

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

MARIA RITA ROSALIO

Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia)

Firenze, La Nuova Italia, 1979

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 84)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

LXXXIV

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO
DI GLOTTOLOGIA

4

MARIA RITA ROSALIO

Studi
sul dialetto trentino
di Štivor (Bosnia)



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1979 by «La Nuova Italia» Editrice, Firenze

1^a edizione: febbraio 1979

INDICE

Premessa	p. 1
Opere citate	7
Abbreviazioni	13
Tabella e descrizione dei suoni	15
INTRODUZIONE	19
FONETICA STORICA	35
Accento	35
Vocalismo	35
<i>Vocalismo tonico</i>	36
Ā Ā	36
Ī	43
Ū	44
Ē Ī	44
Ō Ū	47
Y	49
Ĕ	50
Ō	54
<i>Vocalismo atono</i>	58
Postonica finale	58
Atone di sillaba interna:	
I. Postoniche	61
II. Protoniche	63
Protoniche di sillaba iniziale	65

Consonantismo	69
<i>Occlusive</i>	69
Velari	69
CA, CO, CU	69
GA, GO, GU	72
QU (GU)	73
Palatali	74
CE, CI	74
Dentali	78
T	78
D	80
Labiali	81
P	81
B	82
Affricata	83
Z	83
<i>Spiranti</i>	84
Labiodentali	84
F	84
V	84
Labiovelare	86
W	86
Sibilante	87
S	87
Palatale	89
J	89
Nessi con spirante palatale	92
<i>Liquide</i>	99
L	99
Nessi consonantici con L	100
R	105
Nessi consonantici con R	106
<i>Nasali</i>	109
M	109
N	111
LESSICO	115
Glossario	117
CONCLUSIONE	151
Indice delle voci	161

PREMESSA

0.1. Oggetto di questo studio è il dialetto valsuganotto parlato nel villaggio trentino di Štivor, nella Bosnia settentrionale. L'origine storica di questa colonia italiana e le modalità di insediamento verranno trattate nell'Introduzione; qui basti dire che il materiale linguistico è stato da me raccolto durante una numerosa serie di soggiorni a Štivor nel corso del 1973 e del 1974. Le registrazioni effettuate sono costituite da un complesso di circa 1.500 minuti.

Si tratta per buona parte di conversazione libera – indispensabile per la rilevazione degli aspetti morfo-sintattici della lingua – anche se non è stato trascurato il metodo del questionario, pacificamente affiancato alla conversazione libera per una maggiore completezza, specie nel campo lessicale. L'integrazione di questi due sistemi di indagine, della conversazione libera (guidata dal ricercatore su determinati campi semantici) e del questionario permette, a mio avviso, la rilevazione della quasi totalità del sistema linguistico oggetto di studio. Per quanto concerne i questionari, sono stati da me utilizzati quelli dell'AIS e della Carta dei Dialetti, nonché questionari desunti dalle opere di A. Prati (v. Bibliografia) ed altri relativi a nomenclature particolari (ad es. un questionario per gli attrezzi rurali) o a campi semantici speciali (ad es. usanze e tradizioni). Come si dirà più avanti, poiché gli abitanti di Štivor non conoscono la lingua italiana, o meglio, riescono a comprenderla solo in quanto si avvi-

cini al loro dialetto, è stato necessario tradurre in serbocroato i suddetti questionari (gli Štivorani sono infatti perfettamente bilingui) e ciò rappresenta un'ulteriore garanzia a favore dell'autenticità delle risposte, venendo infatti completamente eliminato il pericolo, così frequente, di suggerire come risposta la forma italiana che viene dall'informatore dialettizzata.

Poiché, come pure si dirà più oltre, i coloni di Štivor provengono da diversi paesi della Valsugana (Roncegno, Levico, Borgo, Ospedaletto, Scurelle) nella scelta degli informatori è stato necessario operare secondo il criterio della provenienza.

o.2. Elenco qui di seguito gli informatori facendo precedere il nome da una lettera maiuscola, che sarà la sigla con cui verranno citati nello studio.

(A) *Ferdinando Boker* di 72 anni, nato a Palačkovci. Appartiene alla seconda generazione dei coloni (figli degli emigrati) e i suoi genitori, nativi di Roncegno, andarono in Bosnia con la prima e più consistente ondata emigratoria. Da giovane ha lavorato come carpentiere nelle varie parti della Repubblica Jugoslava. Ricorda perfettamente tutte le vicende relative all'origine della colonia ed è linguisticamente un informatore molto buono, tenuto conto che gli uomini della terza generazione presentano fenomeni di ibridismo¹ linguistico (peraltro di non grande rilevanza) dovuti al contatto con altre persone parlanti l'italiano – ad esempio in Istria dove si recano a lavorare – oppure alla consuetudine di servirsi del serbocroato nei contatti quotidiani sui luoghi di lavoro.

(B) *Erika Andreatta in Boker*, moglie del sig. Ferdinando Boker, di anni 72, figlia di emigrati provenienti da Levico, informatrice ottima perché, oltre ad avere una vasta e sicura conoscenza del dialetto, è donna assai intelligente e dotata di una memoria veramente eccezionale. Ha, tra l'altro, risposto al questionario degli attrezzi rurali e delle tradizioni folkloriche e mi ha fornito la maggior parte della flessione nominale e verbale.

1. Con questo termine intendo alludere alla minore integrità della parlata di questi individui, dovuta essenzialmente all'intrusione di elementi serbocroati a livello lessicale, alla insicurezza sintattica nella costruzione del periodo, e a lievi influenze dello slavo nel campo fonetico: tendenza alla pronuncia aperta delle vocali *e*, *o*, passaggio del nesso *kw* a *kv* (v. oltre).

(C) *Toni Boker*, di circa 45 anni, figlio dei due precedenti, lavora regolarmente come carpentiere nella Repubblica e torna saltuariamente a Štivor. Nonostante le conseguenze che ciò comporta e di cui si è detto, mi è stato molto utile per la parte lessicale, in particolare per le nomenclature relative a uccelli e piante.

(D) *Caterina Valandro in Boker*, di circa 45 anni, moglie di Toni Boker. Non ricorda la provenienza dei nonni ma è sicuro che emigrarono da Scurelle, sia per il cognome Valandro che nella Valsugana è esclusivo di Scurelle, sia per particolarità linguistiche che ritornano nella sua parlata e che sono tipiche solo di Scurelle (ad es. l'imperfetto di 1^a coniugazione in *-éva: kantéva, bizoñéva*).

(E) *Vigilio Osti*, di 79 anni, figlio di emigrati provenienti da Ospedaletto. Da giovane ha lavorato come falegname, anche se è sempre rimasto nelle vicinanze di Štivor.

(F) *Ferdinando Osti*, nipote del precedente, è il maestro di Štivor. Studia l'italiano all'Università per Stranieri di Perugia, dove soggiorna durante l'estate. Mentre ha una sicura conoscenza del croato, a differenza degli altri abitanti di Štivor che, pur parlandolo usualmente, lo conoscono abbastanza male (a quanto mi è stato detto dal parroco di Prnjavor e dallo stesso Ferdinando Osti), allo stato attuale la sua conoscenza dell'italiano è ancora piuttosto precaria, e soprattutto manca la coscienza dell'opposizione tra il sistema linguistico del dialetto e quello della lingua italiana. La conseguenza è che nella sua parlata si hanno da un lato infiltrazioni croate, specie nel lessico, e dall'altro infiltrazioni della lingua italiana a livello fonomorfológico. Oltre a rispondere al questionario della Carta dei Dialetti, mi ha fornito parte della flessione nominale e verbale.

(G) *Nicola Moretti* di 64 anni, figlio di un colono nativo di Ospedaletto che emigrò quando già era stata assegnata la colonia, cioè agli inizi del 900. I suoi parenti si stabilirono a Šibovska, la colonia tedesca vicina a Štivor, dove egli è vissuto fino ai 21 anni, trasferendosi quindi a Štivor. Oltre al questionario della Carta dei Dialetti, ha risposto ai questionari speciali preparati sulle opere del Prati, insieme con la moglie

(H) *Maria Dalprá*, di circa 60 anni, figlia di emigrati di Borgo. Questa provenienza, che pure mi è stata data per certa, mi la-

scia tuttavia abbastanza perplessa per l'assenza, nel suo dialetto, di tratti caratteristici della parlata di Borgo, innanzitutto la sibilante sorda e sonora (*s-z*) che continua rispettivamente *ce*, *ci*, *tj* e *ge*, *gi*, *dj*, *j*, e costituisce una isoglossa che isola Borgo dal resto della valle. Il suo dialetto inoltre si caratterizza per fenomeni ipercorrettistici che mi fanno pensare a una certa conoscenza della lingua italiana da parte dei suoi genitori: per es. sulla corrispondenza *ǰ* it. *z* vals.: *dyéǰe*, *uǰéllo*, *preǰóre* per: *dyéze* 'dieci', *uzélo* 'uccello', *prezór* 'caglio'.

(I) *Giovanni Dalsasso*, di circa 37 anni, appartiene alla terza generazione dei coloni, cioè furono i nonni, di Roncegno, a emigrare a Štivor. Ha risposto piuttosto esaurientemente al questionario dell' AIS insieme con la moglie

(L) *Albina Classer in Dalsasso*, di circa 35 anni, anch'essa discendente di emigrati roncegnari. Informatrice molto buona, mi ha inoltre raccontato due lunghe favole, assai interessanti linguisticamente.

(M) *Maria Paternoster* di 35 anni, anch'essa discendente di Roncegnari, ha risposto ai questionari «Prati» e mi è servita di controllo per le forme dubbie.

(N) *Giovanni Paternoster*, detto *Ivan*, suocero della precedente, coi suoi 89 anni è il più vecchio del paese. Benché suo padre fosse originario della Val di Non (precisamente di Vigo, frazione di Mezzolombardo) la sua parlata si è ben assimilata a quella štivorana² anche se ricorda particolarità linguistiche sentite dal padre: ad es. parole tipicamente trentine quali *fǰ* 'faggio', *frága* 'fragola', *frásene* 'frassino', in luogo delle valsuganotte *fagáro*, *fráola*, *órno*.

0.3. Dei molteplici problemi che si presentano a chi affronti lo studio del dialetto di una colonia italiana all'estero, costituita da individui provenienti da diverse località di una medesima area linguistica, e rimasta isolata per quasi un secolo dalla madre-patria (conservazione ed evoluzione interna del dialetto in un ambiente linguistico radicalmente diverso, rapporti col serbocroato legati al bilinguismo dei parlanti) uno dei più interessanti e che credo di aver abbastanza esaurientemente trattato in

2. Cosa debba intendersi con questo termine lo si vedrà in seguito.

questa sede, è quello dell'integrazione linguistica. Per questo, oltre al materiale documentario che potevo avere a disposizione, tra cui il notevole vocabolario valsuganotto di A. Prati, ho ritenuto opportuno effettuare dei controlli sul luogo, servendomi di questionari da me appositamente preparati.

I miei informatori in Valsugana sono stati:

Per Roncegno il sindaco *Luigi Baldassarri*, le signore *Adriana Montibeller* e *Celestina Ciola*, di circa 50 anni, tutti e tre di Roncegno centro. Per le particolarità linguistiche che presentano le varie frazioni della montagna di Roncegno rispetto al centro e che si trovano perfettamente conservate a Štivor, ho interrogato *Antonia Classer* di 70 anni, tra l'altro ultima superstite di quegli emigrati che dalla Bosnia ritornarono in patria (v. Introduzione), e *Lindo Uèller* di 60 anni, di frazione Còverli.

A Levico ho avuto un ottimo informatore in *Mario Libardi*, negoziante di circa 65 anni, indicatomi come il miglior conoscitore del dialetto locale.

A Borgo i miei informatori sono stati *Ferruccio Gasperetti*, di 62 anni, artigiano titolare di una officina che esegue lavori in ferro battuto e autore di poesie dialettali che vengono pubblicate dalla stampa locale, e un suo lavorante, *Giuseppe Campestrin*.

A Ospedaletto ho posto le mie domande al sindaco *Guido Tomasini*, di 55 anni, e al maestro *Massimo Rópele*, 40 anni, buoni conoscitori del dialetto locale.

A Scurelle avevo pochi riscontri da fare e a ciò sono bastate alcune persone contattate occasionalmente.

Per ragioni di comodità indicherò con le seguenti sigle le forme da me personalmente riscontrate in Valsugana:

- (O) forme di Roncegno centro
- (P) forme della montagna di Roncegno
- (Q) forme di Levico
- (R) forme di Borgo
- (S) forme di Ospedaletto
- (T) forme di Scurelle.

Per una breve nota riassuntiva riguardante le caratteristiche dei dialetti dei diversi paesi, rimando all'Introduzione (1.7).

OPERE CITATE

- AA. VV. *L'etnomusicologia in Italia*, Palermo 1975.
- AGI = *Archivio Glottologico Italiano*, 1873 ss.
- AIS = K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928 ss., voll. 8 in 16 tomi.
- Ambrosi, *La Valsugana* = F. Ambrosi, *La Valsugana descritta al viaggiatore*, Borgo 1880.
- Ascoli, *Saggi lad.* = G. I. Ascoli, *Saggi ladini*, AGI, I (1873).
- AST = *Archivio di Stato*, Trento.
- Auerbach, *Races et nationalités* = B. Auerbach, *Les races et les nationalités en Autriche-Hongrie*, Parigi 1917.
- Azzolini = G. B. Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Venezia 1856.
- G. Barbieri, *La casa rurale nel Trentino*, Firenze 1962.
- Battisti, *Avviamento* = C. Battisti, *Avviamento allo studio del latino volgare*, Bari 1949.
- Battisti, *Catinia* = C. Battisti, *La traduzione dialettale della Catinia di Siccò Polenton. Ricerca sull'antico trentino*, Trento 1906 [Estratto dall'«Archivio Trentino», a. XIX-XX].
- Battisti, *Fonetica* = C. Battisti, *Fonetica generale*, Milano 1938.
- Battisti, *Lingua e dialetti* = C. Battisti, *Lingua e dialetti nel Trentino* in «Pro cultura» I (1910) pp. 178-205.
- Battisti, *Nons. Mund.* = C. Battisti, *Die Nonsberger Mundart (Lautlehre)*, Kais. Akad. Wissenschaften, Wien 1908, III.
- Battisti, *Popoli e lingue* = C. Battisti, *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità alto-atesina*, Firenze 1931.
- Battisti, *Valli* = C. Battisti, *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze 1941.
- Bertoni, *Elemento* = G. Bertoni, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova 1914.

- Bertoni, *Italia dial.* = G. Bertoni, *L'Italia dialettale*, Milano 1916.
- A. Blanc, *La Jougoslavie*, Parigi 1967.
- A. Blanc, *L'economie des Balcans*, Parigi 1965.
- Boerio = G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856².
- Bonfanti, *Relazione generale* = N. Bonfanti, *Relazione generale sull'emigrazione trentina nel I Congresso sull'emigrazione trentina*, Rovereto 1912.
- Bortolan = D. Bortolan, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Vicenza 1893.
- Camilli, *Pronuncia* = A. Camilli, *Pronuncia e grafia dell'italiano*, a cura di Piero Fiorelli, Firenze 1965³.
- Cherubini = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839-1843.
- Cod. Wang. = *Codex Wangianus (Fontes Rerum Austriacarum)*, ed. Rud. Kink, Wien 1852 [cit. da Malfatti, *Idiomi*, v.].
- Colmano, *Materiali* = A. Colmano, *Materiali per una statistica del Trentino raccolti e compendati sui dati di Censimenti 1880, 1869 e 1857 pubblicati dall'i.r. Commissione centrale di Statistica in Vienna*.
- Comuni del Trentino = *I Comuni del Trentino. Demografia e Finanza*, a cura della Camera di Commercio e Industria di Rovereto, Rovereto 1906.
- Corsini, *Fenomeno emigratorio* = U. Corsini, *Per uno studio del fenomeno emigratorio trentino nella prima metà del secolo decimonono*, Rovereto 1955.
- DEI = C. Battisti G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950.
- Diz. Vals.* = v. Prati, *Diz. Vals.*
- Du Cange = Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954.
- Faré, *Postille italiane* = P. A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etimologisches Wörterbuch» di W. Meyer Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano 1972.
- «Folkl. It.» = «Folklore Italiano». Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari, Catania 1925-1935.
- Galli = E. Galli, *Dizionario pavese-italiano*, Pavia 1965.
- J. Godefroy, *Colonisation agricole* = J. Godefroy, *La colonisation agricole en Bosnie-Herzegovine*, in *La Bosnie et l'Erzegovine*, op. collettiva diretta da L. Olivier, Parigi 1901, pp. 297-299.
- Gonzo, *Sguardo generale* = A. Gonzo, *Sguardo generale alla storia della Valsugana*, in «Strenna trentina», Trento 1923.
- Groff = L. Groff, *Il dialetto trentino. Dizionario trentino-italiano*, Trento 1955.
- Trento 1888.
- Guetti, *Statistica* = Un curato di campagna (Don L. Guetti), *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi*, Heilmann, Moena = L. Heilmann, *La parlata di Moena nei suoi rappor-*

- ti con Fiemme e con Fassa. Saggio fonetico e fonemico*, Bologna 1955.
- M. Iliescu, *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, The Hague 1972.
- K. Jaberg - J. Jud, *Der Sprachtlas als Forschungsinstrument*, Halle 1928.
- Lausberg, *Ling. rom.* = H. Lausberg, *Linguistica romanza*, Milano 1971.
- Mafera, *Profilo* = G. Mafera, *Profilo fonetico morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno*, «Italia dialettale» xxii (1958) pp. 131-184.
- Malfatti, *Idiomi* = B. Malfatti, *Degli Idiomi parlati anticamente nel Trentino e dei dialetti odierni* [Estratto dal «Giornale di filologia romanza», vol. I n. 2 (1878)].
- Melchiori = G. B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia 1817.
- C. Merlo, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*, Torino 1904.
- Meyer-Lübke, *Gramm. rom.* = W. Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen*, voll. 4, Lipsia 1890-99.
- Migliorini-Pellegrini = B. Migliorini G. B. Pellegrini, *Dizionario del feltrino rustico*, Padova 1971.
- Monteleone, *Condizioni di lavoro* = R. Monteleone, *Condizioni di lavoro e classi lavoratrici nel Trentino fra 800 e 900* in «Movimento operaio socialista» xii (1966) pp. 221-243.
- Monteleone, *Movimento socialista* = R. Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino. 1894-1914*, Roma 1971.
- Monteleone, *Struttura agraria* = R. Monteleone, *La struttura agraria del Trentino all'inizio del XIX secolo*, in *Miscellanea storica ligure*, Genova 1958, vol. III, pp. 257-279.
- Morizzo = M. Morizzo, *Raccolta di documenti riguardanti la Valsugana*, 3 voll. Borgo Valsugana 1890, 1892 - mss. 2685, 2686, 2687 della Biblioteca Civica di Trento [cit. da Prati, *Diz. Vals.* v.].
- Mussafia, *Beitrag* = A. Mussafia, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten in 15. Jahrhundert, Denkschriften der Wiener Ak.* Bd. xxii Wien 1873 [ristampa anastatica Forni, Bologna 1964].
- Nazari, *Bell.* = G. Nazari, *Dizionario bellunese-italiano e osservazioni di grammatica ad uso delle scuole elementari di Belluno*, Oderzo 1884.
- Nazari, *Parallelo* = G. Nazari, *Parallelo fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana*, s.l. 1873.
- Nazari, *Vic.* = G. Nazari, *Dizionario vicentino-italiano e regole di grammatica ad uso delle scuole elementari di Vicenza*, Oderzo 1896.
- Olivieri = D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano concordato coi dialetti, le lingue straniere e la toponomastica*, Milano 1953.
- Österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild - Bosnien und Herzegovina (s.d. - 1901?).
- Pajello = L. Pajello, *Dizionario vicentino-italiano e italiano-vicentino*, Vicenza 1896.
- Papanti = G. Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V cen-*

- tenario di messer Giovanni Boccacci. Omaggio di Giovanni Papanti, Livorno 1875.
- Pedrotti-Bertoldi, *Nomi* = G. Pedrotti - V. Bertoldi, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della ladinia dolomitica*, Trento 1930.
- Pirona = G. A. Pirona - E. Carletti - G. B. Corgnali, *Il nuovo Pirona* Vocabolario friulano pubblicato sotto gli auspici della Società Filologica Friulana, Udine 1935.
- V. Pisani, *Indogermanisch und Europa*, Munchen 1974.
- Poesie Vals.* = AA.VV., *Poesie valsuganotte*, Borgo 1969.
- Prati, *Diz. Vals.* = A. Prati, *Dizionario Valsuganotto*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1960.
- Prati, *Et. ven.* = A. Prati, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena e G. B. Pellegrini, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1968.
- Prati, *Italiano* = A. Prati, *L'italiano e il parlare della Valsugana*, Roma 1916.
- Prati, *Valsuganotti* = A. Prati, *I Valsuganotti (la gente d'una regione naturale)*, Torino 1923.
- Prati, *Voci* = A. Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa 1940.
- Quaresima* = E. Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1964.
- Regola di Scurelle* = G. Suster, *La Regola di Scurelle (1552)*, Lanciano 1887 [cit. da Prati, *Et. ven.*, v.].
- H. Renner, *Durch Bosnien und die Herzegovina*, Berlin 1896.
- «Revue de dial. rom» = «Revue de dialectologie romane», 1909-1914.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³.
- Riccabona, *Condizioni economiche* = V. Riccabona, *Delle condizioni economiche del Trentino*, Borgo 1880.
- Ricci = V. Ricci, *Vocabolario trentino-italiano compilato da alcune signorine di Trento col consiglio e con la revisione del prof. V. R.*, Trento 1904.
- Rohlfs, *Gramm.* = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966.
- «Romania», recueil trimestriel consacré à l'étude des langues et des littératures romanes, 1872 ss.
- Schneller, *Studi* = C. Schneller, *Studi sopra i dialetti volgari del Tirolo italiano*, Rovereto 1865.
- Schneller, *Volksmundarten* = C. Schneller, *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*, Gera 1870.
- C. Scotti, *Attraverso la Bosnia e l'Erzegovina*, Bergamo 1900.
- Striedter-Temps, *Deutsche Lehnwörter* = H. Striedter-Temps, *Deutsche Lehnwörter in Serbokroatischen*, Berlin 1958.
- «Studi romanzi». Sotto gli auspici della Società Filologica Romana, Roma 1903-1906.

- Suster, *Origini* = G. Suster, *Le origini del volgare in Valsugana Bassa in documenti latini dei secoli XIII e XIV*, «Tridentum», III, Trento 1900.
- Tagliavini, *Comelico* = C. Tagliavini, *Il dialetto del Comelico*, Ginevra 1926.
- Tagliavini, *Livinallongo* = C. Tagliavini, *Il dialetto del Livinallongo*, Bolzano 1934.
- Tagliavini, *Origini* = C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna 1969⁶.
- Tekavčić, *Gramm.* = P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna 1972.
- Tomasini, *Dial. tr.* = G. Tomasini, *I dialetti trentini*, in *Convegno per la preparazione della carta dei dialetti italiani (16-17 maggio 1964)*, Messina 1965, pp. 93-105.
- Tomasini, *Palatali* = G. Tomasini, *Le palatali nei dialetti del Trentino. Appunti sopra un'indagine linguistica*, Roma-Milano 1955.
- Tomasini, *Profilo* = G. Tomasini, *Profilo linguistico della regione trentina*, Trento 1960.
- G. B. Trener, *Industrie vecchie e nuove nel Trentino*, in «Annuario degli Studenti Tridentini» v (1898-99), pp. 143-186.
- Väänänen, *Introduzione* = V. Väänänen, *Introduzione allo studio del latino volgare* (trad. it. di A. Limentani), Bologna 1971.
- Vidos, *Manuale* = B. E. Vidos, *Manuale di linguistica romanza* (trad. it. di G. Francescato), Firenze 1959.
- Vidossi(ch), *Studi* = G. Vidossi(ch), *Studi sul dialetto triestino*, Torino 1962 [estratto da «Archeografo Triestino» 1900-1901] ristampa anastatica.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, voll. I II, Lugano 1965-70.
- Zamboni, *Veneto* = A. Zamboni, *Veneto*, vol. 5 della collana «Profili di dialetti italiani» a cura di M. Cortelazzo, Pisa 1974.
- Zieger, *Storia* = A. Zieger, *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*, Trento 1926.
- I. Zingarelli, *I Paesi danubiani e balcanici*, Milano 1938.

ABBREVIAZIONI

a.a.ted.	antico alto tedesco	indic.	indicativo
agg.	aggettivo	it.	italiano
anaun.	anaunico	istr.	istriano
ant.	antico	lat.	latino
avis.	dialetto della valle del- l'Avisio	lig.	ligure
avv.	avverbio	liv.	livinallese
bad.	badiotto	lomb.	lombardo
bav.	bavarese	long.	longobardo
bell.	bellunese	lucch.	lucchese
bellinz.	bellinzonese	mant.	mantovano
berg.	bergamasco	m.	maschile
bresc.	bresciano	med.	medievale
c.	carta	merid.	meridionale
cat.	catalano	mil.	milanese
cl.	classico	mod.	modenese
cons.	consonante	moen.	moenese
crem.	cremonese	monferr.	monferrino
deriv.	derivato	n.	nome
emil.	emiliano	nom.	nominale
engad.	engadinese	occ.	occidentale
f.	femminile	cnom.	onomatopeico
faver.	dialetto di Faver	or.	orientale
feltr.	feltrino	pad.	padovano
fr.	francese	pav.	pavese
franc.	francone	partic.	participio
friul.	friulano	pers.	persona
gall.	gallico	piem.	piemontese
gard.	gardenese	pl.	plurale
germ.	germanico	poles.	polesano
giud.	dialetto delle Giudicarie	port.	portoghese
got.	gotico	pres.	presente
		prov.	provenzale

regg.	reggiano	tosc.	toscano
rend.	rendenese	trent.	trentino
rover.	roveretano	trev.	trevisano
rovig.	rovigotto	triest.	triestino
rust.	rustico	vals.	valsuganotto
sett.	setteentrionale	ven.	veneto
sing.	singolare	venez.	veneziano
sol.	solandro	ver.	veronese
sost.	sostantivo	verb.	verbale
spagn.	spagnolo	vic.	vicentino
suff.	suffisso	voc.	vocale
ted.	tedesco	volg.	volgare

TABELLA E DESCRIZIONE DEI SUONI

I. *Vocali*

	aperta	chiusa
Centrale	<i>a</i>	
Anteriori aprocheile	<i>e e e</i>	<i>i i</i>
Anteriori procheile	<i>ö</i>	<i>ü</i>
Posteriori procheile	<i>o o</i>	<i>u u</i>

II. *Semivocali*

Anteriore	<i>y</i>
Posteriore	<i>w</i>

III. *Consonanti*

	labiali		apicali				dorsali					
	bilabiali		labio-dentali		post (inter-dentali)		alveo-dentali		palatali		velari	
	sd.	son.	sd.	son.	sorda	sonora	sd.	son.	sd.	son.	sd.	son.
Occlusive	<i>p</i>	<i>b</i>					<i>t</i>	<i>d</i>	<i>č</i>	<i>ğ</i>	<i>k</i>	<i>g</i>
Affricate							<i>ts</i>	<i>dz</i>				
Spiranti o fricative		<i>β</i>	<i>f</i>	<i>v</i>	<i>š</i> (<i>p</i>)	<i>ž</i> (<i>δ</i>)						
Sibilanti							<i>s</i>	<i>z</i>	<i>š</i>	<i>ž</i>		
Laterali							<i>l</i>		<i>ļ</i>			
Rotate: vibrata non vibrata							<i>r</i>					
							<i>ρ</i>					
Nasali		<i>m</i>					<i>n</i>		<i>ņ</i>		<i>ŋ</i>	

I. *Vocali*

<i>a</i>	vocale centrale di massima apertura
<i>ɔ</i>	vocale posteriore procheila di apertura intermedia tra <i>a</i> e <i>o</i> (I grado di apertura)
<i>o</i>	vocale posteriore procheila di apertura intermedia tra <i>ɔ</i> e <i>ɔ</i> (II grado di apertura)
<i>ɔ̄</i>	vocale posteriore procheila di apertura intermedia tra <i>o</i> e <i>ɹ</i> (III grado di apertura)
<i>ɹ</i>	vocale posteriore procheila di apertura intermedia tra <i>ɔ̄</i> e <i>u</i> (IV grado di apertura)
<i>u</i>	vocale posteriore procheila di minima apertura (v grado)
<i>ɛ</i>	vocale anteriore aprocheila di apertura intermedia tra <i>a</i> e <i>e</i> (I grado di apertura)
<i>e</i>	vocale anteriore aprocheila di apertura intermedia tra <i>ɛ</i> e <i>ɛ̄</i> (II grado di apertura)
<i>ɛ̄</i>	vocale anteriore aprocheila di apertura intermedia tra <i>e</i> e <i>i̇</i> (III grado di apertura)
<i>i̇</i>	vocale anteriore aprocheila di apertura intermedia tra <i>ɛ̄</i> e <i>i</i> (IV grado di apertura)
<i>i</i>	vocale anteriore aprocheila di minima apertura (v grado)
<i>ö</i>	vocale anteriore procheila aperta
<i>ü</i>	vocale anteriore procheila chiusa

II. *Semivocali*

<i>y</i>	spirante palatale
<i>w</i>	spirante labiovelare

III. *Consonanti*

<i>p</i>	occlusiva bilabiale sorda forte
<i>b</i>	occlusiva bilabiale sonora lene
<i>β</i>	spirante bilabiale sonora lene
<i>m</i>	nasale bilabiale sonora
<i>f</i>	spirante labiodentale sorda forte
<i>v</i>	spirante labiodentale sonora lene
<i>š</i>	suono intermedio fra la sibilante alveolare e la spirante interdentale, sorda forte. Ha una oscillazione di realizzazione che tocca tutti i gradi intermedi tra l'articolazione dell'inter-postdentale e la sibilante*. Il suono è acusticamente assai simile a un'affricata dentale dove l'elemento occlusivo si sia spirantizzato, e ciò è maggiormente avvertibile per la corrispondente sonora ž.

* Oscillazione del resto comune alle articolazioni interdentali (Battisti, *Fonetica*, p. 150).

ʒ	suono intermedio fra la sibilante alveolare e la spirante interdentale, sonora lene (vale per la sonora quanto detto per la sorda - v. sopra).
β	spirante interdentale sorda forte
ð	spirante interdentale sonora lene
t	occlusiva dentale sorda forte
d	occlusiva dentale sonora lene
ts	affricata dentale sorda forte
dz	affricata dentale sonora lene
s	sibilante dentale sorda forte. È realizzata con un lieve intacco palatale
z	sibilante dentale sonora lene. È realizzata con un lieve intacco palatale
n	nasale dentale sonora
l	spirante dentale laterale
r	spirante dentale rotata
ρ	spirante dentale rotata monovibrante
č	occlusiva palatale sorda forte
ǰ	occlusiva palatale sonora lene
š	sibilante palatale sorda forte
ž	sibilante palatale sonora lene
ñ	nasale palatale sonora
ļ	spirante palatale laterale
k	occlusiva velare sorda forte
g	occlusiva velare sonora lene
ŋ	nasale velare sonora

Segni speciali

Lunghezza	-	es. \bar{a}
Consonantizzazione	˘	es. $\acute{a}q$
Vocalizzazione	˙	es. \acute{r}
Accento	ˆ	es. \acute{a}

Tra () i suoni debolmente articolati

Tra [] la trascrizione fonetica

Tra / / la trascrizione fonematica

da dopo il segno < indica che la parola è un derivato.

INTRODUZIONE

1.1. La scoperta della colonia trentina di Štivor, nella Bosnia settentrionale, è stata da me fatta insieme con alcuni colleghi¹ all'inizio del 1973, nel corso di un viaggio in Jugoslavia che aveva per oggetto la ricerca di canti tradizionali.

Si tratta di un'isola etnico-linguistica trentino-veneta, appartenente al distretto di *Prnjavor* nella regione di *Banja Luka*, i cui abitanti, oggi circa 550 di cui 470 trentini, sono discendenti di un gruppo di coloni valsuganotti insediati dal governo austriaco negli anni attorno al 1884.

1.2. Per meglio inquadrare storicamente le vicende relative a quest'emigrazione², sarà opportuno richiamare brevemente le condizioni storiche sociali ed economiche del Trentino nella seconda metà dell'800.

1. Paola Ghidoli, Glauco Sanga, Italo Sordi. La comunicazione ufficiale di questa scoperta è stata data al *I Congresso di Etnomusicologia Italiana* (Roma, dicembre 1973). V. Aa.Vv. *L'etnomusicologia in Italia*, Palermo, aprile 1975, pp. 245 ss.

2. In questa sede posso solo accennare all'esistenza di un problema storico generale relativo all'emigrazione italiana nei Balcani, che avvenne negli ultimi decenni dell'800 in seguito a un programma di colonizzazione interna delle zone di confine intrapreso dall'Impero Austroungarico. Numerose colonie italiane sono infatti state rintracciate: in Croazia, Ploština (colonia bellunese), Ciglanica (colonia friulano-veneta), un quartiere di Pakrac (colonia friulano-veneta), in Bosnia, Štivor (colonia valsuganotta) e Mahovljani (colonia trentina); in Romania furono dedotte colonie friulane nella Dobrugia e nella zona di Craiova (M. Iliescu, *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, pp. 19-21). V. ora G. Sanga - I. Sordi, *La colonizzazione Italiana dei Balcani attraverso le fonti orali*, in corso di pubblicazione.

Verso la metà del XIX secolo il Trentino si presentava come una regione a economia prevalentemente agraria, in quanto l'industria vi era ancora scarsamente sviluppata ed era costituita da piccole unità aziendali di tipo semi-artigianale³. Dal 1870 era iniziata la rapida e progressiva decadenza dell'industria mineraria⁴ che portò alla chiusura di quasi tutte le miniere riaperte nella prima metà del secolo, mentre i rami dell'industria tradizionalmente più produttivi (della seta e dei vini) avevano fortemente risentito, in generale, della crisi economica di sovrapproduzione che investì l'Europa negli anni dal 1870 al 1873, ed erano stati gravemente danneggiati, in particolare dal distacco del Veneto dalla compagine dell'Impero (1866) e dal conseguente blocco di alcune delle tradizionali ed importanti vie di scambio commerciale, nonché dalla generale politica economica protezionistica dell'Austria, tendente a favorire l'industria magiara a discapito degli interessi di quella trentina⁵. Non vanno poi dimenticati i danni causati ai prodotti di lavorazione da malattie quali la crittogama delle viti, che colpì questa pianta all'inizio della seconda metà dell'800, e la pebrina o atrofia del baco da seta, pure diffusasi in quegli anni⁶.

La situazione dell'agricoltura non era certo migliore, sia per la naturale povertà del suolo, sia per l'arretratezza delle tecniche, a cui va aggiunta la carenza di provvedimenti a livello politico-amministrativo.

Un fenomeno assai vistoso e tipico della regione trentina nella seconda metà dell'800 è quello della frammentazione fondiaria che si ricollega da un lato al sistema ereditario di tipo latino, dall'altro all'eccedenza demografica nelle campagne⁷ che non trova sbocchi né nell'attività industriale né in attività terziarie. A livello sociale diffusissima è dunque la figura del piccolo proprietario contadino, lavorante in proprio con i membri della famiglia il suo piccolo fondo, che a malapena riesce a coprire il fabbisogno dell'azienda familiare: siamo dunque in un ambito di economia di pura sussistenza che non lascia nessuno

3. Monteleone, *Condizioni di lavoro*, p. 223.

4. Trener, *Industrie vecchie e nuove nel Trentino*, p. 154.

5. Monteleone, loc. cit.

6. Riccabona, *Condizioni economiche*, pp. 13-14.

7. Monteleone, *Movimento socialista*, pp. 12-13.

spazio al commercio o all'esportazione⁸. Assai più rara è la figura del colono, in genere mezzadro, e ancora di più quella del bracciante agricolo, di solito appartenente al ceto colonico, che cerca di integrare con prestazioni d'opera lo scarso reddito familiare⁹.

A livello produttivo, la conseguenza diretta della polverizzazione dell'azienda agricola è un'agricoltura di tipo intensivo, che non lascia riposare i campi e non consente di effettuare la rotazione delle colture; a ciò va aggiunta la perdita di larghe fasce di terreno piantate a siepi, aventi la funzione di confine¹⁰, e la mancanza di aree destinate al pascolo, con conseguenti effetti disastrosi sulla zootecnia.

Se questa era la situazione generale del Trentino, le condizioni della Valsugana in particolare si presentavano assai peggiori.

Innanzitutto è notevole l'estrema esiguità dei terreni sottoposti a coltura, poiché solo le pendici dei monti venivano coltivate. I terreni di fondovalle, infatti, erano ancora coperti di stagni e paludi (con la conseguenza della diffusione della malaria a livello oramai endemico), e solo dopo la terribile inondazione dell'82 i torrenti riuscirono a coprire definitivamente gli acquitrini e l'acqua della Brenta divenne corrente. La stessa strada che attraversava la Valsugana – la romana via Claudia Augusta – passava a monte evitando il fondovalle e il canale della Brenta e toccava, da Feltre, Castello-Bieno-Scurelle-Borgo-Marter-Navaledo-Levico, sempre sulla collina¹¹.

A ciò va aggiunta la notevole densità demografica dei vari centri della valle – sul finire dell'800 assai più popolati di quanto non siano oggi – che portava come conseguenza l'impossibilità per molti di sopravvivere con le sole risorse della terra.

Piaghe sociali particolari della Valsugana erano poi l'altissimo tasso di mortalità infantile¹² e il cretinismo, originato certo

8. Monteleone, *Movimento socialista*, loc. cit.

9. Monteleone, *Movimento socialista*, p. 15.

10. Monteleone, *Struttura agraria*, pp. 259 ss.

11. Gonzo, *Sguardo generale*, p. 42; Zieger, *Storia*, p. 19.

12. Riporto a titolo di esempio i seguenti dati statistici relativi al II trimestre 1884 e riguardanti il Capitanato di Borgo. Nati vivi: 363, nati morti: 9, morti fino a 5 anni: 113 di cui 46 nel primo mese di vita (AST, *Capitanato Distrettuale di Borgo*, marzo 63).

in gran parte dalla consuetudine di contrarre matrimonio fra parenti¹³.

Si comprende dunque, dal breve quadro tracciato della situazione sociale ed economica del Trentino, come l'emigrazione costituisse per molti l'unica possibilità di sopravvivenza. Il fenomeno emigratorio, che certamente non costituiva una novità nella storia sociale del Trentino, dalla fine dell'800 si andò intensificando per toccare poi le punte massime nel primo decennio del secolo seguente¹⁴.

C'è però da dire che il ceto contadino, come tale, era poco coinvolto nell'emigrazione, poiché questa interessava essenzialmente categorie di lavoratori quali manovali, muratori, sterratori – certo in massima parte di estrazione contadina – che confluivano anzitutto verso i paesi austriaci, specie nel Voralberg¹⁵. Il più delle volte si trattava di emigrazione temporanea – erano cioè singoli lavoratori stagionali che si spostavano negli altri paesi (Tirolo, Francia, Svizzera) in determinati periodi dell'anno, e solo verso il finire dell'800 prenderà piede il tipo di emigrazione permanente e a gruppi, continentale e transoceanica¹⁶.

Per quanto riguarda in particolare la Valsugana, anch'essa fu certamente interessata al fenomeno emigratorio quale è stato sopra cennato¹⁷, ma la massiccia emigrazione in Bosnia, che coinvolse i centri di Roncegno, Levico, Ospedaletto, Borgo e Scurelle, presenta caratteri nuovi e particolari rispetto al quadro generale che si è tracciato. Essa fu infatti determinata da due fattori: 1) la calamità naturale dell'alluvione del 1882 che interessò non solo il bacino idrografico della Brenta ma anche quello dell'Adige; 2) la particolare situazione politica all'interno dell'Impero Austro-Ungarico venutasi a creare dopo l'occupazione della Bosnia.

L'alluvione del settembre-ottobre 1882 fu un avvenimento di grande portata che aggravò improvvisamente le già precarie

13. Prati, *Valsuganotti*, p. 96.

14. Monteleone, *Condizioni di lavoro*, p. 238, *I Comuni del Trentino*, p. 66 ss.; Bonfanti, *Relazione generale*, p. 6 ss.

15. Monteleone, *Movimento socialista*, p. 26.

16. Corsini, *Fenomeno emigratorio*, p. 12; *I Comuni del Trentino*, loc. cit.

17. Nel solo distretto di Borgo – Valsugana centrale – ad es. durante il decennio 1869-1880 la popolazione passò da 44.086 unità a 42.931 (Colmano, *Materiali*, p. 2).

condizioni economiche della popolazione della Valle. Roncegno fu il paese più colpito, a causa della sua posizione geografica in mezzo a due torrenti – il Chiavona e il Larganza – che, straripando, allagarono i campi e sommersero le abitazioni. Il governo austro-ungarico fu costretto a intervenire con elargizioni in danaro¹⁸ e cereali, ma queste sovvenzioni alle popolazioni colpite dovettero consistere in ben poco rispetto alle necessità reali, come si può dedurre dalle innumerevoli suppliche e petizioni con richieste di capitali e sussidi in natura (grano) che si rinvenivano negli atti del Capitanato di Borgo¹⁹, molte delle quali rimasero senza risposta.

Fu così – probabilmente – che il governo austriaco pensò di porre rimedio a questa situazione prospettando alle popolazioni della valle la possibilità di emigrare nella Bosnia, di recente annessa alla compagine dell'Impero.

Infatti, in seguito all'insurrezione scoppiata in Bosnia e in Erzegovina nel 1877 e sostenuta soprattutto dai contadini rimasti cattolici od ortodossi e rivolta contro i funzionari e i grandi proprietari turchi, o comunque islamizzati, e alla violenta reazione turca, la Russia era entrata in guerra con la Turchia, atteggiandosi a protettrice degli Slavi oppressi, in realtà perseguendo l'ormai secolare obiettivo di una penetrazione nei Balcani. La Turchia uscì sconfitta da questa guerra, ma l'espansionismo russo veniva ugualmente bloccato da una serie di provvedimenti presi durante il Congresso di Berlino (1878), tra i quali, appunto, l'autorizzazione concessa all'Impero Austro-Ungarico di occupare, a titolo di amministrazione provvisoria, la Bosnia e l'Erzegovina. Questi territori vennero annessi formalmente all'Impero solo nel 1908²⁰.

A seguito di questi avvenimenti l'Impero si fece ad attuare un programma di colonizzazione delle regioni balcaniche recentemente annesse, che aveva come scopo essenziale quello di rafforzare la sua presenza in questi territori, e che venne portato avanti, sia pure attraverso incertezze e contraddizioni, fino ai primi anni del 900.

18. Peraltro il Trentino si vide assegnare solo 1.803.000 fiorini contro i 5.440.000 che toccarono ai tedeschi, nella ripartizione dei capitali stanziati a favore dei popoli colpiti dall'alluvione del 1882 (Zieger, *Storia*, p. 205).

19. AST, *Capitanato distrettuale di Borgo*, maggio 228.

20. I. Zingarelli, *I paesi danubiani e balcanici*, pp. 29 ss.

La colonizzazione interessò soprattutto la regione compresa tra i fiumi *Bosna* e *Vrbas*, fino a *Jajce* e *Zenica* a sud. Ad essa presero parte immigranti provenienti da tutte le regioni dell'Impero: innanzitutto tedeschi venuti dalle varie zone della Germania (Hannover, Oldenburg, Braunschweig, Renania, Slesia), ungheresi, transilvani, italiani – trentini e goriziani –, polacchi, ucraini, russi, sloveni, cechi. Intorno al 1900 il loro numero complessivo era di circa 6.600 individui con 1.300 famiglie²¹.

Per quanto riguarda il Trentino non ho rinvenuto documenti ufficiali, relativi a questa massiccia emigrazione, nell'Archivio di Stato di Trento, che però presenta delle notevoli lacune per il cinquantennio dal 1870 al 1920. Ho trovato solo degli accenni indiretti, per esempio in una supplica del 14 novembre 1882 inviata dal Capitano Distrettuale di Borgo alla Sezione di Luogotenenza di Trento e che testualmente riporto:

N. 6223 - Ho l'onore d'innalzarlo all'eccelsa I. R. Sezione di Luogotenenza a Trento.

«Raccomandando caldamente i due supplicanti, che volenterosi si prestano ad intraprendere il lungo viaggio da Trento a Sarajevo per esplorare la regione, ove tanti poveri diseredati dalla fortuna intenderebbero recarsi con le loro famiglie, non potendo qui ulteriormente trovare di che vivere, dopo i tremendi disastri dello scorso Settembre ed Ottobre. Borgo, li 14 Novembre 1882 - L'I.R. Capitano Dist.le. (firmato)²².

Oppure in una lettera, in data 19 gennaio 1884 – che pure trascrivo – del Comune di Ospedaletto in risposta alla circolare del Capitanato Distrettuale di Borgo n. 271 del 12 gennaio 1884, richiedente la comunicazione del numero degli emigrati ed immigrati avutisi nel corso del 1883, giusta una disposizione del governo austro-ungarico risalente alla prima metà dell'800, che obbligava i vari distretti a stilare rapportini semestrali sul movimento emigratorio nei vari comuni:

N. 42 - All'Inclito I. R. Capitanato Distrettuale, Borgo.

«Ritenendo che coloro che si sono recati in Bosnia non si devono considerare come emigrati²³, in tal caso non si sarebbe in questo comune al-

21. Godefroy, *La colonisation agricole en Bosnie-Herzegovine*, p. 298.

22. AST, *Sezione Luogotenenza Trento* (mazzo 11, 1882-1885) - v. allegato n. 1.

23. E in effetti si trattava di emigrazione interna per la quale non era necessaria alcuna autorizzazione o passaporto.

trimenti verificata alcuna emigrazione; come anche non si ha viceversa nel corso dell'anno 1883 a segnalare immigrazione.

Dal Comune di Ospedaletto, li 19 Gennaio 1884 - (firmato)²⁴.

Da questi scarsi documenti risulta dunque che fin dal 1883 si erano verificate sporadiche emigrazioni in Bosnia, ma il nucleo maggiore, che diede origine al villaggio di Štivor, emigrò compatto durante il 1884. Qualche emigrazione avvenne anche in seguito – tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX – ma si trattò di famiglie isolate.

Da ricerche effettuate presso gli Archivi parrocchiali di Roncegno²⁵, Borgo, Levico e Ospedaletto, ho potuto verificare che negli «*Status animarum*» appare effettivamente registrata la partenza di numerosissime famiglie per la Bosnia.

Per Roncegno, dai registri parrocchiali rimasti, relativi alle sole frazioni di Monte di Mezzo, Tesobo, Villa (cioè il centro cittadino), Larganzoni, Rorei, Zurlo, Zacon, Valle alla Chiavona, Ladenzi²⁶, risultano emigrati in Bosnia²⁷ 21 nuclei famigliari per un complesso di 154 individui, e tutti tra la fine del 1883 e il 1884, come si deduce facilmente dall'indicazione del luogo di nascita: Bosnia, apposto accanto al nome dei nati dal 1884 in avanti. Come si vedrà, le comunicazioni anagrafiche di nascita, morte, matrimonio, venivano fatte nei primi anni in via privata dagli stessi emigrati o, al più, dal prete della colonia, mentre solo in un secondo tempo vennero inoltrate in via ufficiale attraverso la Legazione Italiana di Belgrado.

La partenza di altri nuclei famigliari appare ugualmente registrata negli «*Status animarum*» di Levico, Borgo²⁸ e Ospedalet-

24. AST, *Atti del Capitanato di Borgo*, mazzo 228. V. allegato n. 2.

25. L'Archivio Comunale di Roncegno, che sarebbe stato interessantissimo, è purtroppo andato totalmente distrutto a causa di un incendio durante la seconda guerra mondiale.

26. Mancano, dunque, tra l'altro i dati relativi alle due grosse frazioni di S. Brigida e Marter, che, prima dell'emigrazione, contavano rispettivamente 708 e 1141 abitanti (da Ambrosi, *La Valsugana*).

27. Non si contano poi gli individui e i nuclei familiari segnati semplicemente con *extra* (cioè: fuori dal paese), tra i quali presumibilmente sono compresi altri emigranti in Bosnia, e quelli per i quali è indicata l'America o il Brasile come luogo d'emigrazione.

28. Si rileva dai registri di Borgo e di Levico, dal 1875 in poi, una massiccia emigrazione in America (Brasile, Argentina, Venezuela). Solo per il capoluogo della

to. In quest'ultimo, interessantissima è l'annotazione precisa della data di partenza. Si legge infatti:

Famiglia Baldi Antonio	n. 1839
moglie Francesca Vaneck	n.
figlio Emmanuele	n. 1873
Antonio	n. 1878
Battista	n. 1881

Nota: Questa famiglia emigrò in Bosnia il 30 aprile 1883.

Famiglia Osti Enrico (Bugi)	n. 1832
moglie Luigia Moretti	n. 1835 m. 1898 in Bosnia a Prnjavor
figlio Francesco	n. 1865
Pietro	n. 1868
figlia Catterina	n. 1870
figlia Anna	n. 1873 m. 1896
figlio Beniamino	n. 1877 m. gen. 1884

Nota: Questa famiglia partì per la Bosnia il 28 aprile 1884.

Parallelamente, nei registri parrocchiali di Šibovska, da cui dipende Štivor, ricompaiono le stesse località di provenienza: Roncegno in primo luogo, Levico, Ospedaletto, Borgo. Da un calcolo approssimativo ricavato da un confronto tra i documenti dei paesi di origine e quelli della Bosnia, risultano emigrati 35 nuclei famigliari per un totale di circa 180 individui.

Per quanto riguarda i cognomi delle famiglie emigrate, di Roncegno erano i Boker, Eker, Rover, Montibeller, Postai, Fusinato, Classer, Dalsasso, Zottele, Marinelli, Groff, Oberosler, Ueller, Petri, Smider, Boschele, Bernardi, Sotelli, Dalcastegne, Dalprà, Tissot; di Levico gli Andreatta e i Fioravanti; di Ospedaletto i Baldi, Osti, Nicoletti e Moretti; di Scurelle i Valandro; di Borgo i Dalprà.

1.3. In Bosnia²⁹ il regime della proprietà e della utilizzazione del suolo aveva le sue basi nel diritto islamico. Esistevano da un lato proprietà demaniali, costituite essenzialmente da foreste, allora assai più estese di oggi, ma prive di delimitazioni precise e gravate da servitù consuetudinarie di vario genere. Dall'altro lato si aveva una proprietà privata, sostanzialmente concen-

Valsugana risultano espatriati in questo periodo 66 nuclei famigliari. V. inoltre *I Comuni del Trentino*, Tabelle a pp. 63-64; Guetti, *Statistica*.

29. Cito dalla comunicazione data al Congresso di Etnomusicologia del dic. 73 - v. nota 1.

trata nelle mani di grandi proprietari turchi, o comunque musulmani, cui si attribuiva il titolo di *beg* (*grof*, cioè 'conte' in serbocroato). Questi possessi erano detti *miri* e derivavano da territori strappati con la forza agli infedeli. In Bosnia queste terre venivano coltivate da contadini cristiani, in gruppi facenti capo ciascuno a uno *kmet*, dietro corresponsione di un terzo del raccolto annuo per tutti i prodotti, sostanzialmente in un regime di enfiteusi³⁰. Nonostante questi coltivatori fossero tutelati da tutta una serie di norme legislative, il nome *Hörige* con cui venivano catalogati sotto il regime austriaco ne definisce abbastanza la reale condizione. Esisteva infine una piccola proprietà privata di pieno diritto – proprietà *melk* – riservata in linea di principio ai coltivatori musulmani.

L'inserimento dei coloni immigrati in questo sistema giuridico avvenne in vari modi.

I coloni tedeschi, disponendo di capitali anche notevoli, avevano potuto acquistare dai *beg* vaste estensioni di terreno agricolo già a partire dal 1879; altri – come i trentini – erano stati invece insediati a titolo di enfiteuti con l'obbligo di corrispondere al *beg* il terzo del raccolto; solo più tardi, quando fu possibile accertare l'estensione dei terreni demaniali, una parte di queste terre venne distribuita ai coloni a condizioni che il Godefroy così riassume (le cose dovevano tuttavia variare molto caso per caso, distaccandosi da questo schema):

A chacun on donna à bail, sur la justification d'un capital minimum de 800 florins (1.680 francs) dès 10 à 12 hectares de terre, suivant la qualité du sol. Sur un demi-hectare le colon doit bâtir sa maison avec de matériaux fournis gratuitement par l'Etat. Les 10 ou 12 hectares doivent être défrichés et mis en valeur, sous peine de déchéance. Cette réglementation, dont les premiers résultats furent encourageants, devint définitive, et elle est encore en vigueur à l'heure actuelle. Pendant les trois premières années, le colon ne paie pas d'impôts; la quatrième et les suivantes, il ne paie que 50 kreuzers par hectare, environ 2 francs. La concession lui est accordée pour dix ans. Si le fermier remplit toutes les conditions du traité de fermage et cultive rationnellement ses terres, sans donner lieu à aucun reproche, les terres deviennent sa propriété après le laps de temps fixé par le bail. Les héritiers héritent du traité en cas de mort du contractant³¹.

30. Scotti, *Attraverso la Bosnia e l'Erzegovina*, p. 29.

31. Godefroy, *Colonisation agricole*, p. 298.

È piuttosto difficile rendersi conto delle reali condizioni di vita dei coloni sulla sola base delle fonti scritte (così è abbastanza difficile credere all'immagine idilliaca delineata nella *Österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild* – la descrizione ufficiale dell'Impero³²), tuttavia appare chiaro che la condizione dei coloni tedeschi dovette essere assai migliore di quella degli appartenenti ad altre nazionalità. Essi infatti avevano potuto acquistare ampie proprietà, disponevano di numeroso bestiame ed esercitavano anche qualche attività industriale e commerciale (mulini, fabbriche di mattoni), avevano scuole tenute da suore tedesche ecc.³³

Nonostante ciò, l'emigrazione dei coloni tedeschi in Bosnia, che era stata sostenuta da Banche di Vienna e Budapest, aveva suscitato forti polemiche in Germania, dove si accusò ben presto l'amministrazione austriaca di aver attirato «senza scrupoli i contadini tedeschi nelle boscaglie e nelle paludi dei paesi d'occupazione», di non averli dotati «né di strade né di scuole», di averli privati «dei diritti politici»³⁴.

Le condizioni dei Trentini furono ancora più dure. Essi furono in un primo tempo installati sulle terre già dissodate di un *beg* turco al quale dovevano un terzo del raccolto in natura: il nucleo maggiore fu insediato a *Palačkovci*, ma altre famiglie si dispersero in località vicine quali *Babanovci*, *Velika Ilova*, *Glogovac*, *Jadovica*, *Modran*, *Šibovska*, quest'ultima già colonia tedesca. Dopo nove anni, come anche risulta dai registri parrocchiali di Prnjavor³⁵, fu assegnata loro una colonia nella vicina località di Štivor. La zona era tuttavia ancora coperta di boschi sì che i coloni si trovarono di fronte al più duro lavoro di disboscamento, senza dire che, se da qualche tempo il *beg* non aveva più riscosso la parte di sua spettanza, ora i trentini dovettero pagare la decima in denaro come coloni.

Fu così che molte famiglie, circa la metà, ritornarono ai luoghi d'origine (da dove più tardi emigrarono in America) e a Šti-

32. *Bosnien und Herzegovina*, pp. 454-455.

33. Renner, *Durch Bosnien und Herzegovina*, pp. 441-451.

34. Auerbach, *Races et nationalités*, p. 202.

35. Si legge infatti nel *Liber baptizatorum* della parrocchia di Prnjavor: «Prnjavor die 11 Maji 1893. Ego fr. Thomas Marsic bapt.(izavi) Ivonem 6 hujus nat.(um) l.(egitimum) f.(ilium) Joannis Rolde et Annae Barezza. Pp. f. (patrini fuerunt) Ildalricus Augustini et Filomena Augustini de Štivor nova colonia» (v. allegato n. 3).

vor rimasero solo 19-20 famiglie, e cioè rimasero i coloni che avevano bambini troppo piccoli o erano troppo malati o troppo vecchi per affrontare il viaggio di ritorno.

Questi ultimi ricevettero dal governo austriaco, oltre alle terre, un sussidio iniziale costituito da una certa quantità di mais e da una vacca per famiglia, come si trova nelle fonti scritte³⁶ e come è stato confermato dagli stessi coloni³⁷.

Abbandonate le 'case' che il governo aveva fatto trovare agli immigrati nelle terre del *beg*, una sorta di capanne di legno ricoperte di paglia, i coloni edificarono nuove abitazioni secondo l'usanza della Bosnia: casette a un solo piano, in legno e argilla, ricoperte di intonaco, oggi quasi del tutto sostituite da costruzioni in mattoni della stessa struttura (il rustico è edificato a parte). Anche la topografia del villaggio ricalca quella dei centri rurali della Bosnia: le case sono allineate a una certa distanza l'una dall'altra ai lati dell'unica strada in terra battuta che si snoda lungo i bordi del *polje*³⁸ – dietro le case si stendono i campi, sì che Štivor non si distingue in nulla all'apparenza da qualsiasi altro villaggio della Bosnia settentrionale.

1.4. Compiuta l'opera di disboscamento e di dissodamento delle terre, assegnate alla ragione di 6-10 ettari per famiglia, furono impiantate le colture: cereali – frumento e granoturco in primo luogo, le cui sementi furono importate dal Trentino (tra le qualità di frumento il *sampastóre*, il *fortunáto*, il *sanfran-čésko*), alberi da frutto (meli, peri, cotogni) e soprattutto la vite, piantata a filare e a pergola, sconosciuta in Bosnia prima dell'arrivo dei Trentini (tra i vitigni importati la *rosára*, l'*izabéla* o *amerikána*, il *činkón*, il *klínto*, il *diretóre*); infine le colture ortive: la patata (pare anch'essa sconosciuta nella regione della colonizzazione), il pomodoro, le leguminose ecc. In certi periodi, specie tra le due guerre, furono pure coltivati la canapa e il lino, sempre ad uso domestico.

Quanto al bestiame esso è sempre stato scarso: qualche bue

36. Renner, op. cit., p. 145.

37. Riporto dal racconto di Nicola Moretti: «*l govérno gavęa dáto una váka/per ayúto/na váka//e l ęra kol fil de la skęna skavesáda/góba l a íto ęra góba/ma l ęra bóna alóra/solo kwęla...*».

38. A. Blanc, *La Jugoslavie*, p. 52 ss.

o cavallo per i lavori nei campi, vacche per la produzione domestica di burro e formaggio, maiali. Poi oche, anitre, galline e conigli, sempre per le esigenze dell'azienda familiare.

Fino alla seconda guerra mondiale l'agricoltura è stata l'unica attività e l'unica fonte di reddito per gli abitanti di Štivor; poi, anche a causa del progressivo assottigliamento delle terre dovuto all'usanza, tipicamente trentina, di dividere le stesse tra i discendenti (maschi), gli uomini del villaggio hanno incominciato sistematicamente a recarsi a lavorare, per lo più come carpentieri, nelle industrie dei vari centri della Repubblica Jugoslava, lasciando i lavori della terra nelle mani delle donne – è questa del resto la situazione tipica della piccola proprietà contadina nella Repubblica³⁹.

Parecchi sono però quelli che hanno preso e prendono la via dell'emigrazione o all'interno della stessa Repubblica o sul continente (Austria, Germania, Francia, Belgio) o in Australia o in Brasile, specie a San Paolo. Alcune famiglie di Štivor si trovano anche nel Lazio, a Pomezia, Ardea, Aprilia, nei luoghi cioè delle bonifiche dove, tra l'altro, sotto il fascismo furono rimpatriati quasi tutti gli abitanti di Mahovljani, altra colonia di italiani in Bosnia, i cui abitanti erano originari della Val Lagarina e della quale ora non sono rimaste che quattro famiglie.

1.5. Per quanto riguarda la condizione giuridica degli abitanti di Štivor, pare che essi abbiano conservato la cittadinanza italiana fino ad epoca abbastanza recente. Infatti, se durante la prima metà del 900 le comunicazioni di nascita e di morte venivano fatte in via ufficiosa dai parroci di Šibovska e di Prnjavor ai parroci della Valsugana, che le riportavano nei loro registri, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale gli atti di stato civile furono inoltrati attraverso la Legazione Italiana di Belgrado agli Uffici Comunali dei centri di appartenenza, con una certa regolarità e, almeno per Roncegno, fino al 1960 (v. all. n. 4).

1.6. Nel villaggio di Štivor la lingua usata abitualmente tra i componenti della comunità è il dialetto trentino, mentre il ser-

39. A. Blanc, op. cit., pp. 67-68; *L'économie des Balcons*, p. 23.

bocroato è usato come lingua di «comunicazione» esterna. Infatti gli Štivorani sono oggi perfettamente bilingui: anche se la loro conoscenza del croato è abbastanza approssimativa, essa è tale da consentire una normale comunicazione.

Lo stato di conservazione del dialetto trentino è molto buono: da un lato non vi sono sensibili influssi del croato, che è tenuto nettamente distinto dalla lingua madre e al quale si ricorre nel complesso abbastanza raramente; dall'altro, date le condizioni di isolamento del dialetto, calato in una situazione linguistica affatto diversa, manca quel riferimento costante alla lingua italiana o ai dialetti dei centri vicini che in Italia va sempre più modificando i dialetti nel senso di un loro progressivo indebolimento di fronte alla lingua comune o al suo registro regionale.

A ciò vanno aggiunti almeno altri due fattori di ordine extralinguistico che contribuiscono alla conservazione del dialetto: 1) la quasi assoluta endogamicità della colonia; solo negli ultimi anni infatti si sono verificati casi di matrimoni misti; 2) il contesto socio-economico di tipo conservativo in cui si svolge la vita della comunità.

Quanto alla lingua italiana, c'è da dire che essa in genere non è compresa dagli abitanti di Štivor, e solo gli uomini che hanno avuto occasione di recarsi a lavorare in Istria, per esempio a Fiume, ne hanno una vaga conoscenza. Significativo al riguardo è il fatto che le trasmissioni televisive mandate in onda in lingua italiana vengono seguite attraverso le didascalie in croato, mentre l'audio viene completamente tolto.

Se questa però è la situazione attuale, al tempo dell'emigrazione una certa conoscenza della lingua italiana presso i coloni doveva esserci, come risulta da indizi di ordine fonetico (v. oltre) e come è confermato dal fatto che nel solo centro di Roncegno nella seconda metà dell'800 esistevano ben cinque edifici scolastici⁴⁰ – nel capoluogo, al Marter, S. Brigida, Monte di Mezzo, Tesobo (questi ultimi tre oggi soppressi) e che la legi-

40. Secondo le statistiche del Colmano (cit.) relative a un censimento del 1880 per il distretto di Borgo, gli alfabeti che sapevano leggere e scrivere erano il 586‰ (619,4 maschi, 552,6 femmine); quelli che sapevano solo leggere l'88,6‰ (62,9 maschi, 14,3 femmine), mentre gli analfabeti costituivano il 324,4‰. Percentuali notevoli se confrontate con quelle del resto della Penisola.

slazione austriaca contemplava già da tempo l'obbligatorietà dell'istruzione elementare⁴¹.

In Bosnia l'istruzione elementare è invece divenuta obbligatoria a partire dalla fine della seconda guerra mondiale; prima di allora erano pochi i bambini del villaggio che frequentavano le scuole, mentre oggi l'alfabetizzazione degli abitanti di Štivor è completa a partire dalla terza generazione.

La scuola, che serve anche altri nuclei abitati, si trova nella vicina Šibovska; l'insegnamento vi è naturalmente impartito in serbocroato⁴², ma il giovane maestro di Štivor, Ferdinando Osti, è riuscito ad introdurre da poco lo studio della lingua italiana per tre ore settimanali e per le classi dalla terza alla ottava. Nel 1974 tuttavia questa facoltà gli è stata revocata.

1.7. Il dialetto trentino parlato dagli abitanti di Štivor è propriamente un valsuganotto, e come tale assai più vicino al tipo linguistico veneto che a quello trentino-lombardo⁴³. Rispetto a questo infatti esso si caratterizza per due fatti fondamentali: la mancanza delle vocali anteriori procheile, la saldezza delle vocali finali. Gli altri fenomeni per cui il valsuganotto si accosta al tipo trentino o a quello veneto verranno puntualmente trattati nella fonetica storica; qui, per una maggiore comprensione ai fini della esposizione che si farà, mi pare opportuno delineare rapidamente i fenomeni linguistici per i quali si caratterizzano i dialetti dei vari centri da cui sono partiti gli emigrati.

1. Per il dialetto di Roncegno bisogna anzitutto fare una distinzione fra la varietà cittadina e la varietà delle varie frazioni della montagna, in genere più conservativa. Fenomeni comuni ad entrambe sono:

Per la fonetica:

1. La risoluzione *-áro* del suffisso *-arius*

41. Risale infatti al 1774 la pubblicazione del regolamento scolastico che imponeva la scuola obbligatoria gratuita per i contadini e semigratuita per i cittadini. Le scuole venivano frequentate dai 4/5 dei fanciulli (Zieger, *Storia*, p. 137).

42. I bambini di Štivor, che in età prescolare conoscono esclusivamente il dialetto trentino, incontrano grosse difficoltà nell'apprendimento della lingua croata, come mi è stato riferito, specie per quanto riguarda i toni e la distinzione dei suoni *č* e *ć*.

43. Cfr. Prati, *Valsuganotti*, pp. 29 ss.; *Et. ven.*, p. XLIV; Tomasini, *Dial. Tr.*, pp. 100-101.

2. Il passaggio di *er* ad *ar* limitato alla posizione protonica
 3. La presenza della fricativa apico-dentale *š* e relativa sonora *ž*, quali esiti rispettivamente di *ce*, *ci*, *cj*, *tj* lat., *ge*, *gi*, *j*, *dj* lat.
 4. Il rotacismo di *s* limitato ad alcune voci (*adēr* 'adesso', † *dir* 'egli dice', *kwalkór* 'qualcosa')
 5. L'esito *-y-* da *-lj-*.
- Per la morfologia:
6. La terminazione *-ti* alla 1^a pers. pl. pres. indic. con funzione esortativo-interrogativa
 7. La 1^a pers. pl. indic. pres. in *-én* per la prima e la seconda coniugazione, in *-ín* per la terza
 8. L'imperfetto indicativo di 1^a coniugaz. in *-áva*.

La varietà montana si caratterizza inoltre per il restringimento in *u* della vocale intermedia *o* tonica (da lat. *ō*, *ŭ*) e protonica; per la presenza di forme probabilmente più arcaiche nella flessione verbale: forme imperfettivali abbreviate (*g-éva*, *g-évene*: in città *g-avéva*, *g-avévene*, 'avevo' 'avevamo'); 1^a pers. indic. pres. *vágo*, *stágo*: in città *váo*, *stáo* 'vado' 'sto'; congiuntivo pres. di *essere*: *sípye*, in città *síg*, ecc.

II. Il dialetto di Borgo è abbastanza simile a quello di Roncegno. Se ne differenzia solo:

1. Per qualche infiltrazione dell'esito *-éro* da *-arius* tipico della Valsugana orientale
3. Per la presenza della sibilante sorda e sonora (*s-z*) al posto della fricativa (*š-ž*)
4. Manca.
7. Per le prime pers. pres. indic. *-émo* per la prima e seconda coniugazione, *-ímo* per la terza

III. Il dialetto di Levico tra quelli di Valsugana è il più vicino al tipo trentino-lombardo. Compagnono qui infatti le vocali anteriori procheile *ü* ed *ö*, la prima non generalizzata a tutti i casi; per il resto concorda con Roncegno città anche nel rotacismo (4) e nella flessione verbale (7-8). Solo presenta (6) *-te* quale particella esortativo-interrogativa (e non *-ti*)⁴⁴.

44. *-ti* compare nel Veneto di terraferma mentre *-te* è forma trentina (Ascoli, *Saggi lad.*, pp. 416-417). Cfr. inoltre Tomasini, *Profilo*, p. 100.

iv. Nel dialetto di Ospedaletto compaiono alcune caratteristiche del valsuganotto orientale – praticamente quello che emerge dalle opere del Prati. Infatti esso presenta:

1. L'esito *-éro* del suffisso *-arius*
2. Il passaggio di *er* ad *ar* sia in protonia che in postonia
3. La sibilante *s* come Borgo al posto della fricativa *š* di Roncegno e Levico, e l'occlusiva dentale *d* per la corrispondente sonora
4. Manca
5. Palatalizzazioni secondarie di *lj* e *rj* in *lǰ* e *rǰ* in parole di recente accatto, e sporadicamente di *y* (da *lj* lat.) in *ǰ*
6. Manca
7. La desinenza veneto-ladina in *-ón* alla 1^a pers. pl. indic. pres. per tutte e tre le coniugazioni, con qualche infiltrazione di *-émo*, *-ímo*
8. L'indic. imperfetto di 1^a coniugaz. in *-áva*. Inoltre presenta la sincope di *e* postonica negli infiniti verbali della terza coniugazione latina.

v. Il dialetto di Scurelle è infine alquanto simile a quello di Ospedaletto. In particolare presenta:

3. La fricativa *š* come Roncegno e Levico e la occlusiva dentale *d* come Ospedaletto
7. Le desinenze *-émo*, *-ímo* accanto a *-ón* per le prime pers. pl. indic. pres.
8. L'imperfetto indicativo di prima coniugazione in *-éva*.

FONETICA STORICA

ACCENTO

2.1. L'accento qui come nelle altre lingue romanze è generalmente quello latino, a parte i casi di spostamento già appartenenti al latino volgare: passaggio dell'accento sul secondo elemento nel caso di *i* tonica in iato: *filiolus* > *filiólus*; passaggio dell'accento sulla vocale breve di penultima sillaba seguita da muta + liquida: *integrum* > *intégrum*, *cáthedra* > *cathédra*; ritrazione dell'accento sulla sillaba iniziale dei numerali: *triginta* > *tríginta* ecc. - v. Tekavčić, *Gramm.* § 427 n. 4.

In particolare, si trovano qui come in tutto il territorio alto-italiano alcuni esempi di ritrazione dell'accento in parole piane trisillabe, specie quando la vocale protonica e la tonica originarie vengono a trovarsi in contatto per la caduta di un suono consonantico: *cepúlla* > *šíola*, *lixíva* > *lísia* (v. Rohlfs, *Gramm.* §§ 310-311).

VOCALISMO

2.2. Il sistema vocalico del dialetto di Štivor è di tipo veneto e presenta di conseguenza analogie con i dialetti toscani. Rispetto ai sistemi vocalici dei dialetti gallo-italici dell'Italia settentrionale, esso si caratterizza essenzialmente per due fenomeni: 1. continuazione del sistema vocalico del latino volgare, con conseguente mancanza delle vocali anteriori procheile *ü* e *ö*; 2.

saldezza delle vocali finali, sia che conservino, sia che mutino il timbro originario. Rispetto ai dialetti centro-meridionali si caratterizza poi per la mancanza di suoni vocalici indistinti (v. Tagliavini, *Origini*, pp. 399 ss.).

VOCALISMO TONICO

Ā Ä

2.3. L'*a* tonica latina rimane generalmente intatta sia in sillaba aperta che in sillaba chiusa¹.

In sillaba aperta:

čáve < *clave* 'chiave', *filáro*, *deále* < *digitale* 'ditale', *názo*, *lána*, *pan*, *páre* < *patre*, *máre* < *matre*, *fáwro* < *fabru*; *gušár* < *acutiare* 'affilare', *pagár*, *asár* < *laxare*; *krompáda*, *gutáda* < *-āta*; *čakoláva*, *maznáva* < *-abat*.

Accanto all'esito etimologico *-áva* < *-abat* dell'imperf. di 1^a coniugazione, si trova a Štivor anche l'esito analogico *-éva*. Quest'ultimo è esclusivo nella forma *néva/ndéva*² mentre coesiste accanto alla forma *-áva* nei verbi: *stéva/stáva*, *déva/dáva*. In (D) predominano le forme in *-éva* dato che, come si è detto³, si tratta di una discendente di coloni di Scurrelle. Tuttavia infiltrazioni di dette forme si ritrovano pure presso altri parlanti: *čaméva* (B).

La desinenza dell'imperfetto di 1^a coniugazione in *-éva* è considerata dal Bertoni⁴ elemento ladino infiltrato nei dialetti veneti⁵, ma il fenomeno può essere semplicemente ritenuto pan-settentrionale, data la sua diffusione a gran parte del territorio alto-italiano: lo si ritrova infatti nel Piemonte settentrionale, in Liguria, Romagna, oltreché nel Friuli⁶, ed è una estensione analogica dalla 2^a-3^a coniugazione (v. Rohlfs, *Gramm.* § 551).

In sillaba chiusa:

áyo < *alliu*, *kámpo*, *váka*, *fálko*, *balánša* < *bilancia* REW 1103, *kárpene* < *carpinu*.

1. Qui come altrove nello studio si intende la sillaba aperta o chiusa del latino volgare.

2. Ma anche *náva* in (C). A Roncegno è in uso solo *néva* (O-P) mentre in Valsugana sono presenti entrambe le forme (*Diz. Vals.*, p. 110).

3. Cfr. *Introduzione*, p. 34.

4. *Italia dialettale*, p. 109.

5. Zamboni, *Veneto*, p. 35.

6. Rohlfs, *Gramm.* § 551.

Per *kastéña* 'castagna' e 'faggiola' allato a *kastáña*⁷, forma che si trova oltre che nel Trentino e nel Veneto⁸ anche in Lombardia e in alcune zone dell'Italia meridionale (v. AIS c. 1291), bisognerà presupporre un **castinea*, per cui v. Rohlfs, *Gramm.* § 14.

2.4. Si hanno alcuni casi di velarizzazione dell'*a* tonica, uno dei quali è certamente relitto o accatto ladino. Si tratta di *sómo* < *exāmen* 'sciame'. È vero che il passaggio *-ām-* > *-om-* è tipico solo del ladino occidentale⁹, ma può occorrere sporadicamente anche nella sezione centrale¹⁰. Del resto, esaminando la c. 1155 dell'AIS si vede come il termine *som* (ai pp. 7-9-14-16-29: Grigioni e Bassa Engadina) compaia come *šam* e *sam* rispettivamente a Mortaso in Val Rendena (p. 330) e a Roncone in Val Bona (p. 340). Il Prati riporta solo *siame* e *avèro* (*Diz. Vals.* p. 169), ma io stessa ho rilevato *sómo* e *somár* a Roncegno.

Con *pyóna* 'piallone', *deskólšo* 'scalzo' e *sódo* 'fermo' siamo di fronte a casi di velarizzazione davanti a *l* complicata. Abbiamo *sódo* da *saldu* con vocalizzazione di *l* in *u* e chiusura del dittongo, sviluppo diffuso nell'Italia sett. (cfr. berg. *óter* 'altro'), nel toscano e in altri dialetti dell'Italia meridionale¹¹. Per *pyóna* occorre partire da **planula* > **plalna*, che si svolge poi come *sódo*. Il termine si ritrova in Valtellina mentre in Lombardia e in Emilia compare la forma *pyola*¹². Il friul. *plane*, engad. *plauna*, gard. bad. liv. *plana* continuano invece *plana* lat.¹³. *Piana* ha pure il venez. (*Boerio*, p. 502).

L'area di *deskólšo* < da **calceare* è talmente vasta che l'Ascoli ha pensato si dovesse partire da una base diversa¹⁴, ma il

7. In Valsugana si ha la seguente distribuzione: *kastáña* a Roncegno centro, Borgo, Ospedaletto; *kastéña* sulla montagna di Roncegno, Scurelle, Levico.

8. Nel Trentino si ha *kastéña* a Pergine, Piné, Cembra, Cortina d'Ampezzo, Val di Non (cfr. Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 73).

9. Cfr. Ascoli, *Saggi lad.* pp. 10-11, 123, 228, 288 per il lad. occidentale; p. 318 per il lad. centrale.

10. Cfr. Ascoli, op. cit., p. 338 nota.

11. V. Rohlfs, *Gramm.* § 17.

12. V. Rohlfs, *Gramm.* loc. cit.

13. Cfr. Heilmann, *Moena*, p. 21.

14. Ascoli, op. cit., p. 545.

fenomeno *-al-* cons. > *-ol-*, certamente molto antico anche se non costante, si estende dalla Lombardia al Veneto e costituisce uno dei punti di contatto col ladino¹⁵.

2.5. Del pari non subisce alterazione alcuna *a* tonica lat. negli ossitoni, sia primari che secondari: *žá* < *iam*, *g-a* < lat. volg. **at*¹⁶, *istá* < *aestate*, *marká* < *mercatu*, *prá* < *pratu*, *segrá* ‘cimitero’ < *sacratu*.

2.6. *a+i* in iato secondario restano inalterati formando dittondo discendente:

práy < *prati*, *čapáy* ‘presi’, *náy* ‘andati’ < *-āti*, *máy* < *magis*; *oláyge* ‘erpete’ < *volāticae* REW 9432, *salváygo* (M) < *silvaticu*.

Lo stesso esito si ha in parole di origine germanica; *páysa* ‘esca per la caccia’ < bav. *paiss*, *snáyder* ‘sarto’, *gáyda* ‘grembo’ < long. *gaida* ‘punta della freccia’.

In *bávi* (plur. di un sing. *báo* ‘insetto’) l’incontro vocalico è stato eliminato con l’epentesi della labiodentale sonora (v. oltre).

a+i monottongano con esito *ɛ* in *asé* < *ad satis* e nella 2^a pers. sing. dei verbi radicali, dove l’*ɛ* è forse originato da un precedente **ae*¹⁷: *g-ɛ* ‘tu hai’ < **as*, *d-ɛ* ‘tu dai’ < *das*, *s-ɛ* ‘sai’ < **sas* analogico su **as*, *v-ɛ* ‘vai’ < **vais* < *vadis*, *st-ɛ* < *stas*, *f-ɛ* ‘fai’ < **fas* su *stas* e *das*. Un altro caso di monottongazione è costituito dalla 2^a pers. plur. di 1^a congz., dove però l’esito non è *ɛ* bensì *e*, per cui penserei piuttosto a un’estensione analogica dalla 2^a congz.: *porté*, *čamé*, *biné* su *volé*, *savé* < *-ētis*¹⁸.

Se questi casi di monottongazione fanno pensare a influssi veneti, i casi di *ai* conservato s’accordano invece con l’area linguistica trentina¹⁹.

15. Ascoli, op. cit., p. 299.

16. V. Rohlfs, *Gramm.* § 541.

17. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 541.

18. È vero che la classe dei verbi in *-ēre* è numericamente assai esigua rispetto a quella ricchissima dei verbi in *-āre*, ma è costituita in compenso da verbi di altissima frequenza: *volér* ‘volere’, *g-avér* ‘avere’, *podér* ‘potere’, *savér* ‘sapere’.

19. Cfr. Battisti, *Catinia*, pp. 89-90.

2.7. Il suffisso *-ariu*, *-aria* ha come esclusivo esito indigeno *-áro*, *-ára*:

-ariu >: *ġenáro*, *febráro*, *fagáro* 'faggio', *nozeláro* 'nocciòlo', *persegáro* 'pèsco', *salgáro* 'salice' (e tutti gli altri nomi di pianta formati, come in genere in area veneta, con questo suffisso), *kalyáro* < *caligariu*, *formigáro*, *pyegoráro*, *pyenáro* 'pianoro' < *planariu*, *polináro* 'pollaio'.

-aria >: *botonára* 'asola', *krozára* 'crocicchio', *manára* 'man-naia' < *manuaria*, *matonára*, *nogára* 'il noce' < *nucaria*, *širezára*, *bruňára*.

Con doppia suffissazione: *čavaróto* 'maniglia' < da *clave*, *šakaróla* 'grillotalpa' < da *šakár* 'masticare', *grataróla*, *kanaróy* 'strami di foglie di granoturco' < da *canna*, *skayarólo* 'pialla' < da got. *skalja*, *soržaróla* 'trappola' < da *sorice*, *bugarólo* 'ceneraccio' < da franc. *būkōn*.

Abbiamo poi in voci d'importazione, dotte o italianeggianti, lo svolgimento suffissale *-yér(e)* / *-yéro*, *-yéra*, < da *-ariu* lat. attraverso l'a. fr.²⁰, che può comparire anche nella forma ridotta, per il maschile, *-ér*:

karyér 'carrettiere', *kavalyéro* 'baco da seta' (*cavalger* nel Veneto), *karpentyére*, *kandelyére*²¹, *botegyér(o)* e *botigér*, *nošyéri* 'accompagnatori dello sposo', *supyéra*, *kozyéra* 'sarta'; *pen-syéro*, *lizyéro*, *manyéra*, *pregyéra*.

2.8. *tayéro* è l'unica forma conosciuta per 'tagliere' e tale compare anche nei territori a sviluppo *-aro*. La parola viene fatta risalire al fr. *tailloir*²², per cui la base non sarà *-ariu* ma *-ēriū*.

ġaméro 'letamaio' è voce comune a tutta la Valsugana. Se la base è la stessa dell'it. *letamaio* (venz. *leamer*, Boerio, 364)²³, sia il particolare sviluppo della sillaba iniziale: *lea* > *lya* > *ġa* con palatalizzazione secondaria del nesso *lj*²⁴, sia lo svolgimento *-éro* del suffisso in questione, inducono a ritenere la bassa Valsugana origine e centro di diffusione di questo termine.

20. Rohlfs, *Gramm.*, § III 3.

21. Accanto all'indigeno *kandeláro*.

22. KEW 8542, DEI s.v.

23. Prati, AGI 17.402.

24. Cfr. *ġéore* (S) 'lepre', feltr. *ġéoro* (Zamboni, Veneto, p. 55).

bikéra, è l'unica forma usata a Štivor per indicare il bicchiere (però: *bičérini*). Esisteva un tempo a Levico, come ho potuto accertare io stessa, mentre negli altri paesi della Valsugana si trovano solo continuatori con palatale, comuni a tutta l'Italia settentrionale (*bičér*, *bičéra*²⁵, *bicerín*). Si può pensare, da una base originaria *bīcārium*²⁶ o **bikāri*²⁷, all'esito *-ér(a)*, normale nella bassa Valsugana e nel bellunese-feltrino, oppure, più probabilmente dato che la parola non esiste²⁸ che nell'estremità occidentale della Valsugana, a un'importazione dalle aree linguistiche trentine a svolgimento *-ariu > er* (valli occidentali, Giudicarie, roveretano)²⁹. Siamo perciò di fronte a una parola più antica delle attuali a sviluppo palatale e che non si tratti dell'it. *bicchiere* è dimostrato dal timbro aperto della *ɛ*, laddove il suffisso *-yéro* in parole d'importazione, presenta sempre, come si è visto, *ɛ* chiusa.

-ariu è conservato nella voce dotta ed ecclesiastica *mesonáryo* 'missionario' e nelle voci letterarie *lumináryo* e *kalandáryo*.

2.9. La Valsugana non presenta uno sviluppo uniforme per questo suffisso e anche se il *Diz. Vals.* riporta solo l'esito *-éro*, *-éra* l'autore avverte che nei centri maggiori, quali Borgo e Roncegno, prevale l'altro esito *-aro*, *-ara*, a suo dire più ricercato³⁰. A parte che i coloni di Štivor, essendo tutti contadini, non dovettero certo appartenere al ceto dei «signori» cui fa riferimento il Prati, le mie rilevazioni in Valsugana hanno dato i seguenti risultati:

Levico	Roncegno	Borgo	Ospedaletto
<i>teáro</i> 'tiglio'	<i>tayáro</i>	<i>teyáro</i>	
<i>peráro</i> 'pero'	<i>peráro</i>	<i>peráro</i>	<i>peréro</i>
<i>pomáro</i> 'melo'	<i>pomáro</i>		<i>poméro</i>
<i>kasteňáro</i> 'castagno'		<i>kastaňáro</i>	<i>kastaňero</i>

25. *Bicera* anche in Prati, *Diz. Vals.* p. 14.

26. REW 1081 a.

27. DEI s.v. *bicchiere*.

28. Per lo meno oggi. Poteva certo esistere in passato anche a oriente, ma non ne ho trovata alcuna traccia.

29. Però compare, con la sorda all'iniziale, nel mant. *peccar* e regg. *pecher* 'grande bicchiere' (Bertoni, *Elemento*, p. 189).

30. Prati, *Diz. Vals.* p. VIII.

<i>šyerezáro</i> 'ciliegio'		<i>sirezára</i>	<i>syerezéra</i>
<i>manára</i> 'scure'	<i>manára</i>	<i>manéra</i>	<i>manéra</i>
		<i>moráro</i> 'gelso'	<i>moréro</i>
<i>nogára</i> 'noce'	<i>nogára</i>	<i>nogára</i>	<i>nogéra</i>
	<i>fagáro</i> 'faggio'	<i>fagéro</i>	<i>fagéro</i>
	<i>awnáro</i> 'ontano'		<i>onéro</i>
			<i>salgéro</i> 'salice'
			<i>oráro</i> ³¹

Appare dunque abbastanza chiaramente che la Valsugana, rispetto a questo fenomeno, si presenta divisa in due sezioni, la linea di demarcazione passando per Borgo, che presenta entrambi gli esiti, cioè più o meno per il centro della valle. La parte orientale (Bassa Valsugana) è solidale in questo sviluppo con aree linguistiche venete, quali il feltrino-trevigiano-bellunese e la stessa città di Venezia (invece *-aro* compare nel vicentino-padovano-veronese)³², mentre la parte occidentale – Alta Valsugana – è solidale con lo sviluppo di Trento e dintorni³³, già attestato fin dal XIII-XIV sec.³⁴

L'uniformità riscontrata a Štivor va considerata come uno dei molteplici casi in cui il dialetto di Roncigno, favorito dal fatto di essere quello predominante e di concordare in questo caso con Levico e, in parte almeno, con Borgo, ha soverchiato, eliminandole, forme concorrenti. E ciò non è accaduto solo a livello fonetico – coi risultati che si vedranno più avanti – ma anche a livello lessicale, dove però si è verificato anche il fenomeno inverso, di parole cioè degli altri dialetti che hanno avuto il sopravvento su quelle roncignare.

2.10. *au* primario, latino o germanico, si è monottongato in *o*, conformemente a quanto è avvenuto nella maggior parte del territorio alto-italiano. Il timbro della vocale risultante è generalmente aperto:

31. La parola non è indigena della Valsugana (del resto la pianta dell'alloro è poco conosciuta in tutta l'Italia settentrionale) ma proverrà certamente da territori a soluzione *-ariu* > *-áro*. Anche nelle altre valli trentine e nel Veneto, dove si continua il tipo *lauru*+*ariu* l'unico sviluppo presente è *-ar(o)*. Cfr. Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 216 e v. AIS c. 598.

32. Tomasini, *Palatali*, p. 48; Zamboni, *Veneto*, pp. 40, 48, 58.

33. Però a Rovereto si ha *-er*.

34. Cfr. Battisti, *Catinia*, p. 19 e Tomasini, *Palatali*, loc. cit.

lôro 'maculato' < *lauru*, *lôdola* 'allodola' < *alaudula*, *môro* 'nero' < *mauru*, *tôro* < *tauru*, *ôro* < *auru*, *vinğôstro* < *encaustu*, *gôder* < *gaudêre*, *rôba* < germ. *rauba*, *rôba* 'egli ruba' < got. *raubôn*.

Hanno invece pronuncia chiusa:

pôko < *paucu*, anche in Piemonte e Lombardia³⁵; *pôro* < *pau-peru* (mil. *poer*, pad. *povero*) dove la vocale chiusa può essere dovuta alla posizione proclitica della parola nel corpo della frase, oppure essersi estesa dalla forma *porêto*, di uso più frequente e popolare³⁶; *o* < *aut*, per l'evidente atonia; *kôsa* < *causa*, oltriché nel Veneto in Lombardia ed Emilia (v. AIS c. 11113)³⁷, *byôto* < germ. **blauts*, che presenta la chiusa anche in Lombardia (v. AIS c. 670)³⁸.

Per *kôa* bisogna invece risalire a lat. *côda* (documentato per es. in Varrone) e non a *cauda*.

2.11. *au* secondario segue le sorti dell'*au* primario in: *čo* < *clavu*, *sôdo* < **saudu* < *saldu* (v. sopra 2.4), *parôla* < *parabola*, *ôka* < *avica*.

L'esito della desinenza verbale o della terminazione nominale *-atu* è *-a*³⁹. L'unico esempio con *o* < *-ao* < *-atu* è *filô* 'veglia invernale' < *filatu*, parola di grandissima estensione nell'Italia settentrionale (dalla Valtellina al Veneto all'Emilia)⁴⁰, diffusasi dalle zone a risoluzione *-atu* > *-o*⁴¹.

Rimane invece inalterato l'*au* di più recente formazione, originato dalla caduta dell'occlusiva intervocalica (in questo caso è reso con *âo*):

35. V. Rohlfs, *Gramm.* § 42.

36. Però l'impiego ne è diverso, poiché *porêto* è usato in funzione nominale e *pôro* in funzione aggettivale: es. *pôro grâmo*, *na pôra fêmena*; *l ê m porêto*.

37. Ma nel composto *kwalkôr* - allato a *kwalkôr* - si ha un'apertura dovuta alla posizione di ossitonia.

38. Per tutte queste forme è probabile che *o* < *au* abbia seguito le sorti di *ô* primario (v. oltre), ipotesi confortata da analoghi svolgimenti in aree dialettali finitime (ad es. l'a. ven. ha *puoco* - Ascoli, *Saggi lad.* p. 454; v. inoltre Heilmann, *Moena*, pp. 76-77).

39. V. oltre 2.38, 2.61.

40. Bertoni, *Italia dial.*, pp. 63-65.

41. Nell'area che ne interessa il pad. e, in parte, l'a. ver., oltre al ladino occidentale. Forse anche Trento presentava questa risoluzione anteriormente al sec. xv (Battisti, *Catinia*, p. 91).

táqla < *tabula* (venez. *tóla*), *fráqla* < **fragula*

o dal nesso voc. + lab. + r:

fáwro < *fabru*, *káwra* < *capra*, *láwro* 'labbro' < *labru*, dove può comparire anche come *áq* (es. *káqra*).

In *flawto* abbiamo un evidente caso di imprestito.

Ī

2.12.Ī lat. si conserva inalterata in tutte le posizioni. In sillaba libera:

bizo 'pisello' < *pīsu*, *kamin* < *camīnu*, *konfin* (f.) < *confīne*, *destina* < *destīnat*, *vesīga* < *vessīca* REW 9276, *raiza* < *radīce*, suffisso *-īnu*, *īna*: *baretīna*, *kwartīn*, *belīn*; *īre*: *fenīr*, *sopolīr* 'sepellire', *spartīr*; suffisso *-īa*: *bekarīa* 'macelleria', *ostarīa*, *ordeñarīe* 'utensili'.

In sillaba chiusa: *frito* < *frīctū*, *radičo* < *radic(u)la*, *tamizo* 'staccio' < **tamīsiu*, *kamīza* < *camīsia*⁴², *nīšo* 'troppo maturo' < *mītiū*.

Casi particolari.

Abbiamo *-īn-* > *-en-* nei due seguenti casi: *bazén* 'orinatoio' < *bacīnu* e *kréne* (f. pl.) 'criniera' < *crīne*. Si tratta evidentemente di imprestiti da territori a svolgimento *ī* > *e* specie, ma non necessariamente avanti nasale. Oggi il fenomeno compare regolarmente in Emilia Romagna ma un tempo l'area doveva estendersi molto più a nord, dove infatti se ne hanno resti nella Lombardia orientale (bergamasco) e anche più a occidente⁴³. La forma *crene* compare anche nel Trentino, in Aunania e nel basso Fassano⁴⁴.

dito < *dictū*, part. pass. e sostantivo richiede una base con *ī*, rifatta sul tema del presente-perfetto⁴⁵. Regolare è invece l'esito di *benedictū* > *benedéto*.

vinti 'venti' continua il lat. class. *vīgīnti* (lat. volg. *vinti*) insieme col ven. lig. *vinti*, piem. lomb. emil. *vint* e alcuni dialetti

42. Il suff. gallico *-īsiu* alterna con *-īsiu*.

43. V. Rohlfs, *Gramm.* § 30. Non è necessario pensare a un influsso ladino anche se lo svolgimento vi concorda (Ascoli, *Saggi lad.* p. 301).

44. Cfr. Battisti, *Nons. Mund.* p. 44 e Heilmann, *Moena*, p. 56.

45. Forme concorrenti a *Stivor* sono inoltre: *ito* con caduta dell'iniziale divenuta intervocalica nell'espressione usuale *q ito* < *q dīto*, e *déto*, evidente italianismo.

toscane, mentre il *vénti* del fior. e dell'it. deriva da una forma con voc. breve: **vī(gi)nti*⁴⁶.

Ū

2.13. Ugualmente intatta resta *ū* lat. in qualsiasi posizione. In sillaba aperta:

fúmo < *fūmu*, *fúzo* < *fūsu*, *krú(d)o* < *crūdu*, *palú* < *palū*⁴⁷, *úa* < *ūva*, *lúze/lúše* < *lūce* 'luce' e 'pupilla', *maúro* < *matūru*; *-ūtu* > *metú*, 'messo', *batú* 'battuto', *teñú* 'tenuto'.

In sillaba chiusa: *brúña* 'prugna' < *prūnea*, *frúto* < *frūctu*, *žúño* 'giugno' < *iūniu*, *rúto* < *rūctu*, *súto* 'asciutto' < *ex-sūctu*.

kúrto non è da *curtu* ma da **cūrtu*, base richiesta da tutta l'Italia sett. dove si ha: *kurt* nell'emil. e friul. e *kürt* (col solito passaggio a *ü*) nel piem. lig. lomb. Solo il Trentino eccepisce con *kort*⁴⁸, ma non se ne ha alcuna infiltrazione in Valsugana.

Manca totalmente a Štivor, come si è visto, la vocale anteriore procheila *ü* < *ū*, giusta la fonetica della Valsugana⁴⁹, dove la *ü* trentina arriva solo fino a Levico anche se non generalizzata a tutti i casi. Differente è il caso di *ö*, per cui v. oltre (2.36).

Ē Ī

2.14. *e* lat. volg. < lat. *ī ē* rimane generalmente conservata, sia o no il risultato di un precedente dittongo *eĭ* (cfr. Rohlfs *Gramm.* § 55).

In sillaba libera: *méno* < *minus*, *béver* < *bibere*, *véder* < *vidēre*, *despiazér* < *dis + placēre*, *g-avér* < *habēre*, *savér* < **sapēre* REW 7586,2, *podér* < *potēre* REW 6682, *pégola* 'pece' < *picula*, *kaéna* < *catēna*, *védro* < *vitru*, *botéga* < *apothēca*, *séda* < *sēta*,

46. Rohlfs, *Gramm.* § 49. Non ritengo debba pensarsi a un effetto metafonetico dell'*-i* finale (Battisti, *Catinia* p. 102) in quanto la forma con *-i* ricorre in territori dove non ha agito metafonìa (dialetti toscani) e ha riscontri in altri domini linguistici romanzi: franc. *vingt*, prov. cat. *vint*.

47. Dal significato originario di 'palude', tuttora conservato in Valsugana ma non a Štivor, è passato ad indicare un terreno molto produttivo perché irriguo, probabilmente in conseguenza delle prime bonifiche cui furono sottoposti i terreni paludosi di fondovalle.

48. V. Prati, AGI, 18.406.

49. Prati, *Valsuganotti*, p. 31; *Italiano*, p. 15.

trēdeze < *trēdecim*, *sēdeze* < *sēdecim*, *kandēla* < *candēla*, *fēlezi* (pl.) 'felci' < *filices*, *krēder* < *crēdere*, *se* 'sete' < *siti*, *fēmēna* < *foemina*, *pēna* (avv.) < *poena*; *-ētis* >: *avé* 'avete', *podé* 'potete'; *-ēte* > *savé(o)*⁵⁰ 'sappiate', *volé(o)* 'vogliate'; *pégro* < *pigrū*, *tézo* 'sazio' < *tē(n)su*, *fen* < *fēnu*⁵¹, *déo* < *digitu*⁵², *čéza* < *ecclēsia*.

In sillaba chiusa: *péso* 'abete rosso' < *piceu*, *-itia* >: *beléša*, *lontanéša*; *-ittu/itta* >: *alboréto*, *manéta* 'maniglia', *spašéto* 'spazzola', *mašokéta* 'mazzetto'; *kwel*, *-a* < *eccu illu*, *-a*, *kwésto*, *-a* < *eccu istu*, *-a*, *asénsa* 'Ascensione' < part. pass. *ascēnsu*, *šerčo* < *circ(u)lu*, *élo*, *-a* < *illu*, *-a*, *stéla* < *stēlla*⁵³, *léngwà* < *lingua*, *méya* 'zigolo giallo' < *miliu*, *grésta* < *crista*, *grépya* < germ. **kriþja*, *avéšo* 'abete bianco' < **ab(i)eteu* REW 25, *re* < *rēx*.

Anziché *e* si trova *ę* in voci dotte o semidotte, che oltretutto si rivelano tali per vari motivi di ordine fonetico: *kompléto*, *débito*, *lęge* < *lēge*, *vęrgene*, *šimetéryo*⁵⁴, *diréto*, *krédo* 'il Credo'.

2.15. *řesta* 'lisca, squama di pesce' non proviene da lat. class. *arista*, bensì da una forma *arěsta* (REW 648).

něto 'pulito' < *nitidu*, compare con *-ę-* in tutta l'Italia sett. per cui si deve pensare a un'origine straniera della parola, pervenuta, probabilmente, dal provenzale⁵⁵.

In *prodélo* 'attacco di buoi' < *protēlu*, *kavélo*, *kavéy* (F: *ka-véy*) < *capillu* e *maséla* 'mascella' < *maxilla* c'è stato un evidente conguaglio analogico sui tipi suffissali assai diffusi *-ėllu/ėlla* > *ėlo/-ėla*.

béga 'lite' < got. **bēga*, vede Štivor e la Valsugana concordi nel timbro della vocale, che si ritrova del pari nel tosc. *béga*. La

50. La terminazione in *-o* di queste forme imperativi è dovuta alla conglutinazione del pronome personale *vos* (v. Rohlfs, *Gramm.* § 531).

51. L'it. *fieno* (col franc. e lo spagn.) continua, com'è noto, un lat. volg. *faenu* > *fēnu* (cfr. Vidos, *Manuale*, p. 198).

52. Il tosc. *dito*, lig. piem. e, in parte, lomb., si rifanno invece a una forma **dītu* < **dijtu* < *digitu*.

53. Se non bisogna presupporre una base con la scempia (cfr. Heilmann, *Moena*, nota 136).

54. Il termine indigeno è *segrá* < *sacratu*. A Štivor sopravvive la forma con conservazione del nesso *rj*, mentre in Valsugana, attualmente, si è diffusa la forma italianizzante con riduzione di tale neso: *šimitéro*.

55. REW 5929 e DEI s.v.

ę dell'emil. e berg., che parrebbe continuare la \bar{e} got. può essere però un esito secondario di un precedente dittongo. La parola resta quindi un problema, per cui v. Bertoni, *Elemento*, pp. 37-38.

tréy < *trēs*, forma che compare in pausa e nell'enumerazione⁵⁶ accanto alla semiatona *trę* che compare negli altri casi, presenta -i finale o per normale sviluppo di -s⁵⁷, o per una ricostruzione analogica su *doy* e deve probabilmente l'apertura del dittongo formatosi alle terminazioni dei plurali in -*éy* < -*elli*.

maéstro è pacificamente voce non popolare, ma rimane inspiegabile l'esito -i- della stessa base *magistru* in *bomaístro* 'assenzio' < *bonu magistru*. È vero che *maíster* compare in tutto il Trentino (v. Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 37), nel venez. (*Boerio*, p. 386) e nel ver., per cui è forse da accogliere l'ipotesi del Battisti che vi vede un compromesso tra il lat. *magister* e il ted. *maister*⁵⁸.

Lo sviluppo *maravéya* da **mirabilia* porterebbe a ritenere la parola di tradizione popolare. In realtà a Štivor è poco usata e in Valsugana ne ho rilevati due soli esempi, a Roncegno (*maravéya*) e a Borgo (*maravéya*), ma ormai fuori dall'uso. Il *Diz. Vals.* registra la forma con la chiusa: *maravégia*. Štivor anche in questo caso continua una voce roncegna, sia essa o no di tradizione semidotta⁵⁹.

Ugualmente poco chiara è la ę di *méa* 'meta' < *mēta* che si incontra presso numerosi parlanti. Regolare è la qualità della vocale a Roncegno (O-P): *méa*, mentre il *Diz. Vals.* registra entrambe le forme (p. 97).

2.16. Abbiamo -i- da lat. *ī* in voci di origine letteraria o italianeggianti quali: *libro*, *lingwa*⁶⁰, *família*⁶¹ e nelle forme ver-

56. Ma non a Borgo e Ospedaletto che conoscono esclusivamente la forma *trę*.

57. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 308; Tekavčić, *Gramm.* § 803,3.

58. Battisti, *Catinia*, p. 104.

59. Un'ipotesi che si potrebbe avanzare è quella di un'apertura dovuta alla palatale seguente (cfr. le voci roncegna: *pavéyo*, *méya*, *téyo*, *brovéya* con -ę- < -i-; a Borgo *família* > *faméya*).

60. Esiste però anche la forma popolare *lęngwa*.

61. La risoluzione *l > lj* è alto-italiana. Da notare che questa forma è in uso a Levico e Roncegno (O-P), mentre si ha *faméya* a Borgo e *faméya* a Ospedaletto. Solo la prima si ritrova a Štivor.

bali: *líga*, *śírka* ‘cerca’, *íntra*, dove si ha un’estensione del vocalismo delle forme arizotoniche⁶².

di ‘giorno’ < *dĭe* e *vía* (avv.) < *vĭa* hanno -i- per la posizione in iato primario. Resta invece *e* nel caso di iato secondario: *mĕa* / *mĕa* < *mĕta*, *krĕa* ‘creta’ < *crĕta* (e v. gli esempi al n. 2.95).

stría ‘strega’, forma assai diffusa nell’Italia settentrionale, non costituisce un caso di chiusura per iato secondario, ma richiede una base *strĭga* (REW 8308).

2.17. Qualora a *e* segua nasale, generalmente si conserva il timbro chiuso, conformemente a quanto avviene in gran parte dell’area alto-italiana⁶³, salvo alcuni casi di apertura secondaria: *trĕnta* (allato a *trĕnta*), *kaĕna* (allato a *kaĕna*), *ĕntro* (allato a *ĕntro*) < *de ĭntro*, *lĕngwa* (allato a *lĕngwa*).

2.18. Tracce di metafonìa da -i si riscontrano in: *kwĭ* ‘quelli’ < *kwĭ* < *eccu illĭ*, *di* ‘dei’ < *dĭ* < *de + i*, *ti* ‘nei’ < *tĭ* < *te + i*, tutte forme che si alternano con le normali *kwĕy*, *dĕy*, *tĕy*.

È noto come la metafonìa fosse un tempo diffusa sia nella Lombardia che nel Veneto, coprendo in quest’ultima regione le aree linguistiche del veronese, padovano, veneziano e, in minor misura, del vicentino. Per Trento essa è documentata nello stadio antico del dialetto (v. Battisti, *Catinia*, p. 102).

Ō Ū

2.19. *o* lat. volg. < lat. *ŭ ō* rimane inalterata in qualsiasi posizione.

In sillaba libera: *lōra* ‘pevera’ < *lura*, *bonōra* ‘presto’, *ōro* ‘orlo’ < *ōru* REW 6080,2; -*ōre* >: *amōr*, *begadōr*, *bonodōr* ‘profumato’, *kolōr*, *pastōr*, *kašadōr*, *pistōr* ‘fornaio’; -*ōne* >: *bo-kōn*, *kantōn*, *filōn*, *mpromesyōn* ‘promessa’; *kōlo* < *cōlu*, *krōze* < *cruce*, *tōzo* ‘ragazzo’ < *tō(n)su*, *dō(e)* ‘dove’ < *de ubi*, *dōdeze* < *d(u)ōdecim*, *gōmbyo* ‘gomito’ < *cubitu*, *mōra*, *žōvo* < *iugu*, *kōa* < *cōda*, *spōzo* < *spō(n)su*.

In sillaba chiusa: *bōka*, *bōlpe* ‘volpe’, *kōre* < *currit*, *fōrka*, *koñōso* < *cognosco*, *bōyo* ‘bollitura’ < **bulliu*, *kođōño* < *cotō-*

62. Per *intra* v. Battisti, *Catinia*, pp. 103-104.

63. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 57.

neu, *kópa* 'nuca' < *cuppa*, *ke* 'quando' < *cum*, *dópyo* < *duplu*, *ónġa* < *ung(u)la*, *róka* < got. **rukka*⁶⁴, *spónġer* 'pungere' < *ex pungere*, *fónġa* 'solco'⁶⁵ < *funda*, *zbólsego* 'tossisco' < *da vulsu*, *kórtē* 'cortile' < *cōrtē*, *sóto* < *subtu*, *mólġer* 'mungere' < *mulgere*, *koridór* 'corridoio' < *-tōriu*, *góġa* 'goccia' < **guttia*, *konóstro* < **colustru*⁶⁶, *grópo* 'nodo' < germ. **kruppa*.

2.20. Si ha una serie di allofoni con *u* al posto del regolare *o*: *krúze* < *crōce*, *súra* < *supra*, *lúra* 'allora' < (*il*)*la hōra*, *kúme* < *quōmo(do)*, *laúra* < *labōrat*, *luri* < (*il*)*lōru*, *lúre* < *(*il*)*lōrae*, *súrdo* < *surdu*, *túza* < *to(n)sa*; *-ōne* >: *penzyún*, *pešún* 'pezzone', *botezún* 'damigiana', *našyún*, *direšyún* (f.) 'indirizzo', *úro* < *ōru*.

Probabilmente è da vedere in questo passaggio un'influenza di un diverso trattamento di *o* lat. vol. < *ō*, *ŭ*⁶⁷, che dovette essere territorialmente più esteso in passato, in quanto è tuttora diffuso in una numerosa serie di parole sulla montagna di Roncegno, area linguistica piuttosto conservativa anche riguardo ad altri fenomeni fonetici e morfologici (rotacismo, flessione verbale - v. oltre). Vi ho infatti rilevato: *krúze*, *fyúy* 'figli', *si-ñúr*, *súla*, *našyún*, *dolúr*, *núza* 'noce' < *nuce*, *spúza*.

Forme esclusive sono invece *kúbya* 'coppia' < *cōpula*, diffusa in tutta la Valsugana tranne che a Levico, dove è documentata la voce trentina *kóbya* (Q), e *kokúmero* < *cocumere*, che presenta *u* in tutto il territorio veneto⁶⁸ (cfr. AIS c. 1373). La *o* compare solo ai pp. 393 e 385. Anche Roncegno ha *o* ma deve trat-

64. Aree linguistiche diverse nel territorio romanzo partono invece da una base con *-ō-* (v. per es. lo spagn. *rueca*). Cfr. Battisti, *Studi*, p. 69.

65. Solo a Roncegno (OP) per indicare il solco dell'orto, mentre *la sōlġe* è per i campi. A Borgo il termine usato è *fila*, a Levico *kaváda*, a Ospedaletto *il sōlġe*.

66. Pare che occorra ipotizzare una forma **colustru* (in luogo di lat. class. *colōstrum*) che continua - oltreché nello spagn. *calostro* - nell'area trentina in Val di Non: *kalóster* e *klóster* (v. Bertoni, «Studi romanzi» XIII, pp. 41 ss.). Il *Diz. Vals.* registra ambedue le forme (p. 43), a Roncegno si ha *konóstro* (OP).

67. Il fenomeno è vivo anche in Piemonte, Emilia Romagna e Liguria, quindi praticamente in tutta l'area alto-italiana ad eccezione del Veneto (v. Rohlf's, *Gramm.* § 73). Anche qui, come per *e* si è probabilmente di fronte a una riduzione dell'antico dittongo *ow* < *o*, rimasto com'è noto nelle parlate emiliane (Rohlf's, *Gramm.* loc. cit.). Il fenomeno nell'area veneta è dunque interessante, ma una chiarificazione potrà venire solo dall'analisi fonematica.

68. Cfr. anche mil. *kükúmer*.

tarsi di un errore sia per la testimonianza in Štivor, sia per l'attestazione del *Diz. Vals.* (p. 10). Attualmente si ha ancora *ko-kúmero*).

Forme letterarie sono invece: *súbito/súbeto*, *número*, *ǵústo*, *lúpo*⁶⁹.

Anche *ǵórno* è naturalmente voce d'importazione a fronte del locale *dí*, come dimostra il trattamento all'iniziale. Lo stesso dicasi per *feróče*, *dóta* 'dote' (cfr. AIS c. 70) e *móto* 'gesto'.

In *róña*, se non vi è stata un'apertura secondaria avanti palatale, (v. nota 59) bisognerà vedere un riflesso di **ronia* (v. *Olivieri* s.v.). Si ha *róña* intorno a Trento e *róña* nei pressi di Pergine (v. AIS c. 681), mentre tutta la Valsugana presenta la forma con *o*.

2.21. Parallelamente a quanto è avvenuto per *e*, anche *o* seguita da nasale, libera o complicata, può ulteriormente aprirsi: *móndo* (e *móndo*), *matón* 'mattone' (e *matón*) *limón* (e *limón*), *bómbo* 'chicca', *nóme* e *koñóme*, pronunciate con vocale aperta anche in Valsugana, *antóni* (n. proprio).

In *rotóndo* e *testimónio* si ha contemporaneamente un caso di voci d'accatto, che, in genere, sono accolte con pronuncia aperta, quando non agiscano influssi analogici.

Y

2.22. Si hanno qui, come nel resto d'Italia, i due esiti *i* *u* (mancano esempi con *y* > *e*) nelle parole con *y* giunte al latino dal greco e rese con la vocale posteriore *u* se prestiti di epoca antica, e con la vocale anteriore *i* se prestiti di epoca più recente (con *ȳ*). Da un lato abbiamo perciò: *gróta* (con *o* registrata anche nel *Diz. Vals.* p. 80), *bórsa*, *sórgo* 'granoturco' < *syri-con*⁷⁰; dall'altro: *butíro* < *būtȳron*.

69. La forma italiana aveva dunque soppiantata l'indigenza *lóvo* fin dalla seconda metà dell'800, in conseguenza della scomparsa del lupo dalla Valsugana avvenuta circa agli inizi del XIX sec. *Lovo* è attestata dagli antichi documenti (cfr. *Morizzo*, II, p. 77).

70. Propriamente 'siriano' riferito ad alcune Graminacee: v. REW 8503, Prati, «Revue de dial. rom.» V, p. 177 nota 2. *Surgum* già in *Cod. Wang.* p. 207 (cit. da Malfatti, *Idiomi*, p. 13).

Ĕ

2.23. Per ě lat. è opportuno distinguere il trattamento in posizione libera da quello in posizione chiusa. In sillaba libera un gran numero di voci presenta il dittongo *ye*:

dyéze < *dece*, *ntyéro* < *integru*, *pyégora* < *pecora*, *fyéle* (f.) < *fel*, *myéle* (f.) < *mel*, *nsyéme* < **in semel*, *tyén* < *tenet*, *vyén* < *venit*, *šyélo* < *caelu*, *šyéza* 'sieve' < *caesa*, *pyéro* < *Petru*, *ğéri* < *yeri* < *heri*.

D'altra parte vi sono alcune voci che presentano l'esito *e* certamente grado ridotto di un precedente dittongo:

antrégo < *integru*⁷¹, *karéga* < *cathedra*, *prégo* < *preco*, *légre* (m.) < *lepore*⁷², *grévo* 'pesante' < **greve*, *širéza/šyereza* < **ceresiu*⁷³, *féver* < *febre*⁷⁴.

Ugualmente non so spiegare le seguenti due forme con *i* < ě se non come regressioni di un più antico dittongo *ye* ridottosi a *i* per influsso metafonetico della *i* della sillaba seguente:

tíbyo < *tepidu*⁷⁵, *si* 'tu sei' < **siei* < **ses*⁷⁶.

Testimoniano un passaggio ě > *ye* > *ie*: *síe* < *sex*, dove la dittongazione è avvenuta in sillaba chiusa⁷⁷, *míe* 'miei' < *mei*, *pie* 'piedi' < **pedi*.

Quest'ultima forma mi è stata data solo da (F). Gli altri informatori mi hanno dato per il pl. *péy* (*pę* in locuzioni: *a pé*, *m pé* 'a piedi', 'in piedi'). Il sing. è *pę*, con lo stesso trattamen-

71. Forma esclusiva di Levico, nella Valsugana, e prettamente trentina, è usata a Štivor accanto alla più tipica valsuganotta *ntyéro*. Ma la forma palatalizzata di Ospedaletto *ņčéro* vi è stata eliminata.

72. A Ospedaletto si ha *ğéore* (S) da un anteriore **lyéore*.

73. Un indizio del precedente dittongo va forse visto nella forma *syeréza* (Ospedaletto) con trasposizione dell'*i* del dittongo nella sillaba protonica.

74. Con riduzione del dittongo a Levico, Roncegno e Borgo, mentre a Ospedaletto si ha *fyégra* con dittongazione che ritorna in area veneta (v. AIS c. 697). Anche in questo caso si ha a Štivor soltanto la prima forma.

75. Venez. *tivio* (Boerio, p. 752), istr. *tivedo*. Pure *i* presentano i continuatori in Val di Fiemme (v. Battisti, *Catinia*, p. 97 n. 3).

76. Il dittongo alla 2ª pers. sing. pres. indic. del verbo essere compare in alcune parlate toscane: Montale, Prato, Lucca ecc. (Rohlf's, *Gramm.* § 540).

77. Il *Diz. Vals.* registra come più usuale la forma *sié* (p. 169) che conserva l'accentazione originaria. *Síe* è esteso a gran parte del territorio veneto, dove compare ugualmente la forma senza ritrazione dell'accento *syé* (v. AIS c. 286). Il trattamento è però ugualmente particolare: forse la dittongazione è avvenuta dopo il passaggio di **sēs* a **sēi* (v. Battisti, *Catinia*, p. 110).

to di sillaba chiusa dovuto all'accentazione ossitona⁷⁸. *péo* (E) è naturalmente ricostruzione analogica dal pl. sul modello: *déy* / *déo* ('dita'/'dito'). In Valsugana si ha:

- (O) sing. *pɛ*, pl. *péy* (ma: *do píe de salata* 'cespi')
- (P) sing. *pɛ*, pl. *péy*, ma un tempo il pl. suonava *píe*
- (Q) sing. *pɛ*, pl. *péy*
- (R) sing. *píe*, pl. *píe*
- (S) sing. *pyé*, pl. *pyéy*.

Mi pare che tutte queste forme siano state originate da due paradigmi base: 1. *pɛ-pyéy* con dittongazione di origine metafonetica limitata perciò al plurale; 2. *pyé-pyéy* con dittongazione incondizionata. La Valsugana orientale ha conservato il secondo paradigma con doppia dittongazione in conformità delle norme che regolano il frangimento di *ě* nel territorio veneto. Questo tipo flessionale ha toccato Borgo, dove si trovano le forme con ritrazione dell'accento, e, più a occidente, anche Roncegno, dove la conservazione di *píe* nella locuzione cristallizzata *do píe de salata* e la persistenza della forma pl. *píe* sulla montagna, almeno fino a qualche decennio fa, portano a ritenere *píe* la forma più antica che è stata soppiantata dal pl. analogico *péy*⁷⁹. Levico conserva il primo tipo paradigmatico *pɛ-péy* con trattamento di *ě* finale secondario nel sing. simile a quello di sillaba chiusa, e riduzione dell'antico dittongo *yɛ* > *ɛ* nel plurale. Roncegno anche in questo caso ha diffuso il suo paradigma a Štivor, mentre la forma della Valsugana orientale è scaduta al ruolo di variante individuale.

Sussiste alternanza in *misér/misyér* 'suocero', parola importata dall'a. fr. o dal prov., che ha avuto per la vocale tonica lo stesso trattamento di *ě* (cfr. tosc. *messère*). Anche per questa parola il Veneto conserva il dittongo, mentre il Trentino lo ha semplificato⁸⁰.

2.24. *ě* in posizione libera dà *ɛ* in: *préte*, *médiko*, *tépidò*, *tébyo*, *léžer* e *žémoli* 'gemelli' < **gemuli*.

78. Si tratta di un fenomeno che compare abbastanza regolarmente nel trentino (cfr. Battisti, *Catinia*, p. 33) e che ritorna in altre parlate dell'Italia settentrionale.

79. Ma v. Battisti, *Catinia*, p. 101.

80. V. AIS c. 31.

prête compare con lo stesso timbro in tutto il Veneto⁸¹, *médiko* e *tépidò* non sono voci di tradizione popolare come dimostra il consonantismo, e *tébyo* è certo un incrocio di *tibyò* + *tépidò*. *lèžer* e *žémoli* infine, saranno di origine semidotta⁸².

Prestiti dall'it. sono: *métro*, *kilométro* (probabile ipercorrettismo per l'accentazione), *krépa* < *crepat*, *krépo* (sost.)⁸³.

2.25. In sillaba chiusa si ha uno svolgimento più unitario dando *ě* lat. pressoché esclusivamente *ɛ*, anche nel caso in cui segua nesso palatale:

éko < *eccu*, *éser* < **essere* REW 2917,2, *invérno* < *hibernu*, *féro* < *ferru*, *létò* < *lectu*, *mérkoli* 'mercoledì' < *mercurii* (*die*), *péle* < *pelle*, *béko* < *beccu*, *stéla* 'pezzetto di legno' < **astella* REW 740, *béspa* 'vespa' < *vespa*, *kwérčo* < *coperc(u)lu*, *néspolo* < *mespilu*, *pétena* < *pectinat*, *séra* 'chiudono' 'chiude' < *sera(n)t*, *séte* < *septe*, *spéčo* < *spec(u)lu*; suff. -*ěllu*>: *añélo*, *martélo*, *fradélo*; -*ělla*>: *animéla* 'lumino', *buéle* 'budelle' < *botella*, *gradéla* < da *crāte*; *méyo* < *meliu*, *péžo* < *peiu*, *téža* 'soffitta-fienile' < *attega*.

Si ha del pari *ɛ* in voci che per un verso o per l'altro si rivelano di sviluppo non popolare: *étiko* 'tisico', *ğésto*, *béstya*⁸⁴, *intérno*, *dezérto*.

Mestyére è invece voce di importazione.

2.26. Trovo in (E) (I) il risultato -*éy* < -*ělli*: *fradéy*, *kortéy*, *martéy*, e, con estensione analogica al sing. e al femm.: *restélo*, *kapéla*, *madréla* 'madrevite'.

Ora, a Ospedaletto il suffisso -*ěllu* presenta appunto -*éy* come esito pl., probabilmente sotto l'influsso di aree venete (pad., a. ver.) che presentano la dittongazione in sillaba chiusa originata da metaforia di -*i* finale. Questo tratto non è tuttavia esclusivo di coloni di Ospedaletto, anche se naturalmente in questi è più

81. La Lombardia invece presenta per lo più *ɛ* (v. AIS c. 796).

82. Noto che tutte queste parole hanno un'accentazione proparossitona (*prête* < *pré vete*), ma non costituendo questo fatto un impedimento alla dittongazione - v. *pyégora* - non ne farei alcuna induzione.

83. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 207.

84. L'indigeno sviluppo *běšča* non si ritrova a Štivor, eppure la voce è tuttora viva in Valsugana (ma a Roncigno ancora solo nell'espressione: *brúto běšča*).

evidente, ma si è esteso in qualche misura agli altri parlanti. Così spiego la forma *bélo* che compare talvolta accanto al normale *bélo*.

In contrasto con l'esito valsug. ho a Štivor *préša* 'fretta' < **pressia* REW 6743, dove forse è da vedere un influsso analogico di *présto* < *praestō*⁸⁵.

2.27. In iato con *a*, *u*, *ě* si restringe in *i*: *dio* < *deu*, *drío* < **dre(t)o* < *de retro*, *pría* 'cote' < *petra*⁸⁶, *mío* < *meu*⁸⁷.

2.28. *ě* libera o in posizione, seguita da nasale, dà normalmente *e*, come nella maggior parte del territorio alto-italiano, con rari esempi di apertura secondaria: *žéndro* 'genere' < *generu*, *ben* < *bene*, *dénte* < *dente*, *léndre* 'lendine' < *lende* REW 4978, *dezméntego* < *da mente*, *novémbre*, *konténto* < *contentu*, *véndér* < *vendere* ecc. Ma: *konténto* (talvolta) e *něno* (sempre)⁸⁸.

2.29. Anche nel trattamento di *ě* tonica lat. si è visto quindi che la Valsugana si presenta davvero area d'incontro di parlate lombarde e venete. Si è vista infatti l'estensione del dittongo in sillaba libera, fenomeno tipicamente veneto, e l'infiltrazione – all'opposto – della fase trentina con riduzione, attuata già prima del sec. XI (Battisti, *Catinia*, p. 30), mentre permangono relitti di una condizione più antica, precedente la generalizzazione dello sviluppo di *ě* in sillaba libera e in sillaba chiusa (dittongazione nel primo caso, vocale aperta nel secondo), in particolare l'in-

85. Il dittongo lat. *ae*, ridottosi a *e* già in epoca repubblicana, si continua nelle varie lingue romanze come una *ě*; tuttavia in alcuni casi, come in questo, si ha lo stesso svolgimento di *ē*. Questa differenza di trattamento ha origine nella differente pronuncia di *e* < *ae*: quella urbana, che in genere prevalse, di timbro aperto, e quella del contado di timbro chiuso. Cfr. Battisti, *Avviamento*, pp. 104-105, Vidos, *Manuale*, p. 198.

86. È pure probabile che si tratti di una semplificazione del gruppo *-yēa* sorto dalla dittongazione (Rohlf, *Gramm.* § 99).

87. Da tenere separato dall'it. *mio* (Battisti, *Catinia*, pp. 98-99). Questa forma pronominale è sconosciuta solo a Roncegno (Prati, *Italiano*, p. 31) mentre si trova nelle altre parlate della Valsugana. Il tipo *mē*, in funzione aggettivale e pronominale, deve il trattamento particolare all'atonia: p. es. *! mē(o) páre*.

88. Significa 'piccolo' (v. anche *Glossario* n. 138) e deriva dalla base affettiva **ninnu* (cfr. nap. *ninno-nenna*, spagn. *niño*); v. DEI p. 2587.

flusso metafonetico di *-i* in alcuni sporadici casi (*pie, sie, mie, -éy*); onde viene confermata ancora una volta l'analisi tracciata da Rohlfs per il territorio settentrionale (*Gramm.* §§ 84 ss.), con l'unica riserva, per quanto riguarda l'area linguistica in questione, della mancanza di dittongazione o esiti succedanei per influsso dei suoni palatali.

Ö

2.30. Anche per *ö* lat. è necessario operare una distinzione fra il trattamento in sillaba libera e quello in sillaba chiusa.

In sillaba libera *ö* lat. si continua in *o*:

kógo < *cocu*, *kór(e)* < *cor*, *nóve* < *nove*, *fógo* < *focu*, *fóra* < *foras*, *róa* < *rota*, *sóla* < *sola*, *nóra* 'nuora' < **nora* REW 6000,4, *nóvo* < *novu*, *vódo* 'vuoto' < **vocitu*⁸⁹, *vol* 'vuole' < **volet*, *pol* 'può' analogico sul precedente, *óvo* < *ovu*, *pódo* 'posso' < da **potēre*, *móre* < **morit*, *mónego* < *monachu*, *stómego* < *stomachu*; suff. *-ěölu* >: *garžólo* < **cardeolu*, *kapriólo* < *capreolu*⁹⁰, *fašólo* < **faciolu* REW 6245, *parólo* 'paiolo' < **pariolu*; suff. *-ölu* >: *fyólo* < *filiolu*, *skayarólo* 'pialletto' < da got. *skalja*; *-öla* >: *foyaróle* 'foglie di granoturco', *tayóla*, *salaróla*, *boaróla* 'curettrola' < da *boáro* (v. *Glossario* n. 32).

ómo < *homo* sarà una ricostruzione sul pl. *ómeni* che non presenta il tipico sviluppo di sillaba libera in tutta l'Italia sett. (v. AIS c. 47).

2.31. Compare *u* in *žúgo* 'gioco' < *iocu* dove può trattarsi di un'estensione dalle forme arizotoniche del verbo⁹¹, e *rúdolo* < *rotolu*. La parola a Štivor significa 'mattarello per pasta' e con tale significato esisteva fino a qualche tempo fa sulla montagna di Roncegno (P). Altrove in Valsugana si ha *ródolo*, *rodolár*, nell'esclusivo significato di 'rotolo', 'rotolare' (ma a Borgo: *rúdolo*). Ora è da ritenere che *rúdolo* è da *rwódolo*⁹² con conser-

89. A. trent. *voido* (Battisti, *Catinia*, p. 110).

90. Ma la voce non è di sviluppo indigeno.

91. Si ha infatti *žugár* e *žogár*, il secondo meno diffuso. Si può però pensare a uno svolgimento analogo a quello di *rúdolo* (v. sotto).

92. Che è in effetti documentato nel veneto antico al pari di *zuogo* (Ascoli, *Saggi lad.*, p. 454).

vazione del primo elemento del dittongo⁹³, svolgimento non raro nella sezione orientale del territorio alto-italiano.

È certo che l'attuale esito $\varnothing < \check{\sigma}$ non è che il risultato della regressione di un antico dittongo $w\varnothing$ ⁹⁴, sorto in origine in particolari condizioni ed estesosi per via di analogia agli altri casi (v. Rohlfs, *Gramm.* §§ 106 ss.). Questa regressione è avvenuta su un territorio più vasto di quello che vede la parallela riduzione $ye > e$; infatti abbraccia pure l'area linguistica veneta – anche se non è generalizzata a tutte le forme – che, all'incontro, si dimostra assai tenace nel mantenimento di $ye < \check{e}$.

In voci di importazione o semidotte $\check{\sigma}$ di sillaba libera appare come \varnothing : *r\sigma za*; *s\sigma\check{c}ero* 'suocero' (a fronte dell'indigeno *mis\check{e}r/misy\check{e}r*), *st\sigma la*, *d\sigma ze*, *\sigma pera*⁹⁵.

2.32. In sillaba chiusa, a differenza di quanto avviene per \check{e} , si ha una diversità di trattamento davanti al nesso palatale $(l)lj$ ($> y$). Quindi, in generale $\check{\sigma}$ complicata $> \varnothing$, ma $> \varnothing$ se segue y da $(l)lj$:

br\sigma ko 'grappolo' $<$ *broccu*, *k\sigma sa* 'coscia' $<$ *coxa*, *k\sigma rdo* 'grumereccio' $<$ *cordu*, *kwat\sigma rdeze* $<$ *quatt(u)ordecim*, *f\sigma rsi* $<$ *for-sit*, *d\sigma rme* $<$ *dormit*, *d\sigma na* $<$ *dom(i)na*, *\check{z}\sigma bya* 'giovedì' $<$ *iovia*, *s\sigma kolo* $<$ *socculu*, *tr\sigma zo* 'sentiero' $<$ **trogiu*, *n\sigma se* $<$ **noptiae*⁹⁶, *\sigma ni* $<$ *omne*⁹⁷; suff. *-oc(u)lu* $>$: *bat\sigma \check{c}o*, *fin\sigma \check{c}o*, *pi\sigma \check{c}o*; suff. *-oceu* $>$: *fy\sigma \check{s}o* $<$ **filioce*, *pi\sigma \check{s}o* 'picchio verde' $<$ da *picu*.

Ma: *f\sigma ya* $<$ *folia*, *v\sigma y* 'voglio' $<$ *voleo*, *m\sigma yo* 'bagnato' $<$ **molli*, *tr\sigma f\sigma yo* $<$ *trifolii*.

\varnothing compare anche in *orl\sigma yo* 'orologio', parola di tradizione non schiettamente popolare, mentre nell'altrettanto poco popolare *\sigma yo* $<$ *oleu* – almeno in questa zona – si ha un'oscillazione nella pronuncia della vocale, realizzata sia con timbro aperto che con timbro chiuso.

È possibile che negli esempi di cui sopra il restringimento vocalico sia stato provocato dalla palatale, come pure non è

93. Cfr. gli analoghi casi di \check{e} (2.23).

94. Rohlfs, *Gramm.* § 109.

95. Anche nel tosc. (e nella lingua letteraria) manca la dittongazione.

96. V. Rohlfs, *Gramm.* § 68.

97. Ma l'atonia ha dato luogo anche alle forme *\sigma ni* e *\sigma ni* (es. *\sigma ni \sigma no* 'ogni anno').

escluso che all'origine di $o < \check{o}$ vi sia un influsso metafonetico da y (cfr. sopra 2.26).

Queste due ipotesi mi paiono preferibili a quella che spiega la o come grado ridotto di un precedente dittongo, ipotesi che non ha l'appoggio di attestazioni per la fase precedente⁹⁸, come invece è per la dittongazione in sillaba libera⁹⁹. Senza dire che si avrebbe in questo caso un frangimento dovuto all'azione di suoi palatali che, almeno nell'area linguistica presa in esame, si è vista essere del tutto assente (v. 2.29).

tor < *tollere* è pansettentrionale¹⁰⁰, mentre per *órto* occorre partire da una base **hōrtu*, che va presupposta anche per le parlate dolomitiche (cfr. Heilmann, *Moena*, p. 61 n. 227).

In *īkōy* 'oggi' < *hinc hodie* bisognerà vedere il risultato di un antico dittongo, effettivamente attestato nel venez. *ancúo* e *ancuó* (Boerio, 33) e in altri dialetti veneti (vic. pad. poles. - v. Prati, *Et. ven.* s.v.). Infatti, anche per via dell'insolito esito *dj* > y , \check{o} non dovè essere sentita in posizione, forse perché occorre partire da una base **hodī* < **hodji*, con *-i* su *herī* (cfr. Battisti, *Catinia*, p. 150). Analogamente nel lomb. si ha *īnkōy*.

2.33. Un fenomeno che ho riscontrato a Štivor e che mi limito per ora a esporre semplicemente è l'oscillazione nella realizzazione di $o < \check{o}$, quando segua liquida (*l*, *r*) generalmente complicata, o sibilante (*s*) pure complicata. Parrebbe che in questa posizione i fonemi / o / ~ / \check{o} / si neutralizzino e l'arcifonema sia rappresentato indifferentemente da [o], [\check{o}]¹⁰¹:

pórta/pórta, *skórša/skórša*, *órgeno/órgeno*, *órbo/órbo*, *órno/órno*, *pórko/pórko*, *sóldo/sóldo*, *póro/póro*, *kólo/kólo* 'collo' e 'colle', *gróso/gróso*, *pósto/pósto*, *óso/óso*, *kósta/kósta* 'costola' ecc.

98. Per lo meno nella nostra area linguistica, poiché si incontra nell'a. pad. (Ascoli, *Saggi lad.* p. 423); ma in questo dialetto le modalità della dittongazione sono alquanto particolari e, ad ogni modo, diverse dalle altre aree venete.

99. Per la Valsugana si cfr. ad es. la *Regola di Scurelle* del 1552 che ha: *fuogo*, *puoco* ecc. Però a Trento *o* seguita da *y* dà come risultato *ö* (Battisti *Catinia*, p. 114).

100. Nella *Regola di Scurelle* è attestata la fase precedente *tuor* (*Et. Ven.* p. XLVI). Pure *tuor* ha l'a. ven. (Ascoli, op. cit. p. 454), oggi ridottosi a *tor*, *tyor*, *čor*.

101. Ciò può forse dipendere dalla particolare struttura sillabica in quanto può accadere che liquida + cons. non faccia posizione (cfr. Rohlf, *Gramm.* § 10): vi sarebbe cioè incertezza - e quindi doppio esito tra posizione libera e chiusa.

Un'analoga oscillazione di timbro si ha nella vocale del suffisso *-otto/otta* che, mentre in Valsugana è realizzata sempre come aperta, a Štivor suona abbastanza spesso chiusa: *kazôta/ka-zôta*, *animalôto/animalôto*, *mozegôto/mozegôto* 'tutolo' ecc.

2.34. In ossitonia primaria o secondaria *ö* ha lo stesso svolgimento di sillaba chiusa (v. 2.23 n. 71):

mö < *modo*, *pö* < *post*¹⁰², *bö* < lat. vol. **boem*¹⁰³, *perö* < *per hoc*, *žö* < *deorsu*¹⁰⁴ (ma più spesso *žo*). In *sö* 'suo' e *tö* 'tuo' < **sou*, **tou*¹⁰⁵ la posizione di iato primario non produce alcun esito particolare.

2.35. *ö* seguita da nasale, libera o in posizione, appare come *o*, concordando in questo sviluppo con tutta l'area alto-italiana. Come per *ě*, e a differenza di *o*, aperture vocaliche secondarie non sono frequenti: *bön*, *lónigo*, *mónite*, *pónpa*, *rispónde*, *kón-to* ecc. Ma: *gómo* < *glomü* 'gomitolo', *bön* (allato a *bön*), *nóno*, *nóna* (allato a: *nóno*, *nóna*), *madóna*.

2.36. Per il trattamento di *ö* lat. la Valsugana è solidale con lo sviluppo di tipo veneto – quello descritto – mentre lo sviluppo lombardo *ö* lib. > *ö*, presente a Trento e nel Perginese, riesce a toccare solo Levico, città che il Prati del resto non include nei confini assegnati alla Valsugana propriamente detta¹⁰⁶.

Che la vocale anteriore procheila esistesse a Levico già al tempo dell'emigrazione in Bosnia è provato¹⁰⁷, onde l'assenza di questo fonema a Štivor, per lo meno allo stato attuale, non può che essere il risultato di un processo di eliminazione avvenuto in un arco di tempo più o meno breve, di un suono estraneo non solo al sistema fonemico del dialetto predominante, quello di Roncegno, ma pure a tutti gli altri dialetti della Valsuga-

102. Non attraverso **pos* perché si tratta di una forma apocopata (v. Battisti, *Catinia*, p. 115).

103. La diversità di trattamento del sing. dal pl. è ben conservata in Valsugana: a Levico, dove compare il fonema /*ö*/ si ha: *bö-böy* (Q).

104. Ma: *deörsu* in Rohlf's, *Gramm.* § 71, Faré, *Postille italiane*, n. 2567.

105. L'esito è comune a tutta l'area linguistica. Il pl. è: *söy*, *töy*.

106. Prati, *Valsuganotti*, p. 1.

107. Battisti, *Lingua e dialetti*, p. 196; Prati, *Valsuganotti*, p. 30.

na; eliminazione certamente favorita dal fatto di essere il suono in questione circoscritto ad un piccolo gruppo di parole a sua volta limitato a una cerchia di parlanti numericamente esigua. La ragione fondamentale di questa eliminazione va ricercata, però, a mio avviso, a livello fonemico. Si tratta cioè dell'eliminazione di un suono che era sì fonema nel dialetto di Levico (e perciò in opposizione tanto a /o/ quanto a /õ/) ma che, inserito nel nuovo sistema fonemico creatosi a Štivor – essenzialmente di tipo veneto e perciò con esclusione di /ö/, è scaduto al rango di variante fonemica individuale. Essendoci cioè due possibili realizzazioni di un unico fonema: [ö] e [o] opponentesi entrambe a o, quella delle due largamente più diffusa nei parlanti (o), ha finito con l'eliminare l'altra (ö).

VOCALISMO ATONO

Postonica finale

2.37. -a si conserva generalmente immutata in conformità con quanto avviene in tutto il territorio alto-italiano: *bōka* < *bucca*, *vāka*, *rēsta* 'liscia', *sāna*, *rāva* < *rapa*; -āta, -īta, -ūta > : *somenāda* 'seminata' *ŋkolorīa* 'colorata', *metūa* 'messa'.

-as, terminazione della 2^a sing. pres. indic. 1^a coniugazione, è stata sostituita dalla terminazione in -i, estesasi analogicamente dalla 3^a e 4^a congz.: *ti te kánti*, *ti te súi* 'tu sudi' su: *vēdi*, *tázi* 'tu taci'.

-a della 2^a pers. sing. imperativo di 1^a congz. resta di norma tale, ma si indebolisce in -e qualora segua un'enclitica: *áse-me* 'lasciami', *páre-la* 'spingila', *férme-te* 'fermati'¹⁰⁸.

Nel dialetto di Štivor si incontra più spesso che nell'italiano la terminazione avverbiale in -a: *ánka* 'anche'¹⁰⁹, *púra*, *kóntra*, *másima* 'soprattutto', 'specialmente', *fóra* < *foras*, *sóra* < *supra*, *a peŋta* 'a piedi', *a la kúrta* 'in breve', 'per poco tempo', *a la revérsa* 'a rovescio'.

Estensione di -a finale si ha nei soliti casi di passaggio dal tipo flessionale -e/-i a quello -a/-e: *árta* 'abito' < *arte*, *ánža* 'saet-

108. Il passaggio -a > -e in queste condizioni si incontra anche nel pad. e venez. (v. Rohlfs, *Gramm.* § 141).

109. Propria del Veneto, Lombardia e Canton Ticino (cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 963).

tone' < *angue*, *nóza* < *nuce*, *dóta* < *dote*, *raíza* < *radice*, *vésta* < *veste*, *ġáša* 'ghiaccio' < *glacie*, *perníza* 'pernice' < *perdice*; *grán-da*, *fórta*, *vérda*, *gréva*, *dólša*, *kwála*, *diferénta*, *žóvena*.

Eccezionalmente si ha la caduta di *-a* finale in: *ġkór*, *kwalkór* /*kwalkós*, *kos* (*ke*), e nei femminili delle forme pronominali proclitiche: *la mġ*, *la tó*, *la só* < *mea*, **toa*, **soa*, caduta originata da un indebolimento dovuto a ragioni di fonetica sintattica.

Per *for* 'fuori' si può pensare anche a una continuazione della forma ablativale lat. *fōris*.

In *bizón* < *bizóna* 3ª sing. pres. indicativo si ha contemporaneamente la perdita dell'elemento palatale.

Nelle desinenze participiali in *-áta*, in seguito alla caduta della dentale, l'atona finale si è fusa con la tonica: *cantata* > **kantáa* > *kantá* (v. oltre 2.61).

2.38. *-o* < *-u*, *-o* lat. resta di norma conservato a Štivor e nel valsuganotto, salvo i casi in cui segua a *r*, *n*, non provenienti da precedenti geminate o da gruppi consonantici poi semplificati. Resta conservato nel suffisso *-aro* < *-ariu* e, in genere, nei proparossitoni:

a) *r* + *-o*: *féro* < *ferru*; *áboru*, *kokúmeru*; *kalyáru*, *onáru*, *piñátáru*; *tesáru* 'tessitore' < **-tro*; *radór*, *koridór*, *prezór* 'caglio' < *-ōriū*; *par* (e *paro*) < *pariū*; *adġer*¹¹⁰ < *ad ipsu*.

b) *n* + *-o*: *áno* 'anno' < *annu* (ma: *l am pasá*), *úno* (ma: *vinti ún* ecc.), *dezún* 'digiuno'; *-ino* > *-ín*: *kamín*, *kosín* 'cuscino', *torkín*, *gardelín* 'cardellino'; *-áno* > *-án*: *bakán* 'possidente', *san*, *paexán* 'contadino', *lontán*, *pyán*, *man* (sing. e pl.)¹¹¹, *-éno* > *-én*: *pyén*, *serén*, *velén*, *fen* 'fieno'; 1ª pl. indic. pres. *-ēmus* > *-ġn*¹¹²: *volén*, *maznén* 'maciniamo', *dizén* 'diciamo'.

c) *l* + *-o*: suff. *-ellu*: *fradġelo*, *kortġelo*; *kálo* < *callu*, *balu* 'ballo', *kaválo*; *rúdolo*, *sántolo* 'padrino', *sókolo*, *reátolo* 'scricciolo' < da *rġx*¹¹³; suff. *-ōlu* > *ólo*: *fjólo*, *garžólo*, *ninšólo* 'lenzuolo'

110. *adġeso* > *adġes* > *adġer*. La caduta della finale, avvenuta in contrasto con quanto detto sopra, è stata probabilmente originata dall'accento sintattico della frase che lascia questa parola assai spesso priva di accentazione: es. *adġer pó* 'adesso poi', *adġer só mi*.

111. *Le mane* (E) è forma dell'ant. trent. e dell'ant. venez. (v. Battisti, *Catinia*, p. 123) ed è chiaramente analogica sui femm. pl. in *-e*.

112. V. oltre 2.113.

113. Ma: *reátol* (B).

lo'; *fil* < *filu* in sintagmi del tipo: *fil de fêro*, *fil de la skéna* 'colonna vertebrale'.

bêl e *kwêl* si comportano naturalmente come nell'it. Parimenti si ha troncamento in *san* < *sanctu*.

Per indebolimento sintagmatico *kwándo* > *kwánde* in *kwan-de ké*.

Si ha -o per metaplasmo in: *trá(v)o* < *trabe*, *rámo* < *aerame*, *tristo* < *triste*, *šaltrámo* < -*ame* suff. collettivo, *la šéndro*¹¹⁴, *ká-nevo* 'canapa' < *cannabe*, *filáro*, *foĝoláro* < -*are*¹¹⁵.

-o finale nella terminazione -*io* sia primaria che secondaria può cadere: *própi*, *antóni* (n. proprio), *formáy* 'formaggio', *mi vóy* 'voglio', ma: *koráyo* 'coraggio', *pasáyo* 'passaggio' *pavéyo* 'farfalla' ecc.

-o cade nelle terminazioni verb. e nom. in -*atu* > -*á*: *prá* < *pratu*, *marká* < *mercatu*, *pará* 'spinto' < *paratu*.

Resta nelle desinenze verbali -*ūtu* > -*úo*, -*ītu* > -*io* (*metúo*, *sentio*), dove tuttavia è forse più esatto vedere un ripristino superiore sulle forme f. sing. e m. e f. pl., data la presenza di forme con -*ūtu* > -*ú*, -*ītu* > -*í* accanto alle altre (*batú*, *dormi*): su *batúa*/*batúí*/*batúe* si è rifatto *batúo* < *batú* (v. oltre 2.61)¹¹⁶.

2.39. -e < i, e, resta anch'essa conservata con le limitazioni viste per -o, ma qui può cadere anche dopo l:

a) -*ōre* > -*ór*: *fyór*, *kolór*, *ligadór*, *foraór* 'punteruolo', *pistór*; -*yére* > -*yér*: *misér*, *botigér*, *karyér*; *már*, *altár*, *pólver*, *rór* < *rōbore*; *mañár*, *gavér*, *dormír*.

In *féver* 'febbre' si ha una deroga alla norma secondo cui la finale resta dopo gruppi con r benché semplificati (es. *páre* < *patre*, *mâre* < *matre*) in quanto *féver* è da *febre* con anaptissi di e¹¹⁷.

b) *karúžene* 'fuliggine', *ampážene* 'favo' < *impagine*, *ankúžene* 'incudine' < **incugine*; *domán*, *kan*, *fun*; -*ōne* > -*ón*: *payón*

114. Nella Valsugana la terminazione in -o è solo di Roncegno, altrove si ha la *šéndre* e solo questa ultima forma è registrata nel *Diz. Vals.* (p. 208). *čendro* è voce trentina (*Ricci*, p. 80) e bell. (*Nazari*, *Parallelo*, p. 18) ma qui è di genere maschile.

115. Ma ricorre anche *foĝolár* < *foĝolare*.

116. L'unico caso di -*au* secondario atono finale è in *sabo* 'sabato' < *sabbatu*, che presenta la riduzione in -o (v. Ascoli, *Saggi lad.* p. 458).

117. È certamente un trentinismo (*Ricci*, p. 187) infiltratesi in Valsugana fino a Borgo - v. sopra n. 67.

'pagliericcio', *moltón* 'montone', *ġavarón* 'calabrone'; *lambika-šyón* 'tormento'; *-īne* > *-in*: *la konfin*.

c) *la fyéle*, *la myéle*, *animále*, *deále*; *aprile*, *ganžúle* 'manico della falce', *viñále*, *kanále*; *nadál*, *mal*, *sol*, *temporál*, *vol* 'vuole', *pol* 'può'.

-e con valore morfologico cade nei femm. pl. in *-ōne*, *-īne*, ma resta nella 3^a pers. sing. e pl. del congiuntivo pres.: es. *i vóle*.

Rimane -e finale nei numerali: *dyéze*, *úndeze*, *dódeze*, *trédeze* ecc.

Per passaggio dalla declinazione in -e/-i a quella in -a/-e, i femminili in -e rimangono invariati al plurale: *la nōme le nōme*, *la króze le króze*, *la máre le máre* ecc.

Infine per metaplasmo: *sólše* < *sulcu*, *kárpene* < *carpinu*, *frásene* < *fraxinu*.

2.40. -i rimane in ogni caso, come segno morfologico del plurale e come terminazione avverbiale: *skatarón/skataróni* 'mozzicone di grano turco', *botezón/botezóni*, *kor/kóri*, *pyén/pyéni* ecc.; *ġéri* < *herī*, *fórsi*, *skwázi*.

Si ha inoltre -i da una forma genitivale in: *márti* 'martedì' < *Martis* (*die*), *mérkoli* < *Mercurii* (*die*), *véndri* 'venerdì' < *Veneris* (*die*), e nell'analogico *lúni* 'lunedì' < **lunis* (lat. cl. *Lunae dies*).

-i cade in *lu* < (*il*) *lūi*.

La situazione di Štivor (e della Valsugana) si rivela dunque tipicamente veneta nella quasi generale conservazione dell'atona finale¹¹⁸ e, più precisamente, presenta una situazione ravvicinabile a quella del vicentino e padovano, i più tenaci dei dialetti veneti nel mantenimento delle vocali finali dopo il veneziano¹¹⁹.

ATONE DI SILLABA INTERNA

I. Postoniche

2.41. Come in tutta l'area nord-orientale e a differenza di quanto avviene nella zona occidentale e meridionale del territorio alto-italiano, la postonica interna è generalmente conservata, salvi i casi di sincope già presenti nel lat. volg.:

118. V. Rohlfs, *Gramm.* §§ 141, 143, 146.

119. Cfr. Bertoni, *Italia dial.* p. 115.

káldo, lárdo, frédo, dóna ecc.

e i casi che abbracciano un'area assai più vasta:

kónto < *computu*, *mérlo* < *merulu*, *lègre* < **lepre* < *lepore*, *púlze* < *pulice*, *sórže* < *sorice*, *tor* 'prendere' < *tollere*, *téndro* < *teneru*, *šéndro* < *cinere*, *žéndro* < *generu*, *véndri* < *Veneris* (*die*)¹²⁰.

Quando la postonica interna resta conservata, benché non possano darsi norme precise al riguardo, si constata in generale il passaggio di *a* e vocali anteriori a *e*¹²¹, mentre *u* rimane per lo più conservato in *o*:

-*a*- > -*e*-: *kánevo* < *cannabe*, *mónego* < *monachu*, *órgeno* < it. *organo*, *fóntego* < it. *fondaco* ma qui evidente venetismo (v. oltre 2.64), *lámpeda*; desinenza di 1^a pers. pl. imperfetto indic. **-ábamus* > *-ávene*: *filávene*; **éramus* > *érene*.

-*e*-, -*i*- > -*e*-: *ánkúžene* < **incugine*, *ánaera* < **anitra*, *kárpene*, *frásene*, *órdene*, *félezi* < *filices*, *láreze* < *larice*, *tósego* < *toxicu*, *úndeze* < *undecim*, *žóvene* < *iuvene* ecc.

Si ha una labializzazione della vocale in: *néspolo* < *mespilu*, *sémole* (pl.) 'crusca' < *simila*, *núgolo* 'nuvoloso' < *nūbilu*, *garófolo* (ma è probabile italianismo), tutti esempi panitaliani.

-*o*-, -*u*- > -*o*-: *fráqla* < **fragula*, *dyáqla* < *diabolu*, *lódola* < *alaudula*, *mérkoli*, *mígola* < *micula*, *pérgola* < *pergula* ecc.

Non è presente a Štivor il passaggio di *-er-* postonico ad *-ar-*, tipico della bassa Valsugana (Ospedaletto, Agnedo, Strigno) ma assente in Roncegno, Borgo, e Levico, mentre compare in Olle, a pochi chilometri da Borgo: es. *kíkara*, *númaro*, *ánaera*, *šúka-ro*¹²², che a Štivor suonano: *kíkera*, *número*, *ánaera*, *šúkeru*.

Ugualmente assente è la caduta della postonica negli infiniti di 3^a congz., fenomeno pure localizzabile nella bassa Valsugana (Ospedaletto per quel che ci riguarda)¹²³, e comune al bell. rust. (Nazari, *Parallelo*, p. 15; Ascoli, *Saggi lad.* p. 413) e veronese.

120. Trent. *téndro*, *čendro*, *zendro*, *véndro* (Ricci, pp. 469, 187, 510, 497), bell. *zendro*, *žendro*, *vendre* (Nazari, *Bell.* pp. 18, 22, 108), vic. rust. *téndro* (*Pajello*, p. 298). Ma più oltre in territorio veneto l'atona è mantenuta (cfr. Tagliavini, *Origini*, p. 401).

121. Lo stesso avviene nel trent. antico e mod. (v. Battisti, *Catinia*, pp. 143-144) come pure in altre aree alto-italiane (Rohlf, *Gramm.* § 179).

122. Il *Diz. Vals.* registra solo le forme con *-ar-*.

123. A Ospedaletto infatti si ha: *vérdre* 'aprire', *bévre*, *skóndre* ecc.

II. *Protoniche*

2.42. Anche in questo caso a Štivor si rispecchia la tendenza nord-orientale al mantenimento dell'intertonica con qualche estensione dei casi di sincope, peraltro non circoscritti all'area della Valsugana ma abbraccianti un territorio più vasto, spesso pansettentrionale. Benché non tutti i casi in cui si verifica la sincope possano rientrare in norme precise, si nota la tendenza alla caduta dell'intertonica negli infiniti verbali e, più in generale, qualora il gruppo consonantico risultante sia tollerato dal sistema fonetico del nostro dialetto, essendo qui assai poco operante l'inserimento di vocali anaptittiche. I gruppi risultanti saranno quindi solo: muta + liquida (*r*); liquida, nasale, sibilante + muta o nasale (o continua labiodentale):

kargár < *carricare*, *kaskár* < **casicare*, *krompár* < *komprár* < *comparare*, *dropár* < *doprár* < *da opera*, *maznár* < *macinare*, *ŋkalmár* < *da calamu*, *sotrár* 'sotterrare', *buznár* 'cicalare' < *bucinare*, *šervělo* < *cerebellu*, *salgáro* < *salice + ariu*, *diznár*, *zgwá-šo* 'acquazzone' < **ex aquatio*, *terláina* 'ragnatela' < **telaraina*, *orlóyo* 'orologio' *sawrí* < *sap(o)ritu*, *bontá* < *bonita(te)*.

In: *frakár* 'premere' < **fragicare*, *lekár* < **ligicare* REW 5027 *lontán* < *longitanu*, concomitante con un'eventuale sincope, la palatale *g* di sillaba interna si è fusa con *i* (> *ji* > *i*), mentre in *fojár* 'scavare' < *fodicare*, il gruppo consonantico risultante è stato semplificato.

Laddove la vocale si conserva, ed è il caso prevalente, essa può restare tale o assumere diverso colore a seconda dei casi.

A) -*a*- è la più tenace nel mantenimento: *dimandár*, *legaúre* 'legami', *travaúra*, *sansalín* 'zanzara' *kompañár* ecc.

Passa a -*e*- in: *malgeríta*¹²⁴ e *zdriđeróla* 'striglia'¹²⁵.

B) -*i*-, -*e*-: lo sviluppo indigeno è *e*¹²⁶; si nota inoltre la tendenza a estendere la -*e*- ai prestiti: *ampromesyón* 'promessa',

124. Il passaggio è esteso a molte aree linguistiche, ma il trent. ha *margaritina* (Ricci, p. 260), il venez. *margarita* (Boerio, p. 398).

125. Nella Valsugana -*a*- è invece conservata come ho potuto io stessa accertare. V. inoltre *Diz. Vals.* p. 184.

126. Spesso si ha una realizzazione di grado intermedio -*i*-, la quale costituisce una semplice variante fonematica individuale: *pičínino*, *šimjěryo* ecc. Essa non è limitata alle vocali anteriori intertoniche, ma si estende anche alle atone di altra posizione (protoniche, postoniche): *šikúro*, *órdjine*. V. anche n. 129.

čeregóto < da *clēricu*, *čeremónia* < it. *cerimonia*, *kročefiso* < it. *crocifisso*, *rozegár* < **rōsicare*, *kozenár*, *kostezélo* < suffisso *-icellu/-icella*; *petenár* < *pectinare*, *rumegár* < *rumigare*, *šimetéryo* < da *cimitēriu*.

Conservata, con qualche riserva, è la protonica nelle forme del futuro e del condizionale, in accordo sia col trentino (anche ant.) che col venez. (v. Battisti *Catinia*, p. 148): *g-averá* (ma: *g-avría*), *podéria*, *volería*, *savería* (anche: *savri*), *volerise*, *digería*, *veñerá*, *teñerá*.

Inconsueto è il passaggio *-e- > -a-* in: *luzakúy* 'luciole' e *luzasórzi* 'pipistrelli'. Composti in origine formati nella prima parte da basi diverse, sono stati a Štivor assimilati, almeno presso alcuni parlanti. Il primo è di trasparente composizione e il primo membro è costituito dalla forma imperativale: *luzi-*; nel secondo invece il primo membro è un nome: *uzél-*. Qui a Štivor si è avuta in parte la concrezione dell'articolo *e*, in tutti i casi, la caduta di *l* finale col risultato che si è persa la coscienza linguistica del significato del primo membro del composto (*uzél*) che è stato perciò avvicinato a *lúzer*¹²⁷.

In *kalandáryo* e *taramóto* sarà invece da vedere un caso di assimilazione progressiva: *teremóto* > *taremóto* > *taramóto*.

A differenza di quanto avviene in postonia, comune è il passaggio di *-er-* protonico ad *-ar-* (v. anche 2.44 II c): *bekaría* (forse vi ha pure influito *bekáro*), *dolšaría* 'dolciumi', *ordeñaría*, *stramarie*, *ostaría* ecc.

In qualche sporadico caso tale passaggio si ha pure nella flessione verbale: *tazaría* (C), *savaría* (D).

Si ha infine labializzazione in: *marmoláda*¹²⁸, *sopolír* < *sepe-lire*, *mužolár* 'muggire' < *mugilare*.

C) *-o-*, *-u-* restano in genere intatte¹²⁹, salvo qualche sporadico passaggio a *e*: *fregolár*, *marturélo* 'martora', *dezunár*, *stranuár* 'starnutire'; ma: *komedár*, *komenyón*, *kolerír*, dove ha certamente agito anche una tendenza dissimilatoria.

127. Tale coscienza linguistica è invece ben viva in Valsugana.

128. Non ho più ritrovato il termine in Valsugana, sostituito ora dall'italianeggiante *marmeláda*.

129. Parallelamente a quanto avviene per le vocali anteriori (v. nota 126), non è rara la realizzazione *ɥ*, grado intermedio fra *u* e *o*, che costituisce una semplice variante fonematica individuale: *fazuláro* 'pianta di fagioli', *marturélo* ecc. Anche qui essa non è limitata alle vocali posteriori intertoniche: *dyáulo*, *kusi*.

Assimilazione si ha invece in *kamamila* 'camomilla' che ritorna con -a- in tutto il Trentino (cfr. Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 231).

Protoniche di sillaba iniziale

2.43. Abbastanza diffusa a Štivor è l'aferesi della protonica iniziale sia in casi di grande estensione nel territorio italiano, sia in casi di area più limitata:

doperár/dropár, *gušár* < *acūtiare*, *lódola* < *alaudula*, *rámo* < *aerame*, *réča* < *auricula*, *rúga* 'bruco' < *erūca*, *rúžene* < *aerugine*, *sómo* < *exāme*, *sónža* 'sugna' < *axungia*, *súto* < *ex sūctu*, *sále* 'acciaio' < **aciale*, *vánti* < *ab ante*, *rěnga* 'aringa' < germ. *haring*, *vérto* < *apertu*, *liměnto* < it. *alimento*, *rětiko* < it. *eretico*.

Pressoché generale è la caduta dell'iniziale nel prefisso *in-* con conseguente sonantizzazione della nasale se iniziale assoluta o se preceduta da suono consonantico (*ŋ-*); come in tutto il territorio italiano poi, anche qui si ha la caduta dell'iniziale nel prefisso *ex-*: *ŋkolorír*, *ŋkrudír*, *ŋdormenšár*, *ŋdurír*, *ŋfamár*, 'difamare', *ŋsalár*, *ŋtóržer* 'torcere'; *skarminár* 'sparpagliare' < *ex carminare*, *skomenšyár*, *skoñér* 'dovere' < *cumvenire*¹³⁰, *skrepežár* 'cigolare', < da *crepitare*, *zbregár* < got. *brikan*, *zgolár* 'volare' < *volare* ecc. Da questi ultimi esempi si può vedere come da *ex-* si sia estratto un prefisso romanzo *s-/z-*.

Vi sono poi casi in cui coesistono entrambe le forme: *aděso/děso*, *aděr/děr*, *ánka/ŋka*, *arěnte/rěnte* 'vicino' < *haerente*, *anár/nar* 'andare', *abadár/badár*, *aúča/úča* < *acucula*.

Probabili restituzioni dell'atona iniziale precedentemente caduta¹³¹ sono i casi in cui a *in-* (*en-*), *im-* corrisponde allo stato attuale *an-*, *am-*: *anókúžene* < **incugine*, *andíbya* 'indivia' < **endivia*, *antrěgo* < *integru*, *amboťia* 'trapunta' < **imbutt-*, *ampromesyón*, *ampážene* 'favo' < *impagine*¹³².

Ma casi come: *žanživa* < *gingiva*¹³³, *sanğúto* 'singhiozzo' <

130. V. Prati, AGI, 18.579. Il trent. ha il semplice *cognèr* (Ricci, p. 93) che pure ritorna in Valsugana. V. *Glossario* n. 178.

131. Ma si può anche pensare a una modalità di vocalizzazione di *ŋ > an*.

132. È parola esclusivamente trentina. Da: *impāges* 'traversa della porta' (in Vitruvio).

133. Solo sulla montagna di Roncegno poiché già la città presenta la forma cor. -i-, e- (*ženživa*, *žinživa*) comune a tutta la valle.

**singluttu*, *sansalín* < lat. tardo (glosse) *zinzala*, accennano ad una evoluzione *-in-* > *-an-* in atonia indipendente da quella poco sopra cennata.

All'incontro un caso di restituzione è l'iniziale in: *arnovár* < *renovare*¹³⁴.

2.44. Esaminando singolarmente i vari suoni vocalici si ha:

I) *-a-* di sillaba iniziale rimane generalmente conservata: *ka-lyáro*, *kanšón*, *kapélo*, *marčár* 'partire', *saltór* 'sarto'.

Passa talora a *-e-* quando si tratti della vocale del doppio prefisso *re* + *ad*: es. *rekontár*, *repešár* 'rammendare' e in: *restélo* < *rästellu*, *pyenáro* 'pianoro' (forse per incrocio di *planu* + *plēnu*), *greméya* 'gramigna'¹³⁵, *perúšola* 'cinciallegra'¹³⁶, *legwášo* 'rugia-da' < **aquatio*¹³⁷.

Si ha un evidente caso di dissimilazione in: *segrá* 'cimitero' < *sacratu*¹³⁸ e *kegár* < *cacare*¹³⁹.

L'unico esempio di labializzazione è *bombázo* 'cotone < *bambace*, di vasta area.

II) *-e-* < *-ē-*, *-ī-* rimane generalmente intatta salvo passaggi secondari a *-i-* in accordo con tutta l'area italiana, e ad *-a-* qualora segua vibrante:

a) *krestyán*, *desperár*, *desémbre*, *desfár*, *menár*, *menúo* 'minuto' (agg.), *menéstra*, *mezúra* < *mē(n)sura*, *šentúra* < *cinctūra*, *sekúro*, *trefóyo*, *fenír* < *fīnīre*, *vedélo*, *vešín* < *vīcīnu*;

134. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 137. Ma anche qui si potrebbe pensare a una modalità di sviluppo di *r* (*renovare* > *rnovár* > *arnovár*).

135. Può essere un caso di assimilazione che non si ritrova ancora se non nell'a. it. *gremegna* (DEI, s.v.). Nell'Italia sett. si ha solo *gram-* (v. AIS c. 624; Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 406).

136. La base è *parra* (REW 6251). Col passaggio di *-ar-* a *-er-* la parola ritorna nel pad. bell. trev. oltreché nel triest. (Vidossi, *Studi*, p. 41). Cfr. Prati, *AGI*, 18.343 e 335.

137. La Valsugana presenta sia la forma *legwášo*, che compare a Roncegno, che *lagwášo*. Alla base c'è l'evoluzione di tipo veneto della parola *aqua*, che dà tanto *ágwa* che *égwa* (da *áygwa*, attestata nell'ant. ven., nel primo caso si è avuta la perdita della semivocale, non sconosciuta in territorio veneto - cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 15 -, nel secondo la monotongazione di *aí*). Nel bell. infatti si ha: *aguáz* 'rugia-da' (Nazari, *Parallelo*, p. 92) e *egua* 'acqua' (ivi, p. 23).

138. La forma dissimilata ritorna nel lomb. *segrá* e nella stessa Valsugana si incontra solo a Roncegno, per le zone che ci riguardano, e a Carzano. Il venez. ha pure *sagrá* (Boerio, p. 592).

139. Estesa a tutto il Trentino (Rohlfs, *Gramm.* § 129).

b) *dizdóto*, *diznóve*, *finóčo*, *žinóčo*, *istá* < *aestate*, *timpésta* 'grandine' < *tempestas*¹⁴⁰, *siménto* 'cemento', *intráda* 'raccolto', *l dimándo* 'domanda', *sfrizón* 'frusone' < *frīsīōne*;

c) *e + r > ar*¹⁴¹: *taramóto*, *maravéya* < **mirabilia*, *arénte* < *haerente*, *baréta* < prov. *beret*, *marká* < *mercato*, *marénda* < *merēnda*, *stranuár* < **starnuár* < *sternutare*, *tarlaéna* < *terlaéna*.

All'infuori di questo caso, *-e-* passa ad *-a-* in *baólo* 'betulla' < *betulla* REW 1069,4. Lo stesso esito presenta la parola nelle Giudicarie (*baóla*) e in Val Rendena (*baólo*) (v. AIS c. 579; Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 56).

Il passaggio di *-e-* ad *-o-* avviene di regola sotto l'influsso di una labiale: *domandár*, *domán*¹⁴², *somenár* < da *sēmen*, *soménša*, *sopolír* < *sepelire*, *ugwále* < *aequale*¹⁴³, *ndovinár* < *divinare*, *gruñál* 'grembiule' < **gremiale* REW 3861¹⁴⁴.

Infine si ha per assimilazione: *salvádego* < *silvaticu*, *balánša* < *bilancia*, *tanáya* (allato a *tenáya*) 'tenaglia', *tayáro* 'tiglio' < *tiliu + ariu*¹⁴⁵.

III) *-o-* < *-u-*, *-ō-* è di norma mantenuto: *mondár*, *nogára* < *nuce + aria*, *pontúra* < *punctūra*, *ronkár* < *runcare*, *ronkón*, *kokúmero*, *kompare*, *kosí* < **eccussic*, *konfin* < *cōnfine*, *lontán* < *longitanu*.

Ma anche qui è viva la tendenza, comune a gran parte del territorio italiano, a rendere con *u* la *o* protonica di sillaba iniziale; spesso a Štivor se ne ha un'oscillazione nell'uso. Da notare che il restringimento di *o* in *u* caratterizza nella Valsugana alcune frazioni della montagna di Roncegno e Scurelle:

140. A Levico e Ospedaletto suona *tompesta*. Così pure nel trent. rov. (Schneller, *Studi*, p. 13).

141. Il passaggio *-er->-ar-* abbraccia zone assai vaste in tutta la penisola (cfr. Rohlf, *Gramm.* § 130). È scarsamente documentato nell'a. trent., ma assai diffuso nel dialetto odierno (v. Battisti, *Catinia*, pp. 139-140).

142. Le forme con *de-*, *di-* per queste due parole si trovano pure a Štivor. In Valsugana attualmente si conservano solo sulle frazioni del monte di Roncegno.

143. Ma forse la provenienza è letteraria, essendo il termine indigeno formato col suff. *-ivu*: *gwalívo*.

144. La forma con *-o/-u-* ritorna in tutto il Trentino, il Friuli e in parte dell'Emilia Romagna (v. AIS, c. 1573).

145. Senza assimilazione a Borgo (*teyáro*), Levico (*teáro*) e Grigno (*teğéro*) nella Valsugana, oltreché a Trento e dintorni. La forma con assimilazione è invece tipica della media Valsugana, cioè ancora una volta Roncegno (cfr. Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 401).

kurtélo (*kortélo*) < *cultellu*, *kuzína* (*kozína*) < *coquīna*, *kuñá* < *cognatu*, *luntán* (*lontán*), *molín* (*mulín*) < *molīnu*, *pulīto* (*polīto*) 'bene' (avv.), *suréla/soréla*, *ručár* < *rotulare*, *olīva* (*ulīva*) < *olīva*, *lorélo* (*lurélo*) 'imbuto' < da *lura*.

Si ha *baldón* 'sanguinaccio' da una forma **boldon*¹⁴⁶, il cui vocalismo originario è conservato nel venez. e pad. *boldon*, mentre il feltrino (*baldón*: Migliorini-Pellegrini, p. 5) e bell. (*baldón*, *baldín*: Nazari, *Parallelo*, p. 92) concordano col valsug.

-*ū*- è più tenace nel mantenimento ma può anch'essa sporadicamente passare a -*o*-: *uzár* < da *ūsu*, *rumór*¹⁴⁷ < *rūmōre*, *durár* < *dūrare*, *gušár* < *acūtiare*, *bugarólo* < da franc. *būkōn*, *spuár* < *spūtare*, *forménto* < *frūmentu*.

2.45. *au* protonico si riduce a *o*, ovvero *u*, al pari di *au* tonico:

au > *o*: *godén*, 1^a pers. pl. < *gaudēre*, *robár* < got. *raubōn*, *rostír* < germ. **raustjan*;

au > *u*: *butár* < got. **bautan*, *buzia* < **bausia*, *uzélo* < **au-cellu* < *avicellu*.

In *agósto* < *augustu* è da vedere la semplificazione dissimilatoria del dittongo costante nel lat. volg. e nota al lat. delle iscrizioni¹⁴⁹.

polsár 'riposare' < *pausare*, voce comune a tutto il Trentino e alla Lombardia orientale (v. AIS c. 644) si è svolta secondo il tipo -*al*- > -*ol*- (per cui v. 2.4) dopo che si è verificata la consonantizzazione della semivocale¹⁵⁰.

Lo sviluppo inverso della vocalizzazione in *u* della liquida¹⁵¹,

146. REW 1192: **boldone*, DEI p. 551 **bold*.

147. Ma la forma *rimór* < *remór* fa presupporre l'esistenza di **romór* su cui ha poi agito la dissimilazione *o-o*- > *e-o* (cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 330). Tutta la Valsugana ha *rumór*, solo la montagna di Roncegno presenta la forma dissimilata *remór* che poi a Štivor è ulteriormente passata a *rimór*. Anche il trent. rust. ha *remór* (Schneller, *Studi*, p. 12).

149. V. in Väänänen, *Introduzione*, p. 92.

150. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 134. Il Bertoni ammette due tipi differenti di sviluppo: 1) *au* > *al* > *ol* (*Italia dial.* pp. 60-61) - spiega a mio avviso la presenza della liquida nelle forme col dittongo di base - (v. in area veneto-lombarda: *olsár*, *golder*); 2) *au* > **aul* > *ol* (ivi, p. 119), che ipotizza l'inserzione della liquida per analogia sui tipi a iniziale *al* + *cons*. Il fenomeno è lombardo (e ladino) ma anche in antichi testi venez. e ven. se ne incontrano alcuni esempi: *oldír*, *polsár*; (cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 17; Ascoli, *Saggi lad.* pp. 459-460).

originata con probabilità dalla sua pronuncia velare, si ha in *awnáro* 'ontano' < *alnu* + *ariu*, dove si incontra però a Štivor anche la forma con chiusura del dittongo¹⁵².

CONSONANTISMO

2.46. La situazione generale del consonantismo nel dialetto di Štivor si presenta per molti aspetti assai simile a quella degli altri dialetti settentrionali. In particolare concorda con essi: 1) Nella conservazione dei suoni consonantici iniziali; 2) Nella lenizione degli stessi in posizione intervocalica (ivi compresa la sequenza *voc. + cons. + r*), che può giungere fino al dileguo¹⁵³; 3) Nella semplificazione delle geminate, avvenuta in epoca non molto antica come si può dedurre dallo sviluppo della vocale precedente la geminata che ha il trattamento di sillaba chiusa, e soprattutto dalla mancata sonorizzazione della consonante sorda degeminata¹⁵⁴ (Tagliavini, *Origini*, pp. 398, 401; Rohlfs, *Gramm.* § 229).

Le altre concordanze con i diversi gruppi dialettali del territorio settentrionale per i singoli sviluppi fonetici verranno messe in luce nel corso della trattazione.

OCCLUSIVE

Velari

CA, CO, CU

2.47. *ca-*, *co-*, *cu-* restano generalmente intatti, a prescindere da alcuni casi di sonorizzazione, diffusi peraltro a territori più o meno vasti:

151. Lo sviluppo è anche ladino (Battisti, *Lingua e dialetti*, p. 198).

152. L'AIS (c. 583) dà per Roncegno la forma col dittongo – sulla montagna però suona *onaro* (P) –, che è poi quella trentina (v. pp. 333, 334, 340). Il Veneto, dove ha continuatori di *alnu*, presenta invece la monottongazione (il vic. e i pp. 352, 364). Cfr. inoltre Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, pp. 16-17.

153. La posizione intervocalica è esclusivamente quella all'interno della parola e non della frase (ma v. 2.63).

154. Di questi tratti fondamentali solo il primo è comune anche al tosc. e perciò all'italiano.

kaéna, *kampána*, *káldo*, *kábya*¹⁵⁵, *kan*, *káro* < *caru*, *káro* < *carru*; *komedár* < *commodare*, *kompanádego*, *kolómbo*, *koñóser* < *cognōscere*, *kor* < *cor*; *kúna* 'culla', *kunĕlo* 'coniglio', *kurár*, *kúrto* < **cūrtu* (v. 2.13).

Si ha l'iniziale sonora in:

galón 'anca, coscia' < **calon* REW 1523¹⁵⁶, *gamba* < grc. καμπή, *gámbero* < *cammaru*, *garófolo* < *caryophyllon*¹⁵⁷, *gáto* < *catu* – ma esisteva già in lat. volg. la variante con la sonora *gattus*¹⁵⁸; *gómbio* 'gomito' < *cubitu*¹⁵⁹, *gamĕla* 'boccale' < *camella*, che è giunto attraverso lo spagn. *gamella*; *garzólo* 'quantità di canapa cardata pronta per la filatura'¹⁶⁰ < **cardēolu* (cfr. it. *garzo*, *garzare*, derivati di *carduu*), *gardelín* < **cardellu* per lat. cl. *carduēlis*.

In: *zgodegíni* 'cotechini' (I) la sonorizzazione sarà avvenuta per assimilazione regressiva, dato che l'esito indigeno di *cutica* è *skódega*.

ġavarón 'calabrone' < **carabrone* per lat. class. *crābro* si è svolto da **glavarone* < **galavrone* (cfr. mil. *galavron* - Cherubini, p. 189).

2.48. All'interno di parola *-ca-*, *-co-*, *-cu-*, preceduti da vocale si sonorizzano secondo lo sviluppo settentrionale: *rúga* < *erūca*, *figáy*¹⁶¹ < *ficātu*, *logár* 'collocare' < *locare*, *lugánega* < *lucanica*, *fólega* 'puzzola, faina' < *fulica*, *arıgonáda* 'gugliata' < da *acu*, *bigólo* 'bastone ricurvo per trasportare due secchi d'acqua' (a it.

155. Continuatori diretti del lat. *cavea* sono le forme trentine (rov. *cabbia*, *Azzolini*, p. 56; anaun. *čabia*, *Quaresima*, p. 76) a fronte di quelle venete e generalmente it. (ma cfr. anche prov. *gabia*, spagn. *gavia*, a. port. *gaiva*) che si rifanno a una base con la sonora **gavea* (Rohlf's, *Gramm.* § 151).

156. La voce è estesa a quasi tutta l'Italia sett. e si incontra anche nel lucch. *galone* (DEI p. 1755).

157. La tendenza a rendere con la sonora i prestiti dal greco era operante nel lat. volg. Se ne ha attestazione per *guberno* < grc. κυβερνώ in Plauto (cfr. Rohlf's, *Gramm.* § 151).

158. Rohlf's, *Gramm.* loc. cit.

159. Per la diffusione v. AIS c. 147.

160. Venez. *garzól* 'quantità di lino che si mette sulla rocca per filare' (*Boerio*, p. 33).

161. A Štivor il significato originario di *figá* 'fegato' è andato perduto e il termine si è conservato nella sola forma del plur. ad indicare genericamente le interiora (v. inoltre *Glossario* n. 73).

bicollo) < **bicollu*¹⁶², *mónego*, *gušár*, *kógo* < *cocu*, *figo* < *ficu*, *kargár* < *carricare*.

Del pari si sonorizza la velare di provenienza germ. per lo più in prestiti molto antichi: *zbregár* < got. *brikan*¹⁶³, *bugarólo* ‘ceneracciolo’ < da franc. *būkōn*.

Eccezionalmente si ha il dileguo della velare sorda intervocalica in: *mía* < *mīca* (allato a *mīga*), causato probabilmente dall’alta frequenza nel discorso di questa negazione e dalla sua accentazione molto debole, e (*a*)*úča*, *učár*, *učáda* ‘ago’ ‘infilare’ ‘gugliata’ < da *acucula*, dove la prima velare può essere caduta per dissimilazione, se non si vuol pensare a una sonorizzazione avvenuta assai per tempo (*acucula* > **agucla*) che ha condotto la velare -g- secondaria a subire gli stessi svolgimenti della -g- primaria, che in effetti può spesso cadere (v. oltre 2.51)¹⁶⁴.

La sorda è conservata in *póko* < *paucu* e *óka* < **auca* a causa del dittongo *au* che precede, il quale, com’è noto, impedisce la lenizione¹⁶⁵.

Gli altri casi di conservazione della sorda intervocalica sono invece dovuti a fenomeni di prestito dalla lingua letteraria: *katólíko*, *étíko*, *médíko*, *períkolo*, *prédíka*, *rikórdo*, *rikordárse*, *sekóndo*, *sekúro*.

Rimane naturalmente la sorda quando provenga da una geminata o sia preceduta da altra consonante: *bóka* < *bucca*, *éko* < *eccu*, *fyóko* < *floccu*, *róka* < got. **rukka*, *sókolo*, *séko* < *siccu*; suff. -*occu*, -*accu*: *pačóko* ‘pantano’, *mašóka* ‘mazzetto’, *tiráke* ‘bretelle’; *mánko* < *mancu*, *fálko*, *fyánko*, *fórka*, *ronkár*, *kalkáño*, *móska*.

2.49. I nessi -*ct-* (-*nct-*) non presentano nulla di particolare in quanto si svolgono normalmente in -*t-* < -*tt-* o -*jt-* (-*nt-*) come in tutta la zona orientale dell’Italia settentrionale¹⁶⁶:

162. Prati, AGI, 17.274 (500).

163. Prati, Et. ven. s.v.

164. Cfr. Heilmann, *Moena*, p. 211.

165. E ciò anche in altri domini linguistici romanzi: cfr. p. es. spagn. *oca*, *poco*; prov. *auca* (v. Rohlfs, *Gramm.* § 197).

166. Ivi compresa l’area trentina (Battisti, *Catinia*, p. 174). Ma l’a. ver. e l’a. venez. conobbero lo sviluppo galloromanzo *ct* > *jt*, completamente superato nella fase attuale di tali dialetti (Rohlfs, *Gramm.* § 258).

dító < **dīctū*, *kóto* < *coctū*, *frito* < *frīctū*, *frúto* < *frūctū*, *nóte* < *nocte*, *létto* 'letto (sost.)' < *lectū*, *óto* < *ōcto*; *pyánto* < *planc-tū*, *pónta* < *puncta*, *sánto* < *sanctū*, *šentúra* < *cinctūra*.

Per gli altri nessi v. 2.103,IV (*cl*), 2.108-2.109,I (*cr*), 2,81 (*cs*).

GA, GO, GU

2.50. La velare sonora iniziale resta intatta senza eccezioni: *gayárdo* < fr. *gaillart*, *gálo* < *gallu*, *gavišólo* 'grosso foruncolo' < da **gaba* REW 3623 (cfr. it. *gavocciolo*), *gáza* 'gazza' < *gaia*, *góbo* < **gubbu*, *góša* 'goccia' < da **guttiare*, *góder*.

2.51. -*ga-*, -*go-*, -*gu-* all'interno di parola e preceduti da vocale non hanno uno svolgimento unitario, potendo la velare tanto conservarsi quanto cadere. Štivor (e la Valsugana) segue per il suono in questione lo sviluppo dell'Italia settentrionale¹⁶⁷.

-*g-* si conserva in: *fadíga*, *řagáro* 'faggio' < *řagu* + *ariu*, *ligár*, *ligadóř*, *spágo* < **spagu* REW 8113, *anřégo* < *integru*, *pyága* < *plaga*, *rumegár* < *rumigare*, *agósto* (ma quasi tutti i nomi dei mesi sono in Valsugana un rifacimento semidotto).

-*g-* cade in: *kalyáro* < *caligariu*¹⁶⁸, *řáqla* 'fragola' < **fragula* (venez. *fragola*, Boerio, p. 285), *striá* < **stríga*, *striaménto*, *strišó* 'stregone', *řóvo* < *iugu* (*řóo* in M), con inserimento della labiodentale sonora a evitare l'incontro vocalico.

dóga non sarà un diretto continuatore del lat. *dogā* ma avrà la velare sonora per restituzione secondaria ad evitare lo iato¹⁶⁹.

Pretto trentinismo è infine *řo* < *řagu* in (N): v. *Premessa* p. 4.

Dopo consonante la velare sonora è regolarmente conservata: *lóngo*, *řóngo*, *péřgola*, *řlargár* ecc.

2.52. -*gn-* ha il normale sviluppo palatale comune all'Italia centrale e settentrionale: *añélo* < *agnellu*, *koňóme*, *koňóso* < *co-*

167. Del resto ravvisabile pure nell'Italia meridionale (Rohlf's, *Gramm.* § 217).

168. Il *Codex Wangianus*, il più antico cartolario trentino (XI-XIII sec.) contenente documenti redatti in un latino dal quale traspare chiaramente il dialetto ormai formato, presenta già la forma con diletto della sonora: *calarius* (in Malfatti, *Idiomi*, p. 20).

169. Infatti la parola è certamente popolare e sia l'a. trent. (Battisti, *Catinia*, p. 175) che il venez. (Boerio, p. 242) presentano l'esito con diletto. Analogo è il caso di *dógo* < *iugu* presente a Ospedaletto (S).

gnōsco, *kuñá* 'cognato', *lěña* < *lignu*, *ñoránte* < *ignorante*, *sě-ñō* < *signu*.

Per gli altri nessi v. 2.103.V-2.104.IV (*gl*), 2.108-2.109.I (*gr*).

QU (GU)

2.53. Lo sviluppo di *qu-* iniziale è sostanzialmente di tipo veneto e presenta lo stesso trattamento del toscano (e italiano): vi è cioè una diversità di esiti a seconda che segua *a*, vocale palatale o vocale velare.

qu- resta intatto se segue *a*: *kwále*, *kwánte*, *kwalkór* 'qualcosa', *kwaránta*, *kwartín*, *kwatórdeze*, *kwarézima*.

In un solo caso si perde l'elemento velare: *karézima* (D), ma è un fenomeno secondario che si può incontrare sporadicamente, specie in atonia, in vari dialetti centroseptentrionali¹⁷⁰.

Davanti alla vocale palatale *i* l'elemento velare si perde¹⁷¹, sia in *qu-* primario che secondario; questa caduta è comunque posteriore alla palatalizzazione di *ci-* lat.¹⁷²:

ki (interr.) < **qui*, *kriár* < *quiritare*, *kyéto* < it. *quieto*, *kę* < *quid* (congiunz.), *kíve* 'qui' < *eccu ibi*.

Resta però in: *kwíndeze* < *quindecim*, come in tutto il territorio italiano.

Davanti alla vocale palatale *e* ho solo esempi di *qu* (*cu*) secondario e questo rimane intatto: *kwésto* < *eccu istu*, *kwél* < *eccu illu*, *kwérčo* < *coperc(u)lu*, *kwérta* 'coperta' < *cooperta*, *kwérto* 'tetto'.

L'unico esempio di *qu-* avanti vocale velare (poiché il gruppo *quu* si era già semplificato nel lat. volg.) è il solito *kóme* < *quōmo(do)*¹⁷³.

2.54. *-qu-* intervocalico spesso sonorizza: *dezlegwár* < *de ex liquare*, *legwášo* 'rugiada', *zgwášo* 'acquazzone' < **ex aquatio*,

170. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 163.

171. Anche le altre lingue romanze presentano questa stessa riduzione, ma pure qui essa non è generalizzata a tutti i casi (Väänänen, *Introduzione*, p. 110).

172. Ma la forma *cīnque* < *quinque*, dovuta a dissimilazione, è molto antica (CIL VI, 17508); in questo caso perciò *ci-* < *qui-* si è regolarmente palatalizzato: *šínkwe*.

173. *Comodo* a Pompei (n. 9251) - in Väänänen p. 110.

gwalivo < da *aequale*, *a(n)gwáne* 'specie di fate' < **aquana*¹⁷⁴.

In *ágola* < *aquila*, parola tipicamente trentina¹⁷⁵ (Ricci, p. 6) si è avuta la labializzazione della postonica con conseguente perdita dell'elemento velare davanti a *o*¹⁷⁶.

In *avéo*¹⁷⁷ 'pungiglione' < **aquileu* REW 127, si ha l'insolito sviluppo *-qu->-v-* che si ritrova per es. nel venez. *veta* 'gugliata' (Boerio, p. 791), vic. *aveta* (Nazari, Vic. p. 51), bell. *veta* (Nazari, *Parallelo*, p. 108) < *acu + itta*¹⁷⁸, e nella stessa voce trentina (e berg.) *áyva* e piem. *éva*¹⁷⁹ che continua il lat. *aqua*. Ma nel trent. 'pungiglione' è *aguèl* (Ricci, p. 7).

seitár 'continuare' se da *sequitare* presenta il dileguo della sorda intervocalica, forse attraverso lo stesso sviluppo che ha condotto *qu* a *v* (v. sopra).

-qu- è conservata in parole di importazione: *ákwila*, *ákwa*¹⁸⁰, *takwín* 'portamonete'; e quando precede un suono consonantico: *páskwa*, *šínkwe*, *šínkwánta*.

Del pari si mantiene la sonora *-gu-* postconsonantica: *lénghwa*, *sángwe*, *angwíla* ecc.

2.55. Un fenomeno che si riscontra a Štivor nelle generazioni più giovani e che ha un'evidente origine nella pratica del serbocrato è il passaggio di *kw* iniziale e intervocalico a *kv*, dato che, com'è noto, il gruppo *kw* è estraneo al sistema fonetico del serbo-croato che conosce invece *kv*: es. *kvésto*, *kvél*, *ákva*.

Palatali

CE, CI

2.56. *ce*, *ci* lat. iniziali e postconsonantici danno a Štivor due esiti:

174. Per l'etimo cfr. Schneller, *Volksmundarten*, p. 106. V. inoltre Tagliavini, *Livinallongo*, p. 57.

175. Infatti è presente solo in (B), di Levico, dove appunto si continua il lat. *aquila*, mentre la Valsugana ha continuatori di **aculja* (v. *Glossario* n. 14).

176. Ma forse bisogna partire già da un lat. volg. **acula* (Rohlf, *Gramm.* § 294).

177. La forma con perdita di *y* < *lj* è in (M) ed è conforme alla fonetica trentina. La Valsugana invece mantiene la spirante palatale: *avéyo* (*Diz. Vals.*: *avegio*, p. 7).

178. Prati, *AGI*, 17.418.

179. Rohlf, *Gramm.* § 294.

180. Questa forma italiana presuppone una base con geminata *aqqua* già attestata nell'*Appendix Probi* (v. in Rohlf, *Gramm.* § 294).

a) il suono che indico con [š] ¹⁸¹ e che corrisponde a una fricativa apico-dentale, pur nelle oscillazioni di realizzazione cui è soggetta (v. Tabella)

b) la sibilante [s] articolata con un leggero intacco palatale e che meglio andrebbe segnata con [sʰ].

Il suono š (l'interdentale di cui parla il Prati ¹⁸², ma che è alquanto diversa dalle interdentali di altri dialetti veneti – feltrino, bellunese, vicentino rustico – e veneto-ladini) ¹⁸³ si trova innanzitutto presso i discendenti di coloni di Roncegno e Lévico, dove tuttavia può alternare con la sibilante, ed è meglio conservata presso le donne, presentando spesso gli uomini il suono sibilante dovuto alla pratica del serbo-croato sui luoghi di lavoro.

Presso i discendenti di coloni di Ospedaletto ¹⁸⁴ si ha invece normalmente s, senza oscillazioni di sorta.

Tenuto conto che queste due realizzazioni nel dialetto di Štivor non sono che varianti fonematiche individuali che hanno una loro precisa origine storica, trascrivo per comodità l'unico suono š.

ce-, ci- iniziali: šérĉo < circ(u)lu, šentúra, šéna < cēna, šénto < centu, šérto < certu, šéndro, širkár < *circare, šíola < cēpulla.

-ce-, -ci- postconsonantici: fálše < falce, dólše < dulce, vénšer < vincere, sólše < *sulceu, kalšína < calcīna, kálša < calcea.

In termini dotti o di importazione si trova naturalmente conservata la palatale: čeremónia, čésò < it. cesso, čikár, čikéto

2.57. La Valsugana non si presenta compatta nei succedanei di *ce, ci* lat. Infatti anche qui la bassa Valsugana (in particolare Tasino e Primiero) si mostra solidale con gli sviluppi del veneto continentale, in particolare qui del feltrino, dati gli stretti legami esistenti in passato tra Feltre e la Valsugana ¹⁸⁵. A Tasino

181. Così nell'AIS sono indicati i suoni intermedi tra sibilanti e interdentali (sonora: ž). V. K. Jaberg - J. Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument*, p. 27.

182. Prati, *Italiano*, p. 23 n. 29.

183. Zamboni, *Veneto*, p. 66.

184. Per Borgo nulla posso dire, dato che l'unica mia informatrice di sedicenti origini borghesane presenta stranamente il suono š al posto di s (v. Premessa, p. 3).

185. Infatti la Valsugana rimase annessa alla diocesi del vescovo di Feltre dal 1027 al 1786 (v. Prati, *Valsuganotti*, pp. 17 ss.; Battisti, *Lingua e dialetti*, p. 193).

e Primiero si incontra dunque l'interdentale *þ* o, meglio, un suono che il Tomasini indica con *th*¹⁸⁶ e che rappresenterebbe non propriamente la continua fricativa interdentale ma una sua risoluzione a postdentale.

Borgo e Ospedaletto sono invece a fase sibilante per probabile infiltrazione dalla pianura¹⁸⁷, che ha ridotto l'antico suono *ts*, succedaneo di *ce*, *ci* a sibilante, con perdita dell'elemento occlusivo.

A monte di Borgo si incontra il suono descritto poco sopra, cioè quello conservato a Štivor ma con la differenza che là esso è rimasto assai ben conservato, pur nelle oscillazioni di cui si è detto, mentre attualmente si hanno, per es. a Roncegno, infiltrazioni dell'affricata *ts* dell'italiano, onde questo suono viene realizzato spesso con un'accentuazione dell'elemento occlusivo che invece non si avverte affatto a Štivor, dove anzi è possibile il fenomeno inverso, cioè il passaggio alla sibilante *s'*.

Il suono [*š*] è assai vicino e forse da identificare con quello che si sente a Trento e dintorni, indicato dal Tomasini senz'altro con *z*¹⁸⁸ e che il Battisti, rifacendosi al Vidossi(ch), definisce in questo modo:

Ha il valore dell'esplosiva sorda composta *ts* ma non è così affilato come lo *z* italiano, sicché rappresenta quasi la prima fase di quell'elaborazione per la quale, nel veneziano come in altre parlate dell'alta Italia, nel ladino e nel francese, i suoni composti *ts* e *dz* vanno spogliandosi dell'elemento esplosivo e si riducono a *s*¹⁸⁹.

2.58. *-ce-*, *-ci-* all'interno di parola e preceduti da vocale danno come risultato indigeno la sibilante sonora (+*i*, *e*) articolata con un lieve intacco palatale¹⁹⁰, senza però giungere fino alla schiacciata *ž*¹⁹¹:

186. Tomasini, *Palatali*, p. 65 n. 37.

187. Tomasini, op. cit., p. 93.

188. È definito 'assibilata dentale' (ivi, p. 88). Mi pare che così voglia indicare la fricativa postdentale (diversa cioè dall'interdentale segnata con *th*), ma è nel complesso assai difficile riuscire a capire quale suono precisamente i segni da lui usati rappresentino, mancando stranamente il suo studio sulle palatali, peraltro piuttosto buono e completo, di una tabella con spiegazione dei suoni e dei segni.

189. Battisti, *Catinia*, p. 165 n. 44.

190. Prati, *Italiano*, p. 22 n. 28.

191. Che il Battisti assegna al trent. ant. e mod. (*Catinia*, p. 166).

bombázo < *bambace*, *kozína* < *coquīna*, *cocīna*, *króze*; *-decim* nei numerali: *úndeze*, *dódeze*, *trédeze* ecc.; suff. *-icellu*: *montezélo*, *pontezélo* 'balconata', *fornezéla*; *félezi* < *filices*, *azé* < *acētu*, *raíza* < *radīce*, *buznár* < *bucinare*, *dozénto* 'duecento' (ma: *trešénto* ecc.).

púlže (m.) < *pulice* e *sórže* < *sorice* presentano l'esito della sonora intervocalica a Štivor e in tutta la Valsugana: *puldi* (Torcegno e Strigno) *pulzi* (Borgo), *pulđi* (Grigno, Tasino, Primiero)¹⁹². *sórže* compare anche in alcuni centri del Veneto, tra cui Venezia (v. AIS c. 444).

I prestiti più recenti presentano invece *š*, cioè l'esito di *-ce-*, *-ci-* protetti, come del resto in tutta l'area circostante¹⁹³: *fášile*, *kapáše*, *vešín*¹⁹⁴, *vóše*, *lúše* 'pupilla' (ma: *lúze* 'luce'), *ğúdiše*, *dešimále* 'basculla'.

Solo la sibilante presentano: *desémbre* 'dicembre'¹⁹⁵ e *medesína* 'medicina'.

Oppure compare addirittura la palatale dell'italiano: *kročefiso*, *feróče*, *prečízo*, *pročesyón*, *sóčero*, *učenétó* < it. *uncinetto*, *lúče*, *bačilár*¹⁹⁶ < *vacillare*, *bečikléta*.

2.59. *-sce-*, *-sci-* danno regolarmente *s*: *asénsa* 'Ascensione' < part. pass. *ascēnsu*, *fasína* < *fascīna*, *fáso* < *fásce*, *fása* 'fascia' < *fascia*, *pése* < *pisce*, *náser* < **nascere*, *koňóser* (e per analogia: *koňóso*), *bruséla* 'bitorzolo' < da *brūscu*¹⁹⁷; incoativi in *-isco*: *vestíse*, *tosíse*, e, con estensione alla 1^a pers. sing.: *feníso* 'finisco'.

Per *-ge-*, *-gi-* v. oltre 2.83.

192. Cito da Tomasini, *Palatali*, p. 76.

193. Tomasini, *Palatali*, loc. cit.; Rohlf's, *Gramm.* § 214 n. 1.

194. La parola indigena è *arénte*.

195. Come è già stato osservato, i nomi dei mesi in Valsugana sono per lo più un rifacimento semidotto (v. *ženáro*, *apríle*, *febráro*).

196. Significa: 'non tenere in considerazione'. La parola è certamente di origine semidotta anche se è divenuta poi popolarissima (v. Parodi, «Romania» xxvii (1898), pp. 197-198). Infatti nei territori in cui è diffusa compaiono sia l'esito *th* sia *č*, l'uno e l'altro non popolari (v. per es. Heilmann, *Moena*, p. 175; vsi p. 18). Da notare che in Valsugana l'esito normale è *ši/si*. Il *Diz. Vals.* riporta *bazzilar*. (v. *Glosario* n. 19)

197. Per l'etimo v. Prati, AGI 17.399.

Dentali

T

2.60. *t* iniziale e postconsonantica rimane intatta: *tayár* < *tā-liäre*, *tamízo* 'staccio' < **tamīsiu*, *taoléta* 'mattoncino' < da *tabula*, *tardíva* 'autunno' < da *tardívu*, *téndro* < *teneru*, *timón* < *tēmōne*, *tórbolo* < **turbulu* REW 8998, *tóřčo* < **torc(u)lu*; *kúrto*, *kantár*, *bastón*, *málta*, *ortíga* ecc.

2.61. Per *-t-* intervocalica la situazione di Štivor e della Val Sugana è quella tipica della pianura, che vede un'oscillazione tra le forme con diletto della dentale e le forme con conservazione o restituzione secondaria della sonora *-d-* < *-t-*. Il territorio linguistico di cui si tratta è, oltretutto, quello di transizione fra il tipo ladino che conserva il *-d-* secondario e lascia cadere quello primario¹⁹⁸, e il tipo della pianura (lombardo-veneto) che vede la scomparsa di *-d-* primario e secondario, salvo seriori restituzioni; onde le oscillazioni nel dialetto di Štivor tra lenizione e ammutolimento sono più che giustificate¹⁹⁹.

I) *-t-* digrada a sonora e si conserva in: suff. nom. *-tōre* > *-dór*: *begadór*, *kašadór*, *kozidór*, *ligadór*, *muradór*, *segadór* (ma: *predikaór* e *foraór* 'punteruolo'); suff. nom. *-āta* > *-āda*: *mezāda* < da *mē(n)se*, *učāda*, *zbaketāda*, *kanonāda*, *intrāda* 'raccolto'; desinenza partic. *-āta* > *-āda*: *nāda* 'andata', *stāda*, *somēnāda*, *skišāda*; *maridár*, *vedélo*, *nevódo* < *nepōte*, *vída* < *vīte*, *monéda*, *séda*, *nadál*.

II) *-t-* digrada a sonora e scompare in: *-atūra* > *-aúra*: *čavaúra* 'serratura', *skayaúra*, *raspaúra* 'trucioli', *seraúra*, *portaúra*, *sekaúra* 'tempo secco' (ma: *travadúra*, *osadúra*); *-tōra* > *-óra*: *spašaóra* 'scopa', *zbalanšaóra* 'altalena'; *stranuár* < *sternutare*, *nuár* < *natare*, *baile* < **batīle*, *buéle* < *botellu*, *kaéna*, *maúro* < *matūru*.

In *stavéyo* 'parte della ruota del carro' < **statellu*²⁰⁰ si è avuto lo sviluppo epentetico della labiodentale sonora.

198. V. Bertoni, *Italia dial.* p. 82.

199. Il bell. rustico ha nella fricativa sonora *đ* una fase di compromesso tra l'esito ladino e quello veneto (Bertoni, *Italia dial.* pp. 117-118).

200. Per l'etimo v. *Prati*, AGI 17.418, 18.339 e 343. Cfr. bell. *stadéy* 'chiavi del carro', trent. *stadèl*.

Nelle terminazioni nominali *-ātu*, *ētu*, *ūtu* la dentale sorda si è sonorizzata ed è quindi scomparsa. In *-ātu* e *-ētu* si è verificato nello stesso tempo il dileguo dell'atona finale:

azé < acētu, *pra < prātu*, *figá < ficātu*, *levá* 'lievito' < *levātu*, *fyá < flātu*, *kuňá*, *spúo < spūtu*.

La situazione delle desinenze participiali *-ātu/āta*, *-ūtu/-ūta*, *-ītu/-īta* e relative forme del plurale è piuttosto omogenea a Štivor, nel senso che, a prescindere dalla desinenza *-āta* che presenta la dentale sonora conservata, come si è visto²⁰¹, occorrono nella grande maggioranza dei casi con la scomparsa della dentale²⁰²:

-ātu: *kontá*, *taká*, *sentá*, *arlevá* 'allevato'
-āti/-ātae: *avizáy*, *fermáy*, *lambikáy*; *stáe*, *čapáe*, *rikamáe*
-ūtu/-ūta: *metú*, *sentú(o)*, *metúa*, *veňúa*
-īti/ītae: *teňúy*, *veňúy*, *sentúe*
-ītu/-īta: *kapí*, *spartí*, *gvaría*, *rostía*
-īti/-ītae: *veňí*, *sopolí*, *ņkoloríe* ecc.

-t- resta naturalmente in voci letterarie e semidotte: *abitár*, *arátivo*, *protetór*, *katáro*, *kratúra* 'creatura', *feráta* 'ferrovia', *litánie < litanie*, *paláto*, *maríto*²⁰³.

2.62. La geminata *-tt-* si riduce a *-t-* e resta conservata: suff. *-ittu*, *-attu*, *-ottu*: *kavaléta*, *poréto*, *bolpáto* 'volpacchiotto', *zgiráto* 'scoiattolo', *grandóto*, *kazóta*; *téta < *titta*, *méter < mittere*, *létera < littera*.

Per i nessi con *t v.*: 2.91-2.92 (*tj*), 2.93 (*stj*), 2.108-2.109.II (*tr*), 2.49 (*ct*, *nct*), 2.68 (*pt*, *bt*).

201. Sono però presenti a Štivor, anche se non numerose, forme di participio passato femminile in *-á < -ata* (*portá* 'portata', *ručá* 'scivolata', *baňá* 'bagnata'). Questo esito ricorre con regolarità nel vicentino (Zamboni, *Veneto*, p. 40) e si incontra in Valsugana nella frazione delle Olle dove *-āta > -á(a)*.

202. Alquanto dissimile la situazione dell'ant. trent. che vede, anche se con qualche eccezione, la dentale sonora conservata nelle forme plurali *-i*, *-e* (Battisti, *Catinia*, p. 180). Nella fase odierna la dentale cade solo nella terminazione maschile singolare (Gross, pp. 15-18). Per quanto concerne i dialetti veneti il paradigma di Štivor ricalca sostanzialmente quello feltrino e veneziano (Zamboni, *Veneto*, pp. 20, 58). Non mancano tuttavia alcune affinità con quello bellunese, sia per i rari casi in cui compare la dentale sonora conservata (es. *maridádi*), sia per i più frequenti esiti *-ūtu > -ú* (es. *sentú*) e *-ītu > -i* (es. *kapí*).

203. Ma in Valsugana oramai: *marí*.

D

2.63. *d* iniziale e postconsonantica rimane inalterata: *dēnte*, *déo* < **digitu*, *dyéze* < *dece*, *doménega* < *dominica*, *dormír*; *andíbia* 'indivia', *árder*, *káldo*, *kandéla*, *tardíva*.

Cade in *íto* 'detto' < *dito*, per un fenomeno fonosintattico: *o dito* > *o íto*.

2.64. *-d-* intervocalica di norma cade, in accordo con la situazione alto-italiana in generale²⁰⁴ e trentino-veneta (e ladina) in particolare. Se a Štivor si incontra tuttavia un certo numero di parole, di tono e tradizione popolare, con la dentale conservata, ciò sarà dovuto all'influenza della lingua italiana che, come si è visto nell'*Introduzione*, nel sec. XIX doveva essere abbastanza nota in Valsugana come in tutto il Trentino.

áspyo 'serpente velenoso' < *aspide*, *kóa* < *cōda*, *krúo* < *crūdu* (detto di tempo, altrimenti: *krúdo*), *máršo* < *marcidu*, *nío* < *nīdu*, *piččo* < *peduc(u)lu*, *raíza*, *sentár* < *sedentare*, *suár*, *suór* < *sudōre*, *palú* < *palūde*, *pe* < *pede*, *mórbio* < *morbidu*, *tíbyo* < *tepidu*.

Ma rimane conservata in: *kréder*, *ŋkrudír*, *komedár*, *féde*²⁰⁵, *núdo*²⁰⁶, *fidár* 'osare' < *da fidere*, *gwadáño*, *lámpeda*, *odór*, *radíčo*, *ríder*, *véder*, *znódo* 'articolazione, giuntura' < *nōdu*, *úmedo* < *umidu*, *lódola*, *góder* < *gaudēre*²⁰⁷, *dódeze*, *trédeze* ecc. che sono evidentemente sentiti come composti.

Ora se alcune di queste parole possono essere ritenute non schiettamente popolari (*féde*, *lámpeda*, e si aggiunga: *artodóso* 'ortodosso', *benedéto*, *benedír*, *ǵúdiše*, *prédika*, *tépido*), per alcune altre non potrà certo essere negata una tradizione di tipo popolare: per es. *núdo*, *krúdo*, *radíčo*, *véder*.

Lo iato formatosi in seguito alla caduta della consonante intervocalica a volte è stato eliminato con l'inserzione di un suono epentetico, spesso rappresentato dalla labiodentale sonora²⁰⁸,

204. Rohlfs, *Gramm.* § 216.

205. *Fé* nell'ant. trent. (Battisti, *Catinia*, p. 183).

206. *Núdo* nell'a. trent. (Battisti, *Catinia*, loc. cit.). Ma trent. mod. *nud* (Ricci, p. 289). Anche altrove nel Trentino (Anaunia) compare la forma con la dentale conservata.

207. La dentale è conservata perché precede *au* (*Quaresima*, p. 287).

208. Che, tuttavia, può essere l'estremo digradamento cui è giunta la dentale sonora: *d* > *δ* > *v* (Bertoni, *Italia dial.* p. 82).

ma a volte anche dalla velare sonora²⁰⁹: *nívi* < *nīdi*, *zǵéva* 'scheggia' < **schidula* < **schida*, *byáva*²¹⁰ < *blada*; *migóla* < *medulla*.

In *fóntego* 'magazzino' (it. *fondaco*) si ha l'insolito assordimento della dentale, ma la voce è certamente di origine veneta (Boerio, p. 297).

Per i nessi *dj*, *dr* v. 2.90-2.108-2.109.II.

Labiali

P

2.65. *p* iniziale e postocconsonantica resta intatta: *paéze* < *pagē(n)se*, *payáso* < da *palea*, *pan*, *pavéyo* 'farfalla' < *papilio*, *pérgola*, *perúsola* < da *parra*, *pórko*; *bólpe* < *vulpe*, *kampáña*, *kompánádego*, *palpár*, *pálta*, *kárpene* < *carpinu*.

Degli unici due casi di sonorizzazione all'iniziale: *botéga* e *bízo* 'pisello' < *pīsu*, il primo è una forma aferetica con sonora sviluppatasi in posizione intervocalica (< *apothēca*), il secondo è voce diffusa in tutto il Veneto²¹¹.

2.66. *-p-* intervocalico di norma digrada a *-v-* che può a sua volta cadere se in contatto con una vocale velare: *rivár* < *ad ripare*, *áva* < *ape*, *kavélo* < *capillu*, *káneva* 'cantina' < *canipa*²¹², *nevódo* < *nepōte*, *péver* (f.) 'pepe' < *piper*, *ráva* < *rapa*, *riva*, *ri-váta* 'colle, altura' < *rīpa*, *savér* < **sapēre*, *savón* < *sapōne*, *vérto* 'aperto', *vérzzer* 'aprire' < da *aperio*.

-v- secondaria cade in: *kwérčo*, *kwérta*, *kwérto* < *copertu*, *skwérzzer* 'coprire' < da *ex coperio*, *śiola* 'cipolla' < *cepulla*²¹³, *saón* 'sapone' (M).

In *manófolá* 'guanto' < *manupulu* si ha la labiodentale sorda poiché la parola è probabilmente giunta attraverso il francese

209. Il suono, che può essersi originariamente sviluppato tra vocali oscure (Bertoni, ivi), è tipico dell'area trentino-lombarda.

210. Già *blava* in *Cod. Wang.*, p. 207 (in Malfatti, *Idiomi*, p. 13).

211. A. pad. *biselo*, a. vic. *biso* (Bortolan, p. 50).

212. *Du Cange*, II, 87. Nel *Cod. Wang.* è attestata già la forma dialettale *caneva* (p. 59) oltre a *canipa* (p. 503). In Malfatti, *Idiomi*, pp. 10 e 19.

213. *śivola* (A) è una forma con restituzione secondaria della labiodentale.

meridionale *manoufle* < *manu* + *muffula*²¹⁴. *Manípulo* 'tovagliolo' è invece parola semidotta²¹⁵.

Per *tíbyo* v. oltre 2.87.

-*p*- rimane conservata in voci non schiettamente popolari: *kapír*, *kapítár*, *krepár*²¹⁶, *ópera*, *doperár*, *lúpo*²¹⁷, *sopolír*, *se-poltúra*, *kapitélo* 'tabernacolo'²¹⁸.

2.67. -*pp*- come tutte le geminate in area settentrionale si riduce a -*p*- e resta inalterata: *kapéla*, *kapélo*, *kapóto* < da *cappa*, *grópo* < germ. **kruppa*, *stópa* < *stuppa*.

2.68. I nessi -*pt*-, -*bt*-, -*ps*-, dopo essersi assimilati in -*tt*-, -*ss*-, seguono le sorti delle geminate originarie e si riducono a scempie: *batežár* < *baptizare*, *katár* < *captare*, *katívo* < *captivu*, *gróta* < *crupta*, *séte* < *septe*, *setánta*, *sóto* < *subtu*, *sotíle* < *subtile*, *róto* < *ruptu* da cui l'inf. *róter* 'rompere'; *kása* < *capsa*, *istéso* < *iste ipsu*.

Per i nessi con *p* v.: 2.87 (*pj*); 2.103.I-2.104.I (*pl*); 2.108-2.109.III (*pr*).

B

2.69. La labiale sonora iniziale e postconsonantica rimane inalterata: *baíle*, *balótola* 'tuorlo' < franc. *balla*, *bárba*, *bázo* < *basiu*, *beorár* < **biberare*, *binár* 'radunare, raccogliere' < *binare*, *boír* < *bullire*, *bombázo*; *karbón*, *kolómbó*, *érba*.

Ho due soli casi di assordimento in posizione iniziale in due prestiti dal francese, passati probabilmente attraverso il tedesco: *plus* 'camicetta' < fr. *blouse*²¹⁹, *pukéti* 'fiori della sposa' < fr. *bouquet*.

214. DEI, p. 2353.

215. Per l'alternanza nel lat. (volg.) di *ĩ/ũ* avanti labiale v. Väänänen, *Introduzione*, pp. 88-89; Battisti, *Avviamento*, p. 112.

216. *krepár* pure in piem. lomb. venez. (Rohlf's, *Gramm.* § 207).

217. V. sopra nota 69.

218. Si trova anche nel venez. (*Boerio*, p. 134) e nel trent. (*capitèl*: Ricci, p. 69). Ma vedi anche Pisani, *Paideia* xxx (1975) p. 191.

219. Cfr. anan. *plus* (*Quaresima*, p. 332) e v. oltre p. 159.

2.70. La *-b-* intervocalica è passata regolarmente a *-v-* come in tutto il territorio italiano²²⁰. La labioddentale sonora poi ha seguito le sorti di *-v-* originaria, cioè assai spesso è caduta (v. oltre 2.76), specie se a contatto con vocali velari.

a) *béver* < *bibere*, *avér* < *habere*, *kánevo* < *cannabe*, *lavina* 'valanga' < *labina*, *trávo* < *trabe*, *šervélo* < *cerebellu*; *-ābam* > *áva*: *maznáva*, *laoráva* ecc.

b) *dyáqlo* < *diabolu*, *kuár* < *cubare*, *táqla* < *tabula*, *dóq* 'dove' < *de ubi*, *gwernár* < *gubernare*, *roáro* 'rovo' < *rubu* + *ariu*, *stúa* 'camera da letto' < a.a.ted. *stuba*²²¹, *-ēbam* > *-éa*: *fazéa*, *dizéa* (ma anche: *fazéva*, *dizéva*); *núgola* 'nuvola' < *nubila* e *kanáqola* (H)²²² 'giogaia' < **cannabula* REW 1600 con epentesi di *-g-* a evitare lo iato (v. sopra 2.64).

Le parole in cui *-b-* appare conservata sono evidenti prestiti dalla lingua letteraria: *ábito*, *débito*, *ezebír* 'offrire', *líbero*, *rebélo*, *tabáko*, *túbo*.

2.71. *-bb-* compare in pochissimi casi e si è regolarmente scempiata: *sábo* < *sabbatu*, *góbo* < **gubbu*.

La oclusiva bilabiale sonora, in qualunque posizione, eccetto se preceduta da consonante che non sia *l* o *r*, può occorrere come spirante (β) non costituendo questa realizzazione altro che una variante fonematica individuale: *sáβo*, *serβyáno*, *βóka*, *líβero*, *álβoro*, *βólpe* 'volpe' < *vulpe* (v. oltre 2.76.III).

AFFRICATA

Z

2.72. A *ts*, *dz* dell'italiano o di qualsiasi altra origine corrispondono a Štivor rispettivamente per la sorda *š/s* e per la sonora *ž/z*, sulla cui distribuzione nei parlanti vale quanto detto ai nn. 2.56 e 2.83:

šúkeru/žúkeru, *šánka* 'mano sinistra' (cfr. it. *cianco*), *šápa*, *šúka*, *šakár* 'masticare', *šigáñeri* 'zingari', *šúfo* 'ciuffo' < long.

220. V. Rohlfs, *Gramm.* § 215.

221. Il prestito è assai antico e la parola compare già nel *Cod. Wang.* (p. 242) nella forma latinizzata ipercorretta *stupa* (in Malfatti, *Idiomi*, p. 14).

222. *kanáqla* in (G). Anche Roncegno (O-P) ha *kanáqla* e così pure registra il *Diz. Vals.* (p. 26).

zupffa REW 9632, *píšo*; *batežár* < *baptizare*, *šanšálin* 'zanzara' < lat. tardo *zinzala*, *žío* (più comune: *zío*) < it. *zio*.

Ma: *rasár* 'raschiare' < a.a. ted. *razzen* REW 7101.

SPIRANTI

Labiodentali

F

2.73. *f* iniziale e postconsonantica rimane regolarmente intatta: *fálše* < *falce*, *farína*, *fazólo* < *faseolu*, *fémèna*, *féver* < *febre*, *figáro* < *fīcu* + *ariu*, *fogár* < *fodicare*, *fuzélo* 'fuso' < *fūsu*; *konfín*, *konfesár*.

2.74. In posizione intervocalica, dagli scarsi esempi rilevati parrebbe restare intatta, ma in *trefóyo* < *trifoliu* può aver agito l'influsso di *fóya* 'foglia', *stufár* < **ex tufare* REW 3108,2²²³ e *sifolár* 'fischiare' < *sifilare* REW 7890,2 sono forme diffuse in tutta l'Italia (centro)settentrionale; *réfolo* 'colpo di vento' ha un'origine alquanto incerta (da **f(l)abulare?* - REW 3341) e, in ogni caso, è parola composta col prefisso interattivo *re-*; infine nella parola *skáfa* 'credenza' < long. *skafa* (DEI 3362, REW 7965) la spirante sorda è rimasta conservata, forse perché geminata o sentita come tale (cfr. it. *scaffale*).

2.75. La geminata *-ff-* sia originaria che secondaria si scempia normalmente: *afáre*²²⁴, *diferénte*, *stofegár* 'soffocare' < lat. *suffocare* + germ. *stoffōn* 'ostruire'²²⁵.

V

2.76. Il trattamento di *v-* iniziale è quello tipico di vaste zone di tutto il territorio italiano²²⁶, cioè essa è in gran parte ri-

223. Ma può anche risalire a germ. *stoppōn* > *stopfen*.

224. La parola è già nel *Cod. Wang.*: *afare* (in Malfatti, *Idiomi*, p. 16).

225. Bertoni, *Elemento*, p. 201.

226. Rohlfs, *Gramm.* § 167.

masta conservata, in qualche caso si è ammutolita²²⁷, in altri casi è passata alla bilabiale sonora *b* oppure alla velare sonora *g*, passaggio pure alquanto diffuso.

I) *v*- resta conservata: *vále* 'fiume' < *valle*, *vázo* < *vasu*, *védro* < *vitru*, *véduo* 'vedovo' < *viduu*, *vendéma* < *vindēmia*, *vérdo*, *vin*, *viñále* 'vigna', *vódo* < **vocitu* REW 9429, *vóy/vóğ* < *vos*, *volér* ecc.

II) Può cadere in: *ólta* (accanto a *vólta*), *oláyge* (f. pl.) 'erpete' < *volatica*²²⁸, mentre *lípera* < *vípera*²²⁹ presenta il noto fenomeno di concrezione dell'articolo²³⁰ dopo la caduta dell'iniziale. Anche *ğen* (G) < *vyĕn* < *vĕnit* presuppone una forma con caduta dell'iniziale e susseguente palatizzazione: *vyĕn* > **yĕn* > *ğen* (cfr. *ğĕri* < *yĕri* < *heri*).

III) Alquanto frequente è il passaggio di *v* a *b* originato da fenomeni di ipercorrettismo dovuti alla pronuncia spirante raggiunta dalla bilabiale già all'epoca del lat. volg.²³¹. La parte or. dell'Italia sett. presenta il fenomeno con maggiore evidenza:

bačilár < *vacillare*²³², *bĕspa* < *vespa*, *bólpe* < *vulpe*²³³, *zbolsegár* 'tossire' < da *vulsu*, *bóvo* (se da **vocu*, v. *Glossario* n. 39), *bu* 'avuto'²³⁴, *báta* 'ovatta' < ted. *Wate*, estesa anche a tutta la valle dell'Avisio²³⁵ oltreché nel gard. e trent. (*Ricci*, p. 34).

227. Il dileguo è, nel complesso poco frequente in pianura; si presenta invece generalizzato nella Lombardia or. (bergamasco e bresciano). Pure frequente è nel veneto continentale, ad es. nel bell. (Nazari, *Parallelo*, p. 14) e feltr. (Ascoli, *Saggi lad.* p. 415).

228. Dovunque compaia questo termine presenta la caduta dell'iniziale (v. AIS c. 683). Il trent. mod. ha *oládega* nel significato di 'volanda dei mulini' (*Ricci*, p. 293).

229. *lipra* sulla montagna di Roncegno (P) e nel Trentino (Anaunia). *lípera* è di Borgo e Ospedaletto: qui anche *lípara*.

230. Che invece non compare nel comel. *ipra* (Tagliavini, *Comelico*, p. 59).

231. *Parodi*, «Romania» a. 1898, pp. 177 ss.; Väänänen, *Introduzione*, p. 89.

232. V. sopra nota 196.

233. Per la grande estensione di questo trattamento in 'vespa' e 'volpe' v. AIS cc. 463 e 435.

234. Questo tipo di participio passato è comune sia alle valli trentine e dolomitiche che al Friuli e ad alcuni dei dialetti veneti (cfr. Heilmann, *Moena*, p. 179, Zamboni, *Veneto*, p. 55). Piuttosto che ritenerlo originato da **awbuto* (ipotesi dell'Elwert e del Gartner riferite in Heilmann cit.) penserei ad una forma con aferesi *vuto* - che effettivamente esiste - con conseguente passaggio alla bilabiale. O, tutt'al più, ad un'estensione analogica della consonante del cong. pres. *ábye* < *habeam*, ora sostituito a Stivor da *ápye* ma presente nel valsug. (Prati, *Italiano*, p. 37) e pure attestato altrove (cfr. Heilmann, loc. cit.).

235. V. Heilmann, *Moena*, p. 175.

iv) Il passaggio alla velare *g* è limitato a parole di grande diffusione nell'area settentrionale: *gomitár* < *vomitare* (v. AIS c. 174), *zgolár* < *ex volare* (v. AIS c. 516).

2.77. -*v*- intervocalica primaria, al pari di quella secondaria (v. sopra 2.66) cade in un gran numero di esempi e anche quando è conservata viene articolata molto debolmente.

Cade in: *čq* 'chiodo' < *clavu*²³⁶, *bráq* 'bravo' (e *bravo*), *lísia* 'lisciva', 'bucato' < *lixíva*²³⁷, *paón* < *pavōne*, *paúra*, *rió* 'finito' part. pass. accorciato di *rivár*, *ščáq* 'ciao' < **sclavu* < *slavu*, *úa* < *ūva*, *boáše* 'meta bovina' < **bovacea*, *pr(o)éder* 'fare la spesa' < da *providēre*.

Resta conservata in: *lavár*, *čá(v)e* < *clave*, *levá* < *levatu*, *né-ve* < *nive*, *nó(v)e*, *olí(v)a* 'le Palme' < *oliva*.

Il suffisso *-ívu* si presenta generalmente conservato anche in parole affatto popolari, in accordo con l'area linguistica settentrionale²³⁸: *bonorívo* 'primaticcio', *tardíva* 'autunno', *gwalívo* 'uguale', *zgwálivár* 'spianare', *aratívo* 'campo seminato'.

Anche protetta, pur conservandosi, la spirante labiodentale sonora viene debolmente articolata: *mál(v)a*, *kór(v)o*, *pól(v)er* ecc.

Labiovelare

W

2.78. La *w* germ. nel valsuganotto è resa con *gw*, tranne che nel diffusissimo *vardár* e in *víndolo* 'arcolaio' (< a.a. ted. *windan*) dove si ha il passaggio, forse seriore²³⁹ di *gw* a *v* tipico di alcune zone dell'Italia sett., in particolare, per la sezione orientale, delle valli dolomitiche, dell'Anania, del friul.²⁴⁰ e bell.²⁴¹:

236. La base lat. *clavu* è richiesta da altre aree linguistiche, per es. dalla Val Rendena (Tomasini, *Palatali*, pp. 102 e 108).

237. Come in *šiola* < *cepulla*, anche qui c'è stata una ritrazione dell'accento (v. Rohlfs, *Gramm.* § 311).

238. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 1151.

239. Rohlfs, *Gramm.* § 168. Ma sorgono legittimi dubbi per il fatto che, ad es., i codici trentini più antichi hanno *w/v* di contro ai più recenti che presentano l'esito *gu* (v. Battisti, *Catinia*, p. 179).

240. Ascoli, *Saggi lad.* n. 130; pp. 516-517.

241. Nazari, *Parallelo*, p. 17.

gwadañár < **waidanjan*, *gwardár* < *wardjan*, *gwarantarse* 'prendere precauzioni' < a.a. ted. *wërēnto*²⁴², *gwarír* < *warjan*, *gwéra* < *werra*, *gwáda* 'rete da pesca' < long. **wada* (v. *Glossario* n. 94), *gwáy* < *wai*.

C'è stata una perdita dell'elemento velare in *gírlo* 'turbine' < *wirl*²⁴³, parola che ritorna del pari nel trent. rov. e bresc.

vánnga è invece uno degli antichissimi prestiti germanici accolti perciò in lat. con *v*²⁴⁴ (si trova per es. in Palladio).

Il trattamento della *w* germ. è ravvisabile in *zgwélto* 'svelto'²⁴⁵, forse perché sentito come parola straniera (è infatti un prestito dallo spagn. *suelto* - REW 8081, *Olivieri* 623), e in *zgo-lár* e *gomitár* (v. sopra 2.76.IV).

Sibilante

S

2.79. *s*- iniziale si conserva intatta: *sáko* < *saccu*, *salgáro*, *san-ğúto* < **singluttu*, *sórdo*, *sěčo* < *sit(u)lu*, *sěda* < *sěta*, *segála* < *sěcale*, *sugár* < (*ex*) *sucare*, *súbya* 'lesina' < *sūb(u)la*, *sókolo* < *soccolu*.

Nella parola *śúro* < *sūber* in *kavášúro* 'cavatappi', la sibilante è stranamente resa con *ś*. Lo stesso trattamento si ha nel pad. *zuro*, mentre nel resto dell'area veneto-trentina compare il normale *s* (v. Prati, *Et. ven.* s.v.).

2.80. Intervocalica, la sibilante si sonorizza come in tutta l'Italia settentrionale²⁴⁶: *káza*, *kozír* < **cosire*, *fúzo*, *názo*, *mázo* 'casa isolata' (N) < *ma(n)su*, *úzo* 'abituato' < *ūsu*, *vízo* 'fronte' < *vīsu*, *kwarězima*, *tózo* 'ragazzo' < *tō(n)su*.

In *kósa*²⁴⁷ la sorda è conservata per la presenza del dittongo

242. Bertoni, *Elemento*, pp. 124 e 138.

243. Battisti, *Studi*, p. 213; Schneller, *Studi*, p. 41.

244. Cfr. Tagliavini, *Origini*, p. 247.

245. Anche vic. (*Pajello*, p. 253) e feltr. rust. (*Migliorini-Pellegrini*, p. 96).

246. Per l'articolazione di *z* v. 2.58. e nota 190.

247. *kósa* e composti a Štivor si sentono esclusivamente con la sorda mentre in Valsugana c'è stato un forte influsso della forma it. sett. *kóza* con la sonora, sì che la prima forma è oggi piuttosto rara.

au (v. 2.48 e nota 165), mentre per *kosí* se non si vuol pensare ad un'analogia su *kósa*, bisognerà presupporre una forma con geminata **eccussic*.

Un fenomeno che si ritrova a Štivor e che, almeno attualmente, ho riscontrato solo a Roncegno e Levico è il cosiddetto rotacismo, cioè il passaggio, limitato ad alcune voci, della sibilante intervocalica sorda o sonora in posizione finale assoluta alla vibrante *r*:

adér < *adéso*, *kwalkór*/*kwalkór*²⁴⁸, *ǰ dír* < *ǰ díze* da *z* secondario (*díze* < *dicit*).

Un tempo il fenomeno doveva avere una maggiore estensione poiché è rimasto conservato in aree marginali o località isolate (in Valsugana la montagna di Roncegno, il Marter, le Olle).

Nei rari casi in cui è risultato finale *z* si è assordito, secondo la norma che regola questo fenomeno in buona parte dell'Italia settentrionale: *ǰ dís* < *díze*, *plus* < fr. *blouse*.

2.81. -*ss-* si è normalmente degeminato: *báso*, *éser*, *mása* 'troppo' < *massa*, *mésa* < *missa*, *pásera* < *passere*, *spéso* < *spissu*, *vesíga* < *vessica*.

La stessa sorte ha subito -*ss-* proveniente per assimilazione da *x* lat. (cs): *asár* < *laxare*, *sáso* < *saxu*, *kósa* < *coxa*, *táso* < *taxu*, *maséla* < *maxilla*.

2.82. In posizione preconsonantica, sia iniziale che interna, la sibilante si conserva come sorda davanti a sorda e come sonora davanti a sonora:

skaldár, *skarminár*, *skišár*, *spurgár*, *stropáya* 'siepe', *móska*, *bóska*, *fésta*; *zbaketáda*, *zbarbotár*, *zlargár*, *zmisyár* 'mescolare', *zbalanšár* 'dondolare', *zmigolár* 'sminuzzare', *maznár* < *machinari*, *buznór*.

Ma la consonante sonora ha agito sulla sibilante iniziale con conseguente sonorizzazione di tutto il gruppo²⁴⁹ in: *zbarár* 'sparare' e *zgiráto* 'scoiattolo' < *skíuru*, entrambe alquanto diffuse nel territorio alto-italiano.

Per *zdrižár* e *zdraváko* v. oltre 2.108.

248. Non compare registrato nel *Diz. Vals*.

249. Nel complesso è un fenomeno non molto diffuso nell'Italia settentrionale a differenza di quanto avviene nei dialetti meridionali (cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 189).

Palatale

J

2.83. *j-* (*g + e, i*) dà a Štivor due esiti che sono i corrispondenti sonori dei succedanei di *ce-*, *ci-* (v. sopra 2.56) e cioè: 1) la fricativa apico-dentale sonora [ʒ]; 2) la sibilante sonora [z], sulla cui realizzazione valgono le osservazioni riportate nella Tabella; anche qui trascrivo per comodità col solo segno *ž*:

ža < *jam*, *žáldo* 'giallo' < a. fr. *jalne*, *žanživa* < *gingiva*, *žéndro* 'genero' < *generu*, *ženěqro* 'ginepro' < **jeniperu* REW 4624, 2, *žénte* < *gente*, *žóbya* 'giovedì' < *jovia*, *žugár* < *jocare*, *žóvene* < *juvene*, *žóvo* < *jugu*, *žúño* < *jūniu*.

Quanto alla distribuzione dei due suoni nei parlanti c'è da dire che, a differenza della sorda corrispondente, la fricativa *ž* ha un'estensione maggiore in quanto è diffusa oltre che ai coloni di Roncegno e Levico per buona parte anche a quelli di Ospedaletto, Borgo e Scurelle. La ragione di ciò è assai chiara.

Infatti, come si è visto nell'*Introduzione* (1.7), per i suoni in questione le parlate della Valsugana che qui interessano presentano alcune divergenze: I) A Levico e Roncegno si ha una corrispondenza sorda-sonora nella fricativa apico-dentale (*š-ž*); II) A Borgo si ha una corrispondenza sorda-sonora nella sibilante dentale (*s-z*); III) A Ospedaletto il sistema non si presenta omogeneo perché si ha per la sorda la sibilante dentale ma per la sonora la pura occlusiva dentale *d* tipica di alcuni dialetti veneti (*s-d*); IV) Altrettanto eterogeneo, sempre per i suoni in esame, è il sistema fonemico di Scurelle, che presenta la fricativa dentale alla sorda e la occlusiva dentale alla sonora (*š-d*).

A Štivor è accaduto che è stato eliminato il fonema sonoro costituito dall'occlusiva dentale, che mal si integrava nel sistema fonetico-fonemico dei dialetti di Roncegno e Levico, mentre sono rimasti a livello di varianti individuali i fonemi sonori costituiti dalla fricativa (Roncegno-Levico) e dalla sibilante (Borgo), che avevano oltretutto un chiaro parallelismo nella classe corrispondente delle sorde.

2.84. Anche per questa parte del sistema fonetico la Valsugana, come si è visto, si presenta divisa in due sezioni e anche

qui Borgo con la sua fase sibilante costituisce il punto in cui si arrestano gli opposti sviluppi di tipo veneto e trentino, rispettivamente a oriente e a occidente. Che infatti la fricativa sonora sia da identificare col suono esistente a Trento nella fase antica e moderna del dialetto non è dubbio²⁵⁰. In questo caso non ci sono nemmeno da avanzare riserve sui possibili influssi di un'interdentale sonora (riserve che possono avere qualche fondamento per la sorda), in quanto la Valsugana orientale a valle di Borgo presenta il tipico sviluppo veneto-continentale *d*²⁵¹. Bisogna andare ancora più a oriente per trovare l'interdentale sonora, Tasino e Primiero, ma non Grigno, nella Valsugana e, in territorio veneto, il padovano²⁵² e in parte il bellunese²⁵³.

2.85. *-j-* (*-g- + e, i*) intervocalica e postconsonantica ha il medesimo esito *ž/z*:

ampážene 'favo' < *impagine*, *brúžer* 'muggire' < *rugire + brammōn* REW 7428²⁵⁴, *léžer*, *mólžer* 'mungere' < *mulgēre*, *ónžer* < *ungere*, *pyánžer* < *plangere*, *spénžer* < *ex pingere*, *aržénto* < *argentu*, *rúžene* < *aerugine*, *ntóržer* 'torcere' < *torquēre*²⁵⁵, *naskóržer* 'accorgersi' < *da corrigere*, *ankúžene* < **incugine*, *bažána* 'baccello' < *bajana*, *gáža* 'gazza' < *gaja*, *péžo* 'peggio' < *peju*, *fražélo* 'correggiato' < *flagellu*.

dezún e *lizyéro* 'leggero' compaiono sempre con la sibilante

250. Il Battisti (*Catinia*, p. 149) descrive il suono in questione come spirante sonora coronale-alveolare e aggiunge in nota: «Nel dialetto moderno della città l'elemento dentale implosivo è quasi minimale». Il Tomasini assegna a questo suono il valore di interdentale sonora, ma come si è visto a proposito della sorda, non pare possibile parlare di interdentali per Trento e dintorni (v. sopra 2.57).

251. Il Prati (*Diz. Vals.*, p. VIII) distingue tre realizzazioni: il *d* in corrispondenza dell'interdentale sorda; un suono *ʒ* che va inteso come il corrispondente sonoro di *z* trentino (diverso cioè dall'interdentale) e la sibilante sonora. Stranamente assegna quest'ultimo suono a Ospedaletto dove io stessa ho sentito l'occlusiva *d* e ho avuto conferma dell'esistenza di questo suono anche per il passato. In ogni caso, ciò che è importante è il riconoscimento di due diverse realizzazioni di «*z*» sordo, l'uno interdentale, l'altro trentino. È questo secondo tipo che si ritrova a Štivor, col corrispondente sonoro.

252. Rohlfs, *Gramm.* § 158.

253. Nazari, *Parallelo*, p. 10, Zamboni, *Veneto*, p. 52.

254. V. *Glossario* n. 43.

255. Da *torqu(e)o* si dovè fare un **torco* donde l'inf. *torcere* (v. it. *torcere* e cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 284). La forma valsuganotta parte però da una base con sonora: **torgere*.

sonora dato che è probabile si tratti di prestiti dalla pianura²⁵⁶; un adattamento dell'it. *vigilia* è invece *vezília*.

La caduta di *-ge-*, *-gi-* in posizione intervocalica, che si incontra nelle solite parole a diffusione spesso nazionale, è già di epoca lat. volg.²⁵⁷: *déo* < **digitu*, *vinti* < *vīginti*, *sesánta* < *sexāginta*, *setánta* < *sept(u)āginta*, *máy* < *magis*, *frédo* < *frigidu*, *lekár* < **ligicare*, *frakár* < **fragicare*, *paéze* < *pagē(n)se*.

La caduta di *g* si è cioè verificata o fra due vocali palatali oppure fra *a* tonica e voc. palatale (per **fragicare* si è partiti dalla forma **frágicat*).

máyo 'maggio' < *maju* è l'unica forma diffusa a Štivor delle due che si incontrano in Valsugana (*Diz. Vals.* pp. 89-90) – l'altra è *maĝo*²⁵⁸. Quest'ultima è un prestito dal venez. *maĝo*²⁵⁹, mentre la prima rappresenta l'ulteriore sviluppo di *ĝ* in *y* che si incontra in vaste zone del Veneto (cfr. per il vals. gli analoghi casi di *panóya* da *panoĝa* - 2.104.III, e di *-áyo* da *-aggio* < lat. *-aticu* attraverso il fr. - 2.92).

2.86. Parecchie sono a Štivor le voci che presentano la palatale sonora dell'it. al posto dell'esito indigeno. La consistenza del fenomeno nella Valsugana, localizzato a Roncegno, ha fatto accogliere al Tomasini²⁶⁰ l'ipotesi di un influsso della parlata tedesca delle famiglie mochene del Monte di Roncegno²⁶¹, mentre d'altro canto il Battisti, con l'ausilio della toponomastica, si è pronunciato per una antica estensione della fase palatale a tutto il territorio. Questa sarebbe poi stata superata, a occidente, dalla fricativa proveniente da Trento e arrestatasi a Borgo, e a oriente dalla occlusiva dentale di tipo veneto, estesasi in Valsugana fino a Ospedaletto. Giustamente il Tomasini ha messo in

256. O dal venez. (cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 218).

257. Rohlfs, *Gramm.* loc. cit.

258. *Máyo* è a Roncegno e Ospedaletto, *maĝo* a Levico e Borgo.

259. *Máyo* è la forma che si incontra prevalentemente nel Veneto, il Trentino ha invece *meč/maĝo* (v. LIS c. 320). Cfr. inoltre Merlo, *I nomi delle stagioni e dei mesi* pp. 129-130. Per una spiegazione dello sviluppo di *ĝ* in *y* v. Vidossi(ch), *Studi*, pp. 293-297.

260. Tomasini, *Palatali*, p. 72.

261. La scoperta di fossili linguistici a fase palatale nel dialetto tedesco del Monte di Roncegno fu fatta dal Gamillscheg; il Battisti se ne servì per rafforzare la sua tesi di un'antica maggiore estensione di *č*, *ĝ* (*Popoli e lingue*, p. 136).

rilievo che la palatale sul Monte di Roncegno è giunta per altre vie, cioè dal nord, attraverso la valle dei Mocheni²⁶², e che questa fase è perciò estranea alla Valsugana.

Però, detto questo, non sembra che si possa sostenere, come fa lo stesso Tomasini, che ci sia stata una diretta influenza delle parlate tedesche su quella romanza di Roncegno (centro). Piuttosto, visto che a Štivor molte delle parole che presentano la palatale non sono che doppioni delle stesse parole con la fricativa, si potrebbe pensare di essere semplicemente di fronte a delle forme italianizzanti. Un'ulteriore conferma è data dal fatto che proprio la montagna di Roncegno presenta la soluzione fricativa, mentre la palatale si trova in Roncegno centro:

arǵénto, *ǵéndro*, *ǵénte*, *pyanǵénte* 'salice', *ŋǵinočár*, *reǵina*, *ǵóvene*, *ǵúño*.

Chiari prestiti dall'italiano sono poi: *ǵúdiše*, *ǵurár*, *ǵoáni* (n. proprio), *ǵenáro* 'gennaio', *ǵésto*, *ǵiro*, *ǵirár*, *vérǵene*, *ánǵelo* ecc.

Nessi con spirante palatale

Labiali + j (pj, bj, vj, mj)

2.87. *pj* nei pochi casi in cui compare rimane conservato: *gré-pya* < **kripja*, *sápye* < *sapiam*, *skarpyón* < *scorpiōne*.

Il digradamento a *vj* non sconosciuto all'Italia settentrionale²⁶³ compare in *tíbyo* < **tivjo* < *tepidu*²⁶⁴.

2.88. *bj* e *vj* si erano già unificati nell'unico *bj* già all'epoca del lat. volg.²⁶⁵; questo rimane intatto: *álbyo* < *alveu*, *ǵóbya* < *jovia*, *kábya* < *cavea*, *andíbya* < **endivia*, *rábya* < *rabie*, *rabyózo*.

ápye < *habeam* deve la sorda a un conguagliamento analogico su *sápye* (< *sapiam*). Questi a loro volta hanno dato origine a *sípye* 'che io sia'.

sálvya è un termine semidotto.

262. Tomasini, *Palatali*, pp. 92 ss.

263. Cfr. ad es. lomb. *pivyún*, piem. sett. *pavyún* (Rohlf, *Gramm.* § 283).

264. Non è escluso tuttavia che il passaggio *py* > *by* possa essere stato diretto.

265. Väänänen, *Introduzione*, p. 108; Battisti, *Avviamento*, p. 155.

2.89. *mj* appare conservato in *símya* (ma la parola non pare popolare), ridotto alla semplice labiale in *vendéma*, *vendemúr* < *vindēmia*, *vindēmiare*, *bestyéma*, *bestimár*²⁶⁶, passato a *ñ* in *gruñále/gurñále* 'grembiule' < **gremiale*²⁶⁷. Questa stessa pluralità di esiti si riscontra in tutti i dialetti settentrionali (v. Rohlfs, *Gramm.* § 281).

2.90. *dj*, *gj* intervocalici e postconsonantici hanno lo stesso trattamento di *-j-* (per cui v. sopra 2.85): *garžólo* < **cardeolu*, *tramóža* < *trimodiu*, *mánža* < **mandia*, *měžo* < *mediu*, *óržo* < *hordeu*, *ráže* 'lancette' < da *radiu*; *-idiare* > *-ežár*: *skrepežár* 'scricchiolare', *zbyaňkežár*, *tonežár*, *zverdežár*; *sónža* < *axungia*, *téža* < *attegia*, *tróžo* 'sentiero' < **trogiu*.

In posizione iniziale *dj-* ha l'esito normale, quello descritto, in *žo* < *deorsu*. Per il resto *dj-* è rimasto conservato in: *dyáolo*, *dyawlíni* 'intirizzimento', *dyawléto* 'cervo volante', che sono evidenti casi a sviluppo non popolare.

Da (*a*) *diutare* abbiamo: *yutár*, diffusissimo in quasi tutta l'Italia settentrionale ma di origine semidotta²⁶⁸, e *ğutár* < *yutár*. È questo il risultato di una palatalizzazione avvenuta abbastanza recentemente e diffusa alla sola bassa Valsugana che ha interessato la spirante *y* intervocalica secondaria di ogni origine e postconsonantica dopo *r*, *s* (v. oltre 2.96 e 2.98), oltre al nesso iniziale *dy-* che era rimasto conservato per vari motivi²⁶⁹. A Štivor questo fenomeno compare, come si è visto, solo in *ğutár*, parola proveniente quindi dalla bassa Valsugana e giunta fino a Roncegno (v. *Glossario* n. 81). Ma rilevo dal *Diz. Vals.* altri esempi: *géze* 'dieci', *giáolo*, *giaolíni/giaoléti*, *giaréa* 'diarrea' (p. 76).

dj finale nell'unico esempio *ňkóy* 'oggi' è dileguato qui come

266. Il passaggio di *mj* a *m* è documentato pure nella fase antica del trentino (Battisti, *Catinia*, p. 157).

267. Il passaggio è insolito, almeno in questa parola. Infatti l'area linguistica di cui si tratta ha oscillazioni tra *my/m* (cfr. ad es. il feltr. *gramial* e *gramal* - Migliorini-Pellegrini, p. 31).

268. Ne è prova anche la dentale sorda conservata. Cfr. inoltre vsi, p. 62 s.v.

269. Centro irradiatore di questo sviluppo per il territorio in questione è con ogni probabilità il feltrino (v. Ascoli, *Saggi lad.* p. 414; Migliorini-Pellegrini, p. xviii; Zamboni, *Veneto*, p. 55), ma il fenomeno è diffuso in diverse zone dell'area alpina.

in tutti i territori che presentano continuatori di *hinc hodie*²⁷⁰, forse attraverso una fase con *-i* finale (*hodji* > *bodi*) su *heri*²⁷¹.

Voci dotte provenienti dalla lingua letteraria sono: *fastidio*, *odyár*, *remedyár*, *studyár*, mentre l'esito *-eggiare* < *-idiare* proprio dell'Italia centrale e dell'italiano è presente in *festeĝár*.

Del gruppo *ndj* non ho chiari esempi, poiché è poco probabile che *mañár* derivi da un supposto **mandiare* (Olivieri, p. 424); piuttosto si tratterà dello scambio *-ng/-ñ-* presente tanto nel toscano quanto in dialetti meridionali²⁷² (es. *spegnere* e *spengere*). Quanto a *ruñár* 'grugnire' < *grundire*, la forma con assimilazione *grunnio* è già presente nel lat. volg.²⁷³, e quindi regolarmente *nnj* passa a *ñ*.

Vergoña è qui voce d'importazione, essendo il termine indigeno *respéto* (es. *gavér respéto*, *respétozo*).

2.91. I nessi *cj*, *tj* sia intervocalici che postconsonantici (iniziali) danno a Štivor lo stesso esito di *ce-*, *ci-* iniziali, cioè *ŝ* e *s* che stanno tra loro ugualmente in rapporto di varianti fonematiche individuali. Per *cj*, *tj* intervocalici il passaggio a *ŝ/s* è avvenuto attraverso una geminazione e successiva semplificazione delle consonanti seguite da *j*: *tj*, *cj* > *ttj*, *ccj* > *ŝ/s*²⁷⁴.

Per quel che concerne la realizzazione di *ŝ/s* e relativa distribuzione nei parlanti, si rimanda al n. 2.56.

Anche il nesso *ptj* dà uguale esito riducendosi a *ttj* e quindi a *tj* > *ŝ/s*:

cj - *áša* 'matassa' < *acia*, *péšo* 'abete rosso' < *piceu*, *brášo* < *brachiu*, *ĝáša* < *glacie*, *fašólo* < **faciolu*, *máršo* < *marci(d)u*, *pánša* < **pancea* da lat. cl. *pantice*, *sale* 'acciaio' < **aciale*; suff. *-oceu/-aceu*: *pigóšo* 'picchio', *kortelašín* 'roncolina', *boáše* < **bovacea*, *vináše* < *vinacea*, *payášo* 'pagliaccio', *katúšole* 'solletico', *spawrášo* 'spaventapasseri', *sfratášo* 'sparviere da muratore'; *šaltrámo* 'ragazzo' (cfr. it. *cialtrare* e v. *Glossario* n. 191).

tj - *gušár*, *pyáša* < *platea*, *póšo* < *puteu*, *sénša* < *absentia*, *ska-*

270. Lombardia, Emilia, Veneto (Rohlf, *Gramm.* § 277).

271. Battisti, *Catinia*, p. 150.

272. Rohlf, *Gramm.* § 256.

273. Väänänen, *Introduzione*, p. 127.

274. Questo fatto, già presente nel lat. volg., spiega la mancata sonorizzazione delle consonanti medesime (v. Lausberg, *Ling. rom.* §§ 451-454).

vešár 'spezzare' < **ex capitare*, *níšo* < *mītiu*, *stišár* 'attizzare' < da *titiōne*, *káša* 'recipiente di rame' < **cattia*, *kašár* < **captiare*, *avéšo* 'abete bianco' < **ab(i)ēteu*; suff. *-itia*: *altéša*, *beléša*, *lontanéša*, *ferméša*; *nóše* < **noptiae*, *péša* < **pettja*.

Per il nesso *cj* le parole provenienti dall'italiano o conservano la palatale, naturalmente degeminata, oppure presentano la fase sibilante *sj* della pianura: *baváči* 'brutti insetti' < da *bao*, *kapúčo*, *fáča*, *kaprísyo*, *komérsyo*, *trásya* 'traccia'.

Presentano *šy/sy* numerose parole di sviluppo non popolare provenienti dall'italiano: *benedišyón*, *ŋfešyón*, *kolašyón*, *kreašyón*, *stašyón*, *dezgrášya*, *našyón*, *ŋvišyár*, *ŋvišyaúra*, *orašyón*, *rugašyón*, *servišyo*, *skomenšyár* 'iniziare', *nunšyár* 'denunciare' 'comunicare'.

2.92. Dello sviluppo *tj* intervocalico > *z* esistente del pari nell'Italia sett.²⁷⁵ come nel fiorentino e nell'italiano (qui: *gi*), l'unico esempio è *razón* < *ratione*.

stayón 'stagione' e *malváyo* 'malvagio' presentano invece la riduzione *ǵ* > *y*²⁷⁶ (dato che si tratta di parole provenienti dall'italiano) diffusa nell'alta Valsugana fino a Borgo e che colpisce generalmente parole d'accatto, cioè con *ǵ* originaria²⁷⁷. Si notino ad es. i seguenti esiti: *orlóyo* < it. *orologio*, *yakéta* < it. *giacca* e fr. *jaque*, suff. *-aticu* > *-age* in fr. da cui it. *-aggio*: *formáy* < *formaticu*, *pasáyo* 'passaggio', *koráyo* 'coraggio', *leŋgwáyo* 'linguaggio'²⁷⁸.

Si ha *zío* < it. *zio* poiché la parola è entrata piuttosto di recente nel dialetto della pianura e presenta perciò la pronuncia tipica settentrionale (sonora) dell'affricata dentale iniziale.

2.93. Il nesso *stj* rimane conservato a Štivor: *béštya*, *krištyán*, *óštya*, *ostyón*, *bestyéma*.

275. Rohlfs, *Gramm.* §§ 289-290.

276. Tomasini, *Palatali*, p. 74; v. sopra nota 259. La stessa risoluzione (*y*) si ha per la laterale palatale *l* sempre in parole di prestito, per cui v. oltre 2.104.

277. Il ver. rust. presenta questo passaggio seriore con *ǵ* da *y* < *lj* (Bertoni, *Italia dial.* p. 120; Zamboni, *Veneto*, p. 47). Il feltr. risolve talora con *y* anche *ǵ* < *cl* (Zamboni, *Veneto*, p. 55).

278. Eccepsisce *vyázo* 'viaggio' che presenta la fricativa o suoi succedanei in tutta la sezione orientale dell'Italia settentrionale. La differenza di trattamento in questa parola credo sia dovuta al suo sviluppo schiettamente popolare.

La Valsugana è l'unica tra le valli trentine che presenti l'esito *sč*²⁷⁹, ma solo a oriente di Borgo, anche se infiltrazioni se ne sono avute fino a Pergine²⁸⁰. Roncegno dunque non conosce questo sviluppo se non nella parola *běšča* (ora solo nella formula *brúto běšča*), mentre a Borgo si sente già *besčěma*, *ósča*, *běšča* – del resto ora non più molto in uso²⁸¹.

Una vaga traccia è rimasta a Štivor nell'intercalare *ósča* (raro rispetto all'usuale *óstya*) e nell'hapax *fesčěza* < **festieġa* < *festěġa*, di fronte al normale *festěġa*.

bíso 'biscia' < **bistia* è un prestito dal venez. (Rohlf's, *Gramm.* § 292).

2.94. *sj* intervocalico dà la sibilante sonora *z* che si trova in territorio veneto-lombardo, anch'essa pronunciata con un lieve intacco palatale. Tale realizzazione è tuttavia ben lontana da quella trentina nettamente palatale (*ž*)²⁸²:

bázo < *basiu*, *bazár*, *bráza* 'brace' < **brasia*, *prežón* < *prē(n)-sione*, *tamizo*, *kamiza*, *sfrizón* 'frusone' < *frisiōne*, *fazólo* < *fa-seolu*, *gózo* 'gozzo' < gall. *geusiae* REW 3750, *čěza*, *ráza* 'resina' < **rasia* REW 7073.

fažán accanto a *fazán* < *phasianu* ha la fricativa rifatta sulla numerosa serie di coppie di parole con alternanza *z/ž* (v. 2.83).

2.95. Il nesso (*l*)*lj* nel dialetto di Štivor si risolve nella spirante palatale *y* che è l'esito primario in tutto il territorio alto-italiano, oltreché nelle parlate dolomitiche e friulane²⁸³: *fóya* < *folia*, *páya* < *palea*, *poyáto* 'pollo giovane' < *pulliu*, *skayár* < da got. *skalja*; suff. *-alia*: *boskáya*, *stropáya*, *fortáya* 'frittata' <

279. Tomasini, *Palatali*, pp. 34-35.

280. Tomasini, loc. cit.

281. Il fenomeno è parallelo a *y > ġ* (v. 2.90-2.96-2.98), cioè *y > č* in ambiente sordo, ed è diffuso con varia intensità in tutto l'arco alpino. Cfr. G. Sanga, *Osservazioni sulle modalità di diffusione delle isoglosse dialettali in territorio alpino*, comunicazione presentata al «Sodalizio Glottologico Milanese» nel 1977. Altri esempi in Valsugana: *ásčo* 'astio', *incéro* (Ospedaletto) 'intero', *čen* 'tiene', *cosčón* 'questione', presentano la palatalizzazione del nesso *tj* in altri contesti fonetici (da Prati, *Italia-no*, pp. 23-24). Scarsi sono gli esempi di simile palatalizzazione in territorio veneto: alcuni se ne hanno nel feltr. (*Migliorini-Pellegrini*, p. XVIII), nel ver. rust. e nel bell. (*Mafera, Profilo*, p. 140).

282. Battisti, *Catinia*, p. 159.

283. Heilmann, *Moena*, p. 101.

**friçtalia* (Prati, *Et. ven.* s.v.), *greméya* 'gramigna', *stavéyo* < **statelliu*, *méya* 'zigolo giallo' < da *miliu*, *méyo* < *meliu*, *áyo* < *alliu*, *bóyo* < **bulliu*, *lúyo* < *iuliu*²⁸⁴, *tayáro*, *vóyo* < *voleo*, *broéya* 'vilucchio' < *ervilia*.

È coinvolta in questo sviluppo anche la terminazione *-li* dei plurali dei nomi masch. terminanti al sing. in *-llo* (es. *fradéy*, *ka-váy*, *béy*) e in voc. tonica + *lo/le* (es. *ninšóy*, *kanáy*).

Qualora preceda *i*, il nesso in questione ne viene assorbito: *fyólo* < *filiolu*, *fyóšo* < **flioceu*.

2.96. L'area veneta, compresa la bassa Valsugana, per *y* da (l)lj conosce la palatalizzazione secondaria in ğ già attestata negli antichi documenti²⁸⁵. Questo sviluppo è considerato dal Prati tipico della valle ed è l'unico che egli registri nel Dizionario, facendo tuttavia notare come la risoluzione *y* sia meno popolare di quella palatale ğ e diffusa specie a Borgo e Roncegno²⁸⁶. In realtà non si tratta della popolarità o meno di uno sviluppo rispetto ad un altro, ma della coesistenza di due sviluppi, ugualmente popolari, l'uno veneto, l'altro trentino, che sono penetrati nella valle rispettivamente da oriente e occidente, trovandosi così confermata anche in questa parte della fonetica la divisione della Valsugana in due sezioni, a valle e a monte di Borgo, la prima linguisticamente orientata verso il vicentino-bassanese-feltrino, la seconda, pur con caratteri fonetici e morfologici essenzialmente veneti²⁸⁷ assai più vicina al tipo linguistico trentino di quanto non lasci credere il Prati²⁸⁸.

Non conoscendo i paesi dell'emigrazione questo svolgimento posteriore di *y* in ğ (fatta salva qualche infiltrazione in Ospedaletto) a Štivor compare naturalmente solo *y*, tranne che in due esempi, entrambi rilevati in (G) che, come si è visto, è discen-

284. Per l'iniziale v. Rohlfs, *Gramm.* § 158.

285. Cfr. Bertoni, *Italia dialettale*, p. 119; Tomasini, *Palatali*, p. 33; Rohlfs, *Gramm.* § 280.

286. Prati, *Diz. Vals.* p. VIII.

287. Tomasini, *Dial. tr.*, pp. 100-101.

288. Già il Tomasini, in bonaria polemica, accusava il Prati di parzialità poiché, avendo questi posto la parlata di Agnedo, suo paese natale, come tipica della Valsugana, non aveva poi avvertito come in realtà si faccia sensibile a occidente della valle l'influenza del dialetto trentino (Tomasini, *Palatali*, p. 86).

dente di coloni di Ospedaletto: *bóĝe* < *bóye* 'bolle' e *broéĝa* < *broéya*.

Per *ĝaméero* v. 2.8.

2.97. Un altro fenomeno, e questa volta chiaramente trentino²⁸⁹ è invece presente a Štivor, anche se limitato a pochi esempi, la maggior parte dei quali in (M): si tratta dell'assorbimento del suono in esame (y) quando preceda la vocale palatale e²⁹⁰: *greméa*, *broéa*, *pavéo* 'farfalla', *avéo* 'pungiglione' < **aquileu*, *stavéo*, per: *greméya*, *broéya*, *pavéyo*, *avéyo*, *stavéyo*.

lj appare conservato sia in latinismi della lingua letteraria, sia come risoluzione settentrionale della palatale laterale *l̥* dell'italiano: *fólya*, *fílyo*, *fílye*, *konsílyo*, *famílya*, *itálya*, *talyán*, *vezílya*.

2.98. *rj*. Come si è visto per il suffisso *-ariu*, l'esito indigeno, comune a tutta l'Italia sett., è la semplice vibrante essendo caduta la spirante palatale attraverso la fase *voc. + ir*²⁹¹:

parólo < **pariolu*, *pitáro* 'recipiente' < *pitardon*, *avaróle* 'vaiole' < *variolu*, *pár(o)* < *pariu*, *ĝára* 'ghiaia' < *glarea*, *veréta* 'fede nuziale' < *viriae*, *radór* 'rasoio' < **radōriu*, *koridór* 'corridoio' < *tōriu*, *spašaóra* 'scopa' < *tōria*.

Un trattamento particolare hanno i verbi *skwérzo* < *coperio* e *vérzo* < *aperio*, dove la *j* del nesso *rj* parrebbe aver avuto lo svolgimento tipico della spirante in posizione intervocalica: si tratta però di formazioni analogiche su *naskórzer* 'accorgersi' < da *corrigere* e *pérzer* 'perdere' < **perdeo*.

Nessuna traccia a Štivor del passaggio di *rj* a *rĝ*, che copre nella Valsugana le zone che conoscono lo sviluppo parallelo di *lj* a *ĝ* (*lĝ*), e di *dj* a *ĝ*, in parole di recente accatto²⁹², e che è giunto fino ad Ospedaletto²⁹³.

rj è infine rimasto conservato in termini dotti o di importazione: *árya*, *stórya*, *šeryóla* 'Candelora', *angúria*, *šimetéryo*.

289. Ma si incontra pure nell'estremità or. dell'Italia sett. (Burano, Trieste); v. Bertoni, *Italia dial.* p. 119.

290. Per gli esempi nell'a. trent. v. Battisti, *Catinia*, p. 152.

291. Rohlf's, *Gramm.* § 285; Battisti, *Catinia*, p. 154.

292. Tomasini, *Palatali*, p. 81.

293. Ma a Borgo si sente *árĝa* (per *árya*).

2.99. *nj*. Niente di particolare nello sviluppo di questo nesso che palatalizza regolarmente come in tutto il territorio romanzo: *brúña* < *prúnea*, *kalkáño*, *zúño*, *ordéño* 'utensile' < *ordiniu*, *ráño* < *aranea*, *sparañár* < *sparanjan*, *viña*, *agriño*, *skáño* < **scamniu*, *teñér* e *veñér* < da *teneo*, *venio*, *ñánka* < *nec* + *añka*, *ñénte* < *neente* < *nec gente*.

unyón, *komenyón* e *antón* / *antóni* 'Antonio' sono naturalmente termini dotti o semidotti.

LIQUIDE

L

2.100. *l* iniziale rimane di norma inalterata: *léño*, *léngwa*, *lódra* 'lontra' < *lutra*, *lóngo*, *lósco* < *luscu*, *léndre*²⁹⁴ 'lendine' < *lende* REW 4978, *láte* < *lacte*.

Anche a Štivor occorrono alcuni casi di deglutinazione della liquida iniziale avvertita come articolo: il diffusissimo *otón* < *lattōn*, *orélo* accanto a *lorélo* < da *lura*, trentinismo di vasta area (v. AIS c. 1331).

asár a fianco di *lasár* < *laxare* è invece dovuto a un fatto di indebolimento dell'iniziale causato dalla rapidità del parlato. La forma abbreviata compare in vaste zone di tutto il territorio italiano (v. AIS c. 1657).

Altre parole presentano il fenomeno opposto di conglomerazione dell'articolo: *lípera* (v. 2.76.II), *legwášo* 'rugiada' < **aquatio* (v. Glossario n. 119), *laránšo* accanto al più comune *naránšo* che ricopre tutta l'area trentino-veneta (v. AIS c. 1272), *luzesórže* (v. 2.42).

rosiñólo è, come si sa, un prestito dal provenzale *rosinhol* (DEI, 3964), mentre *ninšólo* < *linteolu* se non costituisce un caso di assimilazione regressiva, presenta la sostituzione di *l* con *n*, sentito il primo come articolo definito, il secondo come indefinito.

2.101. *l* intervocalica rimane del pari intatta: *fíla*, *kandéla*, *pálo*, *sále*, *kanále* ecc.

294. Con espentesi di *r* come nello spagn. *liendre*.

I paesi della Valsugana che interessano questo studio sono del tutto immuni dallo sviluppo palatale della laterale (iniziale e intervocalica) che porta alla spirantizzazione ($l > \tilde{l} > y$) e che è tipico di varie zone del Veneto. Nella bassa Valsugana il fenomeno tuttavia compare e arriva fino a Strigno e dintorni (Tomassini, *Palatali*, p. 33 n. 3).

l preconsonantica si conserva immutata salvo i rari casi già trattati nel vocalismo tonico e atono: *sódo* < *saldu*, *pyóna* < **planula*, *deskólšo* < da *calcea*, *awnáro* < *alnu* + *ariu* (v. 2.4 e 2.45):

kálša < *calcea*, *kólme* (f.) 'comignolo' < *culmen*, *fálso*, *pólpa*, *sálto*, *skoltár*, *dólše* < *dulce* ecc.

Si ha il passaggio a *r* nei seguenti due esempi di vastissima area: *kortélo* < *cultellu* e *skarpélo* < *skalpellu*²⁹⁵, e in *narkwánti* < *in* + *aliquanti* (venez. *arquanti* - Boerio, p. 44; Val di Non *arcanti* - Papanti, pp. 636 e 638).

áltro passa invece a *ántro* per assimilazione se preceduto dall'indeterminativo (*n ántro* 'un altro')²⁹⁶.

2.102. La geminata *ll* si scempia regolarmente: *gálo*, *polináro* 'pollaio', *kaválo*; suff. *-ellu/-ella*: *martélo*, *soréla*, *kapéla*, *tozéla* 'formaggio fresco' < da *tō(n)su*.

In *arlevár* 'allevare' < *allevare* bisogna probabilmente partire da una forma col suffisso *re-*: *ad-re-levare*.

Nessi consonantici con *l*

2.103. I nessi *cons. + l* in posizione iniziale hanno il normale svolgimento palatale che si incontra nell'Italia sett. a prescindere dalla fasce conservative al nord e dalle zone linguistiche ladine²⁹⁷.

1) *pl-* > *py-*: *pyáno* < *planu*, *pyánžer* < *plangere*, *pyázer* < *placere*, *pyegár* < *plicare*, *pyáto* 'piatto' (sost.) < **plattu*, *pyánta* < *planta*.

295. Il passaggio è diffuso a tutto il territorio italiano ed è dovuto a dissimilazione ($l-l > r-l$): v. AIS cc. 265 e 979).

296. Per la diffusione di questa forma in territorio veneto v. Ascoli, *Saggi lad.* p. 398.

297. Rohlfs, *Gramm.* § 176.

Il nesso *pl-* rimane conservato in *pláto* 'piatto' (agg.), *platón* 'carro senza sponde' e *pletár* 'lavorare a maglia' < *plectere*. I primi due sono certamente affioramenti ladini, penetrati nella Valsugana da oriente (feltrino-bellunese)²⁹⁸ data la loro assenza a monte di Borgo²⁹⁹. Di *pletár* invece non ho trovato alcuna traccia né in Valsugana né nelle altre parlate settentrionali.

La forma *pu* < *plus*, lombarda (*pü*) e trentina³⁰⁰ è con ogni probabilità risultato di una contrazione di *ju* in *u* dovuta all'uso protonico della parola.

II) *bl-* > *by-*: *byánko* < *blank*, *zbyakóto* 'smunto' < long. **blai*ch, *byáva* < *blada*, *byóto* < **blauts*.

bestimár, *bestyéma* < **blastemare*, **blastema*, avrà semplificato il *by-* iniziale per dissimilazione. Del resto nell'area nord-orientale l'iniziale *bye-* in questa parola è alquanto rara rispetto alla ridotta *be-* (v. AIS c. 810).

Gli antichi documenti presentano ancora spesso le formule iniziali intatte³⁰¹, ma nelle scritture in generale è continuato ancora per molto tempo l'uso di grafie latineggianti che poco possono illuminare sull'effettiva pronuncia dei nessi con liquida. Tuttavia, le pur attestate forme con palatalizzazione e altri indizi (ipercorrettismi) portano a ritenere lo sviluppo in questione già in atto dal XIII-XIV sec., almeno per il Trentino e la Valsugana³⁰².

III) *fl-* > *fy-*: *fyá* < *flatu*, *fyánko* < franc. *blanka*, *fyóko* < *flocu*, *fyokár* 'nevicare', *fyór* < *flöre*.

Rimane conservato in *flěša* 'freccia', dove può trattarsi tanto del consonantismo originario³⁰³ (ma è poco probabile) quanto di un passaggio seriore del nesso *fr-* dell'it. *freccia* a *fl-*.

Ugualmente non si è verificata palatalizzazione in *fražělo* 'correggiato' poiché *fl-* dovrà passare per tempo a *fr-* per dissimila-

298. Il feltrino ha *plaça* 'piccolo luogo piano del monte' (in Ascoli, *Saggi lad.* p. 411).

299. In verità ho ritrovato la forma *pláto* solo a Borgo. Ma se è registrata dal Prati (*Diz. Vals.* p. 134) vuol dire che è parola della bassa Valsugana.

300. Anaun. *pü*, a. trent. *pu* (Battisti, *Catinia*, p. 162).

301. Per es. si ha *blastemár* negli *Statuti della Confraternita dei battuti di Trento* - sec. XIV (Battisti, *Catinia*, p. 164), *bláva* nel *Cod. Wang.* (p. 207).

302. V. Heilmann, *Moena*, p. 120 e i documenti valsuganotti raccolti da M. Morizzo, molte forme dei quali sono riportate dal *Diz. Vals.*

303. La parola è giunta dal fr. *flèche* (DEI 1712).

zione³⁰⁴ ($l-l > r-l$). Nel territorio settentrionale, dove il nesso è rimasto conservato nel consonantismo originario, ha dato regolarmente *fy-* (v. AIS c. 1473).

iv) *cl-* > *č-* come in tutta l'Italia settentrionale. La fase palatale non è che un ulteriore stadio dello sviluppo che ha portato *cl* a *ky* nell'Italia centrale e meridionale. Nello stesso territorio alto-italiano zone linguistiche conservative presentano tuttora la fase *ky* (la Valsesia, l'Ossolano)³⁰⁵.

I testi ant. trentini, pur nell'oscillazione grafica *cl*, *ch*, attestano questo sviluppo dal XIII-XIV sec.³⁰⁶.

Per quanto riguarda la Valsugana, *cl* iniziale e interno appare già palatalizzato fin dal XIII sec., come è testimoniato dagli antichi documenti esaminati dal Suster³⁰⁷.

čamár < *clamare*, *čapár* < *capulare*, *čōka* 'chioccia', 'pigna' < **clocea* con dissimilazione della seconda palatale³⁰⁸, *čakolár* 'chiacchierare' < **clacc-* onomat.³⁰⁹ (cfr. it. *chiacchierare*).

v) *gl-* > *ǰ-* con assoluta regolarità, come in tutto il territorio alto-italiano. Non si trova a Štivor alcuno di quei relitti a fase *g* che, a dire del Tomasini, esisterebbero nella Valsugana a Tasino, Primiero e Borgo³¹⁰, a meno che non si voglia includere tra questi – e non considerarlo perciò un prestito dell'it. – la parola *gíra* < *glíre*, che si trova solo a Roncegno, mentre nel resto della valle appare regolarmente la forma *ǰíra*³¹¹. In questo caso saremmo di fronte a un termine proveniente, probabilmente, dalla montagna di Roncegno che, come si è detto altrove, presenta tipici fenomeni di conservazione.

ǰándá < *glanda*, *ǰára* < *glarea*, *ǰáša* < *glacie*, *ǰǰašár*, *ǰǰomo* 'gomitolo' < *glommu*, *ǰotír* < *glutíre*.

vi) I nessi iniziali *sl-* (> *scl-*), *scl-* e *stl-* danno a Štivor rego-

304. *Fragellum* è infatti già nell'*Appendix Probi*, 77 (in Väänänen, *Introduzione*, p. 137).

305. Rohlfs, *Gramm.* § 179.

306. Cfr. Battisti, *Catinia*, p. 162.

307. Suster, *Origini*, pp. 21 ss.

308. Cfr. faver. *kloča*, moen. *kyoča*, nella Valle dell'Avisio (e v. AIS c. 1123).

309. DEI, 891.

310. Tomasini, *Palatali*, p. 70.

311. *Diz. Vals.* p. 76. I miei controlli hanno confermato questa distribuzione. *ǰiro* è pure trent. (*Ricci*, p. 213) e *giro* ha il venez. accanto a *gbiro* (*Boerio*, p. 307); cfr. Faré, *Postille italiane*, n. 3787.

larmente *sč-*: *sčópo* 'schioppo' < *stloppu*, *sčéto* < germ. *sliht*, *sčáq*³¹² 'ciao' < *slavu*; almeno per i prestiti più antichi. Quelli più recenti conservano invece intatto il nesso all'iniziale: es. *zlíta*. Strano è invece *zlipegár* 'scivolare', *zlipegózo* < got. **sleipán*³¹³, che, data la labiale interna conservata, dovrebbe essere un prestito piuttosto antico (a.a. ted. *slífan*).

zǵéva 'scheggia' < **schlida* < **schidula*³¹⁴ presenta la sonorizzazione tipicamente lombarda (in parte trentina) del gruppo consonantico *scl-* (e *-cl-* per cui v. oltre 2.104.III). Infatti il *Diz. Vals.* dà *sčéza* (p. 158) ma né a Štivor né nei paesi della Valsugana da me investigati ho trovato quella forma. *zǵéva* è invece trent. (Prati, *Valsuganotti*, p. 35; Ricci, p. 415) e rover. (Battisti, *Studi*, p. 93).

2.104. In posizione interna i nessi *cons. + l* seguono lo stesso svolgimento, a parte l'unificazione *pl/bl*, in completo accordo con gli sviluppi alto-italiani³¹⁵.

1) *-pl-*, *-bl-* intervocalici hanno avuto l'unico esito *-by-* poiché *-pl-* si è sonorizzato qui come in tutto il territorio settentrionale. Ma, preceduto da altra consanante, *-pl-* ha dato regolarmente *py*: *sábya* < *sabula*, *sabyón*, *súbya* 'lesina' < *subula*, *subyár* 'fischiare' < *subilare* REW 7890, *stábyo* 'rustico' (sost.) < *stabulu*; *kúbya* < *cōpula*, *stóbya* < **stupula*, *despyegár*, *despyazér*, *sémpyo* < *simplu*.

Contrastano a quanto detto le forme *dópyo* e *ópyo* 'acero' < *opulu*, ma la prima è semidotta, comune nello svolgimento sordo a tutta la Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Trentino³¹⁶, mentre la sonora compare regolarmente in Piemonte e Liguria (v. AIS c. 381); la seconda si ritrova con la sorda in tutte le valli Trentine (v. Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 4).

timpedéla 'saliscendi' < da *templu* 'trave orizzontale del tet-

312. Questa parola compare a Štivor perfettamente conservata nello sviluppo originario, mentre oramai nel Veneto come altrove si è affermata la forma ridotta *čáq*. Solamente a Borgo si conserva ancora *sčáq* ma in formule cristallizzate: *tázi* e *sčáq*, *pága* e *sčáq* (v. inoltre, *Poesie vals.* p. 72).

313. Bertoni, *Elemento*, pp. 193-194.

314. Ma v. *Glossario* n. 214.

315. Rohlf, *Gramm.* §§ 247 ss.

316. Ma qua e là affiora l'esito sonoro: mil. *doppi* e *dobbíá* 'piegare' (Cherubini, II, pp. 46 e 53), pav. *dupi*, *dupíá* ma *dubigá* 'piegare in due', *dubia* 'coltre doppia' (*Galli*, pp. 81 e 83).

to' presenta la semplificazione del nesso *pl* per dissimilazione³¹⁷.

II) *-fl-* > *-fy-*. L'unico esempio è *sofyár* < *sufflare*³¹⁸; *conflare* ha dato *zgonfár* con spostamento della liquida alla sillaba iniziale.

L'esito *-fy-* è limitato alla parte centro-occidentale dell'Italia sett. poiché nel Veneto si è avuto il passaggio di *-fl-* a *-pl-* (es. venez. *sopiare*, a. pad. *suppiare*, da Rohlfs, *Gramm.* § 249).

III) *-cl-* e *-tl-* danno di norma *-č-*: *kučáro* < *cocleariu*, *učár* < *acuculare*, *kavičo* < *clavicula*, *šérčo* < *circ(u)lu*, *pyóčo* < *peduc(u)lu*, *múčo* < *mut(u)lu*, *věčo* < *vet(u)lu*, *sěčo* < *sit(u)lu*, *spěčo* < *spec(u)lu*, *zmáča* 'macchia' < *mac(u)la*, *ručár* 'scivolare' < **rot(u)lare*, *žinóčo* < *genuc(u)lu*, *reča* < *auric(u)la*, *óčo* < *oc(u)lu*.

Presentano l'esito sonoro *-ğ-*, forse trentinismo³¹⁹ ma più probabilmente infiltrazione dall'area vicentina (padovana)³²⁰: *panóya* 'pannocchia' < *panuc(u)la*, certamente riduzione seriore dell'unica forma *panogia* registrata dal *Diz. Vals.* (p. 122)³²¹, e *vinğóstro* 'inchiostro' < *encaustu*, forma che ritorna nel veneziano (*ingioistro*: Boerio, p. 285) e nel friul. (*ingioistri*: Pirona, p. 451).

Si ha l'esito *y* nelle parole provenienti dal francese che hanno risolto nella laterale palatale la terminazione latina *-c(u)lu/-c(u)la*, e che si presentano con *ĭ* nella lingua italiana: *máya* (it. *maglia*), *tanáya* (it. *tenaglia*), *kwáya* (it. *quaglia*).

Attraverso la lingua letteraria è invece giunto *serályo* 'recinto per animali', che presenta la tipica risoluzione sett. di *ĭ* (*lj*)³²².

Anche qui come altrove un certo numero di parole hanno conservata intatta la terminazione *-culu/-tulu*, o perché entrate relativamente tardi nel patrimonio linguistico, o perché di ori-

317. Per l'etimo v. Prati, AGI, 18.440.

318. Ci sarebbe anche *fyéta* se da **offlitta* (REW 6047).

319. Ma la sonorizzazione del nesso è limitata nel trent. e rover. a pochi casi (*spežo*, *agoğa*, AGI, 18.423) dovuti a infiltrazioni da occidente, dove questo sviluppo è normale (Rohlfs, *Gramm.* § 248).

320. Cfr. gli spogli del Tomasini dal vocabolario del vicentino del Bortolan (in *Palatali*, p. 70). V. inoltre Bertoni, *Italia dial.* pp. 119-120.

321. La sonora compare solo nel vals. mentre tutto il Veneto ha la sorda (*Et. ven.* s.v.). Anche il Ricci registra *panocia* (p. 307). V. poi AIS c. 1474.

322. Cfr. inoltre: *zbályo*, *skonvólyo*, 'ferrovia'. Anche *ĭ* fr. di altra origine è reso con *y*: *gayárdo* < *gaillard*, *mbroyár* 'imbrogliare' < *imbreuiller*.

gine semidotta, o per altre varie ragioni: *pégola* 'pece' < *picula*, *spórtola*, *páskolo*, *orbégolo* 'orzaiolo' < *orbiculu*, *perikolo* ecc.

IV) -gl- > -ǵ- sia intervocalico che preceduto da consonante *zdriǵár* < da **strigula* REW 8312, *zdriǵeróla* 'striglia', *sangúto* < **singluttu*³²³, *ónǵa* < *ung(u)la*.

In *téča* 'pentola' < *tēgula* compare la sorda poiché è probabile che l'area veneta – dove appunto si presenta questa forma, continui un **tēcula* (Rohlf's, *Gramm.* § 250).

R

2.105. La vibrante (alveodentale) si conserva generalmente intatta: iniziale, intervocalica, preconsonantica.

ráva < *rāpa*, *rēsta* 'lisca', *restélo* < *rastellu*, *rimór* < *romōre*, *róa* < *rota*, *rumegár*; *káro* < *caru*, *dúro* < *dūru*, *láreze* < *larice*, *séra* < *sēra*, *mezúra*; *kárpene*, *ǵórno* < *ǵurnu*, *ǵórka* < *ǵurca*.

Una tendenza che ho riscontrato a Štivor ma che non sembra esista del pari nella Valsugana, dove la vibrante è normalmente articolata, è la realizzazione di *r* come monovibrante [ʀ], in qualsiasi posizione, ma specialmente in uscita: *pep*, *ǵkópa*, *nap* 'andare', *menápli*, *lúpi*, *litpáto* ecc.

Si ha il passaggio di *r* a *l* all'iniziale, dovuto a dissimilazione, in: *litráto* 'fotografia' < it. *ritratto*, registrata in *Diz. Vals.* p. 87, *lafredóra* 'raffreddore', *ledrár* 'rincalzare' se da *reiterare* (REW 7188)³²⁴, che compare pure nel bell.-feltr. e trent. (*Ricci*, p. 238).

Intervocalico e preconsonantico *r* passa a *l* in *spolér* 'cucina economica' < ted. *Sparherd*, trent. *sporér* (Battisti, *Studi*, p. 218), e *saltór* 'sarto' < *sartōre*, anche qui per effetto dissimilatorio della vibrante successiva. Inoltre nei seguenti casi di vasta estensione: *álbora* < *arbore*³²⁵, *almáro* < *armariu*, *mérkoli* 'mercoledì' < *mercurii* (*die*) – ma nel trent. rov. *mercor*, *mercore* (*Azzolini*, p. 238)³²⁶.

323. La base è richiesta da tutta la pianura padana (cfr. AIS c. 1026).

324. Nella Valsugana si conserverebbe la liquida originaria a Pieve Tesino: *redrár* (*Diz. Vals.* p. 85). Ma v. *Glossario*, n. 118.

325. *alboréla* 'pioppo bianco' non è propriamente un caso di dissimilazione, in quanto vi è stata una confluenza di *arbor* e *albus*. Il lat. med. ha *alborus*; *albora* è anche nei documenti Suster (*Origini*, p. 13).

326. Cfr. inoltre AIS c. 331.

r finale primaria e secondaria di norma rimane intatta come in tutta l'area trentino-veneta; può sporadicamente cadere negli infiniti verbali: *péver* 'pepe' < *piper*, *féver* < *febre*, *for* < *foris*, *bayár*, *tamizár*, *ručár*, *rivá* (e *rivár*) ecc.

2.106. -*rr*- si scempia e resta inalterata: *káro* < *carru*, *póro* < *porru*, *gwéra* < *werra*, *katáro* < it. *catarro* ecc.

2.107. Assai frequenti sono i casi di metatesi di *r* e *r* + *cons.*: *forménto* < *frumentu*, *fortáya* 'frittata' < **frictalia*, *romáy* 'ormai' (anche nel trent. rover.: *aromai* - Schneller, *Studi*, p. 14), *pría* 'cote' < *petra*, *dropár*, *idrópa* 'giorno di lavoro' < da *opera*³²⁷, *dromir*, *krompár*, *korvátó*, *korvászya* 'Croazia', *persúto* 'prosciutto' *presémolo/persémolo*, *stranuár/strawnár* < *sternutare*, *terlaina* < *telaraina*, *proméso* 'permesso'³²⁸.

Nessi consonantici con *r*

2.108. In posizione iniziale i nessi consonantici con *r* restano di norma intatti come in tutto il territorio romanzo, salvo alcuni casi di sonorizzazione, tutti di area alquanto vasta.

pr-. *prá* < *pratu*, *pregár*, *présa* 'fretta' < **pressia*, *prežón* < *pre(n)siōne*, *prodélu* < *protēlu*.

br-. *bráge*, *bránkolo* 'rebbio' < da *branca*, *bráso*, *bréga* 'asse di legno', *broár* 'scottare' < germ. **brojan*³²⁹, *bruskár* 'potare' < da *brūscu*.

fr-. *frakár* < **fragicare*, *fráqla* < **fragula*, (*s*)*fratášo* 'sparviere da muratore' < da **frictare* REW 3505 - *Et. ven.* s.v., *frédo*, *fruár* 'consumare' < **fruare* per lat. cl. *frui*.

cr-. *kréa* < *crēta*, *kréne* 'criniera' < *crīne*, *króze* < *cruce*, *krúo* < *crūdu*, *krestyán*.

gr-. *gráko* 'gracchio' < *graccu*, *grámo* < a.a. ted. *gram*, *gréméya* < da *gramen*, *grévo* < **greve*, *grilóto* 'grillo', *grúa* 'gru' < *grūs*.

tr-. *tramóža* 'tramoggia' < *trimodiu*, *travadúra* < da *trabe*, *trę*

327. *di dōpera* > *di dōpra* > *di drōpa* > *idrōpa*.

328. Per gli esempi nell'ant. e mod. trent. v. Battisti, *Catinia*, p. 169.

329. Bertoni, *Elemento*, pp. 97 e 284.

< *trēs*, *tréfóyo*, *trísto* 'amaro' < *triste*, *tróžo* 'sentiero' < **trogiu*.

dr-: *drágo* < *draco*, *drio*, *drito* < **d(e)rīctū*.

I casi di sonorizzazione sono quelli, alquanto numerosi, di *cr-* che passa a *gr-*, e che si estendono per buona parte all'Italia centro-settentrionale e sono perciò comuni all'italiano:

gradĕla 'graticola per la pigiatura dell'uva' < da *crāte*, *gráso*, *grása* 'letame' < **crassia*, *gratár* < germ. **krattōn*, *grĕpya* < **kripja*, *grópo* 'nodo' < **kruppa*, *gróta* < *crūpta*, *grápa* 'erpice' < germ. *krappa*, *zgránfo* 'crampo' < long. *krampf*³³⁰, *grósta* < *crusta*, che giunge sino al tosc. occ. attraverso l'Emilia Romagna (v. AIS c. 1004), *grĕsta* < *crista*, che ha la sonora in tutto il Trentino e nel Veneto meridionale (v. AIS c. 1127 pp. 362, 363, 364, 373, 372 ecc.).

Inoltre:

pr- > *br-* in *brúña* < *prūnea*, nel trent. come in gran parte d'Italia: Lombardia, Piemonte, Umbria, Marche, Salento³³¹.

tr- > *dr-* in *drĕša* 'treccia' < **tricea* che sonorizza oltre che nel Veneto (venz. *drezza*: Boerio, p. 247) e nel trent. (*Ricci*, p. 147)³³², anche nel friul. (*Pirona*, p. 269).

Preceduto da sibilante *tr-* iniziale passa a *dr-* in: *zdriĝár* e *zdraváko* 'acquazzone' < a.a. ted. *strawjan*³³³.

In generale la sonorizzazione dei gruppi sibilante + consonante (o gruppo consonantico), ben nota alle parlate centro-meridionali, non è sconosciuta all'Italia sett. anche se vi è limitata a poche parole (v. Rohlfs, *Gramm.* § 189 e qui 2.81); per l'area trentina in particolare le documentazioni non mancano (cfr. Heilmann, *Moena*, p. 140).

I casi di metatesi di *r* nei gruppi iniziali sono stati trattati insieme a quelli di *r* iniziale e intervocalica, per cui v. 2.107.

2.109. In posizione intervocalica i nessi *cons. + r* primari o secondari seguono in genere le sorti delle relative occlusive in-

330. Con la sorda compare anche nell'emil. e lomb. V. Bertoni, *Elemento*, p. 132. V. inoltre Battisti, *Valli*, p. 231.

331. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 186; AIS cc. 602 e 603.

332. Inoltre: *anaun. dreča* (*Quaresima*, p. 152).

333. Per la diffusione dei derivati di questa parola in area trentina v. Heilmann, *Moena*, p. 140.

tervocaliche, cioè possono sonorizzare ($tr > dr$, $cr > gr$) o ridursi a r con caduta dell'occlusiva (tr , $dr > r$); un trattamento particolare ha invece il nesso labiale $+r$ che, attraverso la fase vr , vocalizza in $-wr/-gr-$.

I) $-cr-$, $-gr-$ $>$ $-gr-$: *ágro* 'acero' $<$ $*acru$, *alegría* $<$ da $*allecru$, *mágro* $<$ *macru*, *lágrima* $<$ *lacrima*, *segrá* $<$ *sacratu*, *négro* $<$ *nigru*, *pégro* $<$ *pigru*.

$-gr-$ $>$ $-r-$ in *ntyéro* $<$ *integru*, ma forse si tratta di un prestito dalla lingua letteraria dove questo svolgimento è di norma (Rohlf's, *Gramm.* § 261).

II) $-tr-$, $-dr-$ $>$ $-dr-$ in: *ládru* $<$ *latro*, *lódru* $<$ *lutra*, *védru* $<$ *vitru*, *buzyádru* $<$ $-tör$, *fódru*, *fodrêta* $<$ germ. *fōdr*.

$-tr-$, $-dr-$ $>$ $-r-$ in: *karéga* 'sedia' $<$ *catecra*³³⁴ (a Pompei; in DEL, 659), *máre* $<$ *matre*, *páre* $<$ *patre*, *ánaera* $<$ $*anatre$, *parón* $<$ *patrōnu*, *tesáro* 'tessitore' $<$ $*texatör$, *skwarár* $<$ *ex quadrare*; inoltre nelle forme notissime: *kwarézima*, *kwaránta*.

$-tr-$ rimane conservato in *patrón* accanto a *parón*, che è probabilmente voce proveniente dal roveretano (*patrón*: Azzolini, p. 276). A parte il tipo veneto *parón*, le forme con la sorda e la sonora coesistono nell'Italia sett. (v. AIS c. 1602), anche se non è possibile dire in che rapporto stiano tra di loro. Il tipo con la sorda, comunque, oltreché nella valle dell'Avisio³³⁵, ricompare nella sezione orientale della pianura lombarda (ai pp. 278, 258, 286, 275 ecc.) toccando l'Emilia, mentre a occidente è esteso a tutta la Liguria e si incontra qua e là in Piemonte.

III) I nessi $-pr-$, $-br-$, primari e secondari, attraverso la fase $-vr-$ (attestata: *kávra*, *lá(v)ro*), si riducono a $-wr/-gr-$, con una vocalizzazione che ritorna a nord nella valle dell'Avisio, ma non più a Trento, almeno oggi³³⁶. Più a occidente ricompare in Val di Non e in Val di Sole³³⁷, mentre a oriente si rinviene solo nel friul.

Es.: *káwra/kágra* $<$ *capra*, *légre* $<$ *lep(o)re*, *sawri* $<$ *sap(o)-ritu*, *ženégro* $<$ $*jeniperu$, *lávro* $<$ *labru*, *fávro* $<$ *fabru*.

334. *catecra* $>$ $*catrecra$ $>$ $*cadrega$ $>$ *caréga*.

335. V. Heilmann, *Moena*, p. 145.

336. Ma è attestato negli antichi documenti trentini: *otouro*, *Rouredo*, *caure* ecc. (Battisti, *Catinia*, p. 176).

337. Ascoli, *Saggi lad.* p. 325; Battisti, *Nons. Mund.* pp. 102-103.

féver 'febbre' ha avuto uno svolgimento di tipo trentino-lombardo (v. sopra nota 74), con caduta dell'atona finale e inserimento di vocale anaptittica a risolvere il nesso riuscito finale.

ror 'quercia' < *rōbore*, *šúro* < *suber* e *sóra* < *supra* presentano la semplificazione del gruppo labiale + *r* in *r*:

ror. La voce è diffusa nell'alta Valsugana, da Borgo a Levico³³⁸, mentre si ha *róvre* a valle. Il primo tipo ritorna più a oriente nel bell. e nel feltr.³³⁹

šúro è invece diffuso a più vasta area a oriente (ant. vic., pad., trev., bell., istr.) e a occidente (trent. *sür*) mentre la forma col nesso intatto compare solo nel rover. *subro* (Prati, *Et. ven.* s.v.).

sóra 'sopra', comune anche al lomb. ed emil., è probabile riduzione di un precedente *sowra*, di fatto attestato negli *Statuti dei Battuti di Trento*³⁴⁰.

I nessi di cui si tratta rimangono conservati in parole di origine dotta o semidotta: *febráro*, *otóbre*, *libro*, *apríle*, *kaprióló*, e nel caso siano preceduti da altra consonante: *novémbre*, *desémbre*, *mándra* 'mandria', *ŋtrigár* 'essere d'impedimento', *sémpre*.

2.110. Il nesso secondario *nr* è risolto come nella maggior parte della Romania occidentale con l'epentesi dell'occlusiva dentale sonora *d*: *šéndro* < *cin(e)re*, *žéndro* < *gen(e)ru*, *téndro* < *ten(e)ru*, *véndri* < *ven(e)ris*.

NASALI

M

2.111. La nasale bilabiale si conserva di norma intatta sia iniziale che intervocalica:

manára 'mannaia' < *man(u)aria*, *mañár*, *marká* < *mercato*, *méter* < *mittere*, *monéda*, *morír*; *ámo* < *hamu*, *čamár* < *clamare*, *fúmo*, *fémena*, *pyúma* < *pluma*.

Si trova *n-* anziché *m-* in: *něspolo* < *mespilu*, forma diffusa in tutta Italia (v. AIS c. 1277) e che potrebbe essere originata da dissimilazione della prima labiale; e *níšo* 'troppo maturo' <

338. Qui: *róre*.

339. Ascoli, *Saggi lad.* p. 415.

340. Battisti, *Catinia*, p. 177.

mītiu, con *n*- che ritorna anche nel lomb. *nizz*, lucch. *nizzo*³⁴¹, mentre sia il ven. che il trent. presentano la forma regolare (venz. *mizzo*: Boerio, p. 419; trent. *mizz*: Prati, *Valsug.* p. 34)³⁴².

2.112. *-mm-* > *-m-*: *komúne* < *commune*, *fyáma* < *flamma*, *máma* ecc.

Si trova *-p-* anziché *-m-* < *-mm-* in *kapińár* 'camminare', per probabile influsso di *skapín* 'tomaia'³⁴³. Nella Valsugana la voce è esclusiva della montagna di Roncegno (P) e si trova poi tanto nel trent.-rover.³⁴⁴ quanto nel Veneto (vic. pad.: *skapińár*). Da notare che a Štivor non esiste la forma originaria *kaminár*, essendo il campo semantico suddiviso tra *nár*, *marčár* e *kapińár*, i primi due nell'accezione più generale, il terzo limitato all'atto fisico del camminare.

2.113. *m* risulta finale nell'unico caso delle desinenze verbali di 1ª pl. indic. pres. e qui si muta in *n*, in accordo con le condizioni del trent. ant. e mod.³⁴⁵, oltre che con le condizioni della maggior parte dell'area veneta che, per la desinenza in questione, presenta ovunque il passaggio di *m* a *n*, tranne che nel feltr. e a. pad. dove si ha un'oscillazione tra la nasale dentale e labiale.

Es.: *nen* 'andiamo', *fen* 'facciamo', *akordén*, *podén* 'possiamo', *savén*, *patín* 'patiamo', *tosín*.

Come si vede, la desinenza *-en* di 2ª coniugazione < *-ēmus* si è estesa anche alla 1ª coniugazione. Tale desinenza caratterizza particolarmente le parlate di Roncegno e Levico rispetto alle altre di Valsugana³⁴⁶. Infatti, se a Pergine continuano i tipi trentini che mantengono la distinzione tra le tre desinenze (*-an*, *-en*, *-in*) e Borgo sta a sé con *-émo* (1ª e 2ª) e *-ímo* (3ª) di origi-

341. Cfr. inoltre nap. *nizzo* (Rohlf, *Gramm.* § 160).

342. Anche il bresc. ha *mēs*.

343. Per l'etimo v. Prati, *AGI*, 18.403; cfr. inoltre *Glossario*, n. 101.

344. E anaun. *kyapińár* (Battisti, *Nons. mund.* p. 111 n. 2).

345. Limitatamente però alle desinenze verbali dell'ind. pres. 1ª plur. *-an*, *-en*, *-in*, essendo il passaggio di *m* finale ad *n* sconosciuto per il resto. Sempre in territorio trentino, questo fenomeno si incontra nella Val d'Adige fino a Calliano, nelle valli del Noce e dell'Avisio, dove ricompare la desinenza del lad. centrale *-on* (Battisti, *Catinia*, p. 171).

346. Prati, *Italiano*, p. 33.

ne pianigiana, a valle di Borgo³⁴⁷ si incontra la desinenza ladino-veneta³⁴⁸ *-ón*, che si continua poi in tutta la parte nord-orientale, ad esclusione del Veneto della laguna e del veronese³⁴⁹.

Quanto alla possibile origine di questo passaggio di *m* finale a *n* nelle desinenze verbali, il Meyer-Lübke (*Rom. Gramm.* II, § 135 pp. 168-169) ha pensato a una base con aggiunta del pronome personale: *cantamus + nos*, che effettivamente si riscontra nei dialetti ladini circostanti³⁵⁰, oppure a un caso di fonetica sintattica, con nasale dentale originata dalle forme interrogative-esortative a terminazione *-te/-ti*³⁵¹, alquanto diffuse in quest'area

2.114. *-mn- > -n-* attraverso la fase ad assimilazione progressiva *-nn-*, comune a tutto il territorio italiano³⁵²: *dáno < damnu*, *dóna < dom(i)na*, *dónola*, *sóno* 'tempia' < *somnu*.

omne ha dato *óni*, regolarmente, con palatalizzazione dovuta a fonetica sintattica, ma non è rara a Štivor la forma con semplice nasale: *óni/úni*.

N

2.115. La nasale dentale resta di norma intatta a Štivor. In posizione iniziale: *náser < *nascere*, *něo* 'poco' < *naevu*, *nío < nīdu*, *nóna*, *nuár < natare*, *núgola* 'nuvola' < *nubila*.

Risultata preconsonantica per aferesi dell'iniziale, e ciò accade in quasi tutte le parole composte con *in-*, assume il valore di sonante: *nténder*, *ñkolorír*, *ñfasár* ecc.

Si ha palatalizzazione in *zñarokár* 'mocchiare' < da *nāres*, con *ñ* che ricompare in derivati di *nāres* in tutta la Valsugana (Bor-

347. Ma ancora a Ospedaletto compare il tipo *-émo*, *-imo* almeno oggi, accanto al più antico *-ón*: *kantémo*, *dormímo*, *g-avón*, *són*, *boyón*, *vedón*.

348. Ascoli, *Saggi lad.* pp. 336, 388, 390, 396 ss. Bertoni, *Italia dial.* p. 106.

349. Migliorini-Pellegrini, p. xx.

350. Per gli esempi v. Battisti, *Catinia*, p. 171 n. 7. All'infuori dei territori ladini, l'aggiunta del pronome personale alle forme verbali – ma alla 2ª plur. – è pure assai diffusa nei dialetti veneti e lombardi (es. venez. *voléu*, *pórtéu*; vals. *savéq*, *stéq* ecc.).

351. Ascoli, *Saggi lad.* pp. 416-417.

352. Escluso il Friuli e la fascia sett. della Lombardia dove si ha l'assimilazione regressiva di tipo francese *-mm-* (Rohlf's, *Gramm.* § 268).

go: *zñaròko*; Strigno: *zñarifele*; Grigno: *zñariko*; Tasino: *zñaròfyo*, Primiero: *zñarikol*)³⁵³, nel trent. *zñarèk* 'moccio' (*Ricci*, p. 419) e nel feltr. *zñaroka* (Ascoli, *Saggi lad.* p. 415).

n all'iniziale compare in alcuni casi originato da conglutinazione dell'articolo indeterminativo e della preposizione *in*: *náspo* < germ. *haspa*, diffuso in quasi tutto il territorio veneto e nell'Italia centro-meridionale (v. AIS c. 1504); e *narkwánti* 'parecchi' < *in* + *aliquanti*; *naránšo* invece presenta la forma originaria laddove l'ital. ha conosciuto il fenomeno opposto della deglutinazione (la parola viene dall'ar. *nārang*').

2.116. *-n-* intervocalica rimane in genere conservata ed è articolata come dentale, in accordo con l'area trentino-veneta: *doménega*, *nonánta* < *nonāginta*, *fémēna*, *fontána*, *skarminár*.

Compare stranamente la bilabiale in *lagúma* 'stagno' < *lacuna*, forma che non sono riuscita a trovare nei paesi della Valsugana da me visitati ma che il Prati registra come tipica di Agnedo (*Diz. Vals.* p. 84).

In *veñér* e *teñér* la palatale, che ritorna pressoché in tutta l'Italia sett., è stata estesa dalla 1^a pers. sing. pres. indic.: *věño* < *venio*, *těño* < *teneo*.

2.117. *-nn-* > *-n-*: *áno* < *annu*, *kána* < *canna*, *kanáola* 'giogaia', *kánevo* 'canapa' < *cannabe* ecc.

Un caso di dissimilazione presenta il termine *kándola* 'cannella della botte' < ted. *Kanne* 'brocca, boccale'³⁵⁴, che ritorna con regolare scempiamento nel vic. pad. *kánola* e nel bell. dove però c'è alternanza tra *kánol* e *kándola* (Prati, *Et. ven.* s.v.).

2.118. In posizione finale *n* conserva la sua articolazione dentale non trovandosi a Štivor (e nel valsuganotto) traccia del fenomeno così diffuso nell'area circostante³⁵⁵ di *-n* > *-m*:

pan, *lin*, *león*, *spin*, *pyén*, *serén* ecc.

353. Rilevo queste forme da Tomasini, *Palatali*, p. 72 n. 10.

354. Questa valsuganotta e le forme che si trovano nel trent. – *kándela*, *känderla*, *kándorla* – sono neotedeschismi (Battisti, *Studi*, p. 77).

355. Esso è infatti noto al trent. ant. e mod. (sol. anaun. giud. rend. avis.) e alle fasi antiche del ver. e pad. (cfr. Battisti, *Catinia*, pp. 169-170).

Quanto alla realizzazione di questa nasale finale, essa è per lo più dentale, come nel Trentino, ma non sono rari i casi di velarizzazione (avvertibili chiaramente attraverso la sillabazione³⁵⁶), come di norma è per il venez. e la maggior parte dei dialetti lombardi³⁵⁷:

fɛ̃n 'fieno', *vĩn* 'vino', *sẽn* 'siamo' ecc.

-n finale lat. è caduta nei neutri in -en: *kólme* 'comignolo' < *culmen*, *lúme* < *lumen*, *nóme* < *nomen* ecc., e in *non* > *no* per evidente proclisia. La forma *no* si è estesa poi anche in pausa: es. *ke no fúse*, *no védo no*.

2.119. Si ha lo sviluppo di un infisso nasale in:

ãngonía 'agonia', tipo che giunge fino all'Italia meridionale (*Parodi*, AGI, 16.354; DEI p. 205).

ãngwáne, accanto ad *agwáne* 'specie di fate' < **aquana* (v. 2.54 e nota 174).

ãngonáda < da *acu*, che compare con l'infisso in tutta la Val-sugana (*Prati*, AGI 17.393), mentre la forma originaria si trova nel ven. triest. lomb. *agoñ* (però nel significato di 'pesce agone' - *Prati*, loc. cit.)

356. Cfr. Camilli, *Pronuncia*, p. 83 n. 123.

357. Rohlfs, *Gramm.* § 305.

LESSICO

La trattazione organica del lessico del dialetto di Štivor verrà fatta in seguito.

Qui a scopo esemplificativo presento l'analisi di 220 voci scelte tra le oltre 3.000 raccolte e studiate. Con questa scelta ho inteso affrontare essenzialmente il problema dell'integrazione linguistica: le voci che presento, infatti, sono quelle per le quali esiste una oscillazione tra i vari dialetti dei centri della Valsugana. Nello stesso tempo ho incluso anche voci che presentavano un certo interesse e qualche altro vocabolo che non figura nel *Dizionario Valsuganotto* di A. Prati.

GLOSSARIO

1. *abitár* (da *habitare*), oltre al significato corrente ha anche quello di 'praticare, usare' (es. *sémpre abitávene sórgo de pú ke pán*) che ritorna nel rovig. *bitare* e nel friul. *betá* (v. Prati, AGI, 17.273; Salvioni, AGI, 16.219; Faré, *Postille italiane*, n. 3962).

2. *áča, ačár*, a Štivor indica una macchina rudimentale per la cardatura (e relativa operazione) ma in Valsugana, almeno nei paesi visitati, il termine è totalmente sconosciuto. Ugualmente non appare registrato nel *Diz. Vals.* né negli altri dizionari dell'area linguistica trentino-veneta. Quanto all'etimo, si può pensare a un derivato immediato del lat. *acula* 'ago', che soddisfa foneticamente e semanticamente – infatti la *ača* è costituita da una serie di chiodi di ferro impiantati su due dischi di legno.

3. *adéso, adés, adér, dər, dēso* (da *ad ipsu* - Tagliavini, *Origini*, p. 406). La parola ritorna nei dialetti gallo-italici dove è regolare, a differenza del veneto, la *e* in sillaba chiusa da *ř* lat. (Rohlf, *Gramm.* § 57). Le forme col rotacismo sono esclusive, come si è visto, di Roncegno e Levico (v. 2.80).

4. *ágro* 'acero' (da **acru*, v. Prati, «Revue de dial. rom.» v, pp. 91-92) è forma esclusiva di Roncegno-Levico contro *ágaro* del resto della valle che presenta la vocale anaptittica come in territorio veneto. Solo la prima è presente a Štivor (v. Faré, *Postille italiane*, n. 91).

5. *alboréla* 'pioppo bianco' (da *albaru*) è poco usata a Štivor dove prende sempre più piede il serbocroato [*topóla*].

6. *ampómolo* 'lampone' (l'etimo è praticamente sconosciuto e si tende a far risalire la parola al sostrato preindeuropeo - v. Ghirlanda in VSI, p. 147 con bibliografia; DEI s.v.). È voce tipicamente trentina (cfr. Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 337) ed è l'unica che si ritrovi a Štivor dove non vi è traccia del vals. *lampona* (Prati, *Valsuganotti*, p. 34).

7. *aňgonáda* 'gugliata' (da *acu*, v. 2.119) si alterna con *učáda* (deriv. di *acucula*, v. 2.48), quest'ultima trentina (*üčáda*), la prima più tipicamente valsuganotta e veneta (Strigno e Agnedo *gonáa*, vic. *aňgonara* - Nazari, *Vic.* p. 50). Anche in Valsugana come a Štivor coesistono entrambe le forme anche se quella trentina non compare nel *Diz. Vals.*

8. *antrégo* 'intero' (da **intregu* < *integru*) è più diffusa a Štivor dell'italianeggiante (*i*)*ntyéro*, che si trova a Roncegno e a Borgo, ed è in uso esclusivamente a Levico (qui: *intrégo*). Assente a Štivor la forma palatalizzata di Ospedaletto *ňčéro*.

9. *ánža* 'saettone' (da *angue*, dove però *-gue* si è sviluppato come *-ge*: v. 2.54 e 2.85). Cfr. venez. *anza* (Boerio, p. 38), rovig. *anza* 'aspide'. È ritenuta velenosa a Štivor come dov'essere ritenuta un tempo nella Valsugana dove esisteva il detto: '*Ko békka la ánda ge vól l piko e la vánga*' (*Diz. Vals.* p. 3). Al giorno d'oggi invece qui la sua innocuità è ormai riconosciuta.

10. *árya*, esclusiva forma a Štivor, mentre in Valsugana sia Borgo che Ospedaletto conoscono l'ulteriore sviluppo *árğa* (v. 2.98), anche se nella prima località è ormai in assoluto disuso.

11. *arsičóko* (f. in C) 'carciofo' (adattamento del fr. *archichaut*/*arquichaut* che è dall'ar. *haršuf*). In Valsugana, come in genere nell'Italia sett., esiste la variante *artičóko*, ma essa non compare a Štivor, dove la parola in lingua serbocroata è [*artičók*].

12. *asénsa* 'Ascensione' (dal part. pass. *ascēnsu* di *ascendere*; la parola è presumibilmente di origine dotta, data la conservazione di *n* avanti sillabante).

13. *azé* 'aceto' (da *acētu*), si alterna con *spírito* e *ágro* (valsug. *ágra*) anche se quest'ultimo è un condimento affatto diverso, ottenuto dal siero del latte inacidito.

14. *áwdya* 'poiana' è parola proveniente da Roncegno e Scurelle presentando Borgo e Ospedaletto la forma *áwğa* e Levico *ágola*. Quest'ultima

risale a lat. *aquila* o, quanto meno, a un lat. volg. **acula* (v. note 175 e 176), mentre non è chiara la formazione di *áwdya*. Forse è dovuta a un fenomeno di retroformazione da *áwǵa* (da **aculja* con accento ritratto per contaminazione con *aquila* - cfr. Parodi, AGI, 16.161; Prati, «Revue de dial. rom.» v, p. 92) secondo la corrispondenza del suono -ǵ- della bassa Valsugana con -dy- dei territori a occidente di Ospedaletto (v. 2.90).

15. *awnáro* 'ontano' (da *alnu* + *ariu*) è forma della montagna di Roncegno e si accorda nel mantenimento del dittongo con l'area trentina (a Levico è *áwno* - Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 17). Altrove in Valsugana e nella stessa Roncegno esiste invece la forma con chiusura del dittongo, pure presente a Štivor (*onáro*; v. 2.45 nota 152). A Ospedaletto è *onéro*.

16. *avaróle* (f. pl.) 'vaiolo' (dal lat. tardo *variolu*). La forma f. pl. con conglutinazione dell'articolo è localizzabile nel distretto di Borgo e tocca pure Ospedaletto. A Roncegno la malattia è detta *varólo* ma questa forma non si ritrova a Štivor.

17. *avér* (g-*avér*) 'avere' (da *habere*). Ind. pres. *gǝ/áǝ* (cfr. *sáǝ, dáǝ, stáǝ* analogici su *váǝ* < *vado*)/*áǝgo* (su: *díǝgo* < *dico*, v. *stáǝgo, dáǝgo, tǝǝgo* da *tor*), *gǝ, ga, gavén/gavémo/gaén/gen, gavé, ga*. Indic. imperf. *gavéva/gavéa, gavévi, gavéva/gavéa/géva, gavévene/gavéne, gévene/gáene, gavéve/géve, gavéa/gavéva*. Indic. fut. *gaverǝ* ecc. Condiz. *gav(e)ría, gaverísi, gavería, gaverisene, gaveríse, gavería*. Cong. pres. I-II-III sing. *gápye*, II pl. (g)*avége*. Part. pass. *avú/bu*. (In questo come in tutti gli altri verbi, le III pers. pl. sono in realtà III pers. sing. con soggetto pl. Cfr. Rohlf, *Gramm.* § 532). La pluralità di forme che si ritrova a Štivor nel paradigma di 'avere' rispecchia la situazione morfologica di Roncegno dove esistono effettivamente due filoni, l'uno più conservativo della montagna, che conosce ancora forme arcaiche, l'altro, della città, decisamente italianeggiante, dato il sempre più pressante influsso della lingua. Per es. in Roncegno città non sono più in uso in genere le forme abbreviate *gen, géva, gévene* conservate invece nelle frazioni, dove pure si localizzano le analogiche *áǝ* e *áǝgo*. La I pl. indic. pres. *gavémo* proviene invece da Borgo-Scurelle (Ospedaletto), (v. 2.113 e nota 347), ma è in netta minoranza a Štivor rispetto all'usuale *gavén* ed è ristretta ai coloni di Ospedaletto, dove però si hanno ugualmente numerose infiltrazioni della desinenza -*én*.

18. *avéšo* 'abete bianco' (da **ab(i)ēteu*). È uno dei casi in cui una sola forma si è imposta eliminando quelle concorrenti. Qui la parola è comu-

ne tanto a Roncegno che a Levico, mentre a Borgo compare *avéo* e a Ospedaletto *avé*, queste ultime dal lat. *ab(i)ete*. *Avez* compare nel trent.-rov. (Azzolini, p. 22), il bresc. e berg. hanno *aves* (Mussafia, *Beitrag*, p. 27), mentre l'ant. ven. conosceva *abedo* e oggi ha *avedin* accanto ad *albeo* (Boerio, p. 51).

19. *bačilár* (da *vacillare*, v. 2.76 III e nota 196). Non ho ritrovato la parola in Valsugana se non nelle forme *zbašilár/zbasilár* (OP/QS) e *basilár* (R). Anche il *Diz. Vals.* registra solo *bazzilar* (p. 12). Inoltre non esiste a Štivor il significato di 'vaneggiare' che è invece assai più comune dell'altro ('darsi pensiero') sia in Valsugana che nelle altre aree sett. che conoscono questa parola.

20. *bánda* 'latta' 'recipiente di latta' e, di qui, 'forma di pane', significato questo che non si trova in Valsugana ma che può essere esistito un tempo quando il pane veniva ancora fabbricato in casa, come tuttora si fa a Štivor. La base di questa parola è di origine germanica, e *banda* nel lat. med. significava 'lamina'. Anche in long. aveva questo significato (v. Bertoni, *Elemento*, p. 81); tuttavia non è da collegare all'omofona *banda*, pure germ., giunta attraverso il prov. e che vale 'parte, lato'. Derivati sono: *bandóni* 'secchi' e *bandéy*. Questi a Štivor sono esclusivamente i secchi di rame con cui si trasporta l'acqua e che si attaccano al *bigólo* (v. oltre n. 28), mentre nella Valsugana ora indicano genericamente dei piccoli recipienti di latta. Il *Diz. Vals.* vi attribuisce il significato di 'secchi per il latte' (p. 9).

21. *barbašólo* 'mento' (deriv. di *barba*). A Borgo, accanto a questo termine esiste *barbóso*, con una sfumatura peggiorativa. È a questa parola, quanto a formazione, che va ravvicinato il *barbús* di (E), che non sono riuscita a ritrovare nella Valsugana, ma che certamente non è indigeno data la caduta della vocale finale. Può essere giunto in Valsugana dalla valle del Cismon, dove vi è documentato (v. AIS c. 115), oppure, più probabilmente, dall'area feltrino-bellunese (*barbuz* in Nazari, *Bell.* p. 59 e in *Migliorini-Pellegrini*, p. 6).

22. *báta* 'ovatta' (forse dal ted. *Watte*) è ormai fuori dell'uso in Valsugana.

23. *batuéllo* 'battiburro' (deriv. di *báter* < *batt(u)ere*). Se il nome della zangola è presente in tutta la Valsugana – *piña* –, solo sulla montagna di Roncegno ho trovato questa parola. Infatti essa manca nelle altre locali-

tà mentre a Ospedaletto ha tutt'altro significato ('brachetta') e quindi è da collegarsi con probabilità a un'altra radice, forse quella stessa da cui l'it. *patta* e i cui derivati si ritrovano in gran parte dall'Italia sett. – Valtellina, Piemonte, Emilia – (cfr. Bertoni, *Elemento*, pp. 163-164. Per l'etimologia latina *ad p̄acta* cfr. Pisani, «Paideia» XXIX (1974) nn. 3-4, p. 178). Nella nostra area v. bell. *batèl* di ugual significato (Nazari, *Bell.* p. 92). Il *Diz. Vals.* registra quest'ultimo significato, mentre per il primo ha il termine *batedèlo* e *batarèlo* (pp. 11-12).

24. *baúta* 'nebbia'. È un caso piuttosto interessante in quanto siamo di fronte a una parola in uso esclusivamente a Levico (anche il rover. ha *baúta* in questo significato, v. «Folkl. It.» IX, p. 13 n. 3), che ha eliminato la forma concorrente comune a tutte le altre località: *kalivo*. Senza dire che nella stessa cittadina di Levico si trova anche questo termine. La ragione di ciò va probabilmente vista in un fatto di ordine semantico. Infatti il *kalivo* è propriamente il fenomeno della nuvole basse caratteristico delle zone di bassa montagna (quindi della Valsugana da Novaledo in poi), dove invece il fenomeno della nebbia è sconosciuto e perciò manca il termine. Invece nel territorio in cui sorge Štivor tale fenomeno è piuttosto vistoso e per indicarlo si dovè per forza accogliere la parola di Levico, che aveva già questo preciso significato, accantonando il termine *kalivo* che poco si adattava ad esprimere il nuovo fenomeno. Quanto all'origine, il Prati fa risalire questa parola a *báo* 'Bau, spauracchio' (Prati, *Et. ven.* s.v.) che in quest'area significa 'insetto'. Però, per la semantica, è meglio raccostarlo al venez. *bauta* 'mascherina' 'mantellino nero', sempre da *bao*, che nel derivato *imbautarse* (vic.) ha il significato di 'coprirsi, mascherarsi'.

25. *begenáte* (f. pl.) (dal tir. *gégnacht* 'festa di Natale o dell'Epifania' – dove la labiale all'iniziale è forse dovuta a un incrocio con *beřana*) è la questua detta buonamano, una delle tante usanze e tradizioni perfettamente conservate a Štivor, laddove nella Valsugana, se non lo sono già, vanno ormai cadendo in disuso. La formula per intero è: '*bona mán bon dí/le tq begenáte a mí*' e i ragazzi sono soliti pronunciarla la mattina dell'Epifania quando incontrano amici o parenti, dai quali poi ottengono doni, dolci ecc. (cfr. Battisti, *Studi*, pp. 215-216; Salvioni, AGI, 16.313 n. 1).

26. *béko* 'orzaiole' (di etimo incerto) è parola ronceanara che esiste accanto a *orbégolo* di Borgo (cfr. anche il vic. *orbégolo* 'foruncolo all'oc-

chio' - Nazari, *Vic.* p. 108) mentre non si ritrovano più a Štivor le forme di Ospedaletto (*orsyólo*) e di Levico (*oržiròlo*). Da notare che *orbégolo* a Štivor indica anche una malattia che colpisce la punta delle dita e provoca la caduta dell'osso, significato che non sono riuscita a trovare nella Valsugana.

27. *beléša* 'bellezza' e 'neo'.

28. *bigólo* 'lungo bastone per trasportare i *bandéy*' (v. sopra n. 20) è oggi in Valsugana oramai caduto in disuso ma a Štivor si trova in ogni casa, data la necessità di attingere acqua al pozzo comune, mancando nel villaggio un impianto idrico. Per l'etimo il Prati ha giustamente proposto **bicollu* dove *collo* ha il valore di 'secchio' (nel trent. si dice infatti *kólo*, *kól de ákwa*), lo stesso che è riportato dal *Du Cange*: 'urceus bibendi vel napus' (v. *Prati*, AGI, 17,274).

29. *bikéra* 'bicchiere' (per l'etimo v. 2.8). La forma femm. è ovunque in Valsugana ricordata come più antica, ma solo a Levico si ha il ricordo della vecchia forma con la velare poiché oggi esistono qui come altrove solo *bičér* e derivati.

30. *biso* 'biscia di terra' (prestito dal venez. *bisa* < **bistia*). In Valsugana è femminile, come nel resto del Veneto, mentre il trent. conosce entrambi i generi (*bissa*: *Azzolini*, p. 42; *bis*, *bisa*: *Ricci*, p. 42).

31. *bisórdola* 'lucertola'. È da collegare al pad. trev. *bisa órba*, che arriva fino a Ospedaletto, e al trev. venez. *bisórbola*; è, in genere, uno dei termini indicanti rettili che ne sottolinea la supposta cecità (cfr. lo stesso it. *orbettino*). A parte Agnedo e Ospedaletto, nel resto della valle, come a Štivor, compare la forma con la dentale nella quale sarei più propensa a vedere il risultato di un incrocio con *sordo*, più che con una forma **luzerdola* (come invece suppone il Prati, *Et. ven.* s.v.), che pare mancare totalmente in tutta l'area linguistica.

32. *boaróla* 'cutrettola' è parola che il vals. ha in comune col bell., mentre con un suffisso diverso la parola ritorna nelle altre aree venete (pad. ver.) e nel trent.-rover.: *boarina*. È da collegarsi a *bø*, *boáro*, dato il costume di questo uccello di seguire l'aratro per cibarsi dei vermi e insetti che escono dalla terra (v. *Prati*, AGI, 18.399 e *Vidos*, *Manuale*, p. 67).

33. *bógele* 'alocco'. È parola di importazione tedesca (Battisti, *Studi*, p. 214) diffusa sotto due forme, *bógele* in area veneta-valsug. e *bégele* in

area trentina. Non esiste a Štivor la parola che secondo il *Diz. Vals.* sarebbe usata a Roncegno per indicare questo notturno: *stría*, né, a dire il vero, sono riuscita a rilevarla nei miei controlli sul luogo.

34. *bombázo* ‘cotone’ (da *bambace*), indica il filato e la tela ed è esclusivo termine a Štivor essendo lì sconosciuta la parola italiana, che invece in Valsugana ha oramai soppiantato quella dialettale.

35. *bonodór* non è solo sost. (*Diz. Vals.* p. 18) ma anche aggettivo (‘profumato’) regolarmente flesso: *bonodóri*, *bonodorisimo*.

36. *bórbe* (f. pl.) ‘fango’. È usata solo al pl., come a Roncegno, ma qui, come nel resto della valle, il significato è ‘pozzanghera’, mentre a Štivor questa è distinta formalmente: *borbára*. Quanto all’etimo, vi è stato visto un tema mediterraneo **bormo-* **borbo-*, da cui sarebbero derivati anche Bormio, Bormida (v. Alessio, «Universo» 1948, pp. 541-551).

37. *botyéro*, *butyéro*, *botíro*, *butíro* (dal lat. *butýru* < grec. βουτύρον). Tutte queste forme che si ritrovano a Štivor sono precisamente localizzabili nella Valsugana. Infatti *botyéro*, che è poi la più usata, è di Roncegno città, mentre le frazioni, in particolare S. Brigida, hanno *botíro*, forma che si ritrova anche a Scurelle. Borgo e Ospedaletto hanno *butíro*. L’unica assente è quella di Levico, *botér*, tipicamente trentina (*Azzolini*, p. 47), tanto che si trova, allo stato di ricordo, in (N) che, come si è detto, è figlio di un colono proveniente dalla Val di Non.

38. *botón* ‘bottone’, ‘ombelico’ (voce di origine germanica giunta attraverso l’a. fr. *bouton*).

39. *bóvo* ‘incavato’, detto per es. di tronchi vuoti. Il Prati ha collegato questa a tutta una serie di parole settentrionali che il Salvioni faceva derivare da **vocuu* > **bocuu* (p. es. berg. *bög* ‘vuoto all’interno’, regg. *bugh* ‘forato’ ecc. Salvioni, AGI, 16.291-292). Vi sarebbe qualche difficoltà per il timbro vocalico, mentre foneticamente è possibile il passaggio *c* > *g* > *y* > *v*. La labiodentale potrebbe tuttavia essere un’inserzione seriore di tipo epentetico per evitare lo iato creatosi con la caduta di *v* < *c* (cfr. l’analogo caso di *báo* ‘insetto’ > pl. *bávi*). Non è dunque necessario supporre un caso di incrocio con *cou* ‘cavo’ (Prati, AGI, 17.431 n. 2).

40. *bóša* ‘bottiglia’, di etimo incerto, da connettere all’it. *boccia* (< *buttia* + **bottia*: REW 1425; *buttia*: Battisti, *Studi*, p. 76; DEI s.v.; il *Du Cange* riporta: *bocia*, ‘genus vasis’), che compare anche a Štivor, nel di-

minutivo *bočéta*, nella *bóča* dello spazzacamino e nell'appellativo *bóča* dato ai ragazzi, comune a tutta l'Italia sett. Curiosa è la corrispondenza col serbocroatto *boca* 'bottiglia'.

41. *brátola* 'grappolo con pochi chicchi' (forse diminutivo di *brattea* - Tomasini, *Palatali*, p. 43, ma il significato di 'lamina' ne è un po' troppo lontano). È parola trentina che arriva sino a Levico (Tomasini, *loc. cit.*) e che a Štivor è usata accanto alla vals. *reğóto* (v. n. 67).

42. *broéya*, *broéa*, *brovéa*, *broéğa* 'vilucchio'. Tutte e quattro queste forme derivano da *ervilia* (> **orbilia*, con metatesi > **broelia* > *broéya*); la prima è conforme alla fonetica di Roncegno-Borgo, la seconda mostra un adattamento di questa parola tipicamente veneta (per gli esempi nel pad. venez. pol. v. AGI, 18.330) allo sviluppo trentino che semplifica i gruppi *voc. + y + voc.* in *voc. + voc.*, ed è quindi di Levico; la terza presenta l'epentesi di un elemento spirante a eliminare lo iato, la quarta infine mostra la palatalizzazione di *y* in *ğ* tipica di Ospedaletto. È interessante la forma con scambio di suffisso (o di palatali: la tendenza di *y* a sostituirsi talora ad altre palatali si trova nel berg e bresc.) esistente a Roncegno (ma non a Štivor), *broéña*, che illumina sulla formazione di un'altra parola: *greméya* che compare in questa forma solo a Štivor (v. n. 91).

43. *brúžer* 'muggire' (da un incrocio di *rugire* + a.a. ted. *brammôn* 'urlare', cfr. fr. *brouir*, *bramer* - REW 7428, Bertoni, *Elemento*, p. 95). A Štivor indica il muggito della vacca quando ha partorito il vitello, mentre, normalmente, 'muggire' è *mužolár* (da *mugilare*). A Roncegno i due verbi sono sinonimi, a Ospedaletto *brúder* è detto del toro. Il Prati, negli elenchi contenuti nei *Valsuganotti*, tendenti a mostrare la netta diversità tra il dialetto trentino e quello valsuganotto, indica *mužolár* come appartenente a quest'ultimo, mentre qualifica *brúžer* voce trentina, il che, come si è visto, non è esatto.

44. *buzyádro* 'bugiardo' (dal nominativo in *-ator*, con sviluppo trentino-veneto. Cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 344; ma l'area trentina in questo caso conserva il gruppo *-dr-* mentre il ven. lo riduce a *-r-*, v. AIS c. 712). La parola giunge nella Valsugana fino a Ospedaletto, e di qui in poi compare nell'altro esito, *buzyéro*, registrato dal *Diz. Vals.* come indigeno (p. 23), il primo sviluppo essendo considerato *più ricercato*.

45. *buzólo* (deriv. di *búzo*, 'buco', di etimo incerto) a Štivor indica tanto

l'arnia quanto un nido fabbricato per la cattura degli uccelli. Quest'ultimo significato non compare nel *Diz. Vals.* né mi è accaduto di sentirlo nei controlli sul luogo. Qui inoltre l'arnia è detta *búzo* (*de ave*). Cfr. anche il vic. e bell. *busi de ave*: Nazari, *Vic.* p. 61; *Bell.* p. 67.

46. *čakeréla*, nome d'uccello: 'sterpazzola' (è un derivato di *čakolár* 'chiacchierare'). Anche questa è parola in uso solo a Roncegno, poiché altrove questo uccello è detto *gošéta* (a Borgo: *goséta*), ma di questo secondo nome non si ha traccia a Štivor.

47. *čavaróto* 'toppa della porta' (deriv. di *čáve* < *clave*).

48. *čičole* 'ciccioli'. Anche questa è parola roncegnara di fronte a *frikole* del resto della valle, che non compare a Štivor.

49. *činkón*, nome di uno dei vitigni importati in Bosnia al tempo dell'emigrazione (v. *Introduzione*), ormai caduto anche dal ricordo nella Valsugana.

50. *čóka* 'chioccia' e 'pigna'. Questo secondo significato è interessante poiché si inquadra perfettamente in quel processo denominativo di tipo metaforico, riscontrabile in tutte le valli del Trentino, che ha portato ad indicare il frutto del pino col nome di animali: gallina, tacchino, pollo, pecora. Per es. nella valle dell'Avisio le pigne sono dette *galíne* a Velda, *pitóte*, *pitótole* a Segonzano e Predazzo; *bésse*, *béssole* ('pecore') – da *bistia* – a Tesero e Cavalese; nella val di Non *clozze*, *cloce* a Termon e Bresimo; *pole* sono dette a Tione nelle Giudicarie; *poye* a Ossana e Termenago in Val Vermiglio ecc. (Pedrotti-Bertoldi, *Nomi*, p. 282).

51. *déo* 'dito'. Mancano a Štivor le varie denominazioni delle singole dita, ed effettivamente nel dialetto vals. non esistono. Senonché il vals. oggi ha preso i termini dall'italiano dialettizzandoli (es. *póleze*, *indeze*) mentre a Štivor vengono usate le locuzioni generiche *déo gróso* ('pollice') e *déo pikolo* ('mignolo'); tuttavia in una filastrocca il mignolo è indicato con *deolín*, da cfr. con il ver. *deolina* (Zamboni, *Veneto*, p. 44).

52. *despyazér* v.s. *móro* n. 133.

53. *destirár*, indica l'operazione domestica della stiratura per la quale ormai in Valsugana è usata la voce it. *stirár(e)*.

54. *dešimále* 'basculla', sorta di bilancia (da *decimale* con sviluppo non popolare (v. 2.58). Questa che si trova a Štivor è la vecchia forma della

parola ormai italianizzata nella Valsugana in *dečimále*. Qui inoltre è tanto di genere masch. quanto femm. (a Roncegno), a Štivor è solo maschile.

55. *dimán* e *domán*, la prima forma è solo delle frazioni del monte di Roncegno e a Borgo si incontra esclusivamente nella locuzione *dimán de matína*.

56. *dimandár* e *domandár*. Anche questa parola si incontra nella prima forma solo sul monte di Roncegno, mentre nel resto della valle prevale *domandár*.

57. *dimándo* (masch.) 'domanda'. *Diz. Vals.:* *domanda* (p. 57).

58. *dináro*, rara nella Valsugana, ha avuto una notevole estensione a Štivor per ovvie ragioni, tuttavia ha mantenuto l'accentazione parossitona. Coesiste accanto a *sólido*, assai diffuso, e a *skéo*, piuttosto raro. Nella Valsugana *skéo* è prevalente a Roncegno ed in uso a Borgo, pressoché inesistente a Ospedaletto (v. n. 177).

59. *dirétore*, altro nome di vitigno importato in Bosnia, forse da identificare col *prodóto diréto*, qualità tuttora coltivata nella Valsugana.

60. *doménega* (da *dominica*) è forma di Roncegno città, Ospedaletto e Levico. Non sono documentate a Štivor le varianti *deménega* del monte di Roncegno e *diménega* di Borgo.

61. *dozéa* 'dovevo'. Il verbo è esclusivamente coniugato all'imperfetto indic. e non l'ho ritrovato se non a Roncegno. Il *Diz. Vals.* non lo riporta e neppure è registrato negli altri lessici dell'area linguistica in esame. Quanto all'etimo si può forse pensare a *decēre*, con *o* da dissimilazione o rifatta su *dovere* e *skoñér* (v. n. 178).

62. *dropár*, forma metatetica di *doperár*, *doprár*, in uso solo a Roncegno. Tutte e tre sono presenti a Štivor.

63. *éser* (da lat. volg. **essere*, lat. cl. *esse*). Ind. pres. *son*, *si*, *é*, *sen/sémo*, *se*, *é*. Indic. imperf. *éra*, *éri*, *éra*, *érene/érne*, *ére*, *éra*. Fut. *saró*, *saré*, *sará*, *sarén*, *saré*, *sará*. Cong. pres. *síe/sípye* ecc. Cong. imperf. *fúse/fus*. Part. pass. *sta*.

Anche qui il paradigma oltre alle forme comuni a tutta la valle presenta le doppie desinenze alla 1 plur. pres. indic. rispettivamente di Levico-Roncegno e Borgo (Ospedaletto), con l'eliminazione qui, come in generale nella flessione verbale, della desinenza ladino-veneta *-ón* (*son* 'noi

siamo') esistente a Ospedaletto accanto alla pianigiana *-émo* (*sémo*). La forma sincopata *érne* alla 1 pl. indic. imperf. proviene dalla montagna di Roncegno, e così pure l'analoga *sípye* (su *sápye*), che però compare anche ad Ospedaletto. Per la coniugazione di questo verbo a oriente di Ospedaletto nella Valsugana v. Prati, *Italiano*, pp. 33-36.

Da notare la locuzione: *éser ŋ vólta* 'essere lontano', costruita su: *veñér de vólta* 'ritornare'.

64. *řagáro* 'faggio' (da *řagu* + *ariu*), parola comune a tutta la Valsugana quanto a formazione (ma Borgo, Ospedaletto: *řagéro*) tranne che a Levico dove compare la trentina *řáq* < *řagu*. Anche qui si è imposta la forma roncegna, con l'eliminazione dell'allotropo in *-éro* e del derivato asuffissale di Levico, che male si inserivano nella serie delle parole indicanti piante, generalmente terminanti in *-áro* a Štivor, come a Levico (*řáq* è infatti un'eccezione), Roncegno e Borgo (anche qui la terminazione *-éro* è limitata a questo nome di pianta).

65. *řamília* (v. n. 2.16 e 2.97) è esclusiva forma di Roncegno-Levico, non trovandosi a Štivor sia quella di Borgo (*řaméya*) sia quella di Ospedaletto (*řaméya*).

66. *řaolénřa*, *řagolénřa*, *řaolenřón*, 'poltrone, fannullone' (es. *ti sí n řaolénřa*). È parola trentina che si trova solo a Roncegno nella Valsugana e nella forma *řavolénřa*, per cui è chiaro che tanto la velare quanto la labiodentale sono suoni epentetici. Quanto all'origine, si tratta di un prestito della voce tedesca *Faulenzer* 'poltrone' (da *řaul* 'pigro'). Cfr. Tagliavini, *Livinallongo*, p. 131.

67. *řar řó* 'sgranare' (di pannocchie, baccelli ecc.).

68. *řémena*, a Štivor ha ancora il vecchio significato di 'moglie' (che si trova in molte parlate settentrionali, specie in area veneta), mentre nella Valsugana è quasi completamente caduto in disuso.

69. *řérsene* (f. pl.) 'malattia infantile: morbillo o rosolia' (degli etimi proposti, quello che collega questa parola al lat. *řervere* – REW 3265, Prati, *Et. ven.* – presenta difficoltà di ordine fonetico, mentre l'altro che la fa derivare dal ted. alpino *řersse* – DEI 1625 – ha più probabilità ma non appare del tutto soddisfacente). Anche in questo caso la forma f. pl. è quella in uso a Roncegno (e comune al Trentino) ed è la sola conservata a Štivor, dove non sono documentate ugualmente: *la řérsena* di Borgo e *le řérse* di Ospedaletto e del resto della valle, tipi questi ultimi

che ricorrono in territorio veneto: vic. pad. bell. *fersa* (Nazari, *Vic.* p. 80), ver. *ferse*. *Fersa* ha anche il venez. (*Boerio*, p. 266).

70. *féver* 'febbre' (da *febre*). La sola forma conservata a Štivor è quella trentino-lombarda che ha risolto il gruppo *-br->-vr-*, riuscito finale per la caduta della vocale, con l'inserzione anaptittica di *e* (cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 338). Nella Valsugana questo tipo giunge fino a Borgo, mentre da Ospedaletto compare il tipo veneto con dittongazione (*fyégra*) che però risolve *-vr-* in *-gr-* (v. 2.109 III) laddove più a oriente il gruppo in questione è risolto con l'inserimento una vocale oscura (*fyévara*). V. inoltre AIS c. 697.

71. *fyéle* (f.) 'fiel' (da *fěl*). Il genere femm. è comune a tutta l'Italia sett.: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia (v. AIS c. 140 e cfr. Mussafia, *Beitrag*, p. 54).

72. *fyéta* 'fetta' (da *offula+itta* - REW 6047, **offlitta* > **fletta* > *fyéta*; la forma *fletta* esiste effettivamente in territorio ladino: engad. *fletta*, Bormio *fleta*, mentre *fietta* ritorna pure nel lucch. e senese). Siamo ancora di fronte a un caso di conservazione della sola voce (di tipo trentino) di Levico-Roncegno, poiché a Štivor non si ritrova la forma di Borgo-Ospedaletto: *féta*.

73. *figáy* (m. pl) (da *ficātu* con l'accentazione originaria qui conservata come in tutto il Veneto, Trentino e mantovano). Come è stato detto (nota 161) il significato originario di 'fegato' è andato perduto a Štivor e la parola, nella forma plurale, ha assunto quello generico di 'interiora'. Per 'fegato' ho sentito una sola volta *frito móro* (B) - cfr. la locuzione *figá byánk* nella valle dell'Avisio (v. inoltre AIS c. 139) - ma per lo più vi è usata la parola serbocroata [*ǰigramóra*]. Attualmente in Valsugana la parola dialettale *figá* ha perso molto terreno rispetto all'it. *fegato* ed è ricordata come parola di una volta.

74. *filó* 'riunione serale nelle case' (da *filātu*, v. 2.111). Espressioni ancora vive a Štivor ma assolutamente in disuso oggi nella Valsugana: *far filó* 'radunarsi' e *nár ŷ filó* 'amoreggiare'.

75. *fólega* 'puzzola, faina' (da *fulica*). Il *Diz. Vals.* traduce con 'folaga' e questo significato la parola ha pure a Roncegno, mentre il primo, quello che si ritrova a Štivor, è presente solo a Levico.

76. *fónda*, v. n. 179.

77. *fónfo*, a Štivor è un insulto e significa 'pelandrone, stupido'. Ho ritrovato la parola solo a Ospedaletto ma col valore di 'privo delle dita'. Il *Diz. Vals.* traduce con 'ceppaia, troncone' (p. 68) – la parola viene infatti collegata al ted. *Stumpf* che vale 'ceppa'. Il significato che si ritrova a Štivor ha un evidente collegamento con quello del vic. (*fonfa*: [della mano] 'goffa, malfatta' - Nazari, *Vic.* p. 80) e del venez. (*fonfo* [mano] 'grossolana, malfatta' - Boerio, p. 279), mentre il senso di 'monco' è presente oltreché nel venez. anche nel poles. (cfr. Prati, *Valsuganotti*, p. 55).

78. *formíga* 'formica'. Non si ritrova a Štivor, e a dire il vero non ho ritrovato neppure a Ospedaletto, la variante *forníga* che il Prati assegna a tutta la valle fuorché al distretto di Borgo (*Diz. Vals.* p. 69).

79. *fornezéla* 'cucina economica' (deriv. di *furnu*) è parola ormai sostituita a Štivor da *spolér*, ritenuta dai coloni serbocroata. Infatti quest'ultimo è un termine che il serbocroato ha preso dal tedesco *Sparberd* (v. Strieder-Temps, *Deutsche Lehnwörter*, s.v.), ma che esiste ugualmente, sempre come prestito tedesco, nelle valli trentine (Battisti, *Studi*, p. 218). Non pare tuttavia che esso sia giunto anche nella Valsugana, dove attualmente non ne ho trovato traccia.

80. *ğéri* 'ieri' (da *heri* > *yeri* > *ğeri*). Oltre a questa forma si sente a Štivor anche *alğéri*, presente nella Valsugana solo a Levico, ma che ritorna nel trent. *alğéri*, anaun. *alyéri*. Tuttavia non mi pare che si possa accogliere la spiegazione di *al-* iniziale data dal Prati (AGI, 18.395) che lo fa risalire alla locuzione emil. *arsira* da *ier sira* con passaggio di *ar-* ad *al-* (come nel mod. *ajeri* e bol. *ajir* - Prati, loc. cit.), sia perché questa formazione, diffusa nel territorio alto-italiano, ritorna pure nel ladino, cioè in area linguistica indipendente da quella emiliana (v. Ascoli, *Saggi lad.* p. 363), sia perché si incontra, sempre in quest'area, la forma *injer* 'ieri' che fa pensare a una locuzione parallela *ad illum heri*, già proposta dal Cesari-Sforza, «Strenna Trentina» 1894, p. 66, in Prati loc. cit.).

81. *ğutár* 'aiutare' (da *adiutare*). La forma palatalizzata irradia dalla bassa Valsugana (v. 2.90) attualmente occupa anche Borgo e Roncegno (O P), ma è difficile dire se tale fosse la situazione al tempo dell'emigrazione. Infatti nel *Diz. Vals.* (p. 77) alla montagna di Roncegno è assegnata la forma *aidárse* (che è poi quella di Levico e del trent.-rover. - Schneller, *Studi*, p. 18) oggi non più esistente. Tuttavia, data la netta preponderanza che *ğutár* ha su *yutár* a Štivor, sarei portata a ritenere la

prima già diffusa a occidente della valle al tempo dell'emigrazione, tenuto conto che, in genere, le forme di Ospedaletto che foneticamente si scostavano un po' troppo da quelle di Roncegno-Borgo-Levico hanno avuto a Štivor poca fortuna.

82. *gabanĕlo* 'giubbotto da donna con o senza maniche'. Questa parola è ormai caduta completamente dall'uso in Valsugana ma è correntemente usata a Štivor, anche se qua non indica più il vecchio capo tradizionale (v. Prati, *Valsuganotti*, p. 110), ma i nuovi abiti di foggia moderna.

83. *galináta pépola* 'coccinella', voce in uso a Roncegno-Borgo, mentre Levico e Ospedaletto hanno *galinóta de sam pyéro* e *galináta de sam pyéro* termini non rilevati a Štivor.

84. *ganžile* 'manico della falce', in uso anche a Roncegno e Borgo e non solo a Telve (*Diz. Vals.* p. 74).

85. *gárzo* 'tralcio verde' (da **cardeu*), forma esclusiva di Roncegno-Borgo affermatasi a Štivor contro *gárdo* (Ospedaletto) e *zgáržo* (Levico).

86. *gáza de la kôa lónga* 'gazza' (*Pica pica*).

87. *gáza nuzelára* 'ghiandaia' (*Garrulus glandarius*) (dal lat. *gaja*). Cfr. bell. rust. *gagia nosolera* (Nazari, *Bell.* p. 96).

88. *gíra* 'ghiro' (da *glire*, v. 2.103 v). Anche in questo caso si è affermata a Štivor la sola forma di Roncegno di contro all'altra con palatale comune agli altri paesi (Borgo-Levico: *ĝíra*, Ospedaletto: *ĝíro*).

89. *gómbyo* 'gomito', esclusiva a Štivor, si alterna in Valsugana con *kómbyo/gómbyo* che, fra i paesi che interessano, compare solo a Ospedaletto (*kómbyo*). È probabile che la parola risalga a una forma con geminata **cubbitu* dalla quale per dissimilazione si è avuto **cumbitu*. Continuatori di questa forma si trovano in tutta la Lombardia e, in area veneta, nel veronese. Altre aree invece (oltre la Valsugana or. il Friuli, alcuni dialetti emiliani, il retroterra veneziano - a. venez. *comeo*, Mussafia, *Beitrag*, p. 45; venez. *comio*, Boerio, p. 183; bell. *comedón*, Nazari, *Bell.* p. 94 ecc.) hanno conosciuto l'ulteriore svolgimento del nesso *-mb-* a *-mm-* > *-m-*.

90. *grandetisimo*, è un resto di antiche formazioni elative ottenute con ampliamento suffissale e diffuse nelle fasi antiche di alcuni dialetti veneti (a venez., a. ver., a. pad. - in Ruzante -, cfr. Rohlf's, *Gramm.* § 404;

Mussafia, *Beitrag*, p. 33), nonché ad altri dialetti centro-meridionali (romanesco, napoletano).

91. *greméya* 'gramigna'. Compare solo a Štivor in questa forma, mentre tutta la Valsugana e le altre aree italiane hanno derivati di **graminea* > *greméña* (*gramiña*). C'è stato evidentemente uno scambio di suffisso (la base è lat. *gramen* 'erba da pascolo'): *-ínea* con *-ília*, lo stesso che si trova nella parola *broéya/broéña* 'vilucchio' (ma v. sopra n. 42).

92. *grévo* 'pesante' (da **greve*), in senso materiale e morale. In Valsugana è ormai divenuto un arcaismo.

93. *grúza* 'crosta (sulla pelle)'. In altri casi *grósta*: della polenta, del pane ecc. Cfr. trent. *gruza*, *gruza de roña* (Ricci, p. 222, Azzolini, p. 208). Solo Ospedaletto presenta per questa parola un tipo diverso: *le bróde*, che non si ritrova a Štivor.

94. *gwáda* 'rete' (voce di origine germanica, risalente al long. **wada* 'rete' secondo il Prati – *Et. ven.* s.v. – o forse al ted. *wate* secondo il Bertoni, *Elemento*, p. 135). Non l'ho ritrovata in alcuno dei paesi della Valsugana, dove si usa correntemente l'it. *rete*, ma è parola che si trova nel rover. e trent. (Groff, p. 50) qui infiltratasi da occidente, dove è largamente diffusa nel significato particolare di 'rete a sacco'.

95. *gurñále*, *gruñále* 'grembiule' (da *gremiu* + *ale*, v. 2.89) è diffusa nei vari paesi della Valsugana tranne che a Levico e Borgo dove si incontra la forma *grumbyále*, non attestata a Štivor, che ricompare nel trent. rover. *grombial* (Azzolini, p. 207).

96. *idópera*, *idrópa*, *idrópera* 'giorno di lavoro'. Sono tutte forme derivate dalla base *di d ópera* divenuta in seguito a fenomeni di conglutinazione e deglutinazione *idópera* e, con metatesi, *idrópa*, rideterminata in *idrópera*. Nella Valsugana *di d ópera* si usa sulla montagna di Roncegno, a Levico si ha invece *di drópa*, e a Ospedaletto compare una forma ancora diversa, con conglutinazione questa volta del determinativo: *lidópera* (*lidópera* registra il *Diz. Vals.* p. 86). Da notare che a Štivor si è persa la coscienza linguistica della formazione, essendo divenuta irriconoscibile la prima parte del sintagma (*di* 'giorno' > *i*-).

97. *istá* 'estate' (da *aestate*). Da notare la tipica costruzione temporale di Roncegno, presente a Štivor, *sto l istá* 'questa estate' (e *sto l invérno*).

98. *kalyáro* 'calzolaio' (da *caligariu*) coesiste accanto a *skarpolín*; nella

Valsugana infatti compaiono entrambe queste forme, la prima, diffusa anche nel trent. (*calièr*: Azzolini, p. 62) e ritornante nel venez. *caleghèr* (Boerio, p. 118), pad. *calegaro*, giunge fino a Borgo, mentre la seconda appare nel resto della valle, compreso quindi Ospedaletto, e riaffiora nella Lombardia orientale (v. AIS c. 207; Mussafia, *Beitrag*, p. 41). Il vic. ha *scarparo* (Pajello, p. 232).

99. *kamóso* 'camoscio' (da **camociu* su *camox*, -*ōcis*). Compare a Štivor di questa parola come di *kapúso* 'cavolo-verza' solo la forma con sibilante, malgrado esista a Roncegno il regolare esito *kamòšo* (v. inoltre *camozzo*, *Diz. Vals.* p. 26) e sia documentato questo stesso in carte del XVII sec. (v. *Morizzo*, II p. 248; III 105, p. 221). Probabilmente si è imposto il tipo con la sibilante perché comune a Borgo-Ospedaletto-Monte di Roncegno, di contro all'unica forma con fricativa di Roncegno centro.

100. *káneva* 'cantina' (v. 2.66 nota 212). Si incontra questo termine già negli antichi documenti trent. dove aveva il più ampio significato di 'magazzino per derrate' (Malfatti, *Idiomi*, p. 10). Nel Trentino indica oggi specificamente il locale sotterraneo della casa dove vengono conservati vino e cibi vari, e con tale significato ritorna nei dialetti alpini (v. Bertoni, *Italia dial.* p. 44). Le case dei coloni di Štivor, come si è detto, sono strutturalmente di tipo bosniaco e non hanno locali sotterranei. Tuttavia negli ultimi tempi si sono incominciate a costruire case con tre ambienti sovrapposti e a quello interrato si dà appunto il nome di *káneva*.

101. *kapinár* 'camminare', vecchia parola che nella Valsugana vive ancora sulla montagna di Roncegno ed è caduta dall'uso a Ospedaletto e Levico. Per l'etimo il Battisti vi ha visto un incrocio con *capitare* (*Nons. Mundart*, p. 111 n. 2) mentre il Prati ha pensato a un influsso di *skapín* 'tomaia' (AGI, 18.403). Forse però si tratta di un fenomeno di dissimilazione (*kamminár* > *kampinár*) e successiva semplificazione (*kampinár* > *kapinár*) che trova un parallelo in *kapitêlo* < *compitellu*. La voce è di area trentino-veneta: ritorna infatti nel trent. rover. anaun. e nel venez. vic. pad. (Azzolini, p. 71; Ricci, p. 69; *Quaresima*, p. 82; Boerio, p. 619; Prati *Et. Ven.* s.v.).

102. *karáta* 'barbabietola' (dal lat. *carōta*, voce dotta). È parola che il Prati qualifica come trentina a fronte della valsug. *karòta* (Prati, *Valsuganotti*, p. 32). In realtà nella Valsugana, per lo meno fino a Ospedaletto, è assai più diffusa la prima ed è l'unica che si trovi a Štivor; solo Borgo infatti conosce *karòta*, presentando tutti gli altri paesi la variante *karáta*.

103. *karsĕla* 'tasca' (deriv. di *scarso*, termine gergale per 'avaro'). Esiste anche a Štivor la variante *skarsĕla*, originaria di Borgo e Roncegno città, mentre *karsĕla* si trova sulla montagna di Roncegno.

104. *kazaróta* 'mucchio di legni, erbe ecc. eretto per farli seccare' (deriv. di *casa*). Con lo stesso significato il *Diz. Vals.* registra *kazarèla* (p. 32).

105. *katúsole* (f. pl.) 'solletico'. È da collegare a *cattu* i cui riflessi in questo senso si hanno anche in altri domini romanzi, per es. nel prov. *gatilbar*, fr. *chatouiller* 'solleticare'. Restando nell'area linguistica alto-italiana è da confrontare con il lomb. *catìgol*, pad. *catizole*, ver. *gataríssole* ecc., dove si nota la stessa alternanza sorda-sonora all'iniziale pure esistente nella Valsugana. Infatti solo Roncegno presenta la sorda mentre Levico-Borgo-Ospedaletto sono concordi nell'esito sonoro. La sorda ritorna nel bell. *catìgole* (Nazari, *Bell.* p. 94) e vic. *catarìgole* (Nazari, *Vic.* p. 65).

106. *kólme* (f.) 'comignolo'. Al masch. significa 'luna piena': *l kólme de la lúna*. È uno dei neutri latini (*culmen*) che sono divenuti femminili nell'area veneta (v. oltre nn. 124, 139 ecc.).

107. *kombinilár* 'mettere insieme' (deriv. di *kombináre*). Non ho ritrovato questa parola nella Valsugana ed essa non compare nemmeno nel *Diz. Vals.*

108. *konfin* (f.) 'confine dei campi'. Solo a Ospedaletto è masch. ma a Štivor si continua nel genere femminile.

109. *kópa* 'nuca' (da lat. *cuppa*) si alterna a Štivor con *kopin*, così come nella Valsugana. La prima forma è più usata a Levico, la seconda a Roncegno.

110. *kórdo* 'grumereccio' (da lat. *cordu* 'nato in ritardo', detto di piante ed animali). Tutta la Valsugana è solidale nel continuare questa parola latina attestata in documenti del XVII sec. (*Morizzo*, III, p. 147) e, come nome proprio, in documenti del XIV sec. (*Morizzo*, I, p. 161); se ne stacca solo Levico che presenta *aygóro*, forma ritornante nell'area trentina: *ligór*, Ricci, p. 241 (per questa parola cfr. AGI, 18.409).

111. *kosenár* (deriv. di *kósa* 'cosa') ha lo stesso significato generico dell'it. *cosare*.

112. *kwalkedúni* 'qualcuno'. Al pari di *nyesúni* 'nessuno' presenta a Štivor come nella Valsugana la terminazione in *-i* del plur. La montagna di

Roncegno usa però in prevalenza *kwalkeúno* e pure questa forma è documentata a Štivor.

113. *kúba* 'sigaro'. Vecchia parola pressoché inesistente ormai nella Valle (cfr. it. *avana*).

114. *kúbya* 'coppia' (da *cōpula*). Solo Levico presenta l'esito trentino *kóbya* ma questo non si trova a Štivor (v. 2.20).

115. *kunélo* 'coniglio'. Roncegno e Levico, in accordo col trent. *künèl* (Ricci, p. 119) rover. *kunèl* (Azzolini, p. 124) si oppongono al resto della valle che presenta invece continuatori del lat. *cuñiculu*: *kunígo* a Borgo, con sonorizzazione del nesso *-cl- > -gl-* (cfr. vic. pad. *konégo*), e *kuníčo* a Ospedaletto (cfr. bell. *koníčo*), entrambe assenti a Štivor. Con una diversa terminazione la parola ritorna nel triest. friul.: *kunin* (v. Prati, *Et. ven. s.v.*).

116. *lambikár* (cfr. it. *lambicare*, dall'ar. *al-anbīq*, 'vaso') 'tormentarsi, soffrire', 'ingegnarsi', 'avere le doglie'. Derivato: *lambikašyōn* 'tormento'.

117. *leándero* 'oleandro'. Questa forma è piuttosto interessante in quanto non si ritrova né nella Valsugana né in aree linguistiche circostanti. Infatti si ha: Levico-Roncegno: *aleándero*, Borgo: *oleándero*, Ospedaletto: *leándero*; in genere, cioè, qui come altrove la parola è un prestito dall'it., non essendo questa pianta indigena nell'Italia settentrionale. Nella forma che ho rilevato a Štivor credo sia da vedere un influsso del serbo-croato *leandar*, che si è sovrapposto a una delle forme della Valsugana, se anche non si tratta di un caso di imprestito della parola slava, del resto di origine neolatina.

118. *ledrár*, termine relativo all'agricoltura, che indica propriamente l'operazione del rincalzo. Diverse etimologie sono state fatte: il REW ha proposto *reiterare* (7188), con passaggio della vibrante iniziale a laterale nel trent. e valsug.-veneto. Il Battisti (*Catinia*, p. 168) ha fatto invece risalire questa parola al ted. *re + thairan*, mentre il Malfatti, a mio avviso più correttamente (*Idiomi*, p. 46) ha pensato a *liturare* 'sarchiare' (propriamente: 'cancellare' ma si trova in documenti latini l'espressione *lituratum agrum* 'campo sarchiato' – Malfatti, loc. cit.) – infatti il trent. *ledrár* ha anche questo significato. La parola ritorna in questa forma nel trent. rover. (Azzolini, p. 215), feltr. (*Migliorini-Pellegrini*, p. 53), mentre a Pieve Tesino, nella Valsugana, compare con la vibrante all'iniziale: *redrár*, e pure *redrà* ha il friul. accanto a *ledrà* (Pirona, pp. 513 e 858).

119. *legwášo*, *egwášo* 'rugiada' (deriv. di **aquatio* secondo lo sviluppo di tipo veneto della parola *aqua*, v. 2.44 I). A Štivor compaiono due forme, la prima, originaria di Roncegno, con conglutinazione dell'articolo, la seconda derivata da questa per deglutinazione (non è la forma originaria poiché questa non esiste, almeno nei paesi che interessano). Mancano a Štivor *agwášo* di Ospedaletto e *aygwášo* di Levico.

120. *lěǵore* (masch.) 'lepre' (da *lepore*) è forma ronceanara esclusiva a Štivor, non ritrovandosi qui quella palatalizzata di Ospedaletto: *ǵěǵore* e quella con restringimento della tonica in iato di Levico: *líǵre*.

121. *limozína* 'automobile' (dal fr. *limousine*). È usata indifferentemente accanto ad *áwto* e *káro* (da *carru*) sempre nel significato di cui sopra.

122. *lípera* 'vipera' (v. 2.76.II) è parola di Borgo-Ospedaletto, presentando Levico e Roncegno città la forma normale *vípera* e il monte di Roncegno la sincopata *lípra*, entrambe assenti a Štivor.

123. *lǒvro* 'alloro'. Si è quasi certamente di fronte a un caso di prestito dalla lingua slava. Infatti in tutta la Valsugana questa pianta, non indigena, è chiamata col nome italiano *alóro*, mentre nel serbocroato è detta *lovor*.

124. *lúme* (femm.) 'luce artificiale'. È un altro caso di neutro latino (*lumen*) divenuto femm. nel valsuganotto. A Roncegno si dice *la lúme* (a *petrolio* ecc.). Femm. è pure nel ven. friul. lomb. ed emil. (v. Mussafia, *Beitrag*, p. 75).

125. *luzekúy*, *luzakúy* 'luciole'. A Štivor è ricordata con fatica, usandosi ormai il termine serbo-croato. A Borgo questo insetto è detto *panuělo*.

126. *lúše* 'pupilla' (la 'luce' è invece *lúze*). Non ho ritrovato questo significato nella Valsugana, ma il Prati lo riporta – per *luze* – nei *Valsuganotti* (p. 39).

127. *máyo* 'maggio' (da *maiu*, v. 2.85). È l'unica forma in uso a Štivor, non trovandosi qui la forma *máǵo* di Levico e Borgo.

128. *mándole de la vóše* 'corde vocali'. È da *mándola* 'mandorla' (da lat. *mandula*, *Du Cange* III, p. 214). Quest'ultima parola è presente a Štivor, come nella Valle, nelle due forme *mándola* e *amándola*.

129. *mañále* 'maiale'. È un caso di trasposizione della parola it. nel dialetto, con un accostamento, per etimologia popolare, al verbo *mañár*.

130. *mázo* (da *mā(n)su*). Questa parola, diffusissima nella Valsugana dato il tipo di insediamento sparso, specie sulle pendici dei monti sulla sinistra della Brenta, significa qui correntemente 'casa isolata'. A Štivor invece è quasi completamente caduta in dimenticanza e è ricordata solo da (N) e (B), in quest'ultima col significato di 'casa di ricchi'.

131. *myéle* 'miele' (da *měl*). È femm. qui come ancora oggi nel friul. emil. lomb. or. e in gran parte dell'area veneta (cfr. Mussafia, *Beitrag*, p. 79 e v. AIS c. 1159).

132. *mili* 'mille' (da *mille*). Questa forma di plurale è l'unica che si usa a Štivor, mentre in Valsugana si ha un notevole influsso dell'it. *mille*, che va prendendo sempre più piede.

133. *móro*, nell'espressione *portár móro* 'portare il lutto'. Esiste a Štivor anche la locuzione *portár despyazér* (solo in D), ma né l'una né l'altra sono riuscite a trovare in Valsugana, dove correntemente è usata la formula dell'italiano *portár ł lúto*. L'AIS però registra per Roncegno anche *pórta dišpyažér* (c. 79) e ciò conferma l'esistenza al tempo dell'emigrazione di queste locuzioni, oramai cadute in disuso.

134. *móska de le váke* 'tafano'.

135. *nar, anár, ŷdár* 'andare'. La prima è assai più diffusa delle altre due ed è specifica di Roncegno e Levico, mentre Borgo e Ospedaletto presentano la forma *ŷdár* comune anche al resto della Valle. Le difficoltà etimologiche sono note: qui potrebbe andar bene l'etimo proposto dal Rohlfs (*Gramm.* § 545): *ambulare*, secondo lo sviluppo **amlare* > **amna-re* > *anár*, fermo restando che ciò non spiega l'it. *andare*.

136. *názo* (lat. *nāsu*), oltre al significato comune, vale anche 'grugno'.

137. *ŷ dērno*, solo nell'espressione *star ŷ dērno* 'oziare'. È esclusiva di Levico, e infatti la parola *inderno* si ritrova oggi solo nel contado di Trento. La parola ritorna nel tosc. *indarno* e un tempo esisteva anche in Lombardia. L'etimo è oscuro (v. Ascoli, AGI, 12.135-136; «Romania» XLI, 373-374).

138. *nenénte* 'molto piccolo' (cfr. *néno* 'piccolo'). È una interessantissima formazione che non ho più ritrovato nella Valsugana. Appartiene al tipo elativo, diffuso nei dialetti settentrionali, formato dalla ripetizione dell'aggettivo con l'aggiunta del suffisso, in origine participiale, *-ente*. *Nenénte* è dunque solo la seconda parte dell'intera espressione *néno ne-*

nénte, e questa abbreviazione è giusto tipica dei dialetti trentini (cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 407; Bertoni, *Italia dial.* p. 176 e v. più oltre al n. 188).

139. *nóme* (*koñóme*) 'nome'. Sono ancora femm. a Štivor mentre di questo genere non v'è più traccia in Valsugana, nemmeno nel ricordo. Come si è visto ai nn. 106, 124, i neutri latini il *-en* sono passati a femm. in molte zone del Veneto: feltr. (*Migliorini-Pellegrini*, p. xx), bell. venez. – almeno nella fase antica (v. Ascoli, *Saggi lad.* p. 398), a. pad. – Ruzante (cfr. Mussafia, *Beitrag*, p. 83).

140. *nonánta* 'novanta'. Questa forma etimologica (da *nonāginta*), l'unica esistente a Štivor, è da molti anni caduta dall'uso nella Valsugana, dove si è affermata l'analogica *novanta* dell'italiano.

141. *óka* sorta di aratro che apre la terra e la rivolta da una sola parte (da lat. *occa* 'erpice'). Ho ritrovato solo a Roncegno questa parola che il Prati non registra nel Dizionario e che ritorna nel trent. (*Ricci*, p. 290). La *óka* fu portata dai coloni nella Bosnia assieme agli altri attrezzi rurali, ma oramai qui non è più usata, essendo stata sostituita dal comune aratro.

142. *páyto* 'tacchino' (di origine imitativa del verso dell'animale, a detta del Prati; v. AGI, 18.439). A Štivor è usata indifferentemente accanto all'it. *takín* e al serbocroato [*biba*], al quale vengono aggiunti suffissi romanzi: *bibóta* ecc.

143. *panóya* 'pannocchia' (da *panucula*, v. 1.104.III). La forma con la spirante palatale è comune a Borgo-Roncegno-Ospedaletto, almeno oggi, mentre Levico si distacca presentando il termine *mašóka*, che pure ritorna nella Valsugana e a Štivor, ma nel significato di 'mazzetto', 'testa d'aglio', 'infiorescenza a grappolo'.

144. *parentá* (femm.) 'parentado'.

145. *pavéyo*, *pavéla*, *pavélo* 'farfalla', 'farfalla del baco da seta'. Tutte e tre queste parole sono usate indifferentemente nel I o II significato mentre la situazione non è la stessa in Valsugana. Infatti qui, ora, nel primo senso si usa l'ital. *farfála*, mentre la parola dialettale è rimasta a significare la farfalla del baco. Tuttavia non doveva essere così al tempo dell'emigrazione poiché anche il *Diz. Vals.* distingue tra *pavegio* (I significato) e *pavegia* (II significato) - p. 125. Quanto alla distribuzione, Roncegno presenta due forme: *pavéyo* e *pavéla*, Levico ha il solo termine *pavélo*,

di area trentina, e Ospedaletto il solo *pavéyo*. Per l'origine, i due tipi si riconducono alla stessa base: da un lato *papilio* e dall'altro, con diversa terminazione, **pap-ella*.

146. *peratolóro* 'biancospino' (deriv. di *peráto* 'piccola pera', da *piru*, con allusione al frutto di questa pianta, detto infatti nella Valsugana *peráto de órco* - *Diz. Vals.* p. 126). Questa parola tipicamente trent. non è elencata nel *Diz. Vals.* ed anche a Štivor è ricordata con difficoltà, certamente a causa della mancanza di questo arbusto nel territorio in cui sorge il villaggio.

147. *per la nóstra* 'a nostro modo'.

148. *persémolo*, *presémolo* 'prezzemolo' (da lat. *petroselinu*). Di queste due forme la prima è da ritenere schiettamente dialettale, mentre la seconda risentirà dell'influsso dell'italiano. Infatti tutta l'area trentino-veneta presenta la forma non metatetica, e così è in particolare per la Valsugana. Per gli esempi nei vari dialetti alto-italiani v. Mussafia, *Beitrag*, p. 87.

149. *persúto* 'prosciutto' (da *prae exūctu*, forse divenuto già **per exūctu* nel lat. volg.). È forma esclusiva a Štivor e l'ho ritrovata solo a Levico, essendosi per il resto affermata la parola italianeggiante *prosyúto*.

150. *pesáto* 'pesce' e 'polpaccio' (da lat. *pisce*).

151. *péver* 'pepe' (da *piper*). La forma nella Valsugana giunge fino a Borgo, poiché a Ospedaletto si inizia il tipo *pévre* che prosegue poi a or. nel resto della valle. Solo a Levico esiste il ricordo del genere femminile di quest'altro neutro latino, regolarmente conservato a Štivor.

152. *pyerón*, *pirón* 'forchetta' è voce di area veneto-friulana e ritorna in Lombardia nel bresc. e berg. Viene generalmente fatta risalire a **pirio* 'succhiello', derivato dal grc. *πίρω* 'trapasso' (cfr. REW 6366: *peiron* 'zaffa'; Prati, *Et. ven.* s.v.; Olivieri, p. 544). L'alternanza del dittongo nella sillaba protonica ritorna nel vic. (oltre che nel valsug.), mentre nel trent. rover. venez. friul. bresc. berg. compare *pi-*. Quest'ultimo in Valsugana si ritrova a Borgo e a Roncegno, mentre *pyerón* è di Ospedaletto e della stessa Roncegno. Anche questa volta Levico sta a sé col tipo trent. e lomb. *foršína*, che non è documentato a Štivor.

153. *pigóšo* 'picchio'. Solo Roncegno nella Valsugana presenta per questo uccello una formazione diversa: *bekaléño* in città e *bekaleňášo* sul mon-

te, che però non si ritrovano a Štivor. L'area del primo tipo lessicale (da *picu* 'picchio') è alquanto vasta e si estende tanto a oriente quanto a occidente: trent. rover. *pigoz* (Azzolini, p. 285), vic. *pigozzo* (Nazari, *Vic.* p. 115), bell. *pigot* (Nazari, *Parallelo*, p. 101). Invece il secondo tipo si ritrova nelle parlate dolomitiche e in altre zone dell'Italia sett. (cfr. Tagliavini, *Livinallongo*, p. 76 e v. AIS c. 506).

154. *pinter* 'bottaio'. È voce bavarese, una delle poche attinenti arti e mestieri penetrate nel Trentino (Battisti, *Studi*, p. 209) e nelle valli dolomitiche. A Ospedaletto, così come nella Valsugana orientale, suona *pintre*.

155. *pyóva* 'pioggia'. Non continua il lat. *pluvia* ma è un deverbale da *pyóver* (da *pluere*). Tutta la Valsugana presenta questo tipo tranne Levico che ha *pyóža* in accordo col trent. rov. *pioza* (Azzolini, p. 286).

156. *pyóvego*, un tempo nella Valsugana era un servizio feudale e con tale significato si trova negli antichi documenti (*Morizzo*, I pp. 218-219, 264 - *Regola di Scurelle*, I, p. 33). La parola non esiste più nella valle ed anche a Štivor è ricordata solo da (B) come lavoro non retribuito fatto in comune (dall'agg. *publicu* - v. Prati, *Et. ven.* s.v.).

157. *pláto* 'piatto, agg.' (v. 2.103.1). Come è stato già detto, questa parola non si trova più, almeno attualmente, se non a Borgo e nulla si può dire su una sua maggiore estensione nel passato.

158. *portapé* 'sgabello'.

159. *pórtego* 'portico' (da *porticu*). A Štivor è ritenuto sinonimo di *vólto*, che invece nella Valsugana ne è nettamente distinto. Infatti qui il *pórtego* è il porticato che corre lungo i lati della casa, all'interno generalmente, intorno al *cortío*, mentre il *vólto* è un locale sotterraneo, simile alla *káneva* (v. n. 100) adibito a deposito di attrezzi rurali. Da questa identità di funzione – infatti nel *pórtego* si ponevano al riparo carri, attrezzi ecc. – è nata a Štivor l'identificazione di queste due parti della casa di tipo trentino, favorita certamente dal fatto che in Bosnia, per lo meno nella regione in cui sorge Štivor, il *pórtego*, come parte dell'edificio rurale, non esiste.

160. *prežór* 'caglio' (da **prē(n)soruu*). Vive nella Valsugana accanto a *konáyo/konážo*, che, per quanto ci riguarda, compare nella prima forma a Borgo. Nessuna traccia di questo secondo tipo è rimasta a Štivor.

161. *prodélo*. È una parola che presenta un interessante sviluppo semantico. Deriva da *protēlu* 'attacco di buoi' e con tale significato si è conservato nella Valsugana e a Štivor. Esiste accanto al sostantivo il derivato verbale *prodelár*, che ricorre in Valsugana nel senso di 'attaccare' e 'portarsi avanti'. Da questo primo significato generico è probabilmente nata la nuova accezione a Štivor di 'attaccapanni' per il sostantivo, creazione avvenuta certamente in Bosnia, data la totale assenza di questo ultimo significato nella Valsugana.

162. *prúsyá*, così a Štivor continua a essere chiamata la Germania.

163. *radór* 'rasoio'. Unica forma presente a Štivor delle due registrate dal *Diz. Vals.* (p. 140, 142) – l'altra è *razór*. Deriva da *rasōriu* col *-d-* rifatto su *ráder* e nella Valsugana è in netto declino oggi a causa della pressione della seconda forma che concorda con l'it. *rasoio*.

164. *rálo*, è con probabilità un altro nome della *řka* (v. n. 141), che ho rilevato solo a Borgo. L'etimo è il lat. *rāllu* che significa 'lama con cui si stacca la terra dal vomero'. In questo senso ritorna nel friul. *rālì* 'radimadia' (*Pirona*, p. 845). È curioso che la stessa parola con il medesimo significato esista nel serbocroato (<sl. **ordlo*, da cfr. col russo *ralo*, pol. *radło* - v. M. Vasmer, *Russisches Etymologisches Wörterbuch*, s.v.).

165. *rázolo*, si ritrova con due significati a Štivor, il primo solo dei quali è registrato nel *Diz. Vals.*: 1) magliolo, 2) striscia di campo coltivato, cioè per il campo quello che la vaneggia (dial. *vanéžzo*) è per l'orto. Anche nella Valsugana ho rivenuto solo il primo significato – magliolo – che è poi quello che ritorna nel venez. (*Boerio*, p. 553), mil. *razol*, friul. *razul* o *rasiz* (*Pirona*, p. 853). Deriva da **rasare* > *razare* 'radere', 'tagliare' (v. Prati, *Et. ven.* s.v.; *Olivieri*, s.v. *radere*).

166. *ráva žálda*, cioè rapa gialla: così continua a essere chiamata la carota a Štivor, mentre nella Valsugana si è ormai affermato il termine it. *caróta* (cfr. romanesco *radica gialla* 'carota', *carota* 'barbabietola').

167. *reğóto* 'piccolo grappolo' o 'grappolo con pochi chicchi'. Esiste accanto alla parola di Levico *brátola* (v. sopra n. 41) ed è diffusa in tutta la Valsugana. Non è da far risalire a *auricula*, bensì a *rotulu* con sonorizzazione del gruppo *-tl-* non sconosciuta, seppure rara, al territorio in questione, e che appare nel bell. *regia* (Nazari, *Bell.* p. 101). La sorda, come sviluppo indigeno, ritorna nel venez. *rečo*, vic. *rečoto*, trev. *ročo* (cfr.

Salvioni, «Romania» (XLIII) 1914, p. 573 n. 4, AGI 16.234 n. 2; Prati, AGI 17.500).

168. *rivár* 'arrivare' 'finire'. Di notevole è il participio pass. accorciato che è documentato a Štivor, ma non in Valsugana: *rivo* anziché il regolare *rivá*. In questo secondo significato di 'finire' Levico presenta *ruár*, comune al resto del Trentino.

169. *rondína* 'rondine'. In Valsugana è solo *róndola*, pure presente a Štivor.

170. *ror* 'quercia' (da *rōbore*). È la sola forma che si ritrova a Štivor ed è di Roncegno-Borgo, poiché a Levico si ha *róre* e a Ospedaletto *róvre* (v. anche 2.109.III).

171. *rúdolo* 'mattarello per pasta'. Nella Valsugana questo significato esiste esclusivamente sulla montagna di Roncegno, e allo stato di ricordo. Negli altri centri si alternano *ródolo* (Ospedaletto) e *rúdolo* (Borgo-Levico) ma solo nel senso di 'rotolo'.

172. *rugašyón* 'rogazioni' (voce semidotta dal lat. eccl. *rogatiōne*). È l'antica cerimonia della benedizione dei campi non più in uso in Valsugana, ma perfettamente conservata col rituale ancora intatto a Štivor. Qui viene celebrata il primo di maggio e consiste essenzialmente nella benedizione delle sementi e degli animali.

173. *sampastóre*, nome di una qualità di frumento le cui sementi al tempo dell'emigrazione furono portate dai coloni in Bosnia, dove continuano tutt'oggi a essere coltivate, mentre in Valsugana se n'è perso anche il ricordo.

174. *segrá* 'cimitero' (da *sacratu*). È più usata a Štivor del semidotto *šimetéryo*, mentre è ormai in declino in Valsugana. La forma dissimilata è solo di Roncegno, presentando Borgo *sagrá*; Levico non conosce questa parola ma usa *šimitéro* e lo stesso può dirsi, per lo meno attualmente, di Ospedaletto.

175. *seránte*, nome di uccello, 'verdone' (per l'etimo cfr. Prati, AGI, 17.420; Salvioni, AGI 16.313 n. 1, dove si ricostruisce una forma **tarantu/ *tarantiu* da cui deriverebbero il venez. *saranto/zaranto* - Boerio, p. 807, friul. *cirant*, vic. *saranto*, vals. *taranto/tarando*). La forma documentata a Štivor non può che essere collegata a quella vic. *saranto*, mentre la forma che il Prati assegna alla Valsugana dovrà considerarsi limitata alla so-

la parte orientale della valle, non comparando questa parola nei paesi dell'emigrazione. A Borgo si usa per lo più *zvarzelón*.

176. *skayaúre*, *skayaróle* 'trucioli' (der. di *skaya* dal got. *skalja*). La prima forma è comune a Levico-Roncegno-Borgo, mentre la seconda è presente a Ospedaletto e si continua a or. nel resto della valle. È d'altronde l'unica che il *Diz. Vals.* registri (p. 155).

177. *skéq* 'soldo' (v. sopra n. 58). Piuttosto rara a Štivor, è oggi largamente diffusa a Borgo e Roncegno centro mentre non esiste a Levico ed è poco usata a Ospedaletto. È una voce venez. diffusasi nel ver. romagn., lomb., che significava originariamente 'centesimo di lira'. Deriva dalla parola tedesca *Scheide-münze*, 'moneta divisionale', che era scritta sui centesimi di lira austriaci (cfr. Prati, *Voci*, p. 182 e v. inoltre Tagliavini, *Origini*, p. 303 n. 67).

178. *skoñér* 'dovere' (verbo). Viene concordemente fatta risalire al lat. *convenire* (REW 2192; Prati, *Et. ven. s.v.*; AGI, 18.579). Nella Valsugana compare in questa forma – con *s* prefissale – solo a Roncegno, poiché sia Levico che Ospedaletto presentano il semplice *koñér*, che ritorna oltreché nel trent. *cògner* (Ricci, p. 93) in area veneta nel bell. *cògner* (Nazari, *Parallelo*, p. 94), vic. *cognére* (Pajello, p. 53) e ver. *koñér* (AGI, loc. cit.); *skoñér* ricompare nel pad. e poles. Borgo non conosce questa parola.

179. *sólše* (f.) 'solco'. (Bisogna partire non dal lat. *sulcu* ma da una forma **sulceu* oppure, meglio, dal pl. *sulces*: cfr. Prati, *Et. ven. s.v.*). Come si è visto, questo termine compare a Roncegno e Ospedaletto – ma qui è masch. – poiché Levico e Borgo presentano due tipi diversi: il primo ha *kaváda*, il secondo *fila*. Nessuno di questi ritorna a Štivor. In area veneta anche il bell. presenta *la solz* (Nazari, *Bell.* p. 152) mentre il trent. e rov. continuano regolarmente il lat. *sulcu*: *solc* (Azzolini, p. 556). Roncegno conosce anche la parola *fónda*, che è in uso pure a Štivor, per indicare per lo più il solco nell'orto.

180. *sómo* 'sciame' (da *exāmen*) v. 2.4.

181. *soprésó*, *sopresár* 'ferro da stiro' 'stirare' (deriv. di *presár*, dal part. pass. *pressu* di *premo*). È voce correntemente usata a Štivor mentre in Valsugana è stata del tutto sostituita dal termine italiano ed è ricordata come parola delle generazioni passate.

182. *sórgo* 'granoturco' (da *syricu* [*granu*]). È voce esclusiva a Štivor

mentre nella Valsugana si incontra anche il tipo trentino (v. *formentòm*: Azzolini, p. 191) deriv. da *forménto*: per es. a Levico *formentáso*, a Scurrelle *formentón*. *Sorgo* è invece parola per lo più diffusa in area veneta: vic. bell. *sorgo* (Nazari, *Vic.* p. 140, *Bell.* p. 153), feltr. *sork* (Migliorini-Pellegrini, p. 103), ma nel venez. coesistono entrambi i tipi: *formentón* e *sorgoturco* (Boerio, p. 677). Cfr. inoltre Prati, «Revue de dial. rom.» VI, p. 177 n. 2.

183. *spawráso* 'spaventapasseri' (deriv. di *paura*). È voce di Roncegno e non è registrata nel *Diz. Vals.*

184. *stábyo* (da *stabulu*). Nella Valsugana ha lo stesso valore di *téža* 'soffitto-fienile' anche se è usato piuttosto raramente. A Štivor invece si chiama in questo modo un rustico adibito a deposito di attrezzi ecc. La causa di questa evoluzione va vista nell'abbandono da parte dei coloni emigrati del tipo di casa trentina. Infatti essi a Štivor hanno sostanzialmente ripetuto il tipo di casa bosniaco, conservando della vecchia costruzione a tre ambienti sovrapposti (cantina-stalla, cucina-camera, fienile; v. Barbieri, *La casa rurale nel Trentino*, pp. 187 ss.), oltre al piano terreno, solo la *téža* e, per di più, riducendola notevolmente. Di qui la necessità di edificare rustici separati: *stála*, per lo più chiamata col serbocroato [*súpa*], *magazín*, per il deposito del frumento, granoturco ecc., e *stábyo* per gli attrezzi, strami ecc. Cioè lo spostamento semantico è avvenuto sulla base di una identità di funzione. Cfr. l'analogo caso di *pórtego* e *vólto* (n. 159).

185. *stayón* 'stagione' (dall'it. *stagione*, v. 2.92). Si ha in questo caso una concordanza di Roncegno-monte e Ospedaletto (qui, almeno fino a qualche tempo fa) contro Roncegno-città, Borgo e Levico che presentano – oggi, e pare anche una volta – la forma *stažón*, inesistente a Štivor.

186. *storlino* 'stornello'. È una parola in uso esclusivamente a Levico, mentre negli altri paesi dell'emigrazione compare la forma *stornélo* (da *sturnu* + *ellu*). *Storlino* ritorna nel vic. venez. e ver. e, a occidente, nel rover. (*storlím*). È dalla stessa base latina *sturnu* + suff. *-inu*, con conseguente dissimilazione *n-n > l-n*.

187. *stradéla* 'scriminatura' (deriv. di *strada*).

188. *subiténte* 'subito' (avv.). È, come il *nenénte* del n. 138, un resto non più reperibile in Valsugana delle forme elative del tipo *novo novento*.

Qui si è di fronte a una formazione avverbiale e perciò indeclinabile, mentre nell'altro caso (n. 138) la parola è regolarmente flessa.

189. *súster* 'calzolaio'. È ritenuta dai coloni parola serbocroata ed in effetti esiste nel croato, come prestito dal tedesco, *šuster* (v. Striedter-Temps, *Deutsche Lehnwörter*, s.v.). Come si è visto per il termine *spo-ler* (v. sopra n. 72) la voce ted. *suster* si trova anche nelle valli trentine (Battisti, *Studi*, p. 206). È usata a Štivor accanto a *kalyáro* e *skarpolín* (v. n. 98) ma è assai più frequente di queste ultime.

190. *šále*, *sále* 'acciaio' (da **aci-ale*). La Valsugana, a parte Borgo che conosce la forma intera con dissimilazione della sibilante geminata (*arsale*), è solidale con l'area trentina che presenta la forma aferetica (trent. *zal*: Ricci, p. 507; rover. *zal*: Schneller, *Studi*, p. 17; anaun. *zal/cial*: *Quaresima*, pp. 77, 512), mentre in territorio veneto è diffuso il tipo *azal*, *azale*, che ritorna nel vic. bell. ver. pad. venez. (cfr. Prati, *Et. ven.* s.v.).

191. *šaltrámo* 'ragazzo', anche femm. *šaltráma*. Giunge nella Valsugana fino a Roncegno-Borgo e va connessa al trent. rover. *zaltrám* 'gentaglia, maramaglia' (Ricci, p. 508). Si tratta infatti di un derivato, attraverso il suffisso *-ame* (da *-amen*), di valore collettivo e con una connotazione spreghiativa, della radice di etimo sconosciuto che sta alla base dell'it. *cialtrare*, *cialtrone* (cfr. l'analoga formazione del bresc. *šcetolám* 'fanciullaia' - Melchiori, p. 195).

192. *šánkole* 'grucce'. Con questo significato la parola compare solo in Valsugana, mentre nel pad. poles. venez. vale 'trampoli'. Levico nella valle sta a sé presentando il tipo trentino-roveretano *férle* (Azzolini, p. 181) che non si rinviene a Štivor. L'origine di questa parola vals. non è molto chiara: forse va avvicinata al tosc. *cianca* che ha il valore di 'gamba non sana' ed entrambe potrebbero derivare da una voce a.a.ted. *scanca* 'tibia' (v. Bertoni, *Elemento*, p. 215).

193. *šéndro* (femm.) 'cenere' (da *cinere*). Solo Roncegno nella Valsugana presenta la terminazione in *-o* in questo sostantivo femminile, mentre gli altri paesi della valle conoscono la regolare forma *šéndre/šéndre*, sempre di genere femminile. In particolare la *šéndre* è pure di Levico, laddove nel dialetto trent. ritorna la forma terminante in *-o* (*ciendo*: Ricci, p. 80).

194. *šíola*, *šívola* 'cipolla' (da *cēpulla*, con ritrazione dell'accento, per cui v. 2.1). Ancora una volta siamo di fronte a un caso di conservazione della sola voce roncegna. Infatti Ospedaletto-Borgo-Scurelle conoscono

per questa parola lo sviluppo verificatosi anche in area veneta – vic. pad. poles. venez. – con conservazione del timbro originario della vocale protonica: *sĕola/šĕola*. Levico, d'altro canto, ha mutato la *e* protonica in *i*, come nel roncegno, ma ha risolto lo iato risultante dalla caduta della labiale con l'inserimento di un suono velare (*šígola*), come è avvenuto in area trentino-lombarda (*zígola*: Ricci, p. 87). La forma *šívola* rinvenuta a Štivor è invece uno sviluppo secondario parallelo a quello trentino sopra cennato (v. 2.64, note 208-209).

195. *širĕza, syerĕza* 'ciliegia' (da **ceresiu*, v. 2.23). Nella Valsugana come in territorio veneto ritorna l'alternanza nel vocalismo della sillaba protonica *-ye-/i-* (cfr. il caso analogo di *pirón/pyerón* n. 152). Infatti Ospedaletto e Scurelle conservano il tipo *syerĕza*, comune al pad., mentre Roncegno, Borgo e Levico hanno (*širĕza/sirĕza* come nel vic. poles. (rover.)). Entrambi i tipi, come si è visto, sono documentati a Štivor.

196. *tayáro* 'tiglio' (da *tiliu* + *ariu*). Come si è visto, (nota 145) quest'unica forma presente a Štivor è quella del dialetto di Roncegno. *Tayéro* ha infatti Ospedaletto, con passaggio di *e* protonica ad *a*, mentre la forma etimologica si trova tanto a Borgo quanto a Levico; nel primo centro si ha *téyo* – meno usato *teyáro*, nel secondo *teáro*, con la nota riduzione trentina della spirante palatale intervocalica.

197. *takwín* 'portamonete'. In tale significato questa parola oltre che nella Valsugana ritorna in parecchi dialetti veneti: vic. *tacoín*, ver. triest. Anche il trent. ha *tacoím* (Ricci, p. 426).

198. *tardíva* 'autunno' (deriv. di *tardu*, dall'aggettivo *tardívu*). Solo la Valsugana presenta questo tipo in tutto il territorio linguistico italiano (cfr. Prati, *Valsuganotti*, 57) e romanzo, ad eccezione di alcuni casi in area francese e pirenaico-catalana, che continuano rispettivamente *tardu* e **tardore* (Merlo, *I nomi delle stagioni e dei mesi*, p. 71). Naturalmente è l'unica parola in uso a Štivor per indicare questa stagione mentre nella Valsugana si va sempre più affermando il tipo italiano *awtúno*, tanto che se a Roncegno e Levico è ancora abbastanza vitale, a Ospedaletto è quasi considerata un arcaismo.

199. *tempĕsta, timpĕsta* 'grandine' (da *tempesta*). Di queste due forme presenti a Štivor la prima è in uso a Roncegno e Borgo, la seconda, se non è uno sviluppo posteriore all'emigrazione, dovette appartenere alla montagna di Roncegno che, come si è visto, generalmente tende a re-

stringere le vocali intermedie in protonia (cfr. gli analoghi casi di *dimán* e *dimandár*). Ospedaletto e Levico presentano invece un fenomeno di labializzazione, ricorrendo qui la forma *tompǽsta*, che ritorna pure nel trent. e rover. (Schneller, *Studi*, p. 13).

200. *terlaěna, tarlaěna, tarlaína* 'ragnatela' È parola composta da *tela* e da un aggettivo riferentesi al ragno, *raíno* (cfr. friul. *ray* 'ragno'; v. Salvioni, AGI, 16.313 n. 1). La forma più vicina alla composizione di base è quella di Ospedaletto: *telaraína*, che è poi tipica della Valsugana a oriente di questo centro (è l'unica che il *Diz. Vals.* riporti, p. 190). Anche la montagna di Roncegno presenta una forma conservativa: *teleraěna*, mentre già Roncegno-centro e Borgo con Levico conoscono la forma con caduta della postonica e metatesi delle liquide: *terlaěne* (O), *terlaíne* (R Q), che è poi quella trent.-rover. (*Ricci*, p. 470).

201. *tǽsta de ázeno* 'girino'. È interessante questa denominazione, non registrata nel *Diz. Vals.*, poiché presenta il termine *ázeno* (da *asinu*), che per il resto è sconosciuto, dato che questo animale è nella Valsugana chiamato *múso* o *musáto*, con una parola cioè che è stata fatta risalire al sostrato veneto-illirico, attraverso una corrispondenza con l'alb. *mušk* 'mulo' (cfr. Battisti, *Studi*, p. 46; Bertoni, *Italia dial.* p. 35).

202. *tǒnko de pontezělo*, è così chiamato tanto a Štivor quanto nella Valsugana un intingolo preparato con *lugánega* e farina di granoturco – è detto di *pontezělo* appunto perché fatto col granoturco, solitamente appeso ai *potezěy*, cioè alle balconate. Quanto all'etimo di *tǒnko* il Prati (*Et. ven.* s.v.) lo collega alla parola vic. ver. venez. *tǒčo* di ugual significato, e al gen. *tucu* 'sugo', affermandone l'origine imitativa. Ora la forma *tǒnko* ritorna anche nel trent. e rover. per cui, data la corrispondenza col ted. *Tunke*, preferirei staccare la forma ven. da quella trent.-vals. e, col Malfatti (*Idiomi*, p. 53), connettere quest'ultima alla voce tedesca sopra riportata.

203. *torkín*, è il vecchio nome valsuganotto di tutta la gamma di colori che vanno dall'azzurro al blu, oramai sostituito in Valsugana dalle parole indicanti questi colori, prese dalla lingua italiana, mentre a Štivor continua a essere esclusivamente usato, in unione con gli aggettivi *čáro, skúro*, essendo qui totalmente sconosciuti sia il termine *blu* che *azzurro* o *celestes*.

204. *trǒta* 'bambola'. Con tale significato solo a Roncegno ho ritrovato questa parola del resto solo omofona del nome *trǒta* indicante il pesce,

che è sconosciuto a Štivor al pari di tutti gli altri nomi romanzi di pesci. Il Prati attribuisce a questa parola tipicamente roncegna il significato di 'incubo' che però non ho più ritrovato attualmente nel paese né tantomeno a Štivor.

205. *úča* (da *acucula*, v. 2.48). Ha a Štivor i seguenti significati: 'ago', 'iniezione', 'pungiglione', 'ferro da calza'.

206. *vandúgola*, 'cassa nella quale si ripone il maiale ucciso, nell'acqua, per poter poi procedere alla scuoiatura'. È parola che ho ritrovato nella Valsugana a Roncegno e Ospedaletto e che si continua a Štivor solo presso alcuni parlanti. (È probabilmente un derivato di *vannu* 'vaglio', forse passato attraverso il ted. *Wanna* che ha giusto il significato di 'tinozza'. Foneticamente sarebbe un caso analogo a quello della parola *kándola* dal ted. *Kanne* - v. 2.117).

207. *véduo*, *védua*, *védvo*, *védva*, 'vedovo, vedova' (da *viduu*). È una parola non più ritrovabile nella Valsugana dove si è affermato l'it. *védovo*, *védova*. La forma con *-dv-<-du-* rientra forse nei casi esaminati al n. 2.55, dove si è vista la tendenza presso le generazioni più giovani a pronunciare la spirante labiovelare come labiodentale, sotto l'influsso della lingua croata.

208. *verdón* 'ramarro'. È parola solo di Roncegno, esistendo nel resto della Valsugana il termine *luzérta* (v. Prati, *Et. ven.* s.v.).

209. *versór* 'aratro'. Vive allo stato di ricordo solo nelle generazioni più vecchie, essendo stato sostituito anche presso questi individui dalla parola serbocroata *pluk*. È questo un caso alquanto interessante e si può dire unico, in quanto il dialetto valsuganotto degli Štivorani si presenta totalmente immune da infiltrazioni slave in quei campi lessicali che sono i più legati alla vita agricola della comunità. Si può, per questo isolato caso, avanzare l'ipotesi che il nome di questo fondamentale attrezzo agricolo sia andato perduto a causa della perdita dell'oggetto, nel senso che, una volta distrutto l'aratro che alcune famiglie avevano portato con sé all'epoca dell'emigrazione, la comunità non ne ha più costruiti, ma, a parte i pochi casi di coloni che ne hanno acquistato dai Bosniaci, si è servita solitamente di aratri presi in prestito dalla Cooperativa, naturalmente slava. Forse, ma molto dubitativamente, può aver favorito l'accoglimento della parola serbocroata la forma di Levico *pyòv*, fonicamente abbastanza simile al termine slavo, derivando infatti entrambi dal paleoeur.

**plogum* (v. Pisani, *Indogermanisch und Europa*, München 1974, pp. 48-50).

210. *vestiménta* 'abbigliamento', 'abiti presi nel loro complesso' (p. es. *la vestiménta del préte*). Non ho trovato alcun riscontro in Valsugana di questa parola di origine semidotta, né essa appare registrata da alcuno dei lessici dell'area linguistica esaminata.

211. *zbróča*, indica soltanto il guscio dell'uovo a Štivor, laddove nella Valsugana è usata anche per 'buccia', 'baccello', significati che a Štivor sono ricoperti dal termine generico *skórsa* ('buccia', 'mallo', 'crosta del pane', 'corteccia' ecc.).

212. *zdraváko* 'acquazzone' (per l'etimo v. 2.108). È sinonimo di *zgwášo*, il solo che sia riportato nel *Diz. Vals.* (p. 168), ed è per lo più diffuso in area trentina, anche se compare pure nel vic. e feltr. *sdrai* (Nazari, *Vic.* p. 145; *Migliorini-Pellegrini*, p. 92).

213. *zdriđeróla* 'striglia' (da *strigile*). È ancora una volta una forma di Roncegno che si è imposta a Štivor. Infatti Borgo presenta il gruppo *str-* intatto (*striđeróla*) e Ospedaletto la caduta della palatale (*striaróla*).

214. *zǵéva* 'scheggia'. A detta del Prati (*Valsuganotti*, p. 35) è un trentinismo che si oppone al vals. *sčéza*. In realtà questa forma, effettivamente diffusa in area trentina (rover. *zǵéva* in Battisti, *Studi*, p. 93; trent. *zǵéva*, Ricci, p. 417) si spinge nella Valsugana fino a Borgo e solo a valle compare il tipo con la sorda. Quanto all'etimo, sia il Meyer-Lübke che il Battisti si rifanno alla voce germ. *skeida*, dalla quale derivano effettivamente il crem. bresc. *skida*, ver. *skia*. Però, per la nostra area linguistica, occorre partire da una base diversa, che può essere costituita da un incrocio di *schidia* + germ. **slitan* 'spaccare', come suppone il Rohlf (Gramm. § 190), oppure più semplicemente dal diminutivo di *schidia* **schidula* con passaggio della liquida alla sillaba iniziale e uno sviluppo di questo tipo: **sclid(i)a* > **sclēda* > **sclēda* > **zǵēa* > *zǵéva*. Se la parola è di tipo trentino, come è in effetti, la sonorizzazione del nesso *scl-* non costituisce un fatto eccezionale (v. 2.104.III); anche il friul. *sclēse* (*Pirona*, p. 975) richiede del resto una base **sclidia*.

215. *zgúče*, sono così chiamate le bucce dell'uva dopo la spremitura. La parola ritorna in questa forma a Roncegno e Levico, mentre presenta la fricativa/sibilante a Ospedaletto – Borgo e nella stessa Roncegno (*zgúsa/zgúša*).

216. *zlinša* 'favilla'. È anche questa una parola di area trentina (trent. rov. anaun. sol. - Azzolini, p. 352, *Quaresima*, p. 424) che giunge nella Valsugana fino a Roncegno. Quanto all'origine è forse da collegare al ted. *sleizen* (cfr. Malfatti, *Idiomi*, p. 53).

217. *zlóšo*, è l'uovo andato a male o non fecondato. Si trova in tutta la Valsugana eccetto Levico e in area veneta (vic. *slozzo*: Nazari, *Vic.* p. 151; feltr. *slozzár* 'voce ant. si dice dell'uovo barlaccio': Migliorini-Pellegrini, p. 101). (Deriva da *lōtiu* 'urina', forse attraverso un incrocio con *lutu* 'fango', anche se è poco chiara la presenza di *o* in tutti i continuatori: v. anche bellinz. *slòzz* 'bagnato', emil. *lòzza* 'fango'; cfr. Olivieri p. 390; REW 5129; Prati, *Et. ven.* s.v.).

218. *žáldo* 'giallo' (o direttamente dall'a. fr. *jalne*, col passaggio della nasale dentale alla occlusiva dentale, oppure dall'it. *giallo* con dissimilazione della liquida geminata. Cfr. anche il monferr. *ğald*, mil. *ğald*, e, in altre aree linguistiche romanze, lo spagn. *jalde*, port. *jalde*, *jarno*). È voce esclusiva a Štivor mentre nella Valsugana si accompagna alla forma assimilata dell'it. *ğálo*, che a Ospedaletto secondo la fonetica locale, suona *dálo*. Il primo tipo, che è poi comune anche al trent.-rover. (*žald* - Ricci, p. 507) tocca nella Valsugana Levico, Roncegno e in parte Borgo, che conosce sia *ğálo* che *záldo*.

219. *žanživa* 'gingiva' (da *gingiva*). Costituisce un altro caso di continuazione di una forma esclusiva di una sola località, Roncegno ancora una volta, ma limitatamente alle frazioni del monte. Infatti tutto il fondovalle compresa Roncegno centro conosce il tipo a normale sviluppo *žinživa* (Roncegno), *zenživa* (Borgo), *dendiva* (Ospedaletto-Scurelle).

220. *žóvo* 'giogo' (da *iugu*). Questa voce, comune a Roncegno e Borgo, presenta l'inserzione della labiodentale a evitare l'incontro vocalico risultante dalla caduta della velare, così come è nel trent. *žov-giof* (Ricci, p. 514) e nel ver. rust. Non diretto continuatore del lat. *iugu* ma con la velare dovuta a restituzione secondaria è l'altro tipo presente nella Valsugana: *žógo* (Levico), *dógo* (Ospedaletto-Scurelle) e ritornante pure nel retroterra venez. e nel trevis.

CONCLUSIONE

Dovendo ora dare una più precisa fisionomia a quello che avevo semplicemente definito come dialetto štivorano, è necessario considerare in una visione d'insieme i fatti linguistici esaminati analiticamente, operando però una distinzione tra i livelli linguistici per ora studiati, e cioè tra il livello fonetico e quello lessicale.

Si può avanzare preliminarmente una conclusione, che sarà dimostrata più avanti, dicendo che, in generale, nel campo fonetico si è avuta l'affermazione del sistema linguistico di Roncegno, mentre nel campo lessicale si è verificata un'integrazione tra le diverse parlate dei paesi d'origine dei coloni, fermo restando che anche qui ha avuto una chiara prevalenza il dialetto di Roncegno, come era logico che avvenisse, data la netta superiorità numerica dei coloni roncegneri.

Si è visto infatti che nel vocalismo si è affermato a Štivor un sistema di tipo veneto, cioè quello comune nella sostanza alle parlate dei paesi dell'emigrazione, fatta eccezione per Levico, i cui suoni di tipo lombardo (le vocali anteriori procheile *ü*, *ö*) hanno finito con l'essere eliminate attraverso il processo che si è visto (cfr. 2.36).

Così pure non hanno lasciato traccia nel dialetto štivorano tratti caratteristici della parlata di Ospedaletto, come l'esito *-éro* del suffisso *-arius* e, per quanto concerne il vocalismo atono, il passaggio di *er* postonica ad *ar* (v. 2.41) e la sincope di *e* po-

stonica, in particolare negli infiniti della 3^a coniugazione lat. (es. *védre* per *véder*, *bévre* per *béver*; *píntre* per *pínter*, *pévre* per *péver*).

Più interessante si presenta la situazione del consonantismo, dove effettivamente esiste una certa eterogeneità tra i vari sistemi fonetici delle diverse parlate della Valsugana, in particolare per la classe dei suoni palatali. Qui può aver favorito l'affermazione di un suono piuttosto che un altro, oltre la situazione di base che si è detta, la concordanza verificatasi di volta in volta tra il dialetto di Roncegno e una delle altre parlate. Per es. Roncegno ha in comune con Levico e Scurelle la spirante sorda *š* succedanea di *ce-*, *ci-*, *-cj-*, *tj-*, lat., in opposizione alla sibilante *s* di Borgo e Ospedaletto, mentre per le corrispondenti sonore la spirante *ž* è di Roncegno-Levico e si oppone alla sibilante *z* di Borgo e alla dentale *d* di Ospedaletto e Scurelle.

Qui però si sono verificati due fenomeni diversi: da un lato si è avuto l'accoglimento dei fonemi *s* *z* rispettivamente di Borgo-Ospedaletto e di Borgo, come varianti fonematiche individuali, dall'altro si è avuta l'eliminazione totale del suono dentale *d* opponentesi in determinati contesti tanto alla spirante sonora quanto alla sibilante sonora.

Nel primo caso una soluzione del genere era facilmente prevedibile, in quanto i suoni spiranti *š*, *ž* nelle oscillazioni di realizzazione di cui si è detto, spesso tendono ad essere articolati come sibilanti; nel secondo caso all'eliminazione del suono *d* quale succedaneo di *ge*, *gi*, *j*, *dj* lat. possono aver contribuito spinte di ordine diverso: per es. esigenze di omogeneità all'interno del nuovo sistema creatosi, necessità di eliminare possibili casi di ambiguità in coppie di parole distinguentesi nel dialetto predominante in base alla opposizione *ž* ~ *d* (es.: *dō* 'dove' ~ *žō* 'giù'; *děnte* 'dente' ~ *žěnte* 'gente'; *da* 'da' ~ *ža* 'già'; *sōrde* 'sorde' ~ *sōrže* 'topo'; *fradélo* 'fratello' ~ *fražélo* 'correggiato').

Sempre nell'ambito dei suoni palatali, non hanno lasciato traccia nello štivorano palatalizzazioni secondarie esistenti nel dialetto di Ospedaletto, quali per es. *ǰ* < *y* < *lj* lat., *lǰ* da *lj*, *rǰ* da *rj*, *ǰ* da *dj*, *sč* da *stj*, quest'ultima comune anche a Borgo. E vero che resti se ne possono ancora scorgere (per es. *ǰen* 'viene', *broǰga* per *broéya*, *ǰšča* 'ostia', *bǰže* 'bolle'), ma si tratta di singole voci esistenti nel linguaggio particolare dell'uno o dell'altro

parlante e che nessuna incidenza hanno avuto sulla lingua della comunità.

Nel complesso dunque si può tranquillamente affermare che a livello fonetico-fonemico a Štivor si è imposto il sistema di Roncegno e non solo per ragioni di ordine extralinguistico – che pure hanno avuto il loro peso –, quale la decisiva preponderanza numerica di individui parlanti il Roncegnaro, ma anche per il fatto che di tutte e cinque le varietà dialettali valsuganotte presenti a Štivor, il dialetto di Roncegno, insieme con quello di Borgo, rappresenta in un certo senso la varietà centrale, immune dalle varie infiltrazioni trentine e soprattutto venete, che invece si affacciano nelle parlate di Levico da una parte, e di Ospedaletto e Scurelle dall'altra, e delle quali si è puntualmente fatto cenno nella trattazione della fonetica (tipico, ma non unico, il caso dei suoni vocalici *ü*, *ö* per Levico, e di *d* da *ge*, *gi*, *j* per Ospedaletto e Scurelle).

Per quanto riguarda il lessico la situazione è illustrata dalla seguente tabella:

TABELLA*

	RONCEGNO	LEVICO	BORGO	OSPEDALETTO	SCURELLE	
	<i>adér</i>	<i>adér</i>	<i>adéso</i>	<i>adéso</i>	<i>adéso</i>	
	<i>učáda</i>	<i>učáda</i>	<i>anónáda</i>	<i>anónáda</i>	<i>anónáda</i>	'gugliata'
	<i>řtyéro</i>	<i>intrégo</i>	<i>řtyéro</i>	(<i>inčéro</i>)		'intero'
	<i>árya</i>	<i>árya</i>	(<i>árğa</i>)	(<i>árğa</i>)		
	<i>awnáro</i>	(<i>áwno</i>)	<i>onáro</i>	(<i>onéro</i>)	(<i>onéro</i>)	'ontano'
Monte	<i>onáro</i>					
Città	<i>áwdya</i>	<i>ágola</i>	(<i>áwğa</i>)	(<i>áwğa</i>)	<i>áwdya</i>	'aquila'
	(<i>varólo</i>)		<i>avaróle</i>	<i>avaróle</i>		'vaiolo'
	<i>avéšo</i>	<i>avéšo</i>	(<i>avéšo</i>)	(<i>avé</i>)	(<i>avé</i>)	'abete'
	(<i>zbašílár</i>)	(<i>zbašílár</i>)	(<i>bašílár</i>)	(<i>zbašílár</i>)		v. Glossario n. 19
Monte	<i>batuělo</i>					
Città	(<i>kalivo</i>)	<i>baúta</i>	(<i>kalivo</i>)	(<i>kalivo</i>)	(<i>kalivo</i>)	'nebbia'
	<i>béko</i>	(<i>oržirólo</i>)	<i>orbégolo</i>	(<i>orsyólo</i>)		'orziolo'
	(<i>bičéra</i>)	<i>bikéra</i>	(<i>bičéra</i>)	(<i>bičéra</i>)	(<i>bičéra</i>)	'bicchiere'
	<i>bisórdola</i>	<i>bisórdola</i>	<i>bisórdola</i>	(<i>bisa órba</i>)		'lucertola'
Monte	<i>botiro</i>	(<i>botér</i>)	<i>butiro</i>	<i>butiro</i>	<i>botiro</i>	'burro'
Città	<i>regóto</i>	<i>brátola</i>	<i>regóto</i>	<i>regóto</i>	<i>regóto</i>	v. Glossario n. 41
	<i>broěya</i>	<i>broěa</i>	<i>broěya</i>	<i>broěga</i>	<i>broěga</i>	'vilucchio'
Monte	<i>dimán</i>		<i>dimán de matina</i>			

* Tra parentesi le voci non documentate a Štivor

	RONCEGNO	BORGO	LEVICO	OSPEDALETTO	SCURELLE
Città	<i>domán</i>	<i>domán</i>		<i>domán</i>	<i>domán</i>
Monte	<i>domandár</i>	<i>domandár</i>	<i>domandár</i>	<i>domandár</i>	<i>domandár</i>
Città	<i>skéq</i>	<i>sólido</i>	<i>skéq</i>	<i>sólido</i>	
Monte	(<i>deméneqa</i>)	<i>doméneqa</i>	(<i>diméneqa</i>)	<i>doméneqa</i>	
Città	<i>dozèr</i>	(<i>fq</i>)	(<i>faqèro</i>)	(<i>faqèro</i>)	(<i>faqèro</i>)
	<i>faqáro</i>	<i>família</i>	(<i>faméya</i>)	(<i>faméya</i>)	
	<i>faolénša</i>	<i>fèvera</i>	(<i>fèrsena</i>)	(<i>fèrse</i>)	'morbillo'
	<i>família</i>	<i>fèver</i>	<i>fèver</i>	(<i>fyéqra</i>)	'febbre'
	<i>fèrsene</i>	<i>fyéta</i>	(<i>fèta</i>)	(<i>fèta</i>)	'fetta'
	<i>fèver</i>	<i>fólega</i>			v. Glossario n. 75
	<i>fyéta</i>	(<i>aydár</i>)	<i>ğutár</i>	<i>ğutár</i>	'aiutare'
	<i>ğutár</i>	(<i>galinôta</i> de sam	(<i>ğutár</i>	(<i>ğutár</i>	'coccinella'
	<i>galináta pèpola</i>	<i>pyéro</i>)	(<i>galináta</i> de sam	(<i>galináta</i> de sam	
		<i>pyéro</i>)	<i>pyéro</i>)	<i>pyéro</i>)	
	<i>gárzo</i>	(<i>zğáržo</i>)	<i>gárzo</i>	(<i>gárdo</i>)	'tralcio'
	<i>ğira</i>	(<i>ğira</i>)	(<i>ğira</i>)	(<i>ğiro</i>)	'ghiro'
	<i>gómbyo</i>	<i>gómbyo</i>	<i>gómbyo</i>	(<i>kómbyo</i>)	'gomito'
	<i>grúza</i>	<i>grúza</i>	<i>grúza</i>	(<i>bróde</i>)	'crosta'
	<i>ğurñále</i>	(<i>grumbyále</i>)	(<i>grumbyále</i>)	<i>ğurñále</i>	'grembiule'
	<i>kalyáro</i>	<i>kalyáro</i>	<i>kalyáro</i>	<i>skapolín</i>	'calzolaio'
Monte	<i>kapinár</i>	<i>kapinár</i>	(<i>kaminár</i>)	<i>kapinár</i>	'camminare'
Città	(<i>kaminár</i>)	<i>karáta</i>	(<i>karóta</i>)	<i>karáta</i>	'bietola'
	<i>karáta</i>	(<i>gatúsole</i>)	(<i>gatúsole</i>)	(<i>gatúsole</i>)	'solletico'
	<i>katúsole</i>	<i>kavalýero</i>	<i>kavalýero</i>	(<i>kavalğero</i>)	'baco da seta'
	<i>kavalýero</i>				

	RONCEGNO	LEVICO	BORGO	OSPEDALETTO	SCURELLE	
	kórdo	(aygòro)	kórdo	kórdo	kórdo	
	kúbya	(kòbya)	kúbya	kúbya	kúbya	'grumereccio', 'coppia'
	kunèlo	kunèlo	(kuniŕo)	(kuniŕo)	(kuniŕo)	'coniglio', 'rugiada', 'lepre'
	legwáso	(aygwáso)	lèore	(agwáso)	(gèore)	
	lèore	(liore)		lipera	lipera	'vipera'
	(lipra)	(vipera)	lipera	(lipera)	(lipera)	'maggio', 'andare'
	(vipera)	(mágo)	(mágo)	máyo	máyo	v. Glossario n. 137
	máyo	nar	ùdár	ùdár	ùdár	'pannocchia', 'farfalla'
	nar	nar				'pepe', 'forchetta'
	panóya	ù dèrno	panóya	panóya	panóya	
	pavèla	(masòka)				
	pavèyo	pavèlo	pavèyo	pavèyo	pavèyo	
	pèver	pèver	pèver	pèvere	pèvere	
	pirón	(foršina)	pirón	pyerón	pyerón	
	pyerón					
	(bekalèñáso)					
	(bekalèño)					
	pinter	pigòso	pigòso	pigòso	pigòso	'picchio', 'bottaio', 'pioggia', 'caglio', 'quercia', v. n. 171
	pyòya	pinter	pinter	(pinter)	(pinter)	
	prezór	(pyòza)	pyòya	pyòya	pyòya	
	ror	prezór	(konáyo)	prezór	prezór	
	rúdolo	(ròre)	ror	(ròvre)	(ròvre)	
	skayaùre	skayaùre	skayaùre	skayaùre	skayaùre	'trucioli', 'dovere', 'cimitero', 'solco'
	skoñèr	(koñèr)		(koñèr)	(koñèr)	
	segná	(šimitèro)	(sagrá)	(šimitèro)	(šimitèro)	
	sòlse	(kaváda)	(fila)	sòlse	sòlse	
Monte						
Città						
Monte						
Città						

	RONCEGNO	LEVICO	BORGO	OSPEDALETTO	SCURELLE	
	<i>sòmo</i>	(<i>syame</i>)	(<i>syame</i>)	(<i>avèro</i>)	(<i>avèro</i>)	'sciame'
	<i>sòrgo</i>	(<i>formentáso</i>)	<i>sòrgo</i>	<i>sòrgo</i>	(<i>formentón</i>)	'granoturco'
	<i>stajòn</i>	(<i>stajòn</i>)	(<i>stajòn</i>)	<i>stajòn</i>		'stagione'
	(<i>stornèlo</i>)	<i>stornìno</i>	(<i>stornèlo</i>)	(<i>stornèlo</i>)		'stornello'
	<i>zdrìgeròla</i>	—	(<i>strìgaròla</i>)	(<i>strìgaròla</i>)		'striglia'
	<i>zìnsa</i>	—	—	—		'scintilla'
	<i>zìòso</i>	(<i>teáro</i>)	<i>zìòso</i>	<i>zìòso</i>		V. n. 217
Monte	<i>tayáro</i>		(<i>téyo</i>)	(<i>tayéro</i>)	(<i>tayéro</i>)	'tiglio'
	(<i>teleraéna</i>)					
Città	<i>terlaéne</i>	<i>terlaine</i>	<i>terlaine</i>	(<i>telaraina</i>)		'ragnatela'
	<i>verdòn</i>	—	(<i>luzèrte</i>)	(<i>luzèrte</i>)		'ramarro'
	<i>tròta</i>	—	—	—		V. n. 208
	<i>versòr</i>	(<i>pyòv</i>)	<i>versòr</i>	(<i>volarèkyyo</i>)		'aratro'
	<i>sàle</i>	<i>sàle</i>	(<i>arsàle</i>)	<i>sàle</i>		'acciaio'
	<i>šànkole</i>	(<i>fèrte</i>)	<i>šànkole</i>	<i>šànkole</i>		'grucce'
	<i>šéndro</i>	(<i>šéndre</i>)	(<i>šéndre</i>)	(<i>šéndre</i>)		'cenere'
	<i>šìola</i>	(<i>šìgola</i>)	(<i>šègola</i>)	(<i>šègola</i>)		'cipolla'
	<i>širèza</i>	<i>širèza</i>	<i>širèza</i>	<i>šyerèza</i>	(<i>šègola</i>)	'ciliegia'
	<i>žàldo</i>	<i>žàldo</i>	(<i>žàlo</i>)	(<i>dàlo</i>)	(<i>šyerèza</i>)	'giallo'
			<i>žàldo</i>			
Monte	<i>žanzìva</i>					'gengiva'
Città	(<i>žinžìva</i>)		(<i>zenzìva</i>)	(<i>dendìva</i>)		'gente'
	<i>žènte</i>	<i>žènte</i>	<i>žènte</i>	(<i>dènte</i>)		'giogo'
	<i>žòvo</i>	(<i>žògo</i>)	<i>žòvo</i>	(<i>dògo</i>)		

Innanzitutto occorre distinguere le oscillazioni in *allotropi* (esiti fonetici diversi della stessa base) e *tipi lessicali* (risalenti a basi diverse).

Per quanto riguarda gli allotropi possono valere le considerazioni fatte sopra concernenti il sistema fonetico. Sono cioè state eliminate:

a) le forme che presentavano gruppi di suoni non ammessi dal dialetto di Roncegno (per es. *kavalǵéero* per *kavalýéero* 'baco da seta').

b) le forme che presentavano sviluppi fonetici diversi da quelli del dialetto di Roncegno e tali da confondersi con gli sviluppi ronsegnari di basi diverse (per es. *dénte* < *ǵénte* e *dénte* < *dénte*).

Negli altri casi, che implicano sempre differenze minime e comunque tali da non impedire la comunicazione, i vari allotropi coesistono (es. *botíro*, *botýéero*, *butíro*).

Quanto ai tipi lessicali, abbiamo sia l'affermazione di un solo tipo, sia la coesistenza di due o più tipi. In questo secondo caso i diversi tipi lessicali sono sinonimi e, in generale, vengono usati indifferentemente dai vari parlanti.

Quando un tipo lessicale si afferma sugli altri o appartiene al dialetto di Roncegno (più raramente di Levico) o esiste una concordanza tra gli altri centri. Per es. *batuǵelo* 'battiburro', *dozér* 'dovere' sono esclusivi di Roncegno, *fólega* 'faina' 'puzzola', *baúta* 'nebbia' di Levico; *avaróle* 'vaiolo' e *lípera* 'vipera' sono comuni solo a Borgo e Ospedaletto.

Dal punto di vista sia fonetico che lessicale il dialetto di Štivor è un valsuganotto arcaico, poiché rappresenta il dialetto di circa un secolo fa sviluppatosi in un ambiente linguistico fortemente diverso e al di fuori del contatto con la lingua italiana che, in Valsugana come in tutta Italia, ha un notevole influsso sull'evoluzione del dialetto. Per es. a Štivor, come si è visto, non esiste quella massiccia italianizzazione del lessico che invece si riscontra attualmente in Valsugana, con la conseguenza che lì vengono correntemente usate parole dialettali ormai cadute dall'uso nella Valle (v. per es. *sopréso* 'ferro da stiro', *bombázo* 'cotone').

Il problema dei rapporti col serbocroato è fondamentale e meriterebbe uno studio approfondito. In questa sede mi limito ad alcune osservazioni.

Non sembra, allo stato attuale, che gli influssi del serbocroato siano particolarmente consistenti: a livello fonetico si nota negli individui della terza generazione la tendenza ad aprire le vocali toniche *e*, *o* in corrispondenza della mancanza di opposizione *e* ~ *ɛ*, *o* ~ *ɔ* nel serbocroato; la pronuncia *kv* per *kʷ* (v. 2. 55), la progressiva perdita dei suoni *š*, *ž* sostituiti da *s*, *z*. I suoni *š*, *ž* si perdono sostanzialmente per tre ragioni: mancano nel croato, non erano posseduti da tutti i coloni e in Bosnia ovviamente manca l'appoggio che questi suoni ricevono in Valsugana dai parlanti degli altri centri che li possiedono.

Più importante è l'influsso lessicale del croato, che è l'unica lingua fonte di neologismi e dalla quale sono presi anche i termini che pur esistendo nel dialetto sono stati progressivamente abbandonati:

[*topóla*] per *alboréla* 'pioppo bianco'

[*koláče*] per *dolšaria* 'dolciumi'

[*ǰigramóra*] per *figá* 'fegato'

[*súpa*] per *stála* 'stalla' (anche: *supéta*, 'piccola stalla')

[*pluk*] per *versór* 'aratro'

[*bíba*] per *páyto* 'tacchino' ecc.

Alcuni altri termini che si trovano nel croato come prestiti dal tedesco e che sono usati dagli Štivorani forse erano già posseduti dai coloni provenienti dalla montagna di Roncegno, dove queste stesse voci vennero importate dalle colonie di minatori tedeschi stanziatesi nel XIV sec. all'epoca in cui la Valsugana si trovava sotto il dominio dei signori di Caldonazzo (v. Prati, *Valsuganotti*, pp. 80-81; Battisti, *Studi*, pp. 206, 222): *snáyder* 'sarto', *súster* 'calzolaio', *tíslar* 'falegname'.

INDICE DELLE VOCI

- abadár*, 65
abitár, 79, 117
ábito, 83
áča, 117
acár, 117
adér, 33, 59, 65, 88, 117, 154
adéso, 65, 117, 154
afáre, 84
ágaro, 117
ágola, 74, 118, 154
agósto, 68, 72
ágra, *ágro*, 118
agriño, 99
ágro, 108, 117, 118
agwáso, 135, 156
aidárse, 129
akordár, 110
ákwa, *ákva*, 74
ákwila, 74
alboréla, 105, 117, 159
alboréto, 45
álboro, 59, 105
álbyo, 92
aleándro, 134
alegría, 108
alǵéri, 129
almáro, 105
alóro, 135
altár, 60
altézia, 95
áltro, 100
amándola, 135
ambotía, 65
amerikána, 29
ámo, 109
amór, 47
ampázene, 60, 65, 90
ampómolo, 118
ampromesyón, 63, 65
anár, 65, 136
ánara, 62
andíbya, 65, 80, 92
añélo, 52, 72
ánera, 62, 108
ánġelo, 92
añgonáda, 70, 113, 118, 154
añgonía, 113
añgúrya, 98
a(n)gwáne, 74, 113
añgwíla, 74
animále, 61
animalóto/animalóto, 57
animéla, 52
ánka, 58, 65
añkúzene, 60, 62, 65, 90
áno, 59, 112
antón(i), 49, 60, 99
antrégo, 50, 65, 72, 118
ánza, 58, 118
apríle, 61, 77, 109
arativo, 79, 86
árder, 80
arénte, 65, 67, 77
árġa, 98, 118, 154
arġénto, 92
arlevár, 79, 100

- arsicoko*, 118
arsále, 144, 157
arnonár, 66
árta, 58
artičók(o), 118
artodóso, 80
árya, 98, 118, 154
aržénio, 90
áša, 94
asár, 36, 58, 88, 99
ásčo, 96
asé, 38
asénsa, 45, 77, 118
áspyo, 80
aúča, 65
áva, 81
avaróle, 98, 119, 154, 158
avé/avéo, 120, 154
avéo/avéyo, 74, 98
avér, v. *gavér*
avéro, 37, 157
avéšo, 43, 95, 119, 154
avizár, 79
áváya, 118, 154
ávğa, 118, 154
awnáro, 41, 69, 100, 119, 154
áwno, 119, 154
áwto, 135
aydár, 155
aygóro, 133, 156
aygwášo, 135, 156
áyo, 36, 97
azé, 77, 79, 118

bačilár, 77, 85, 120
badár, 65
baíle, 78, 82
bakán, 59
balánša, 36, 67
baldón, 68
bálo, 59
balótola, 82
bañar, 79
bánda, 120
bandéy, 120, 122
bandóni, 120
báo, *bávi*, 38, 123
baólo, 67
bárba, 82
barbašólo, 120
barbóso, 120
barbús, 120

baréta, *baretina*, 67, 43
bašilár, 120, 154
báso, 88
bastón, 78
báta, 85, 120
báter, 44, 60
batežár, 82, 84
batóčo, 55
batuélo, 120, 154, 158
baúta, 121, 154, 158
baváci, 95
bayár, 106
bažána, 90
bazár, 96
bazén, 43
bázo, 82, 96
bečikléta, 77
béga, 45
begadóř, 47, 78
begenáte, 121
beléša, 45, 95, 122
belín, 43
bél(o)/bélo, 53, 60, 97
bekaleňášo, 138, 156
bekaléno, 138, 156
bekaria, 43, 64
béko, 121, 154
béko, 52
ben, 53
benedéto, 80
benedír, 43, 80
benedišyón, 95
beorár, 82
béšča, 52, 96
beščéma, 96
béšpa, 52, 85
bestimár, 93, 101
béštya, 52, 95
bestyéma, 93, 95, 101
béver, 44, 83, 152
bévre, 62, 152
bíba (s.c.), 137, 159
bičér, 122
bičera, 40, 154
bičerin, 40
bigólo, 70, 120, 122
bikéra, 40, 122, 154
binár, 38, 82
bíso, 96, 122
bisóřdola, 122, 154
bízo, 43, 81
bizón/bizóna, 59

bq, 57, 132
boáro, 122
boaróla, 54, 122
boáše, 86, 94
bóča/bóča, 124
bočéta, 124
bógele, 122
boír, 82, 98, III, 152
bóka, 47, 58, 71, 83
bokón, 47
bolpáto, 79
bólpe, 47, 81, 83, 85
bomaistro, 46
bombázo, 66, 77, 82, 123, 158
bómbo, 49
bon/bon, 57
bonodór, 47, 123
bonóra, 47
bonorivo, 86
bontá, 63
bórbe, 123
bórsa, 49
bóša, 123
boskáya, 96
bósko, 88
botéga, 44, 81
botér, 123, 154
botexón/botexún, 48, 61
botigér/botigyér, 39, 60
botíro, 49, 123, 154, 158
botyéro/butyéro, 123, 154, 158
botón, 123
botonára, 39
bóvo, 85, 123
bóyo, 47, 97
bráge, 106
bránkolo, 106
bráq, 86
brášo, 94, 106
brátola, 124, 140, 154
bráza, 96
bréga, 106
broár, 106
bróde, 155
broéa, 98, 124, 154
broéga, 98, 124, 152, 154
broěna, 124, 131
broéya, 97, 124, 131, 152, 154
brovéa, 124
brovéya, 46
bróko, 55
brúder, 124

brúña, 44, 99, 107
bruséla, 77
bruskár, 106
brúzer, 90, 124
buéle, 52, 78
bugarólo, 39, 68, 71
butár, 68
butíro, 154, 158
buzia, 68
buznár, 63, 77
buznór, 88
búzo, 125
buzólo, 124
buzyádro, 108, 124
buzyéro, 124
byánkó, 101
byáva, 81, 101
byóto, 42, 101

čakeréla, 125
čakolár, 36, 102
čamár, 38, 102, 109
čáo, 103
čapár, 38, 79, 102
čavaróto, 39, 125
čavaúra, 78
čáve, 36
čeregóto, 64
čeremónia, 64, 75
čěso, 75
čéza, 45, 96
čičole, 125
čikár, 75
čikéto, 75
čínkón, 29, 125
čo, 42, 86
čóka, 102, 125
cosčón, 96

da, 152
dálo, 149, 157
dáno, III
dar, 36, 38
deále, 36, 61
děbito, 45, 83
decimále, 126
dendíva, 149, 157
děnte, 53, 80, 152, 158
děnte, 157, 158
děq/děy, 45, 51, 80, 91, 125
deolín, 125
desěmbre, 66, 77, 109

- desjár*, 66
dešimále, 77, 125
deskólšo, 37, 100
děso/der, 65, 117
desperár, 66
despyazér, 44, 103, 125, 136
despyegár, 103
destinár, 43
destirár, 125
děy/di, 47
dezérto, 52
dezgrášya, 95
dezlegwár, 73
dezmentegár, 53
dezún, 59, 90
dezunár, 64
di, 47, 49
diferénte/-a, 59, 84
dimandár, 63, 126, 146, 155
dimándo, 67, 126
diménega/deménega, 126, 155
dináro, 126
dío, 53
dír, 33, 43, 59, 64, 72, 80, 83, 88
direšyún, 48
dírěto, 45
dirětóre, 29, 126
dizdóto, 67
diznár, 63
diznóve, 67
dódeze, 47, 61, 77, 80
dó(e), 47, 83, 152
dóga, 72
dógo, 72, 149, 157
dolšaría, 64, 159
dólše/-a, 59, 75, 100
dolúr, 48
domán/dimán, 60, 67, 126, 146, 154,
 155
domandár, 67, 126, 155
doménega, 80, 112, 126, 155
dóna, 55, 62, 111
dónola, 111
doperár, 65, 82, 126
doprár, 126
dópyo, 48, 103
dormír, 55, 60, 80, 111
dóta, 49, 59
dóze, 55
dozénto, 77
dozér, 126, 155, 158
dóy, 46
drágo, 107
drěša, 107
drio, 53, 107
dríto, 107
dromír, 106
drópa, 131
dropár, 63, 65, 106, 126
durár, 68
dúro, 105
dýápolo, 62, 64, 83, 93
dýawlěto, 93
dýawlíni, 93
dýěze, 4, 50, 61, 80

ěgwa, 66
egwášo, 135
ěko, 52, 71
ělo/-a, 45
ěntro/ěntro, 47
ěrba, 82
ěser, 33, 50, 52, 62, 88, 111, 113, 126,
 127
ětiko, 52, 71
ezebír, 83

fáča, 95
fadíga, 72
fağáro, 4, 39, 41, 72, 127, 155
fağéro, 41, 127, 155
fağolěnša, 127
fálko, 36, 71
fálše, 75, 84
fálso, 100
faměya/faměya, 46, 127, 155
família, 46, 98, 127, 155
fáq, 127
faolěnša, 127, 155
faolěnšón, 127
far, 38, 83, 110
fár zo, 127
farfála, 137
farína, 84
fása, 77
fášile, 77
fasína, 77
fáso, 77
fašólo, 54, 94
fastidio, 94
favolěnša, 127
fáwro, 36, 43, 108
fažán/fažán, 96
fazólo, 84, 96

fazuláro, 64
febráro, 39, 77, 109
féde, 80
félezi, 45, 62, 77
féména, 45, 84, 109, 112, 127
fen, 45, 59, 113
fenír, 43, 66, 77
feráta, 79
férle, 114, 157
fermár, 58, 79
ferméša, 95
féro, 52, 59, 60
feróče, 49, 77
férse, 127, 155
férsena/-e, 127, 155
fesčezár, 96
fěsta, 88
festeğár, 94, 96
fěta, 128, 155
fěver, 50, 60, 84, 106, 109, 128, 155
fidár, 80
figá(γ), 70, 78, 128, 159
figá byánk, 128
figo, 71
fil, 60
fila, 48, 99, 142, 156
filár (v.), 62
filáro, 35, 60
filó, 42, 128
filón, 47
filyo, 98
finóčo, 55, 67
fláwto, 43
flěša, 101
fř, 4, 72, 155
fódra, *fodrěta*, 108
fogár, 63, 84
fógo, 54
fogoláro, 60
fólega, 70, 128, 155, 158
fólya, 98
fónđa, 48, 128, 142
fónfo, 129
fónfo, 72
fontána, 112
fóntego, 62, 81
for, 59, 106
fóra, 54, 58
foraór, 60, 78
fórka, 47, 71, 105
formáy, 60, 95
formentášo, 143, 157

forměnto, 68, 106, 142
forměntón, 143, 157
formíga, 128
formigáro, 39
fornexěla, 77, 129
fórno, 105
fórsi, 55, 61
foršína, 138
fórta, 59
fortáya, 96, 106
fortunáto, 29
fóya, 55, 96
foyaróle, 54
fradělo, 52, 59, 97, 152
frága, 4
frakár, 63, 91, 106
fráqla, 4, 43, 62, 72, 106
frásene, 4, 61, 62
frazělo, 90, 101, 152
frědo, 62, 91, 106
fregolár, 64
frikole, 125
frito, 43, 72
fruár, 106
frúto, 44, 72
fúmo, 44, 109
fun, 60
fuzělo, 84
fúzo, 44, 87
fyá, 79, 101
fyáma, 110
fyániko, 71, 101
fyéle, 50, 61, 128
fyégra, 50, 128, 155
fyěta, 104, 128, 155
fyévora, 128
fyokár, 101
fyóko, 71, 101
fyólo, 54, 59, 97
fyor, 60, 101
fyóšo, 55, 97
fyúy, 48

gabanělo, 130
galináta/galinóta de sam pyéro, 130, 155
galináta pěpola, 130, 155
gálo, 72, 100
galón, 70
gám̄ba, 70
gám̄bero, 70
gaměla, 70
ganžile, 61, 130

- gardelin*, 59, 70
gádo, 130, 155
garófolo, 62, 70
gáržo, 130, 155
garžólo, 54, 59, 70, 93
gáto, 70
gatúsole, 155
gavér, 33, 38, 44, 45, 60, 64, 83, 85, 92,
 III, II9
gavišólo, 72
gayárdo, 72, 104
gáyda, 38
gáza, 72, 90, 130
gíra, 102, 130, 155
girlo, 87
góbo, 72, 83
góder, 42, 68, 72, 80
gómbyo, 47, 70, 130, 155
gomítár, 86, 87
gómbyo, 130
goséta/goséta, 125
góša, 48, 72
gózo, 96
gradéla, 52, 107
gráko, 106
grámo, 106
gránda, 59
grandetísimo, 130
grandóto, 79
grápa, 107
grása, 107
gráso, 107
gratár, 107
grataróla, 39
greméa, 98
greméña, 66, 131
greméya, 64, 97, 106, 124, 131
grépya, 45, 92, 107
grésta, 45, 107
grévo, 50, 59, 106, 131
grilóto, 106
grópo, 48, 82
gróso/gróso, 56
grósta, 107, 131
gróta, 49, 82, 107
grúa, 106
grumbyále, 131, 155
gruñál(e), 67, 93, 131
grúza, 131, 155
gurnále, 93, 131, 155
gušár, 36, 65, 68, 71, 94
gwáda, 87, 131
gwdañar, 87
gwadáño, 80
gwalivo, 67, 74, 86
gwardár, 87
gwarentárse, 87
gwarír, 79, 87
gwéra, 87, 106
gwernár, 83
gwáy, 87
žálo, 149, 157
žaméro, 39
žánda, 102
žára, 98, 102
žáša, 59, 94, 102
žavarón, 61, 70
ženáro, 39, 77, 92
žéndro, 92
žénte, 92
žépre/žépro, 39, 50, 135, 156
žéri, 50, 61, 85, 129
žésto, 52, 92
žigramóra (s.c.), 128, 159
žira, 102, 130, 155
žirár, 92
žiro, 92
žiro, 130, 155
žoáni, 92
žómo, 57, 102
žórno, 49
žotír, 102
žóvene, 92
žúdiše, 77, 80, 92
žúño, 92
žurár, 92
žústo, 49
žutár, 36, 93, 129, 155

idópera, 131
idrópa, 106, 131
idrópera, 131
inčéro, 96, 154
indeze, 125
intérno, 52
intráda, 67, 78
intrár, 47
intrégo, 118, 154
invérno, 52
istá, 38, 67, 131
istéso, 82
itálya, 98
izabéla, 29

- kábya*, 70, 92
kaéna, 44, 47, 70, 78
kalandáryo, 40, 64
káldo, 62, 70, 80
kalivo, 121, 154
kalkaño, 71, 99
kálo, 59
kálsa, 75, 100
kalšína, 75
kalyáro, 39, 59, 66, 72, 131, 144, 155
kamamila, 65
kamin, 43, 59
kaminár, 155
kamíza, 43, 96
kamóso/kamóšo, 132
kampána, 70, 81
kámpo, 36
kan, 60, 70
kána, 112
kaná(g)ola, 83, 112
kanále, 61, 97, 99
kanaróy, 39
kandéla, 45, 80, 99
kandeláro, 39
kandelyére, 39
kándola, 112, 147
káneva, 81, 132, 139
kánevo, 60, 62, 83, 112
kanšón, 66
kantár, 58, 59, 78, 111
kantón, 47
káqra, 108
kapáše, 77
kapéla/kapéla, 52, 82, 100
kapélo, 66, 82
kapinár, 110, 132, 155
kapír, 79, 82
kapitár, 82
kapitélo, 82, 132
kapóto, 82
kapriólo, 54, 109
kaprisyo, 95
kapúčo, 95
kapúso, 132
karáta, 132, 155
karbón, 82
karéga, 50, 108
karézima, 73
kargár, 63, 71
káro, 70, 106, 135
káro, 70, 105
karóta, 132, 155
kárpene, 36, 71, 62, 81, 105
karpentyére, 39
karséla, 133
karúzene, 60
karyér, 39, 60
kása, 82
kása, 95
kašador, 47, 78
kašár, 95
kaskár, 63
kastáña/kastéña, 37
kastañáro/kasteñáro, 40
katár, 82
katáro, 79, 106
kativo, 82
katóliko, 71
katúšole, 94, 132, 155
kaváda, 48, 142, 156
kavaléta, 79
kavalgéro, 155, 158
kaválo, 59, 97, 100
kavalyéro, 39, 155, 158
kavélo, 45, 81
kávra, 108
káwra, 43
káza, 87
kazaróta, 133
kazóta/kazóta, 57, 79
ke, 73
kegár, 66
ki, 73
kíkara, 62
kilométro, 52
kíve, 73
klínto, 29
ko, 48
kóa, 42, 47, 80
kóbya, 134, 156
kodóño, 47
kógo, 54, 71
kokúmero, 48, 59, 67
koláče (s.c.), 159
kolašyón, 95
kolerír, 64
kólme, 100, 113, 133
kólo, 47, 56
kólo, 56
kolómbo, 70, 82
kolór, 47, 60
kombinílár, 133
kóme, 73
komedár, 64, 70, 80

- komenyón*, 64, 99
komérsyo, 95
kompanádego, 70, 81
kompañár, 63
kompáre, 67
kompléto, 45
komúne, 110
kómyo, 130, 155
konágo, 139
konáyo, 139, 156
koñér, 142, 156
konfesár, 84
konfín, 43, 61, 67, 84, 133
koñóme, 49, 72, 137
koñóser, 47, 70, 72, 77
konóstro/konóstro, 48
konsilyo, 98
kontár, 79
konténto/konténto, 53
kónio, 57, 62
kóntra, 58
kópa, 48, 133
kopín, 133
kop, 54, 61, 70
koráyo, 60, 95
kórdo, 55, 133, 156
kórer, 47
koridór, 48, 59, 98
kórtie, 48
kortelašín, 94
kortélo/kortélo, 52, 59, 67, 100
korvášya, 106
korváto, 106
kórvvo, 86
kos, 59
kósa, 42, 87
kósa, 55, 83
kosenár, 133
kosí, 64, 67, 88
kosín, 59
kósta/kósta, 56
kostezéla, 64
kóto, 72
kozenár, 64
kozidór, 78
kozína, 77
kozír, 87
kozyéra, 39
kratúra, 79
kréa, 47, 106
kreašyón, 95
kréder, 45, 80
krédo, 45
kréne, 43, 106
krepar, 52, 82
krépo, 52
krestyán/kristyán, 66, 95, 106
kriár, 73
kročefiso, 64, 77
krompár, 36, 63, 106
krozára, 39
króze, 47, 61, 77, 106
krú(d)o, 44, 80, 106
krúze, 48
kuár, 83
kúba, 134
kúbya, 48, 103, 134, 156
kučáro, 104
kúme, 48
kúna, 70
kuñá, 68, 73, 79
kunélo, 70, 134, 156
kuničo, 134, 156
kunižo, 134, 156
kúrta (a la), 58
kurtélo, 68
kúrto, 44, 70, 78
kuzína, 68
kvél, 74
kvésto, 74
kwále/-a, 59, 73
kwalkedúni, 133
kwalkóp, 33, 42, 59, 73, 88
kwalkós, 59
kwándo/-e, 60
kwánto, 73
kwaránta, 73, 108
kwarézima, 73, 87, 108
kwartín, 43, 73
kwatórdeze, 55, 73
kwáya, 104
kwéy/kwi, 47
kwél/-a, 45, 60, 73
kwérčo, 52, 73, 81
kwérta, *kwérto*, 73, 81
kwésto/-a, 45, 73
kwindeze, 73
kyéto, 73
ládro, 108
lafredóra, 105
lágrima, 108
lagwášo/legwášo, 66, 156
lagúma, 112

- lambikár*, 79, 134
lambikaşyón, 61, 134
lámpeđa, 62, 80
lampóna, 118
lána, 36
laqrár, 48, 83
laránšo, 99
lárdo, 62
láreze, 62, 105
lasár, 99
láte, 99
lavár, 86
lavina, 83
lá(v)ro, 108
lávuro, 43
leánd(e)ro, 134
ledrár, 105, 134
legaúre, 63
lêge, 45
legwášo, 66, 73, 99, 135
lekár, 63, 91
lêña, 73
lëndre, 53, 99
lêngwa, 45, 46, 47, 74, 99
lêngwa, 47
leňgwáyo, 95
lêño, 99
león, 112
lêpre, 50, 62, 108, 135, 156
lêtera, 79
lêto, 52, 72
levá, 86
lêzer, 51, 52, 90
libero, 83
libro, 46, 109
lidópera, 131
ligadór, 60, 72, 78
ligár, 47, 72
liménto, 65
limón/limón, 49
limozína, 135
lin, 112
língwa, 46
lípre, 135, 156
lípara, 85, 156
lípera, 85, 99, 135, 156, 158
lípra, 85, 135, 156
lísia, 35, 86
litánie, 79
litráto, 105
lizyéro, 39, 90
lódola, 42, 62, 65, 80
lódra, 108
logár, 70
lónġo, 57, 72, 99
lontán, 59, 63, 67, 68
lontanéša, 45, 95
lóra, 47
lorġelo/lurġelo, 68, 99
lóro, 42
lóska, 99
lóvo, 49
lóvro, 135
lu, 61
lúče, 77
lugánega, 70
lúme, 113, 135
lumináryo, 40
lúni, 61
luntán, 68
lúpo, 49, 82
lúra, 48
lúri/-e, 48, 105
lúše, 44, 77, 135
lúto, 136
lúyo, 97
luzakúy/luzekúy, 64, 135
luzasórže/luzesórže, 64, 99
lúze, 44, 77, 135
luzérte, 157

madóna, 57
madrġela, 52
maġstro, 46
magazín, 143
máġo, 91, 135, 156
mágro, 108
mal, 61
malgeríta, 63
málta, 78
málva, 86
malváyo, 95
máma, 110
man, 59
mañále, 135
mañár, 60, 94, 105, 109, 135
manára, 39, 41, 109
mándola, 135
mándra, 109
manġera, 41
manġeta, 45
manípulo, 82
mánko, 71
manġfola, 81

manyéra, 39
mánža, 93
mar, 60
maravéya, 46, 67
maravéya, 46
marčár, 66, 110
máre, 36, 60, 61, 108
marénda, 67
maridár, 78, 79
mari(to), 79
marká, 38, 60, 67, 109
marmeláda/marmoláda, 64
máršo, 80, 94
martélo, 52, 100
martélo, 52
márti, 61
marturélo, 64
mása, 88
maséla, 45, 88
másima, 58
masóka, 71, 137, 156
masokéta, 45
matón/matón, 49
matonára, 39
maúro, 44, 78
máy, 38, 91
máya, 104
máyo, 91, 135, 156
maznár, 36, 59, 63, 83, 88
mázo, 87, 136
mę, 59
méa/méa, 46, 47
medesína, 77
médiko, 51, 52, 71
menár, 66
méno, 44
menúo, 66
mérkoli, 52, 61, 62, 105
mérlo, 62
mésa, 88
mesonáryo, 40
mestyére, 52
méter, 44, 58, 60, 79, 109
métró, 52
méya/méya, 45, 46, 97
méyo, 52, 97
mezáda, 78
mezúra, 66, 105
méžo, 93
mía, 71
mie, 50, 54
mígola, 62

migóla, 81
mili, 136
mio, 53
misér/misyér, 51, 55, 60
mø, 57
molín/mulín, 68
moltón, 61
mólžer, 48, 90
mondár, 67
mónđo/mónđo, 49
monéda, 78, 109
mónego, 54, 62, 71
mónťe, 57
montezélo, 77
móra, 47
moráro, *moréro*, 41
mórbýo, 80
morír, 54, 109
móro, 42, 136
móska, 71, 88, 136
móto, 49
móyo, 55
mozegóto/mozegóto, 57
npromesyón, 47
múčo, 104
muradóř, 78
mužolár, 64, 124
myéle, 50, 61, 136

nadál(e), 61, 78
nánťro, 100
nar, 33, 36, 38, 65, 78, 105, 110, 136, 156
naraňšo, 99, 112
narkwánti, 100, 112
náser, 77, 111
naskóřžer, 90, 98
náspo, 112
našyón, 95
našyún, 48
názo, 36, 87, 136
ňčéro, 50, 118
ňdár, 136, 156
ň derno, 136, 156
ňdormenšár, 65
ňdovinár, 67
ňdurír, 65
négro, 108
nenénte, 136, 143
néno, 53, 136
ňeó, 111
něspolo, 52, 62, 109

- néto*, 45
néve, 86
nevódo, 78, 81
ņfamár, 65
ņfasár, 111
ņfešyón, 95
ņġasár, 102
ņġinočár, 92
ninšólo, 59, 97, 99
nio, 80, 81, 111
níšo, 43, 95, 109
ņka, 65
ņkalmár, 63
ņkolorír, 58, 65, 79, 111
ņkór(a), 59, 105
ņkóy, 56, 93
ņkrudír, 65, 80
no, 113
nogára, 39, 41, 67
nogéra, 41
nóme, 49, 61, 113, 137
nóna/nóna, 57, 111
nonánta, 112, 137
nóno/nóno, 57
nóra, 54
nóše, 55, 95
nošyéri, 39
nóte, 72
nóve, 54, 86
novémbre, 53, 109
nóvo, 54
nóza, 59
nozéláro, 39
ņsalár, 65
ņsyéme, 50
ņténdér, 111
ņtóržer, 65, 90
ņtrigár, 109
ņtyéro, 50, 107, 118, 154
nuár, 78, 111
núdo, 80
núgola, 83, 111
núgolo, 62
número, 62
numero, 49
nunšyár, 95
núza, 48
ņvišyár, 95
ņvišyaúra, 95
nyesúni, 133
ņánka, 99
ņénte, 99
ņoránte, 73
o, 42
očo, 104
odór, 80
odyár, 94
óka, 42, 71, 137
oláyge, 38, 85
oleándro, 134
olí(v)a, 68, 86
ólta, 85
ómo, *ómeni*, 54
onáro, 59, 69, 119, 154
onéro, 41, 119, 154
ónġa, 48, 105
óñi, 55, 111
óni, 55
óni, 111
ónžer, 90
ópera, 55, 82
ópyo, 103
oráro, 41
orašyón, 95
orbégolo, 105, 121, 122, 154
órbo/órbo, 56
ordeňaríe, 43, 64
órdene, 62, 63
ordéno, 99
orélo, 99
órgeno/órgeno, 56, 62
orłóyo, 55, 63, 95
órno/órno, 4, 56
óro, 42
óro, 47
orsyólo, 122, 154
ortíga, 78
órto, 56
oržirđlo, 122, 154
óržo, 93
osaúra, 78
ósča, 96, 152
óso/óso, 56
ostaría, 43, 64
óstya, 95, 96
ostyón, 95
óto, 72
otóbre, 109
otón, 99
óvo, 54
óyo, 55
pačóko, 71

- paczán*, 59
paéze, 81, 91
pagár, 36
pálo, 99
paláto, 79
palpár, 81
pálta, 81
palú, 44, 80
pan, 36, 112
panóga, 91
panóya, 91, 104, 137, 156
pánša, 94
panuélo, 135
paón, 86
parár, 58, 60
páre, 36, 60, 108
parentá, 137
pár(o), 59, 98
paróla, 42
parólo, 54, 97
parón, 68
pasáyo, 60, 95
pásera, 88
páskolo, 105
páskwa, 74
pastór, 47
patír, 110
patrón, 108
paúra, 86
pavéla, *pavélo*, 137, 156
pavéo, 98
pavéyo, 60, 81, 137, 138, 156
pavéyo, 46, 137
páya, 96
payášo, 81, 94
payón, 60
páysa, 38
páyto, 137, 159
pe/péy, *péy*, 50, 80
pégola, 44, 105
pégro, 45, 107
péle, 52
péna, 45
pensyéro, 39
pensyún, 48
péo, 51
peóta (a), 58
per, 105
peráro, 40
peratoláro, 148
pérgola, 62, 72, 81
períkolo, 71, 105
perníza, 59
peró, 57
persegáro, 39
persémolo, *presémolo*, 106, 138
persúto, 106, 138
perúšola, 66, 81
pérzer, 98
péša, 95
pesáto, 138
pése, 77
péšo, 45, 94
pešún, 48
petenár, 52, 64
péver, 81, 106, 138, 152, 156
pévre, 138, 152, 156
péžo, 52, 90
pičinino, 63
pie, 50, 51, 54
pigóso/pigóso, 55, 94, 138, 156
piña, 120
piñatáro, 59
pínter, *píntre*, 139, 152, 156
pióčo, 55, 80, 104
pišo, 84
pistór, 47, 60
pitáro, 98
pláto, 101, 139
platón, 101
pletár, 101
pluk (s.c.), 147, 159
plus, 82, 88
po, 57
podér, 38, 44, 45, 54, 61, 64, 110
póko, 42, 71
póleze, 125
polináro, 39, 100
pólpa, 100
polsár, 68
pólver, 60, 86
pomáro, 40
pómpa, 57
pónta, 72
pontezélo, 77
pontúra, 67
poréto, 79
pórko/pórko, 56, 81
póro, 42
póro/póro, 56, 106
pórta/pórta, 56
portár, 38
portapé, 139
pórtego, 139

- póšo*, 94
pósto/pósto, 56
poyáto, 96
pra, 38, 60, 79, 106
prečízo, 77
prédika, 71, 80
predikaór, 78
pregár, 50, 106
pregyéra, 39
préša, 53, 106
présto, 53
préte, 51, 52
prezón, 96, 106
prezór, 4, 59, 139, 156
pria, 53, 106
pročesyón, 77
prodelár, 140
prodélo, 45, 106, 140
pr(o)édér, 86
proméso, 106
própi, 60
prosyúto, 138
prúsya, 140
pu, 101
pukéti, 82
pulíto/políto, 68
púlže, 62, 77
púra, 58
pyága, 72
pyangénte, 92
pyán(o), 59, 100
pyánta, 100
pyánto, 72
pyánzer, 90, 100
pyáša, 94
pyáto, 100
pyázer, 100
pyé/pyéy, 51
pyegár, 100
pyégora, 50
pyegoráro, 39
pyen, 59, 61, 112
pyenáro, 39, 66
pyéro, 50
pyerón, *pirón*, 138, 145, 156
pyóna, 37, 100
pyóv, 146, 157
pyóva, 139, 156
pyóvego, 139
pyóver, 139
pyóža, 139, 156
pyúma, 109
rábya, 92
rabyózo, 92
radíčo, 43, 80
radór, 59, 98, 140
raíza, 43, 59, 77, 80
rálo, 140
rámo, 60, 65
ráño, 99
rasár, 84
raspaúre, 78
ráva, 58, 81, 105, 140
ráza, 96
ráže, 93
rázolo, 140
razón, 95
razór, 140
re, 45
reátol(o), 59
rebélo, 83
réča, 65, 104
redrár, 134
rěfjolo, 84
reğina, 92
reğóto, 124, 140, 154
rekontár, 66
remedyár, 94
remór, *rimór*, 68, 105
reńga, 65
reńte, 65
repešár, 66
respéto, 94
respétózo, 94
rěsta, 45, 58, 105
restélo, 66, 105
restélo, 52
rětiko, 65
revérsa (a la), 58
rider, 80
rikamár, 99
rikordárse, 71
rikórdo, 71
rispónder, 57
riva, 81
rivár, 81, 86, 106, 141
riváta, 81
róa, 54, 105
roáro, 83
róba, 42
robár, 42, 68
rodolár, 54
ródolo, 54, 141
róka, 48, 71

- romáy*, 106
romór, 68
rõña/rõña, 49
rondína, 141
rõndola, 141
ronkár, 67, 71
ronkõn, 67
rór, 60, 109, 141, 156
rõre, 156
rosára, 29
rosiñõlo, 99
rostír, 68, 79
rõter, 82
rotõndo, 49
rõvre, 109, 156
rõza, 55
rozegár, 64
ruár, 141
ručár, 68, 79, 104, 106
rúdolo, 54, 79, 141, 156
rúga, 65, 70
rugašyõn, 95, 141
rumegár, 64, 72, 105
ruñár, 94
rúto, 44
rúžene, 65, 90
- sábo*, 63, 80
sábya, 103
sabyõn, 103
sagrá, 66, 141, 156
sáko, 87
salarõla, 54
saláta, 50
sále/sále, 65, 94, 99, 144, 157
salgáro, 39, 63, 87
salgéro, 41
sáltõ, 100
saltór, 66, 105
salvádego, 67
salváygo, 38
sálvya, 92
sampastõre, 29, 141
sanfrančesko, 29
san (n.), 60
san, 58, 59
sanğúto, 65, 87, 105
sàngwe, 74
sántõ, 72
sántolo, 59
sáso, 58
savér, 38, 44, 45, 64, 81, 92, 110, 111,
- 127
sa(v)õn, 81
sawrí, 63, 108
scáq, 86, 103
scéto, 103
scéza, 103, 148
scõpo, 103
se, 45
séco, 87, 104
séda, 44, 78, 87
sédeze, 45
segadór, 78
segála, 87
segrá, 38, 45, 66, 108, 141, 156
seitár, 74
sekaúra, 78
séko, 71
sekõndo, 71
sekúro, 63, 66, 71
sémole, 62
sémpre, 109
sémpyo, 103
séño, 73
sénša, 94
sentárse, 79, 80
sentír, 60, 79
sepoltúra, 82
séra, 105
serályo, 104
seránte, 141
serár, 52
seraúra, 78
serbyáno, 83
sérčo, 45
serén, 59, 112
servišyo, 95
sesánta, 91
setánta, 82, 91
séte, 52, 82
(s)fratášo, 94, 106
sfrizõn, 67, 96
siáme, 37, 157
síe, 50, 94
sifolár, 84
siméntõ, 67
símya, 93
siñúr, 48
sirezára, 41
skáfa, 84
skaldár, 88
skáño, 99
skapín, 110, 132

- skarminár*, 65, 108, 112
skarpélo, 100
skarpolín, 131, 144, 155
skarpyón, 92
skarséla, 133
skatarón, 61
skavešár, 95
skáya, 96
skayaróle, 142, 156
skayarólo, 39, 59
skayaüre, 78, 142, 156
skéna, 60
skéö, 126, 142, 155
skišár, 78, 88
skódega, 70
skoltúr, 100
skomenšyár, 65, 95
skóndre, 62
skoñér, 65, 126, 142, 156
skonvólyo, 104
skórša/skórša, 56, 148
skrepežár, 65, 93
skwarár, 108
skwázi, 61
skwéržer, 81, 98
snáyder, 38, 159
sö, 57, 59
sóčero, 55, 77
sódo, 37, 42, 100
sofyár, 103
sókolo, 55, 59, 71, 87
sol, 67
sóla, 54
sóldo/sólido, 56, 126, 155
sólse, 48, 61, 156
sólše, 48, 75, 142, 156
somár, 37
somenár, 58, 67, 78
soménša, 67
sómo, 37, 65, 142, 157
sóno, III
sónža, 65, 93
sopolír, 43, 64, 67, 79, 82
sopresár, 142
soprěso, 142, 158
sóra, 58, 109
sórdo, 87
soréla/suréla, 68, 100
sórgo, 49, 142, 157
soržaróla, 39
sórže, 62, 77, 152
sotile, 82
sóto, 48, 82
sotrár, 63
spágo, 72
sparañár, 99
spartír, 43, 79
spašaóra, 78, 98
spašéto, 45
spawrášo, 49, 143
spéčo, 52, 104
spénžer, 90
spéso, 88
spin, 112
spírito, 118
spolér, 105, 129, 144
spónžer, 48
spórtola, 105
spózo, 47
spuár, 68
spúo, 79
spurgár, 88
spúza, 48
stábyo, 103, 143
stažón, 143, 157
stála, 143, 159
star, 33, 36, 38, 78, 79, III
stašyón, 95
stavéo, 98
stavéyo, 78, 97
stayón, 95, 143, 157
stéla, 45
stéla, 52
stirár, 125
stišár, 95
stóbya, 103
stofegár, 84
stómeo, 54
stópa, 82
storlino, 143, 157
stornélo, 143, 157
stórya, 98
stradéla, 143
stramarie, 64
stranuár, 64, 67, 78, 106
strawnár, 106
stría, 47, 72, 123
striaménto, 72
striaróla, 148, 157
strižaróla, 148, 157
striššo, 72
stropáya, 88, 96
stúa, 83
studyár, 94

- stufár*, 84
suár, 58, 80
suór, 80
*subitén*te, 143
súbito/súbeto, 49
súbya, 87, 103
subyár, 103
sugár, 87
súla, 48
súpa (s.c.), 143, 159
supyéra, 39
súra, 48
súrdo, 48
súster, 144, 159
súto, 44, 65
syé, 50
syeréza, 50
šakár, 39, 83
šakaróla, 39
šaltrámo, 60, 94, 144
šánka, 83
šánkole, 144, 157
šanšalín, 63, 65, 84
šápa, 83
šéna, 75
šéndre, 60, 144, 157
šéndro, 60, 62, 75, 109, 144, 157
šénto, 75
šentúra, 66, 72, 75
šéqla/séqla, 145, 157
šérčo, 75, 104
šérto, 75
šervélo, 63, 83
šeryóla, 98
šigáneri, 83
šigola, 145, 157
šimetéryo, 45, 63, 64, 98, 141, 156
šimitéro, 45, 141, 156
šinkwánta, 74
šínkwe, 73, 74
šíqla, 35, 75, 81, 144, 157
širéza, 50, 145, 157
širezára, 39
širkár, 47, 75
šivola, 81, 145
šúfo, 83
šúka, 83
šúkaro, 62
šúkero, 62, 83
šúro, 87, 109
šyélo, 50
šyeréza, *syeréza*, 50, 145, 157
šyerezáro, 41
šyéza, 50
tabáko, 83
takár, 79
takín, 137
takwin, 74, 145
talyán, 98
tamizár, 106
tamízo, 43, 78, 96
tanáya, 67, 104
táqla, 43, 83
taoléta, 78
taramóto, 64, 67
tardíva, 78, 80, 86, 145
tarlaéna, 67, 146
tarlaína, 146
táso, 88
tayár, 78
tayáro, 67, 97, 145, 157
tayéro, 157
tayéro, 39
tayóla, 54
tázer, 58, 64
teáro, 40, 67, 145, 157
tébyo, 51, 52
téča, 105
teğéro, 67
telaráina, 146, 157
teleraéna, 146, 157
tempésta, 145
temporál, 61
téndro, 62, 78, 109
teñér, 44, 50, 64, 79, 96, 99, 112
tépidó, 51, 52, 80
terlaéna, 67, 146
terlaine, 63, 106, 157
tesáro, 59, 108
tésta de ázeno, 146
testimónyo, 49
téta, 79
tey, 47
teyáro, 40, 67, 145
téyo, 46
téyo, 145, 157
téža, 52, 93, 143
tézo, 45
tí, 47
tíbyo, 50, 52, 80, 92
timón, 78
timpeáqla, 104
timpésta, 67, 145

- tiráke*, 71
tíslar, 159
tþ, 57, 59
tompésta, 146
tonežár, 93
tónko, 146
topóla (s.c.), 117, 159
tor, 56, 62
tórbolo, 78
tórčo, 78
torkin, 59, 146
tóro, 42
tósego, 62
tosír, 77, 110
tozéla, 100
tózo, 47, 87
tramóža, 93, 106
trá(o), 60, 83
trásya, 95
travadúra, 78, 106
travaúra, 63
tre, 46, 107
trédeze, 45, 61, 77, 80
trefóyo, 55, 66, 84, 107
trénta/trénta, 47
trešénto, 75
tréy, 46
trísto, 60, 107
tróta, 146, 157
tróžo, 55, 93, 107
túbo, 83
túza, 48
- úa*, 44, 86
úča, 65, 71, 147
učáda, 71, 78, 118, 154
učár, 71, 104
učenétó, 77
ugwále, 67
úmedo, 80
úndeze, 61, 62, 77
úni, 55, 111
úno, 59
unyón, 99
úro, 48
uzár, 68
uzélo, 4, 68
úzo, 87
- váka*, 36, 58
vále, 85
vandúgola, 147
vanéžo, 140
vánnga, 87
vánti, 65
vardár, 86
varólo, 119, 154
vázo, 85
véčo, 104
vedélo, 66, 78
véder, 44, 58, 80, 111, 152
védre, 152
védro, 44, 85, 108
védúo, 85, 147
védúo, 147
velén, 59
vendéma, 85, 93
vendemár, 93
vénder, 53
véndri, 61, 62, 109
veñér, 50, 64, 79, 85, 99, 112, 152
vénšer, 75
vérdo, 59, 85
veráon, 147, 157
véráre, 62
veréta, 98
véržene, 45, 92
vergóna, 94
versór, 147, 157, 159
véržer, 65, 81, 98
vesíga, 43, 88
vešín, 66, 77
vésta, 59
vestiménta, 148
vestír, 77
vezílya, 98
vía, 47
vída, 78
vin, 85, 113
viña, 99
viñále, 61
vináše, 94
víndolo, 86
vinğóstro, 42, 104
vinii, 43, 91
vinti ún, 50
vípera, 135, 156
vizo, 87
vódo, 54, 85
volér, 38, 45, 54, 55, 59, 60, 61, 64, 85, 97
voltarékéyo, 157
vólto, 139
vóše, 77

- vóy/vóę*, 85
vyážo, 95

yakéta, 95
yutár, 93, 129

zbaketáda, 78, 88
zbalanšaóra, 78
zbalanšár, 88
zbályo, 104
zbarár, 88
zbarboiár, 88
zbašilár, 120, 154
zbolsegár, 48, 85
zbergár, 65, 71
zbróča, 148
zbyakóto, 101
zbyankežár, 93
zdraváko, 107, 148
zdrižár, 105, 107
zarižeróla, 63, 105, 148, 157
zenživa, 149, 157
zgáržo, 130, 155
zžéva, 81, 103, 148
zgiráto, 79, 88
zgodegíni, 70
zgolár, 65, 86, 87
zgonfár, 103
zgránfo, 107
zgúča, 148
zgúše/zgúse, 148
zgwálivár, 86
zgwášo, 63, 73, 148
zgwéltó, 86

zlargár, 72, 88
zlinša, 149, 157
zlipegár, 103
zlipegózo, 103
zlita, 103
zlóšo/zlšo, 149, 157
zmáča, 104
zmigolár, 88
zmisyár, 88
zňarokár, 111
znódo, 80
zvarzelón, 142
zverdežár, 93
ža, 38, 89, 152
žáldo, 89, 149, 157
žanživa, 65, 89, 149, 157
žémoli, 51, 52
žéndro, 53, 62, 89, 109
ženépro, 89, 108
žénte, 89, 152, 157
ženživa, 65
žinóčo, 67, 104
žinživa, 65, 149
žio/zío, 84, 95
žo, 57
žo, 57, 93, 152
žóbya, 55, 88, 92
žogár/žugár, 54, 89
žógo/žúgo, 54
žógo, 149, 157
žóo, 72
žóvene/-a, 59, 62, 89
žóvo, 47, 72, 89, 148, 157
žúño, 44, 89, 99

APPENDICI

N. 12.

All'Inclito I. R. Capitanato Distrettuale
Borgo.

Pretenendo che coloro che si sono recati in Bosnia,
non si devono considerarli come emigrati, in tal
caso non si sarebbe in questo Comune altrimenti
verificata alcuna emigrazione; come anche non
si ha ricevuta nel corso dell'anno 1883, al segnale
né immigrazioni.

Dal Comune di Ospedaletto
il 19 Gennaio 1884.



Meiss
Raf. (firmato)

Allegato n. 2. Lettera di risposta del Comune di Ospedaletto al Capitanato Distrettuale di Borgo 19 gennaio 1884 per le statistiche annuali sull'emigrazione (v. p. 24).

Majus 1893

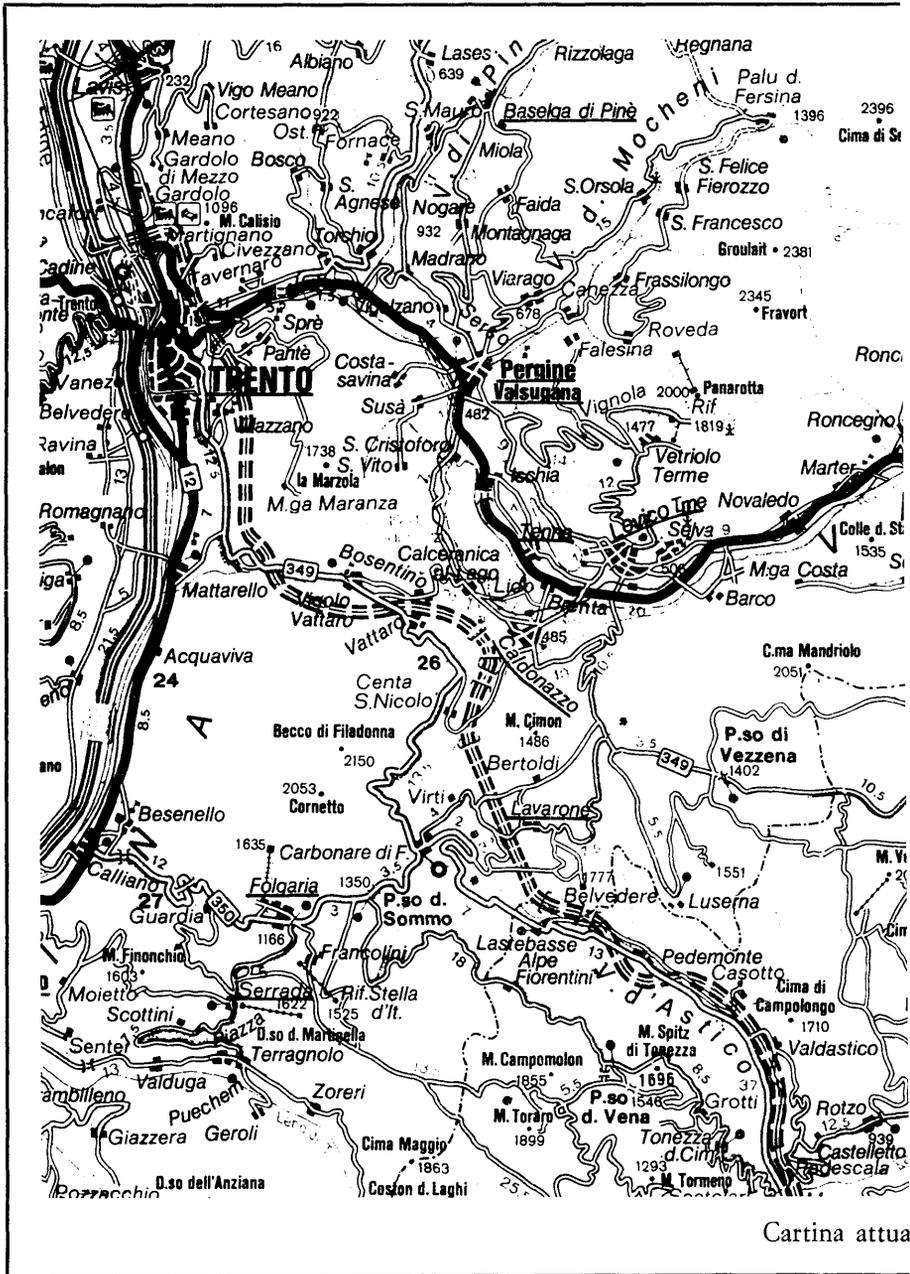
Palae Novae die 1. Maji 1893

43. *Oratio*: Thomas Martini bapt. Symbianus et
Apollis nat. 1. f. Synthea Rector et Maria Ma-
 riantha, P. f. Maria Magdalena Rector et Auguste
 Rector, de Palae Novae annas.
Prnjavor die 1. Maji 1893

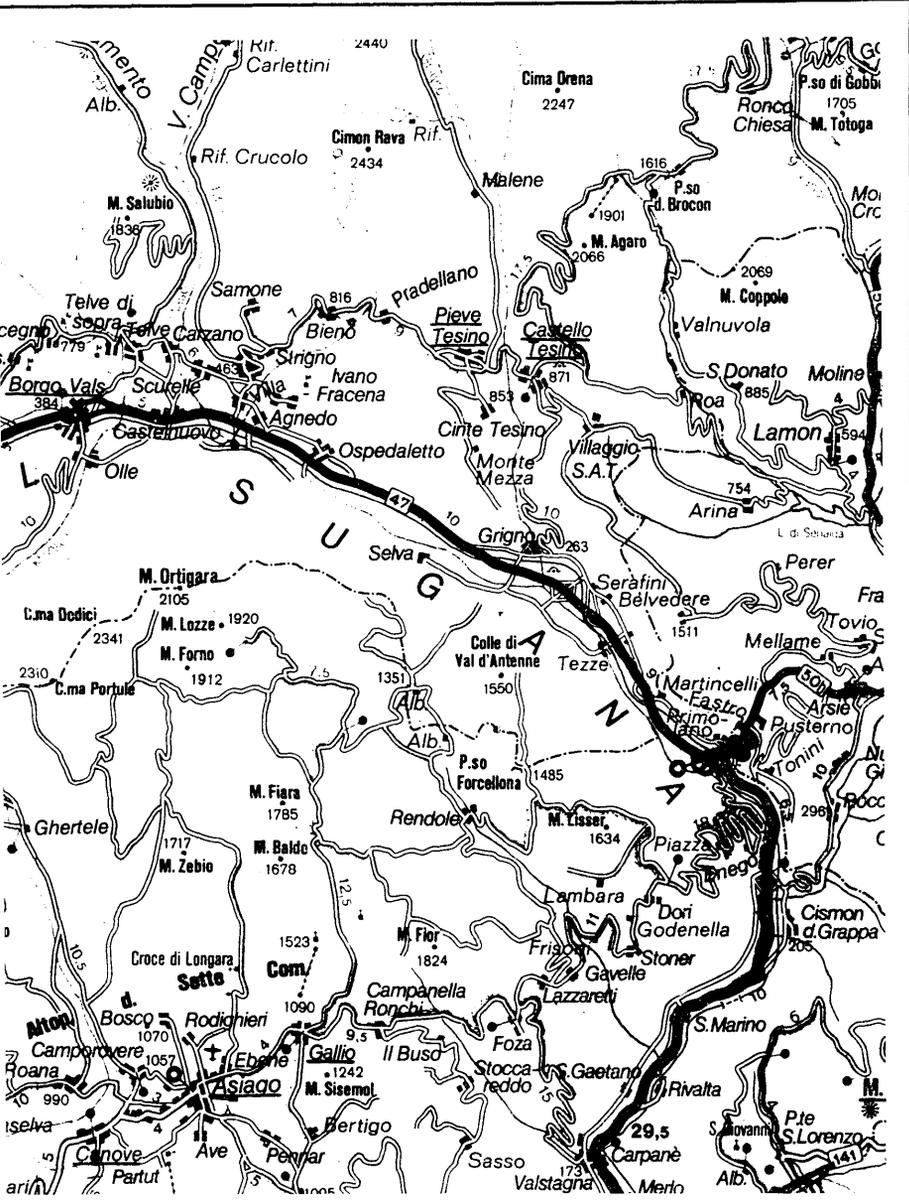
44. *Oratio*: Thomas Martini bapt. Georgius et
Apollis nat. 1. f. Josephi Czerny et
 o. P. C. Synthea Rector de Hungaria 1. f.
 Joannes Varga, super locum in locutione
 scripturam Salomon Nemat de Hungaria
 natus ante annos de Prnjavor
Prnjavor die 11. Maji 1893

45. *Oratio*: Thomas Martini bapt. Symbianus et
 1. f. f. Joannes Rector et Maria Theresia Anna
 Baroga, P. f. f. Maria Magdalena et Maria
 Augustina de Palae Novae annas.

Allegato n. 3. Pagina del «Liber baptizatorum» della parrocchia di Prnjavor in cui viene per la prima volta menzionata la nuova colonia di Sřivor, 11 maggio 1893 (v. p. 28).



Cartina attua



ella Valsugana

Finito di stampare
dalla tipografia Paideia
Brescia, febbraio 1979